Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 76

Anno XLI n. 1 - settembre 2025 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - In caso di mancato recapito, rinviare
all'ufficio C.R.P. ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

"Sodalitium" Periodico -
n° 76, Anno XLI n. 1/2025

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Artigrafiche Jolly Cresentino VC
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 30/07/2025

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: L'ultima Cena (Simone Vouet 1590-1649, Museo apostolico di Loreto); S. Giovanni è sulla destra del Signore Gesù.

Sommario

Editoriale pag. 2
Comunicato dell'Istituto "Mater Boni Consilii" pag. 5
"A che titolo…?" pag. 6
L'apostolo che Gesù amava: san Giovanni apostolo pag. 28
L'Osservatore Romano pag. 43
Betlemme, la (ex) roccaforte cristiana della Palestina pag. 62
Un livornese a Nantes pag. 68
La Voix de Rome (risposta a La Voix des Francs) pag. 73
L'Anticristo pag. 80
RECENSIONI
Una biografia del cardinale Merry del Val pag. 83
Due libri (seri) sulla teoria evoluzionista pag. 85
Il reverendo… Sandokan pag. 87
Vita Istituto pag. 90

Editoriale

"Nulla è cambiato": dette parole esprimono bene il nostro pensiero. Al di là delle inevitabili differenze di carattere, formazione e personalità, Leone XIV è in perfetta continuità con 'Francesco', come costui lo era con tutti i suoi predecessori, da Paolo VI in poi.

Questo numero di *Sodalitium* era già in cantiere, quando l'allora occupante della Sede Apostolica (J. M. Bergoglio) fu ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma, in gravi condizioni di salute. Abbiamo considerato allora che era opportuno attendere prima di varare questo nuovo numero del bollettino, al fine di poter valutare la probabile imminente evoluzione della situazione dell'autorità nella Chiesa. La morte di "Francesco" e la successiva elezione di Robert Francis Prevost ("Leone XIV") ci permettono ormai di presentare ai nostri lettori l'opinione del nostro Istituto. A questo proposito, ho tenuto due omelie che possono essere ascoltate sul nostro canale: una in occasione della morte di J. M. Bergoglio e nell'imminenza del conclave, l'altra dopo l'elezione di R. F. Prevost, commentando il *Comunicato* – scritto – del nostro Istituto che pubblichiamo su questo numero. Questo comunicato esprime la posizione ed i convincimenti dell'Istituto *Mater Boni Consilii* e della sua rivista *Sodalitium*.

Detto comunicato s'intitola: "*Nulla è cambiato*", e dette parole esprimono bene il nostro pensiero. Al di là delle

inevitabili differenze di carattere, formazione e personalità, il denominato Leone XIV è in perfetta continuità con 'Francesco', come costui lo era con tutti i suoi predecessori, da Paolo VI in poi. D'altronde, era così anche nella Chiesa in stato d'ordine: al di là dei singoli Pontefici, alcuni santi altri no, alcuni maggiormente benemeriti di altri, vale sempre quanto disse a suo tempo san Leone Magno, con quelle parole che Pio XII volle che fossero recitate nell'ufficio divino, nel proprio di un Sommo Pontefice: "*Et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis. Manet ergo dispositio veritatis, et Beatus Petrus, in accepta fortitudine petrae perseverans, suscepta Ecclesiae gubernacula non reliquit. In universa namque Ecclesia, Tu es Christus Filius Dei vivi, quotidie Petrus dicit; et omnis lingua, quae confitetur Dominum, magisterio hujus vocis imbuitur. Haec fides diabolum vincit et captivorum ejus vincula dissolvit. Haec erutos mundo, inserit coelo et portae inferi adversus eam praevalere non possunt. Tanta enim divinutus soliditate munita est, un eam neque haeretica umquam corrumpere pravitas, nec pagana potuerit superare perfidia*" [«*E ti darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato anche nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto anche nei cieli. L'ordine stabilito da Gesù Cristo rimane ancora; e san Pietro, che ha conservato fino ad oggi la solidità della pietra, non abbandonò mai il governo della Chiesa di cui fu incaricato. Nella Chiesa intera, infatti, ogni giorno Pietro dice: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"; ed ogni lingua che riconosce il Signore viene istruita col magistero di tale voce. Tale fede sconfigge il diavolo e scioglie i legami di coloro che egli tiene prigionieri. Essa fa entrare nel cielo coloro che ha strappato alla terra e le porte dell'inferno non possono prevalere contro di essa. È stata infatti per potenza divina munita di una tale saldezza che mai la potrà corrompere la malvagità degli eretici né la potrà superare la perfidia dei pagani*»].

Al di là della persona di ogni singolo vero Successore di Pietro, il fedele

La prima apparizione di R. F. Prevost dalla loggia di San Pietro dopo la sua elezione l'8 maggio 2025 (Foto Wikimedia Commons CC BY-SA)

ascolta la voce dell'Apostolo che è la stessa di quella di Cristo, "*cujus etiam dignitas in indigno herede non deficit*" [*e la cui dignità non viene meno per l'indegnità dell'erede*].

Molti fedeli – anche nel vasto campo cosiddetto 'tradizionalista' – hanno scritto del nuovo eletto basandosi sull'abbigliamento, sulla sua mitezza o devozione… ma pochi si chiedono: aderisce alle nuove dottrine del Vaticano II, e alle riforme che ne sono scaturite, oppure no? La risposta è evidente, e lo stesso occupante si è premurato di darla pubblicamente: ovviamente, sì. E in questo caso, l'altro quesito che per un cattolico fedele alla Tradizione, alla Fede rivelata e al Magistero della Chiesa dovrebbe essere stato risolto da tempo (ed evidentemente non per tutti lo è) è questo: l'insegnamento del Vaticano II (sull'ecumenismo, il dialogo interreligioso, la collegialità, l'appartenenza dei non cattolici alla Chiesa, la libertà religiosa, l'aggiornamento e le riforme) è in conformità o in contraddizione con la Fede, la Tradizione, il Magistero della Chiesa? E giacché NON c'è continuità, ma contrarietà e persino contraddizione, non può essere successore di Pie-

Robert F. Prevost riceve la berretta cardinalizia da Bergoglio

Leone XIV (Foto Wikimedia Commons CC BY-SA)

tro e Vicario di Cristo colui che, occupando la Sede Apostolica, aderisce all'"eretica pravità" o programmaticamente la favorisce, fosse anche su di un solo articolo di Fede. L'impressione che ho avuto è invece che per molti battezzati che si dicono o si credono fedeli alla Tradizione, il Vaticano II con tutte le sue riforme (*in primis* quella liturgica per finire con quella, in fieri, del Papato stesso) sia stato ormai ingurgitato e ampiamente digerito; umanamente, la cosa, dopo tanti anni, è comprensibile; agli occhi della Fede, però, non lo è.

Per questo, con profonda tristezza, diciamo e ripetiamo: nulla è cambiato. E se nulla è cambiato NELLA REALTÀ (e non nel 'Papa' come molti lo vogliono immaginare, come se dopo l'incubo della parentesi bergogliana tutto fosse tornato nell'ordine) non deve cambiare neppure la tesi teologica che meglio descrive detta realtà alla luce della Fede: la *tesi* detta di *Cassiciacum* (elaborata da padre M.-L. Guérard des Lauriers o.p.) che riconosce nell'eletto del conclave un 'papa' *materialiter* (in quanto giuridicamente la Chiesa non ha finora dichiarato nulla tale elezione), ma non un Papa *formaliter*, nel quale, ogni giorno, possiamo riconoscere la voce di Pietro e l'autorità infallibile di Cristo. Alla luce di questa luce teologica, navighiamo sicuri tra gli scogli di un "sedevacantismo conclavista", che non è il nostro, e di un "lefebvrismo" che riconosce e resiste alla "legittima autorità". Tanto meno possiamo riconoscerci negli auto-illusi che acclamano il successore di Bergoglio; abbiamo abbastanza anni per ricordarci un fenomeno analogo (seppur diverso): alla morte di Paolo VI quasi tutti i "tradizionalisti" (anche a Écône) credettero essere finito un incubo, ed acclamarono Giovanni Paolo II malgrado gli errori/orrori della prima enciclica *Redemptor hominis*; ci volle il sacrilegio di Assisi per far aprire, parzialmente, gli occhi a qualcuno…

Il nostro amaro commento non è però disperato; se non riponiamo speranza alcuna nei modernisti (siano essi avanzati o conservatori) non abbiamo perso però la speranza nelle promesse di Cristo (al quale appartiene la Chiesa) e nella materna intercessione di Maria, Madre del Buon Consiglio.

Francobollo commemorativo della Sede Vacante MMXXV

Errata corrige
(Benedetto XV e Marc Sangnier)

Nel numero speciale di *Sodalitium* (n. 74) su Mons. Benigni, risulta – da una fonte edita - che Benedetto XV ricevette Marc Sangnier il 29 gennaio 1922. La data è certamente inesatta, non fosse altro per il fatto che Benedetto XV morì il 22 gennaio dello stesso anno. Dopo verifica delle fonti, ecco quello che risulta:

Benedetto XV ricevette Marc Sangnier due volte. La prima nel febbraio 1917 (Henri Coston, *Dictionnaire de la politique française*, vol. 1, p. 958). La seconda, assieme a Georges Hoog, il 29 gennaio 1920 (e non 1922), come risulta da Jacques Prévotat, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation 1899-1939*, Paris, Fayard, 2001, p. 389 e Jean de Fabrègues, *Le Sillon de Marc Sangnier*, Librairie Académique Perrin, 1964, p. 279.

Comunicato dell'Istituto "Mater Boni Consilii"

A tutti è noto che il 21 aprile 2025 è morto Jorge Mario Bergoglio, occupante della Sede Apostolica con il nome di Francesco, e che l'8 maggio successivo è stato eletto come suo successore Robert Francis Prevost, occupante della Sede Apostolica col nome di Leone XIV.

Molte persone hanno chiesto al nostro piccolo Istituto quale sia la sua posizione nell'attuale frangente. La risposta è semplice: nulla è cambiato.

La Chiesa avrà sempre, almeno in potenza, un successore di Pietro (Concilio Vaticano I, Costituzione dogmatica *Pastor Æternus*, cap. 2, DS 3058). Deve quindi essere possibile l'elezione di un successore di Pietro, anche eventualmente in circostanze e con modalità eccezionali, come avvenne al Concilio di Costanza per risolvere il grande scisma d'Occidente.

Quanto all'aspetto materiale del Papato, quindi, consistente in atti umani quali l'elezione e l'accettazione esteriore da parte dell'eletto, Leone XIV è ancora 'papa' materialmente, in quanto detta elezione non è (ancora) stata dichiarata invalida dalla Chiesa, ed occupa pertanto la Sede di Pietro.

Quanto all'aspetto formale del Papato invece, consistente nel ricevere da Cristo il fatto di essere una sola persona morale con Lui, e quindi per conseguenza esercitare con Lui il potere di governare, insegnare e santificare la Chiesa, l'eletto del conclave e occupante della Sede, Robert Francis Prevost non è formalmente Papa. Non può infatti avere l'intenzione oggettiva e abituale di realizzare il bene-fine della Chiesa colui che aderisce agli errori insegnati nel Vaticano II, aggravati nel 'magistero successivo', nonché le riforme disciplinari e liturgiche che li mettono in pratica, errori tutti già tante volte condannati dai Romani Pontefici e dalla Chiesa Cattolica.

Conseguentemente, la privazione di Autorità iniziata nella Chiesa almeno dal 1965, continua sventuratamente ancor oggi, ed i sacerdoti appartenenti all'Istituto Mater Boni Consilii non possono nominare e non nominano il nome dell'occupante della Sede Apostolica nel canone della Messa.

Invitiamo tutti i fedeli cattolici a non vivere la propria vita spirituale, e i propri convincimenti sulla situazione attuale dell'autorità nella Chiesa, basandosi su sentimentalismo, criteri mondani o impressioni superficiali, sul proprio interesse o su presunte rivelazioni private, ma secondo la Fede rivelata, il magistero della Chiesa e la sana teologia.

L'eletto del conclave e occupante della Sede che ha voluto scegliere il nome di Leone, potrà trovare, volendolo, nel magistero di Leone XIII la più splendida affermazione della fede della Chiesa, e la più chiara condanna di tutti gli errori moderni che purtroppo serpeggiano e dilagano "nel seno e nelle viscere stesse della Chiesa" (per riprendere le parole di cui si servì san Pio X nel condannare il modernismo), dopo l'infausto Concilio Vaticano II.

Che la Madonna del Buon Consiglio, nostra patrona, alla quale il Sommo Pontefice Leone XIII e la famiglia agostiniana erano così devoti, consigli e illumini le menti, affinché abbia a cessare la tempesta spaventosa che sconquassa da troppo tempo la Chiesa Cattolica, con la conseguente perdita di tante anime: Domine, salva nos, perimus!

Verrua Savoia, 10 maggio 2025

Teologia

“A che titolo…?”

don Piergiorgio Coradello

La parola latina *titulus* indicava originariamente un’iscrizione o una valutazione; i romani la usarono per significare il qualificare qualcosa, l’illustrarla, lo spiegarla. Nel campo del diritto, «il giusto titolo è l’avvenimento, distinto dal fatto materiale di consegna della cosa, che fa considerare giustificata la presa di possesso». Il titolo cioè legittima il mio entrare in possesso di un bene.

Introduzione

Materialiter. È difficile trovare, nel mondo *non una cum*, una questione che causi maggior divisione di quella del *papato materialiter*.

Come i lettori sanno, l’Istituto Mater Boni Consilii sostiene la tesi di Cassiciacum. Opera di padre Guérard des Lauriers, coronamento del suo cammino *non una cum* iniziato con il rifiuto del *Novus Ordo Missæ* nel 1969, elaborata nel corso degli anni ’70 e terminata nella seconda metà di quel decennio per dare una risposta alla nascente “crisi della Chiesa”, questa tesi rende possibile dimostrare che Paolo VI e successori non sono Papi. Il loro comportamento abitualmente contrario alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime (cioè il cosiddetto “**bene-fine** oggettivo della Chiesa”) è incompatibile con la finalità del papato, che quindi, nei fatti, mostrano di non volere, consci o meno di ciò. Inoltre, conducono alla stessa conclusione alcuni loro insegnamenti, che contraddicono la dottrina della Chiesa: ciò mostra come non godano dell’infallibilità nell’insegnare, che è una delle prerogative del papato.

Questo, grazie alla tesi, è quanto possiamo constatare, anche come semplici fedeli e sacerdoti, cioè come persone private. Dobbiamo regolare la nostra vita cristiana conformemente a questa conclusione: ne segue che riconoscere come Papa qualcuno che non lo è (qualcuno che anzi opera contro il bene della Chiesa), celebrare e assistere a una Messa in unione con lui, seguire i suoi ordinamenti e insegnamenti vuol dire partecipare a tali errori ([1]). Su questo, tutti i fedeli alla Tradizione sono concordi.

La tesi però postula che, persone private quali siamo, sacerdoti e fedeli, non possiamo andare oltre; anche se Paolo VI e successori non hanno l’Autorità papale, è necessaria un’autorità ecclesiastica, giuridica, per poter procedere ad avere un nuovo e vero Papa ([2]). Senza ciò, i personaggi in questione, pur non essendo veri Papi, restano “papi” *materialiter*: resta loro, cioè, quanto concorre materialmente a costituire un Papa; non hanno, però, ciò che li costituirebbe tali *formaliter* cioè veramente Papi: l’Autorità papale che viene da Dio, a cui pongono un ostacolo, in maniera cosciente oppure no. Tuttavia, pur mancando di Autorità, la loro condizione permette la continuità dei successori degli Apostoli, continuità che deve durare fino alla fine dei tempi (anche se si tratta di continuità puramente materiale, cioè appunto senza Autorità; ne riparleremo).

È questo punto del *materialiter* che i cosiddetti “sedevacantisti completi” contestano: secondo essi, Paolo VI e successori non sono “papi” nemmeno *materialiter*, la Sede apostolica non è occupata in nessun modo; essere *materialiter*, e avere un ruolo anche passivo nella continuità della Chiesa, sarebbe un concedere troppo a chi, nella Chiesa, non ha nessuna Autorità. Lasciando dunque da parte altre divergenze ([3]), è un aspetto del *materialiter* con le sue conseguenze che mi propongo di illu-

strare. Per fare questo, spiegherò il concetto di "titolo".

Desidero ricordare che non sono un teologo: se la mia intuizione sul titolo è sbagliata, lo è senza intenzione di strapazzare la metafisica di P. Guérard des Lauriers. Faccio anche notare che questo articolo può essere compreso senza tener conto delle note; esse entrano in dettagli specialistici che rischiano di "spezzare" la lettura dell'articolo, specialmente per i non "addetti ai lavori".

Di che titoli parliamo. Che cos'è un titolo

La parola latina *titulus* indicava originariamente un'iscrizione o una valutazione; in ogni caso, i romani la usarono per significare il *qualificare qualcosa*, l'*illustrarla*, lo *spiegarla*.

A tutti noi è capitato di sentire frasi ed espressioni come: "Non hai il titolo per fare questo". "È diventato erede a pieno titolo". "Lui è il successore a titolo universale". "Il tribunale gli ha decretato il titolo esecutivo". "Te l'ho riferito a titolo di cronaca". "Te lo dico a titolo informativo". "Ha svolto una prestazione a titolo gratuito/oneroso". "Possiedo il titolo d'acquisto". "Deve procurarsi un titolo di viaggio".

In ognuno di questi esempi, e particolarmente nel campo del diritto, «*il giusto **titolo** è l'avvenimento, distinto dal fatto materiale di consegna della cosa, che fa considerare giustificata la presa di possesso*» ([4]).

Il titolo cioè legittima il mio entrare in possesso di un bene: un testamento *giustifica* il mio entrare in possesso dell'eredità; il ritrovamento di un oggetto di nessuno, *giustifica* il mio diventarne proprietario; e così via: questa casa è mia *perché* l'ho ereditata, questo fungo è mio *perché* l'ho trovato, questo oggetto è mio *perché* l'ho acquistato, questo stipendio è mio *per* il lavoro che svolgo sotto contratto, ho questi diritti *per* l'incarico che ho ricevuto, ecc. Sono solo alcuni esempi per mostrare come non si possa possedere legittimamente qualcosa o agire legittimamente senza avere un titolo a questo possesso o a questa azione: non posso reclamare un bene mobile, o immobile, ecc. e più generalmente un diritto se non c'è una causa che me ne legittimi il possesso: in altre parole, non possiedo legalmente qualcosa se non vi ho un titolo.

Notiamo che il titolo giustifica, ma non è ancora l'entrata in possesso: i due possono essere cronologicamente più o meno vicini, ma non sono la stessa cosa. Se concludo un acquisto, spesso il venditore mi consegna immediatamente il bene; però, ad esempio, solitamente passa un po' di tempo dalla morte del testatore all'esecuzione del testamento! Quindi il titolo è anteriore all'entrata in possesso che è il risultato finale, sono due cose separate: il titolo si presenta come una condizione per poter avere un possessore legittimo, rientra nell'ordine della causalità materiale (la *causa materiale* è il soggetto che poi diverrà il risultato finale).

Quello che ci interesserà in questo articolo è il titolo così come funziona *nella Chiesa*, non quanto ai beni ecclesiastici (come benefici, rendite, beni mobili e immobili) bensì quanto agli incarichi ecclesiastici, e più precisamente quanto

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°

Anno 60 — N. 43 — 26 Ottobre 1958 — L. 40.—

I cardinali riuniti. Il Sacro Collegio si è riunito per la nomina del nuovo Papa. Il pittore Walter Molino ricostruisce la scena che si svolge nella Cappella Sistina, centro del Conclave. In ordine di anzianità i cardinali lasciano i loro troni e portano la scheda su cui hanno scritto il nome del prescelto; la versano, per mezzo della "patena", nel calice, alla presenza dei tre scrutatori i quali procederanno poi, a votazione finita, al computo e all'esame delle schede.

Copertina della Domenica del Corriere per il conclave del 1958 alla morte di Pio XII

agli incarichi che comportano l'esercizio di giurisdizione (cioè il potere pubblico di governare le anime in ordine alla vita eterna) e più in generale di un potere ecclesiastico. In questo specifico ambito, il titolo è *la causa che permette di ottenere questa giurisdizione o potere*.

Nella Chiesa, la giurisdizione e il potere di autorità si fondano sempre su un qualche titolo: per avere il potere di governare le anime, è necessario avervi un qualche diritto (conferito dal titolo). Si tratta, infatti, di un potere al contempo spirituale e visibile, da esercitarsi in una società spirituale e visibile (la Chiesa); quindi il possesso di questo potere necessita in primo luogo di cause spirituali, ma poi anche di cause visibili: la parte spirituale è la comunicazione del potere da parte di Cristo o del superiore, eventualmente con l'accettazione interna da parte dell'eletto; la parte visibile, il titolo, è costituita dal mandato e, se richiesta, dall'accettazione esterna da parte dell'eletto ([5]). Se negassimo che nella Chiesa l'autorità si fonda sempre, e anche oggi, su un qualche titolo, si ammetterebbe la defettibilità della Chiesa così come Cristo l'ha fondata: materiale e spirituale, collettivo umano e Corpo mistico di Cristo, umana e divina in ogni suo aspetto, come il suo Capo, e come le sue membra.

In breve, in ogni incarico ecclesiastico, per ricevere il corrispondente potere si richiede un titolo ad esso, cioè un mandato che serve a qualificare il suo destinatario, a delimitarne lo scopo, gli atti possibili, il tempo, i soggetti, il luogo di esercizio del potere che viene concesso.

Le domande che ci poniamo sono: quale *tipo di titolo* è necessario per giustificare l'ottenimento di potere ecclesiastico? E *quali titoli* esistono, oggi, nella Chiesa? È ciò che tenteremo di comprendere meglio.

I tipi di titolo e le loro conseguenze

Il diritto insegna che esistono tre tipi di titolo: il *titolo vero*, il *titolo putativo* e il *titolo colorato* ([6]). Di questi titoli solo il primo è propriamente *titolo* mentre gli altri sono falsi – e pur tuttavia, come vedremo, sono realmente *titolo* e ne possono avere gli effetti, quindi non sono privi di conseguenze. Spieghiamo in cosa consiste ciascuno di essi.

• **Titolo vero**. Si ha quando viene effettivamente dato un vero diritto al possesso di una cosa. Qualche esempio aiuterà a chiarire.

Prendiamo un autore (di un libro, di una canzone, di un'invenzione): la *creazione* è per lui titolo al possesso della cosa e dei suoi frutti: il brevetto, i diritti d'autore, la paternità intellettuale. Chi camminando in luogo affollato trova una monetina per terra: impossibile sapere chi l'abbia persa; quella che in gergo è detta '*occupazione di un bene*' il quale non era di nessuno, è per lui titolo al possesso della moneta. Un albero cresce sulla mia proprietà senza che io ve lo abbia piantato, e comincia a far frutti: la cosiddetta '*accessione*' cioè l'incremento della mia proprietà in modo del tutto naturale, è per me titolo a possedere i frutti di questo albero. E infine un esempio che ciascuno di noi ha vissuto più volte: qualsiasi *convenzione tra gli uomini*, qualsiasi contratto, sia quello sbrigativo stretto alla cassa del supermercato, sia quello per un acquisto importante, è un titolo per entrare in possesso di qualcosa: che sia per compravendita, successione ereditaria, donazione, ecc.

In ambito ecclesiastico. Un sacerdote viene nominato parroco di un paese: la *nomina* è per lui titolo ai diritti conseguenti alla cura d'anime. Un chierico viene incaricato della visita apostolica a una diocesi: la *missione* data dal superiore è per lui titolo ad avere ed esercitare i poteri richiesti per il compito della visita.

In tutti i casi descritti, c'è stato un avvenimento che ha pienamente legittimato un diritto.

• **Titolo putativo**. In questo caso, *non c'è stata alcuna concessione*, me c'è un motivo che lascia supporre il contrario. Si ha una presunzione che esista un qualche titolo: ma in realtà non c'è nessun vero titolo! Questa pura presunzione, che deve essere ragionevole e diffusa (comune) ([7]), viene a costituire un titolo, detto "putativo". Nei casi che la

Il canonico Raoul Naz, illustre canonista

legge vuole prevedere, il titolo putativo è capace di legittimare un diritto.

Ad esempio, al seguito del diritto naturale il codice civile italiano prevede la "prescrizione presuntiva" (art. 2957): la legge ammette la presunzione che, trascorso un determinato lasso di tempo, un debitore abbia soddisfatto il suo debito; e fa quindi cessare il diritto del creditore che non abbia riscosso il debito. Quindi il debitore senza nessuna causa legittima (nemmeno apparente) e quindi per un titolo solamente putativo (*la legge reputa che...*) diviene legittimamente libero da un onere, ha titolo a questa libertà. Un altro esempio è l'usucapione: senza nessuna compravendita tra il detentore di fatto con il vero proprietario, il primo acquisisce un bene e il secondo lo perde: senza nessuna causa legittima (nemmeno apparente) e quindi grazie a un titolo solamente putativo, il possessore diventa legittimamente proprietario di un bene.

La Chiesa, al sacerdote privo della giurisdizione necessaria per confessare, la supplisce se solo tal sacerdote ha ad essa un titolo putativo (canone 209): ad esempio un sacerdote che entrasse in una chiesa che non fosse la sua e si sedesse in confessionale, dai fedeli verrebbe facilmente reputato avere il titolo per confessare: in forza di tale ragionevole presunzione, anche se tal sacerdote fosse senza giurisdizione in quel luogo o su quelle persone, la Chiesa gli supplisce la giurisdizione, e le confessioni sarebbero valide (al di là dell'intenzione di questo sacerdote, il quale può essere in buona o in cattiva fede).

E questa supplenza è prevista non solo nel foro interno della confessione, ma anche per gli atti giurisdizionali in foro esterno; così come è prevista ad esempio per l'ottenimento di un beneficio ecclesiastico (canone 1446) ([8]).

• **Titolo colorato**. La genesi del titolo vero avviene completamente secondo le regole; la nascita del titolo putativo avviene per una pura presunzione; la nascita del **titolo colorato**, invece, è una via di mezzo tra i due. Esso si ha quando viene attuato tutto ciò che normalmente conferirebbe un titolo vero, ma viene posto in essere *viziato da qualche difetto sostanziale e occulto*, che rende invalido il procedimento. È quindi un titolo nullo, ma che *appare, sembra* valido in forza di qualche presupposto giuridico: è un titolo che ha solo il *colore* di vera causa, ha solo apparenza di verità, ma gli manca un qualche attributo essenziale. Differisce dal titolo putativo perché quest'ultimo non è preceduto da niente che possa costituire titolo, mentre per il titolo colorato ci sono degli elementi viziati che *sembrano* costituire un titolo vero.

Anche il titolo colorato, nei casi previsti dal diritto, è sufficiente per giustificare una presa di possesso; e si noti che il titolo colorato non viene trasformato in titolo vero: resta colorato, e comunque giustifica la presa di possesso.

Un esempio è il "matrimonio" in cui vi sia un difetto occulto (uno dei due fidanzati non dà un vero consenso, oppure non è abile al matrimonio): lo scambio dei consensi, che normalmente costituirebbe matrimonio, è viziato, e quindi nullo e non c'è matrimonio; tuttavia l'atto *è stato posto* e ha delle conseguenze, *appare* vero e legittimo (ricordiamo che il vizio è occulto)! I figli nati da questo "matrimonio" sono legittimi e non illegittimi (canone 1114); gli sposi putativi non possono contrarre nuove nozze se il loro "matrimonio" non viene prima dichiarato nullo dalla Chiesa (canone 1069 §2); in certi casi possono rendere valida

la loro unione rimuovendo l'ostacolo che ne causava la nullità (canoni 1133-1136); il matrimonio putativo può essere reso valido dalla Chiesa con la *sanatio in radice*, e per finzione giuridica i suoi effetti canonici divengono validi fin dall'inizio, anche quando era ancora nullo (canoni 1138-1139) ([9]). E tutto questo, semplicemente in forza del titolo colorato di 'sposi' che queste due persone hanno ([10]).

Nel caso del Grande Scisma, parteciparono al conclave che elesse Papa Martino V durante il Concilio di Costanza i cardinali e altri prelati delle tre obbedienze (romana, avignonese e pisana), anche se tutti erano più o meno dubbi, e almeno quelli delle due obbedienze illegittime avevano solo un titolo colorato, ma non vero e reale, per essere cardinali e quindi per poter partecipare all'elezione. Si noti che l'eletto, pur creato cardinale dal Papa dell'obbedienza romana, se ne era separato per aderire a quello dell'obbedienza pisana, ed era stato pertanto scomunicato dal Papa "romano" ([11]).

E tutti gli esempi dati più sopra per il titolo putativo valgono anche per il titolo colorato: la questione era discussa prima della promulgazione (nel 1917) del nuovo Codice di diritto canonico, ma siccome esso non fa menzione di questa distinzione e parla solo di "titolo invalido", entrambi i tipi di titolo invalido (putativo e colorato) sono sufficienti ad una supplenza da parte della Chiesa.

Come abbiamo visto esistono titoli che, pur non essendo veri, legittimano il possesso di un diritto e/o permettono la posizione valida di determinati atti, persino atti di giurisdizione. Come il lettore già intuisce, questi principi hanno conseguenze di estrema importanza nella situazione odierna di crisi nella Chiesa. Vediamole insieme.

Stiamo parlando di… *giurisdizione oggi?*

Precisiamo. Per la difficile situazione di oggi, non trattiamo della giurisdizione richiesta per il foro interno [in pratica, per la confessione; il lettore interessato può trovare la risposta altrove ([12])].

Non parleremo della giurisdizione ordinaria propria al foro esterno [il potere ordinario di governo; ricordiamo, con la Tradizione e in particolare con Pio XII, che i vescovi godono di giurisdizione solamente ricevendola dal Papa, di cui siamo ahimè sprovvisti ([13])]. Anche se si possiede un titolo, esso non *conferisce* la giurisdizione, ma è solamente… titolo ad essa. *Avere una spettanza* è una cosa, *ricevere* ciò che ci spetta è un'altra. In questo senso, non parliamo della giurisdizione del Papa, che gli può venire solo da Gesù Cristo e in forza di un titolo che non sia essenzialmente viziato; in Montini e successori, l'assenza dell'intenzione oggettiva e abituale di procurare il bene della Chiesa, assenza manifestata dal loro agire, ci rivela che esiste almeno un difetto essenziale nel loro titolo al papato (ci ritorneremo). Gli attuali occupanti della sede di Pietro non hanno titolo vero e quindi non possono essere in possesso dell'Autorità. Ma questo significa… che sono totalmente sprovvisti di titolo? E gli occupanti delle sedi episcopali, e i "cardinali", sono anch'essi totalmente privi di titolo? E che i loro atti sono privi di conseguenze? e che non possono godere di supplenza di giurisdizione?

Affronteremo separatamente questi argomenti (punto *1.* per il papa; *2.* per tutti; e *3.* per i soli cardinali e vescovi).

Punto 1.a. Situazione del "papa"

Quante volte si è sentito dire: "Mi ripugna pensare che un Paolo VI, o un Bergoglio, possano avere qualche potere nella Chiesa"; "La permanenza della Chiesa non può dipendere da degli eretici, è impossibile". Si tratta di una ripugnanza comprensibile; considerando le eresie, i continui errori, gli scandali di questi personaggi, si è facilmente tentati di dire: "Costoro non possono essere nulla, nella Chiesa".

Lasciamo da parte gli argomenti *per absurdum* contro quest'ipotesi che vorrebbe vedere negli occupanti della Sede apostolica un nulla assoluto, quindi nemmeno dei "papi" *materialiter* – argomenti e ipotesi di cui *Sodalitium* ha già parlato ([14]); proviamo semplice-

mente ad analizzare lo stato delle cose, secondo il diritto naturale e quello ecclesiastico.

Innanzitutto, applichiamo al papato quanto abbiamo detto finora a proposito dei titoli.

E in primo luogo, ha senso parlare di "titoli al papato"? Si può vantare qualche "diritto" al papato? Credo di sì. Ripetere la definizione di titolo illuminerà la questione: il titolo è *l'avvenimento, distinto dal fatto materiale di consegna della cosa, che fa considerare giustificata la presa di possesso*. Troviamo questi elementi nel processo di assunzione al papato? Esiste certamente una *cosa* di cui prendere *possesso* (in senso lato, ovviamente): ed è l'Autorità, con tutto ciò che essa comporta (giurisdizione universale, infallibilità, ecc). Esiste un *avvenimento* che giustifica tale presa di possesso: ed è l'elezione del conclave *unitamente* all'accettazione da parte dell'eletto [questa accettazione deve essere retta, cioè interna ([15]); e anche manifestata esternamente: siamo fatti di anima e corpo!]. Questi due elementi (presa di possesso, e sua giustificazione) sono poi *distinti*, così come vuole la definizione di titolo: la "presa di possesso" del papato avviene con il suo conferimento da parte di Gesù Cristo, mentre la giustificazione (titolo) di tale conferimento avviene con il processo umano operato prima dal corpo elettorale e poi dall'eletto.

Esiste quindi un titolo al papato ([16]).

Dopo questa premessa, si tratta di applicare i principi ai fatti. Bisogna distinguere due casi leggermente differenti: quello di un Papa che cessi di essere tale (come potrebbe essere il caso di Paolo VI), e quello di un eletto che non diventi mai Papa (è certamente il caso da Albino Luciani fino a Robert F. Prevost).

Nel primo caso abbiamo una persona che ha perso il possesso dell'Autorità divina; possedette questa comunicazione da parte di Cristo ma l'ha distrutta per una mancanza oggettiva nella propria accettazione: la volontà di questa persona *era stata* quella di procurare il bene della Chiesa, ed era stata manifestata nell'accettazione dell'elezione, ma *ora non è più tale* (per oggettivo modernismo, liberalismo, progressismo, ecc). Che cosa rimane del papato di questa persona? Sostanzialmente… nulla: essa non possiede più l'Autorità, ha interrotto la comunicazione, l'"*essere con*" Cristo (Mt. XXVIII, 20) che è l'essenza del papato; si è posta in stato di "scisma capitale" secondo l'espressione di P. Guérard des Lauriers ([17]); il papato quindi non c'è (*formaliter*). Non c'è il consenso retto e interno, che coscientemente o meno è stato deformato ([18]).

Questo consenso interno è viziato; ed è riconosciuto come tale nella misura in cui si manifesta esteriormente (in maniera probabile dal *sensus fidei* dei semplici, in maniera evidente dalla nostra fede). Questa volontà oggettivamente contraria al bene della Chiesa, pur essendo sufficiente a viziare il titolo dell'eletto e far sì che egli non possieda l'Autorità, non annulla però gli altri due elementi che costituiscono il titolo al papato, e cioè il consenso puramente esterno, e l'elezione; non c'è nessun papato, ma resta questo aspetto. Di fatto, questa persona non è Papa, eppure *è lì*: in forza della sua elezione (che sia invalida o no), *appare* essere l'eletto; in forza del suo "sì" esterno, *appare* aver davvero accettato il papato. Chi dice che non ha *nessun* titolo per essere là, deve dimostrare che a questa persona non resti nemmeno un'*apparenza* di titolo: sono presenti gli elementi di per sè atti a costituire il titolo vero al papato, ma uno è viziato (il consenso interno) e gli altri da sé soli non sono sufficienti a costituirlo (sono l'elezione, e il consenso quindi solo esterno). Fino a che un'Autorità nella Chiesa non dichiari difforme il consenso, e non cassi giuridicamente tale elezione anche se fosse invalida, questa è la situazione: rimane l'apparenza del titolo. Sono presenti degli elementi che, in modo più o meno labile, danno un'apparenza (anche i sedevacantisti, infatti, impiegano per i "papi" del Vaticano II i termini di "impostore", "falso papa", "antipapa", "usurpatore", tutte espressioni che significano una falsità *vestita, colorata di ingannatrice verità*). Ci sono, cioè, tutti gli elementi atti a costituire come mini-

mo un titolo colorato, di cui ricordiamo la definizione: *titolo nullo, ma che appare valido in forza di qualche presupposto giuridico*. Tale personaggio *ha perlomeno* un titolo colorato ([19]) ([20]). Certamente questa situazione è una mostruosità, frutto e causa di menzogne delle quali sappiamo chi è il padre (Giov. VIII, 44), ma… *è qualcosa, e non un puro nulla*.

Non importa che la defezione dell'eletto sia lampante in conseguenza del suo agire, e che quindi ci sia lecito e doveroso non seguirlo, e che quindi da un certo punto di vista il difetto di questo titolo non sia *occulto*: poco importa, perché qualsiasi titolo colorato, anche in ambito civile, può benissimo essere identificato come viziato da una o molte persone *private*; ma fino a che non intervenga *un'autorità* che abbia potere su questo titolo, esso rimane tale ed esercita l'influenza prevista dal diritto divino ed umano, secondo i casi. E nella Chiesa non spetta ai privati, fossero anche sacerdoti o vescovi, esercitare atti che richiedono potere autoritativo: «*Dato che la Chiesa è una società saggiamente costituita, le persone fisiche o morali abilitate a dichiarare la vacanza dell'autorità sono* ***ipso facto*** *giuridicamente atte a realizzare la "provisio" dell'autorità. Quanti affermano dunque: "La Sede è (totalmente) vacante", e pretendono di imporre agli altri l'obbligo di affermarlo sotto pena di anatema, convochino "un" conclave; si smetterà allora di prenderli sul serio*» ([21]).

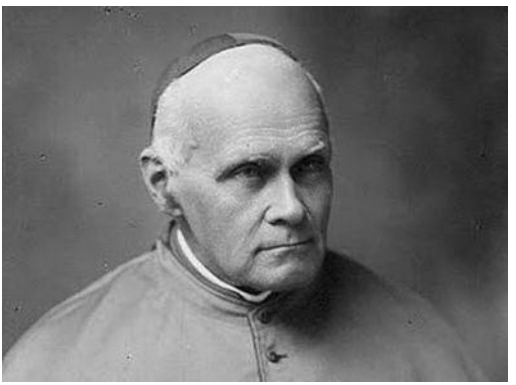
I due fatti descritti nei paragrafi precedenti, cioè che un tale personaggio apparentemente titolato: 1. non perda *tutto*, e 2. che il risanamento di una situazione simile non sia in potere di chiunque, sono stati intuiti da quei teologi che hanno discusso il caso del "Papa eretico (privato) manifesto", prospettando chi 1. la *necessità* di deposizione, ma 2. *da parte di* un Concilio generale imperfetto; chi perlomeno 1. la *necessità* di monizione, 2. *da parte di* un'autorità della Chiesa ([22]) ([23]).

Noti bene il lettore: non sto dicendo che in forza della sua posizione "colorata", un tale soggetto otterrebbe l'Autorità; no, un titolo falso (come è il titolo colorato) è in grado di ottenere l'effetto di un titolo vero solo per disposizione del legislatore. Ora per diritto ecclesiastico il titolo colorato può ottenere una supplenza (di giurisdizione) solo per volere dell'Autorità (che nella nostra situazione… non c'è o non riguarda il nostro caso); e per diritto divino, considerata la natura del papato, è contraddittorio pensare che Cristo supplisca la propria Autorità a qualcuno che oggettivamente la rifiuta (l'"*essere con*" Cristo è correlativo, Cristo *è con* Pietro se Pietro *è con* Cristo e viceversa). Per ora sto solo facendo notare come questo personaggio non sia solo un puro "niente".

Punto 1.b. Situazione dei "papi" post-conciliari

Quanto abbiamo detto al *punto (1.a.)* vale, *mutatis mutandis*, per coloro che si sono susseguiti come "papi" dopo l'eventuale "primo della serie". Il vizio del loro titolo non consiste nel *venir meno* del consenso interno bensì nella *mancanza, fin dal principio*, di tale consenso retto e interno: la semplice accettazione del Vaticano II ne è un segno. Restano poi anche per loro le altre due parti del titolo: l'elezione e l'"accettazione" esterna.

Quindi questi soggetti non hanno mai avuto il possesso dell'Autorità. Nelle condizioni odierne alcune circostanze possono moltiplicare i vizi del titolo ([24]); ma vizi sempre e comunque *giuridicamente occulti* (in quanto mai denunciati autoritativamente); e con due elementi del titolo che sono sempre e comunque presenti: l'elezione ([25]) e il consenso ap-



Il cardinal Louis Billot

parente, esteriore. La dichiarazione di nullità di un titolo deve avvenire con la denuncia giuridica (autoritativa) dei vizi che lo affliggono: ciò vale per il diritto ecclesiastico; vale per il diritto umano; vale per il diritto naturale: prima di un intervento autoritativo, il confessore reputato legittimo confessa validamente, il debitore fa decorrere la prescrizione, ecc.

Insomma, anche questi soggetti, A. Luciani, K. Wojtila, J. Ratzinger, J. M. Bergoglio, R. F. Prevost, nella Chiesa non sono un puro "nulla". Hanno un qualche titolo per essere lì – che sia vero o colorato non importa. Ora il titolo, come abbiamo visto all'inizio dell'articolo, si pone dal lato della **causa materiale,** prepara la **materia** per un diritto legittimo, per un legittimo possesso; e allora proprio per questo non si può negare la **"materialiter-ità"** di questi personaggi. Il *materialiter* descrive l'ontologia della questione, mentre il "titolo colorato" si situa dal punto di vista canonico.

Il titolo colorato (e quindi il *materialiter*) è previsto dal diritto canonico

Iniziamo con la spiegazione della terminologia che la legge della Chiesa e P. Guérard impiegano nella presente questione. «Un ufficio [OFFICIUM] ecclesiastico è una carica [*munus*] istituita in maniera stabile vuoi da Dio vuoi dalla Chiesa, che deve essere conferita conformemente alle prescrizioni canoniche, e che di per se comporta una certa partecipazione al potere ecclesiastico o di ordine o di giurisdizione». «L'officium è fondato e misurato dal *munus*, come la relazione lo è dal suo fondamento». L'*officium* è la relazione del gerarca (colui che ha giurisdizione nella Chiesa) con Cristo e con i propri sudditi; tale relazione è data da Cristo, ma è misurata dal *munus*, la carica determinata dalla Chiesa. In termini canonistici, il *munus* è una semplice carica; l'*officium* è tale carica unita a una partecipazione al potere ecclesiastico.

La possibilità di un titolo posseduto ma senza legittimità, e quindi un titolo colorato (e quindi il *materialiter*) lungi dall'essere un'invenzione, è implicitamente previsto dal diritto canonico. «È ciò che il canone 151 mostra. Vi si parla infatti di un *officium* che vaca *de iure* (dal diritto), benchè questo *officium* possa essere ancora illegittimamente posseduto. Ora, se tale *officium* vaca "de iure", ciò significa che l'esercizio di tale funzione ecclesiale, come specificato da questo *officium*, è ANNIENTATO; significa che, anche se la suddetta funzione corrispondente al detto *officium* viene materialmente esercitata, questo esercizio è senza portata. Così per esempio, se il parroco di tal parrocchia contrae un "matrimonio civile", l'*officium* "parroco di tal parrocchia", è vacante: *ipso facto* per rinuncia tacita del delinquente, a partire dal momento in cui il delitto è conosciuto "notoriamente" (canone 188 n. 5). Di modo che se questo prete, fino a quel momento parroco in funzione, continua a porre gli stessi atti di prima, questi atti, *in quanto appartengono formalmente* all'*officium* di parroco, sono nulli; e i fedeli di questa parrocchia *non devono* tenerne alcun conto. Questo prete, per il delitto che ha commesso, si è reso metafisicamente e canonicamente inetto a PARTICIPARE in quanto parroco all'Autorità ecclesiale. Più precisamente, questo prete ANNIENTA per sé stesso l'OFFICIUM di cui era fino allora investito.

Vacando l'*officium*, il vescovo deve provvedervi. Ma deve, secondo il canone 151: primo, dichiarare che questo *officium* è ancora illegittimamente posseduto [quindi c'è una titolarità apparente e giuridica che resta, nonostante l'ufficio sia già vacante; e dichiararlo spetta al vescovo che ha autorità ecclesiastica, e non ai parrocchiani o ad una persona qualunque, n.d.a.]; secondo, menzionare questa dichiarazione nella "provvisione canonica" che insedia il nuovo parroco. Il Diritto canonico riconosce dunque come eventualità, che un *officium* sia "posseduto illegittimamente" da un chierico che ha tuttavia annientato per sé l'OFFICIUM che corrisponde a questo *officium*. Ora, sarebbe evidentemente senza senso affermare che possa esserci *possesso*, ancorchè "illegittimo", di una

cosa che nei fatti non esiste più. Sarebbe senza senso affermare che il chierico che contrae "matrimonio civile" possa *possedere*, sebbene illegittimamente, l'OFFICIUM che lui annienta *ipso facto*. Quello che questo chierico possiede ancora dell'*officium* commessogli, è ciò che in questo *officium* si distingue dall'OFFICIUM: è il MUNUS. Effettivamente, la provvisione canonica che aveva stabilito il prete delinquente come parroco della tal parrocchia, questa provvisione canonica resta; essa ha, nella Chiesa e in virtù della Chiesa, un effetto *oggettivo* che non dipende dalla persona particolare da cui emana (canone 183§2). **Per annullare questa provvisione canonica e il MUNUS che ne è formalmente l'effetto, serve un "processo" canonico che rende esecutorio un giudizio portato in Nome di Cristo stesso.** Vediamo dunque che il MUNUS e l'OFFICIUM possono essere realmente separati, con il primo, ed esso solo senza l'altro, sussistente concretamente nella tal persona che lo "possiede illegittimamente"» ([26]).

Che cos'è un *munus* [incarico] posseduto, ma illegittimo, ovverosia una *provvisione canonica* resa vana ma ancora esistente, senza potere e non ancora dichiarata tale né revocata dall'autorità, se non un titolo più o meno apparente ma senza realtà, e quindi un titolo colorato? Il Codice pone un principio, segue la natura delle cose ecclesiastiche; non lo applica al papato, ma il principio resta, e come abbiamo visto sopra, può e deve venire applicato al papato – così come la distinzione dal punto di vista formale e dal punto di vista materiale non è un'invenzione di P. Guérard, il quale però ha avuto il merito di applicarla oggi al papato [sant'Antonino lo aveva già fatto nel passato ([27])].

«Quando la Sessio cessa in seguito a un delitto, tra l'istante in cui il delitto è notorio e l'istante in cui la sentenza della Chiesa ha forza esecutoria, il munus resta ed è posseduto ILLEGITTIMAMENTE, ma l'officium è distrutto.

[È questo il caso previsto dal canone 188: la "renuntiatio tacita" riguarda espressamente l'officium, non il munus. E tale è attualmente il caso di Wojtila: deponendus perché ipotecato da scisma capitale che solo lui potrebbe far cessare, è ipso facto privato di officium (non è Papa FORMALITER); ma ha ancora ILLEGITTIMAMENTE IL MUNUS (è "papa" MATERIALITER), finché la Chiesa affermi e promulghi che lui stesso si costituisce depositus]» ([28]). «Depositus *quanto all'esercizio della funzione,* deponendus *quanto alla qualifica, certamente illegittima ma giuridicamente reale, che resta ancora inerente alla persona*» ([29]).

Notiamo che la distinzione *munus-officium* non introduce la possibilità: da una parte di un parroco o un Papa che siano davvero tali, ma senza alcun potere; e dall'altra di un parroco o un Papa che abbiano, come in aggiunta, il proprio potere. Non è una distinzione tra *essere* e *potere*. No, si tratta invece della distinzione seguente: da una parte il *munus* che è nudo incarico ricevuto, la *designazione*, la *provvisione*; e dall'altra l'*officium* che, unico, è ricezione del potere sulla Chiesa, comunicato da Cristo; tale comunicazione è la sola che costituisca nell'*essere realmente* parroco o Papa. Lo approfondiremo più avanti.

Alcune obiezioni

Numerosi tradizionalisti adducono degli argomenti per escludere qualsiasi titolarità, anche colorata, dei "papi conciliari"; analizziamo le principali.

Prima obiezione: l'elezione dei "papi conciliari" è invalida perché… l'eletto non è eleggibile e/o gli elettori non hanno potere di elezione, in quanto sarebbero scomunicati (can. 167§1 n. 3). Altri hanno studiato nello specifico la questione ([30]); io mi limito a osservare, per restare nell'ambito che mi sono proposto: quale Autorità ha mai **giuridicamente dichiarato o denunciato** le scomuniche che vizierebbero tali nomine, per poi procedere al **decadere di questi titoli apparenti**…? ([31]).

Lo stesso dicasi dell'ipotesi secondo cui eletto ed elettori non sarebbero eleggibili perché apparterrebbero a sette eretiche e scismatiche, insomma sarebbero fuori dalla Chiesa; lasciando da parte il fatto che nessuna Autorità ha mai attribuito queste qualifiche al Vaticano II, rispondo: c'è mai stata **una de-**

nuncia autoritativa dell'appartenenza di questi individui a sette eretiche e scismatiche, appartenenza che vizierebbe queste nomine? C'è mai stata una cassazione autoritativa e giuridica di questo titolo colorato che nei fatti esiste?

Qualcuno sostiene l'ineleggibilità dei "papi" del Vaticano II a causa dell'eresia soggettiva di questi personaggi, seguendo quanto dice la bolla di Paolo IV. Si potrebbe dare una risposta che scenda nello specifico ([32]), ma per restare in argomento rispondo andando a monte: anche se la bolla di Paolo IV si dovesse applicare, ciò comporterebbe semplicemente che l'eletto non avrebbe attitudine a diventare Papa; ma resterebbe "papa" *materialiter* perché il fatto dell'elezione c'è stato, e questo fatto giuridico è sufficiente a conferire un titolo colorato – anche se per il designato è impossibile diventare Papa (anche) a causa della bolla (e non solo a causa della sola mancanza di intenzione oggettiva di procurare il bene della Chiesa).

Insomma, quale autorità della Chiesa ha dichiarato queste ineleggibilità? Nessuna, perché siamo senza Autorità. In mancanza di una denuncia autoritativa, anche un ineleggibile, fino a che la sua elezione non viene cassata, mantiene un titolo puramente colorato. Quelli descritti sono tutti argomenti provenienti da ambienti sedevacantisti "totalisti", argomenti cui non si può far ricorso fino a che non vengano supportati da una denuncia fatta con ecclesiastica autorità e quindi con valore giuridico.

A proposito di questo tipo di argomenti, è interessante ciò che scriveva padre Zapelena S.I. del potere che può avere chi è fuori dalla Chiesa: «***Che qualcuno che non è membro attuale della Chiesa possa essere soggetto di giurisdizione ecclesiastica****, risulta* [anche] *da due argomenti: il primo è che anche il sacerdote manifestamente eretico ha giurisdizione per assolvere un fedele malato e ridotto agli estremi, come ammettono tutti i teologi; poi dal fatto che i sacerdoti separati della chiesa orientale* [gli scismatici] *hanno, per tacita concessione pontificia, giurisdizione per assolvere i peccatori nel sacramento della penitenza, e ciò non solo nel caso extra-ordinario di malattia grave, ma nei casi ordinari e quotidiani della vita cristiana* ([33]). *È ben vero che in questi casi si tratta della giurisdizione in foro interno; ma la giurisdizione in foro interno non differisce nella specie dalla giurisdizione in foro esterno: e quindi si deve concludere che l'intima natura della giurisdizione non richiede essenzialmente che il suo possessore sia qualcuno che sia membro attuale della Chiesa*» ([34]). Sulla stessa linea, dal diritto canonico sappiamo per certo che uno scomunicato può esercitare giurisdizione (e ogni eretico è uno scomunicato). I teologi poi ammettono comunemente che un vescovo occultamente eretico formale non perde per questo la propria giurisdizione ([35]) ([36]). Moltissimi lo affermano anche del Papa, e non solo come "eretico occulto" ma anche come "dottore privato eretico" ([37]). **Noti bene il lettore:** non sto dicendo che un "papa" che insegna eresie, o che oggettivamente non vuole il bene della Chiesa, o che sia stato eletto in maniera fraudolenta, sia Papa; faccio solo notare che un eretico e uno scismatico, occulti o manifesti, possono avere un titolo falso che addirittura permette loro di avere giurisdizione e un qualche potere e ruolo nella Chiesa; che è già molto più di quello che, nel prosieguo, ci interesserà dire!

Un'altra tipologia di obiezione sostiene l'invalidità *intrinseca* dell'elezione di G. B. Montini, per coercizione su altri eletti; similmente molti personaggi che si sono scoperti sedevacantisti solamente con l'avvento di J. M. Bergoglio, ne sostengono l'illegittimità a causa di un vizio nell'elezione: vuoi per una paradossale volontà di J. Ratzinger, vuoi per riunioni cardinalizie precedenti al conclave (dimenticando però le riunioni, in casa di Umberto Ortolani, prima dell'elezione del loro "san" Paolo VI) ([38]). Per l'elezione del successore di J. M. Bergoglio, già c'è chi dice che il conclave è invalido, vuoi per la nomina dei cardinali, vuoi per il loro numero.

A tutti costoro, noi ripetiamo: ammesso e non concesso che ci sia veramente un difetto intrinseco nell'elezione, quale autorità della Chiesa ha denunciato i vizi delle predette elezioni? In mancanza di una denuncia autorita-

tiva, **anche un'elezione invalida, fino a che non viene cassata, concorre a costituire un titolo colorato:** «*L'esistenza di un eventuale obex, scoperto a posteriori, sia nel "Conclave" che elegge, sia nella persona così scelta, non è sufficiente ad infirmare che costui sia, almeno provvisoriamente, "papa" MATERIALITER. Perché* ***un dato certo,*** *MA CHE NON È* ***D'ORDINE ONTOLOGICO,*** *non può essere immanente alle* ***Norme divine stesse****. Un tal dato non può dunque aver valore e FORZA nella Chiesa che in virtù di un ordinamento e di una promulgazione fatta dall'autentica Autorità della Chiesa*» ([25]). Il **dato certo** è (eventualmente) l'invalidità dell'elezione; le **Norme divine** però richiedono l'intervento della Chiesa per sancire questo dato; e il titolo colorato invece esiste per diritto naturale ed è quindi un **dato ontologico.**

Queste obiezioni fondamentalmente mancano il bersaglio, perché non considerano quello che non può non essere: la Chiesa è una società insieme umana e divina, e quindi nei casi descritti si richiede l'intervento dell'Autorità (o di un'ammissione pubblica ed esplicita da parte dell'eletto, il che, per la psicologia umana e ancor più per la psicologia del modernista, avverrà difficilmente). Per lo stesso motivo inoltre in essa deve sempre essere possibile l'elezione di un Papa, nei modi stabiliti da Gesù Cristo, per mano di Dio ma con la cooperazione dei mezzi umani che Lui stesso ha riposto una volta e per sempre nella gerarchia apostolica; e per lo stesso motivo non esiste giuridicamente una "chiesa conciliare", distinta in tutto dalla Chiesa cattolica.

Punto 2. **Di quale "potere" possono godere, nella Chiesa, gli atti dei personaggi descritti al *punto 1*?**

Il *materialiter* dunque esiste; anche il diritto naturale, il diritto divino, e il diritto ecclesiastico lo provano: corrisponde alla titolarità colorata.

Cosa dire però dei suoi effetti? È possibile che un titolo colorato abbia degli effetti? Se sì, quali sono?

Nei punti precedenti abbiamo visto che sino a che non intervenga un'autorità che abbia potere in materia, un titolo invalido rimane comunque titolo. Questo significa che esso esercita l'influenza prevista dal diritto.

I "papi" in questione lo sono solamente in apparenza, non sono Papi; però hanno un titolo almeno colorato. Sono anche evidentemente convinti del contrario: si comportano come se fossero Papi, insegnano, governano (*cosa* insegnino e *in che direzione* governino è un'altra questione); naturalmente senza alcuna Autorità o giurisdizione; ma "governando"… compiono delle **nomine.** E chi nominano, specificamente come "vescovi" e "cardinali"? Personaggi nella loro stessa condizione, che manifestamente non vogliono il bene oggettivo della Chiesa, e quindi sono inabili a governarne le porzioni (diocesi, curia, ecc.). Insomma una "nomina" viziata in entrambi i suoi termini: nel designato ("vescovo", "cardinale") che pone un vizio occulto, e nel designatore ("papa") che non possiede ogni requisito ordinario per nominare. Eppure… il designatore non è un nessuno, anzi sotto qualche aspetto *appare* essere legittimo designatore.

Quello che pone è un atto viziato, ma… *è un atto* (non nel senso di atto valido, giuridico, autorevole; ma è pur sempre un'azione umana e pubblica!). È un atto colorato. Per la precisione, è colorato dalla "sola materialiter-ità" di colui che agisce. Da Montini a Prevost, gli eletti non sono davvero Papi; il loro agire però è rivestito di una titolarità puramente colorata: non sono Papi, gli atti che pongono sono vuoti; eppure… Questi atti colorati sono sufficienti per conferire un titolo quantomeno colorato al nominato ("vescovo", "cardinale")? Rammentando le condizioni perché un titolo sia colorato, sembra di sì: il titolo colorato si ha quando viene posto in essere tutto ciò che normalmente conferirebbe un titolo, ma viene posto in essere *viziato* da qualche difetto sostanziale, e occulto, che rende invalido il titolo. Nel nostro caso, *sembra* che ci sia una nomina legittima, ma non è così: dunque fino alla cassazione giuridica, il "cardinale" e il "vescovo" hanno un titolo colorato al cardinalato o al vescovado ([39]) ([40]).

Ne riparleremo nel *punto 3*.

Ma prima ci chiediamo: il titolo colorato permette di porre qualche atto che abbia validità, nell'ipotesi che un atto posto da un "titolare colorato" necessiti di giurisdizione o di qualche vero potere per avere valore? ([41]).

Un titolo colorato non conferisce nessun potere, non è un titolo vero. Ma sopra abbiamo visto come lo Stato e la Chiesa in determinate circostanze *suppliscono* il potere, in modo che anche un titolare colorato può porre degli atti validi. Cosa dire del caso che ci interessa, quello dei "papi" del Vaticano II?

Possiamo escludere l'efficacità che per i titoli colorati è prevista **dal diritto ecclesiastico.**

È possibile allora un intervento **da parte di Gesù Cristo stesso,** giustificato dal titolo colorato, per dare una portata a qualche atto del titolare colorato? Che Cristo possa fornire giurisdizione è fuor di dubbio (in definitiva, è da Lui che proviene ogni giurisdizione); che possa farlo senza la mediazione del Papa, è fuor di dubbio quanto alla sua potenza assoluta (non implica contraddizione), ma sembra certo anche per la sua potenza ordinata (altrimenti, per assurdo, a ogni morte di Papa sparirebbe ogni giurisdizione; e finché perduri la attuale crisi non ci sarebbe più sacramento della penitenza, che richiede giurisdizione del confessore sul penitente). «*L'ipotesi di una supplenza da parte di Cristo non è priva di fondamento, anche negli Autori. Billuart o.p., ad esempio, la suppone nel caso ipotetico del "papa eretico". "È sentenza comune – scrive Billuart – che Cristo, per il bene comune e la tranquillità della Chiesa, con una speciale dispensa, accordi la giurisdizione al papa manifestamente eretico* [come dottore privato], *fintantoché non sia dichiarato tale dalla Chiesa" (Summa Sancti Thomæ..., t. IX, Tractatus de fide et regulis fidei, obj. 2°) [qui Billuart sostiene addirittura una supplenza dell'Autorità di giurisdizione, che non si può ammettere nel nostro caso]. Anche Timoteo Zapelena S.I. ipotizza una supplenza di giurisdizione, seppur limitata, accordata da Cristo per assicurare la continuità della Chiesa. Esaminando il caso del Grande Scisma d'Occidente, dopo aver spiegato che il Papa legittimo era quello romano, il teologo gesuita prende in considerazione cosa sarebbe successo se tutti e tre i "papi" del Grande Scisma fossero stati "dubbi" e, quindi, "nulli". I Cardinali ed i Vescovi da loro designati non sarebbero stati tutti invalidi? Secondo Zapelena, in questo caso ipotetico, "si dovrebbe ammettere una supplenza della giurisdizione (fondata sul titolo 'colorato'), non da parte della Chiesa, che non ha la suprema autorità, ma da parte di Cristo stesso, che avrebbe concesso la giurisdizione a ciascuno degli antipapi in quanto era necessario", cioè solo nella designazione di Cardinali (e Vescovi) atti all'elezione del Papa (op. cit. p. 115). Il caso analizzato da Zapelena è molto simile al nostro. Se Billuart ipotizza una supplenza di giurisdizione per un Papa manifestamente eretico, e Zapelena la ipotizza addirittura per un antipapa, non si vede perché questa supplenza non sia teologicamente possibile anche per un "papa" materialiter, limitatamente, beninteso, a quegli atti necessari per procurare la continuità della struttura gerarchica della Chiesa, che è postulata dalla fede nelle promesse di Nostro Signore*» ([42]).

Il cardinale Gian Girolamo Albani

Si riconduce ad intervento da parte di Cristo, per titolo colorato, la spiegazione data *in illo tempore* dall'abbé Lucien: attualmente Cristo, causa principale dell'azione divina nella Chiesa, non può esercitare la parte principale della propria missione spirituale (*missio*) servendosi della gerarchia e degli occupanti delle sedi di autorità (*sessio*) perché essi vi pongono ostacolo; ma può esercitare la *missio* servendosi di essi quanto allo scopo secondario di essa, cioè di mantenere in essere una Chiesa società visibile (*Le porte dell'inferno non prevarranno…*). Infatti la *sessio* è essenzialmente ordinata alla *missio*; ma da un punto di vista secondario, la *missio* è per la *sessio* (per perpetuarla) ([43]). Come succede ciò? Scrivendo a proposito della cooptazione nella gerarchia, mons. Guérard scriveva: l'*officium* (nel caso in esame: la partecipazione ad una qualche responsabilità nella Chiesa) è ricevuto dal gerarca per una Comunicazione esercitata da Cristo al gerarca; invece il *munus* (l'incarico, e nel nostro caso: il titolo giuridico), fondamento della suddetta relazione tra il gerarca e Cristo, è ricevuto dal gerarca per una Comunicazione esercitata da Cristo ma **nella mediazione della Chiesa:** «*le modalità di questa causalità* [della Chiesa verso il gerarca] *sono estremamente differenti: carattere conferito con il sacramento dell'ordine, provvisione canonica…; ma la mediazione ecclesiale è un costituente essenziale di questa causalità.*

Di modo che sotto questo aspetto, la Comunicazione esercitata da Cristo consiste nell'applicare in qualsiasi istante la causalità della Chiesa all'operazione che gli è propria, tale quale Cristo l'ha stabilita».

E qui si inserirebbe un eventuale intervento a favore dell'*operazione* "diminuita" di oggi, che è una *mediazione ecclesiale* puramente materiale, cioè sussistente in titoli e azioni *colorate*, **ma di fatto pur sempre mediazione,** e mediazione ***ecclesiale*** **nella misura in cui è *giuridica* (a titolo colorato;** infatti «*il MUNUS resta,* ***fino a che non è annichilita la causalità ecclesiale di cui esso è l'effetto***») ([44]). Il titolo colorato non è un nulla. È un'istituzione giuridica fondata nel diritto naturale. Sembra essere sufficiente per una sorta di supplenza di giurisdizione, un intervento di Cristo che si serve di una mediazione ecclesiale puramente giuridica e senza Autorità; ciò conformemente alle prerogative del titolo colorato e della causalità di Cristo verso la Chiesa.

Infatti in determinate condizioni, con il titolo colorato i fondamenti per un intervento di Cristo ci sono tutti, da parte sua e da parte degli uomini.

Divinamente, Cristo mantiene sempre in essere qualcosa che è necessario per il **bene-fine** della Chiesa. Se, come abbiamo visto più sopra, ciò che muove la Chiesa o lo Stato a supplire, solo per singoli e determinati atti, nei confronti di qualcuno che ha solo titolo colorato, e che normalmente non avrebbe nessun diritto e potere, è solo una necessità morale (fondata però nel diritto naturale), nel caso che trattiamo la necessità di un intervento di Cristo è invece quella, assoluta, di un **bene-fine** della Chiesa, e la necessità della veracità della promessa di Cristo, promessa che postula la perpetuazione delle sedi apostoliche (*Le porte dell'inferno non prevarranno…* vedi nota 47).

Giuridicamente, il titolo colorato di cui abbiamo parlato ai punti precedenti sembra essere insieme causa giuridica sufficiente a garantire un intervento da parte di Cristo; e anche *ultima ratio* per giustificarlo se necessario.

Punto 3. Situazione dei "vescovi" e "cardinali" post-conciliari

Eccoci allora a trattare dei "vescovi" e dei "cardinali" che accettano il Concilio Vaticano II. Prima di tornare a parlare del caso corrente, quello appunto di "vescovi" e "cardinali" nominati da "papi" *materialiter* che quindi non hanno autorità, occorre fare una precisazione a proposito dei prelati inizialmente nominati da una vera Autorità: erano stati nominati e avevano ricevuto giurisdizione, quindi con titolo vero, da un vero Papa fino a Pio XII (o Giovanni XXIII fino a prova del contrario). L'adesione allo "scisma capitale" iniziato col Vaticano II non inficiò ogni *titolarità* di tali personaggi: fece loro

perdere, di fatto, la responsabilità della Chiesa, e la facoltà di porre nella Chiesa atti validi, ma non tolse, per i motivi esposti nei paragrafi precedenti, una apparenza di legittimità mai denunciata autoritativamente, e quindi non tolse un titolo colorato ([45]). La soluzione della loro situazione è speculativamente semplice: rimosso l'ostacolo (l'adesione al Vaticano II), sarebbero ritornati nel pieno dei propri diritti e poteri: rimossa la volontà oggettivamente contraria al bene della Chiesa, il vescovo residenziale o il cardinale sarebbero tornati tali a pieno titolo. Al giorno d'oggi, vescovi e cardinali che avessero giurisdizione già prima del Concilio sono oramai tutti defunti.

Cosa dire invece dei "vescovi" e "cardinali" nominati da G. B. Montini ad oggi? Anche per essi si presenta la stessa difficoltà descritta per i "papi" del post-Concilio (vedi nota 25): il vizio del titolo al vescovado e al cardinalato non è più solamente uno (la difformità della loro intenzione), ma c'è anche un vizio in colui che nomina questi "cardinali" e "vescovi" (non sono nominati da un Papa). Continuando il parallelo e venendo agli atti posti da questi "vescovi" e "cardinali", sembra proprio che il loro valore segua quello degli atti dei "papi" post-conciliari: il loro essere "vescovo" e "cardinale" è un titolo colorato al potere di eleggere; quindi i loro atti di elezione **sono perlomeno** degli atti colorati e quindi "colorano" i titoli che pretendono conferire, danno un'apparenza di legittimità, e dunque permettono la trasmissione colorata, *materialiter*, dell'occupazione delle sedi gerarchiche e la designazione di un Papa quando le circostanze lo richiederanno ([46]); di più, stando a quanto stabilito al *punto 2*, questi atti **possono garantire un intervento** da parte di Cristo e quindi la possibilità del ristabilimento dell'ordine nella Chiesa, se solo l'ostacolo dell'adesione al Vaticano II venisse rimosso.

E questo è il minimo che deve ammettere chiunque creda nell'apostolicità della Chiesa: è necessario che sussistano delle persone abilitate canonicamente (almeno da un titolo colorato) all'elezione papale; la Chiesa non può restare totalmente priva di elettori del Papa ([47]).

Conclusione. Cosa comporta l'esistenza dei titoli colorati descritti

Abbiamo visto come il "colore" giuridico delle cariche, e il "colore" giuridico delle cariche e degli atti di "papi", "cardinali" ed eventualmente "vescovi" del Concilio e post-concilio è un dato di fatto confermato dal diritto naturale ed ecclesiastico; esso corrisponde dal lato canonico all'ontologico *materialiter* spiegato da P. Guérard; assicura la continuità, solo materiale ma pur necessaria, della successione apostolica quanto alla gerarchia di giurisdizione; ed è adeguato ad una eventuale supplenza divina per taluni determinati atti.

Spero che con questo articolo *Sodalitium* abbia dato un piccolo contributo a mostrare, come padre Guérard diceva *in nuce*, che «*la perpetuazione di una "gerarchia" che lo è soltanto MATERIALITER non è, ex se, impossibile*» ([48]).

Note

1) *Sodalitium* ha già parlato abbondantemente di cosa comporti questa situazione per i fedeli alla Tradizione, specialmente quanto all'*una cum* https://www.sodalitium.biz/?s=una+cum

2) Il lettore interessato troverà uno studio approfondito e tanti riferimenti a questo proposito, specialmente su chi sia questa "autorità giuridica", in Francesco Ricossa, *L'elezione del papa*, in *Sodalitium* n. 55. L'articolo è presente anche sul nostro sito https://www.sodalitium.biz/lelezione-del-papa/

3) Altre divergenze tra i sostenitori della tesi di Cassiciacum e i sedevacantisti completi sono: il ragionamento con cui dimostrare che Paolo VI e successori non hanno l'Autorità; la qualificazione dei vescovi consacrati senza mandato romano; la provenienza della giurisdizione. Il lettore interessato ne troverà una semplice critica nel testo *La situazione attuale della Chiesa e la Tesi di Cassiciacum*, in *Sodalitium* n. 29 pp. 19-34. Ricordo che buona parte dei numeri della nostra rivista è disponibile gratuitamente all'indirizzo https://www.sodalitium.biz/sodalitium/

4) Paul Girard, *Manuel de droit romain*, Parigi 1906, p. 304; citato in Raoul Naz, *Dictionnaire de Droit Canonique*, Letouzey et Ané, Parigi 1957; voce *Titre*, tomo VII coll. 1275-6.

5) Intendiamo qui 'eletto' nel senso largo, che comprende anche la semplice *nomina* da parte

del superiore, senza votazioni da parte di un qualche collegio.

Che l'elezione sia un titolo lo si evince dalla definizione stessa di titolo: *l'avvenimento, distinto dal fatto materiale di consegna della cosa, che fa considerare giustificata la presa di possesso*. Venendo eletto ad un incarico, vanto qualche diritto su questo incarico: diritto di priorità, diritto di accesso, ecc.

6) Ogni canonista ne parla; un'esposizione particolarmente chiara è data da Felice Cappello S.I., *Summa Iuris Canonici*, Università gregoriana, Roma 1932, tomo I, nn. 254-270.

7) Nota canonistica: quanto alla supplenza di giurisdizione da parte della Chiesa, gli autori disputano se sia necessario che la diffusione di questo errore sia *effettiva*, oppure se sia sufficiente l'esistenza di un fondamento *che, di suo, generalmente induce in errore*. Checché ne sia di questa discussione, «*quando c'è dubbio, positivo e probabile, di diritto o di fatto, quanto all'errore comune, niente impedisce di utilizzare pienamente il canone 209: In errore comune o in dubbio positivo e probabile sia di diritto che di fatto, la Chiesa supplisce la giurisdizione per il foro sia esterno che interno*» (Raoul Naz, *op. cit.*, voce *Erreur commune*, t. V col. 444).

8) Visto che la nominiamo e che ci ritorneremo, ricordiamo che cosa sia e soprattutto quale scopo abbia la **supplenza di giurisdizione** (le evidenziazioni sono mie): «*Supplire la giurisdizione è conferire, per singole azioni, il potere necessario per agire validamente, potere che il superiore o il giudice che agisce* ***non ha*** *né per ufficio né per delega. Perciò questo potere non esiste né prima dell'azione né dopo di essa, e il superiore o il giudice sono correttamente detti non avere potere (abitualmente), anche se non è senza potere che pongono un atto.*

Infatti, dove non si opponga un impedimento di diritto naturale o divino, la Chiesa può supplire la giurisdizione, e questo o affinché qualcuno che deve agire e dubita seriamente del proprio potere, possa agire con sicurezza grazie alla certezza (della supplenza), oppure affinché i fedeli che sono in buona fede non vengano danneggiati a causa dell'errore o della malizia del superiore» (Vermeersch-Creusen, *Epitome iuris canonici*, Dessain, 6ª edizione Malines 1937; tom. I n. 322).

I principi che reggono la supplenza si applicano a qualsiasi potere; Vermeersch (n. 211) dopo aver proposto un esempio, cita il manuale del cardinal D'Annibale che ho consultato: «*Certamente l'errore comune supplisce ciò che riguarda lo stato e la condizione delle persone, ogni volta che per il diritto, civile o canonico, esse ne hanno bisogno per operare validamente; e non c'è bisogno di titolo colorato: come in colui che è considerato pubblicamente essere cittadino… padre di famiglia… moglie… chierico… figlio*» (Giuseppe D'Annibale, *Summula theologiæ moralis*, Tipografia San Giuseppe, 2ª edizione Milano 1881; p. I n. 79 nota 75).

9) Caso analogo e più ordinario, quello di un Papa che supplisce a dispense e assoluzioni concesse da chi al momento dell'atto non aveva realmente potestà o giurisdizione, ma *sembrava* averle (cioè vi aveva solo un titolo colorato; alcuni esempi storici: Clemente XI il 12/3/1721 per gli atti che

Papa Clemente XI

il Patriarca dei maroniti aveva compiuto *dopo* che era stato deposto, in *Iuris pontificii de Propaganda Fide*, Poliglotta di P. Fide, Roma 1889, p. 1 vol. II p. 344. Benedetto XIV il 20/7/1746 per gli atti che vescovi maroniti avevano compiuto *dopo* essere incorsi in censure, *ibid.* vol. III p. 289).

10) *Sodalitium* ha già parlato di questo caso matrimoniale in https://www.sodalitium.biz/risposta-gia-data/

11) Il cardinal Franzelin nota: «*È su questa disposizione del diritto, cioè il titolo colorato, che si fondano numerosi decreti promulgati al tempo di questo scisma e specialmente quello di Alessandro V nel conciliabolo di Pisa: "Per certa scienza e con l'approvazione di questo sacro Concilio ratifichiamo e approviamo tutte le dispense fatte dai vescovi nelle parti neutrali (che non avevano aderito a nessun pontificato)… e tutte le assoluzioni e abilitazioni in foro penitenziale [e collazioni, provvisioni, traslazioni in foro esterno] date durante lo scisma sia dai contendenti (Gregorio XII e Pedro de Luna) sia dagli Ordinari predetti" (Harduin. T. VIII p. 22)*» (Johann Baptist Franzelin, *De Ecclesia Christi*, Poliglotta di P. Fide, Roma 1887; tesi 13, al punto 5, nota 1 dello *Scholion*).

12) Rimando il lettore a M.-L. Guérard des Lauriers, *Intervista…* in *Sodalitium* n. 13. Questa celebre intervista è stata inclusa nella raccolta *Il problema dell'Autorità e dell'episcopato nella Chiesa*, edita dal Centro Librario Sodalitium https://www.sodalitiumshop.it/prodotto/il-problema-dellautorita-e-dellepiscopato-nella-chiesa/

È pure disponibile sul nostro sito https://www.sodalitium.biz/intervista-a-mons-guerard-des-lauriers-o-p-sulla-tesi-di-cassiciacum/

Si possono vedere anche: M.-L. Guérard des Lauriers, *Déclaration...* in *Missio et Sessio*, supplemento a *Sous la bannière*, n. 7 di sett.-ott. 1986. Anthony Cekada, *Traditional priests, Legitimate Sacraments* (2003) (http://www.traditionalmass.org/images/articles/TradPriestLeg.pdf).

Anche in questi casi c'è bisogno di un titolo? Il principio generale è che nella Chiesa ogni giurisdizione si fonda su un titolo. Secondo alcuni degli autori citati la giurisdizione per le confessioni nella situazione attuale è supplita direttamente da Cristo; ciò non toglie che il confessore possa avere un titolo vero, dato radicalmente nell'ordinazione sacerdotale e attuato dal bisogno delle anime (bisogno altrimenti insoddisfacibile). Se non ci fosse bisogno di alcun titolo, si aprirebbe la porta a qualsiasi (arbitraria) mediazione da parte di Cristo, come si vede nel fenomeno del

conclavismo. Ne abbiamo scritto in *Seconda parte: commento di Sodalitium*, in *Sodalitium* n. 52 (numero speciale sulla "commissione canonica" della FSSPX) pp. 26-27. Di tale questione ha riparlato recentemente anche don Ricossa rispondendo ad un sacerdote della Fraternità San Pio X https://www.sodalitium.biz/un-livornese-a-nantes-medice-cura-teipsum/.

13) *Sodalitium* ha già parlato anche della provenienza di questa giurisdizione, ad esempio in *L'Autorità del Vescovo: viene tramite il Papa o i fedeli?* nel n. 27; e più diffusamente nel n. 52 pp. 36-41.

14) *La situazione attuale della Chiesa e la Tesi di Cassiciacum*, in *Sodalitium* n. 29 pp. 19-34.

Nota n. 7, della redazione di *Sodalitium*, alla seconda parte di *Il papato materiale* dell'allora don Donald Sanborn (in *Sodalitium* n. 48 pp. 35-36; l'opera è stata pubblicata dal CLS https://www.sodalitiumshop.it/prodotto/il-papato-materiale-de-papatu-materiali/).

E poi l'articolo già citato nella nota 2 del presente articolo.

15) Precisiamo cosa significa "accettazione *interna*". C'è un lato dell'accettazione che è esterno: è un "sì" pronunciato esteriormente. Invece l'accettazione interna è acconsentire rettamente, proprio a quello a cui si dovrebbe acconsentire. Ora può accadere che, anche in buona fede, questa accettazione interna non sia retta, cioè non porti su quello che è richiesto di accettare, ma su qualcos'altro; in questo caso, e se il soggetto, ignorante o in cattiva fede, pronuncia un "sì", si ha un'accettazione puramente esterna.

16) Che l'elezione al papato sia un titolo, lo pensa anche il cardinal Billot nel primo volume del suo *De Ecclesia*, tesi 29: «*Essendo la legittima elezione a vescovo di Roma il titolo alla successione di Pietro nel primato su tutta la Chiesa, ecc*».

Più in generale: «*Compiuta la designazione, l'eletto acquisisce lo* ius ad rem *(all'ufficio) il quale diventa* ius in re *o con la conferma, o con l'accettazione da parte dell'eletto*» (Matteo Conte a Coronata, *Institutiones iuris canonici*, Marietti, Torino 1928; vol. 1, n. 222). È un punto condiviso da tutti gli autori cattolici (come riferimento vedi Naz, *op. cit.*, voce *Élection*, t. V coll. 237, 245).

Ma altri autori, insieme al Codice di diritto canonico (can. 109) chiamano l'elezione più largamente 'condizione' dell'incarico (Franzelin, Cappello); e la distinguono dalla concessione del titolo e dall'introduzione nel possesso (Wernz-Vidal, *Ius canonicum*, Università Gregoriana, Roma 1937; t. III n. 523). Il che fa pensare che l'elezione non sia l'unico costitutivo del titolo: la sola elezione non conferisce lo *ius in re* (diritto di agire sulla cosa, di cui si ha già il possesso), questo è pacifico: come ad esempio il semplice fatto di essere intestatario non rende possessore, così il semplice fatto di essere l'eletto non rende investiti di autorità. Comunemente infatti si dice che l'elezione conferisca lo *ius ad rem* (diritto ad agire non sulla cosa ma sul suo attuale possessore, per postulare l'introduzione nel possesso): come il fatto di essere intestatario dà la facoltà di far valere dei diritti presso l'esecutore testamentario (ma non ancora di disporre dell'eredità); così il fatto di essere eletto dà dei diritti nei confronti di chi deve conferire l'incarico/autorità/bene (ma non è ancora il diritto di *disporre* di questo incarico/autorità/bene). E quindi, a seconda dei casi, sono l'accettazione dell'eletto e/o la conferma del superiore a conferire lo *ius in re*: perché l'intestatario possa disporre dell'eredità si richiedono l'accettazione dell'eredità, e le necessarie azioni dell'esecutore testamentario; così, affinché l'eletto possa entrare in possesso del bene a cui l'elezione lo ha destinato, si richiedono l'accettazione da parte dell'eletto, e il conferimento del detto bene da parte del superiore.

Io stimo che queste due azioni, accettazione e conferma, vadano separate, e che di conseguenza il diritto (titolo) dato dalla sola elezione vada diminuito. Certamente, spesso la conferma di un superiore non è necessaria; e sovente l'accettazione avviene immediatamente dopo l'elezione, o è implicita, o non è nemmeno contemplata. Ma ontologia e cronologia non vanno confuse: dopo la sola elezione, l'eletto ha un qual certo diritto (*ius ad rem*), ma remoto rispetto a quello che avrà dopo aver accettato. L'accettazione infatti non coincide necessariamente già con la presa di possesso: in diversi casi, compreso quello che ci interessa, la presa di possesso (o introduzione nel possesso) avviene e può avvenire solo con un'azione (comunicazione) da parte del superiore, mentre l'accettazione non fa che portare la materia (l'eletto) alla sua ultima disposizione, e si situa dal solo lato della causa materiale – e quindi riguarda il titolo, e non il possesso.

Nel caso del papato, il "bene di cui prendere possesso" (lo chiamo così in senso largo) è la comunicazione dell'Autorità da parte di Dio: il semplice eletto vi ha un "titolo" molto labile rispetto a quello che avrà dopo aver accettato (ipoteticamente, prima che un eletto accetti la propria elezione, gli elettori possono ancora annullarla); per sua stessa istituzione, Dio nei confronti di un semplice eletto è "tenuto" a ben poco, rispetto a quanto è "tenuto" nei confronti di un eletto che abbia accettato l'elezione senza porvi ostacolo. Entrambi i diritti, quello del semplice eletto e quello dell'eletto che ha accettato, sono degli *ius ad rem*, ma quasi di specie diverse. Il semplice eletto ha una sorta di titolo, ma non direttamente al papato. È vero che il semplice eletto è già "papa" *materialiter*, ma l'eletto che ha anche accettato è ontologicamente più prossimo a divenirlo formaliter (anzi, non appena un eletto accetta sinceramente il papato, Gesù Cristo subito lo introduce nel "possesso" di esso, cioè subito gli comunica la propria Autorità).

Ora, se rileggiamo la definizione di titolo ci accorgiamo che ogni titolo conferisce lo *ius ad rem*: infatti il titolo è «*l'avvenimento, distinto dal fatto materiale di consegna della cosa, che fa considerare giustificata la presa di possesso*»; ora, se nel caso dell'elezione si arriva allo *ius ad rem* propriamente detto solo con l'accettazione, dobbiamo includere nel titolo anche l'accettazione da parte dell'eletto.

E quindi prima dell'accettazione non c'è ancora tutto quanto costituisce propriamente un titolo; se c'è vizio nell'accettazione, il titolo è colo-

rato; se c'è vizio nell'elezione, il titolo è similmente colorato, anche se più radicalmente.

17) Lo scisma capitale consiste nel fatto che «*l'"autorità" si è trovata* ***oggettivamente*** *in stato di scisma: scisma "essenziale" con riguardo alla natura dello scisma; scisma "capitale" perché è quello dell'"autorità"; scisma stato perché dura dacché l'"autorità" non vi ha posto rimedio*» (*Cahiers de Cassiciacum* n. 3-4 cap. III; ulteriori spiegazioni sono presenti nella stessa opera, e nell'*Intervista*… indicata nella nota 12).

18) È ciò che la tesi di Cassiciacum di P. Guérard des Lauriers spiega, e a proposito della quale il lettore troverà abbondante materiale nei numeri passati di *Sodalitium*. Si possono vedere i collegamenti presenti in https://www.sodalitium.biz/category/tesi-di-cassiciacum/, o i riferimenti riassunti in *Sodalitium* n. 70-71 pp. 144-146 https://www.sodalitium.biz/la-spiegazione-tomista-dello-stato-attuale-dellautorita-nella-chiesa/

19) E con questo, vorremmo "riappropriarci" di mons. Benigni che un confratello ha citato, a mio parere, a sproposito…

«*Tra la morte del Papa e l'elezione del suo successore (sede vacante) il cardinale camerlengo è il capo del Sacro Collegio*» (Umberto Benigni in *The Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company, New York 1908; vol. 3 voce *Camerlengo* p. 217). Il confratello ha creduto vedere in ciò una definizione di "sede vacante", e l'ha invocata contro la distinzione *materialiter-formaliter*; rispondiamo: «*è detto vacante l'ufficio privo* ***di titolare*** *o di possessore. Il canone 183 § 1 elenca i casi di vacanza: morte, rinuncia, rimozione, destituzione, trasferimento, scadenza tempo prestabilito dall'atto di provvisione. La diversità di queste cause permette di distinguere diverse specie di vacanza: l'ufficio può essere vacante plene, cioè de jure e de facto, e questo si verifica quando non c'è titolare, né possessore attuale in seguito a morte. Può essere vacante "minus plene", o de jure tantum non di fatto, quando non c'è titolare legittimo ma è affidato a un possessore attuale privo di titolo; può infine essere vacante improprie, cioè di fatto ma non di diritto, quando c'è un titolare in regola che non ha il possesso, sia che abbia perso, sia che non abbia ancora potuto prendere detto possesso*» (R. Naz, *op. cit.*, voce *Offices ecclésiastiques*, t. VI col. 1086). Tutti i canonisti sono d'accordo su questo: la "vacanza" di un ufficio è un termine analogico; mons. Benigni, scrivendo un articolo sul camerlengo del Sacro Collegio, e non un trattato canonico sul papato, parla di sede vacante "plene", e non "minus plene".

20) Dico che ha 'perlomeno' un titolo colorato perché ciò è necessario per salvaguardare l'apostolicità materiale della Chiesa: nel potere di ordine, gli Apostoli hanno dei successori grazie a consacrazioni episcopali e ordinazioni sacerdotali valide; nel potere di giurisdizione, i successori sono titolari.

Anche mons. Guérard des Lauriers parlava in questi termini [il neretto è mio]: «*non c'è di che disobbedire agli "ordinamenti" pretesamente portati da Mons. Wojtyla in quanto sarebbe Papa; poiché non è in atto il Vicario di Gesù Cristo; tutti gli ordinamenti portati a questo* ***pseudo-titolo*** *sono VANI, NULLI, senza nessuna portata nella realtà. BISOGNA, non disobbedire, ma IGNORARE*» (*Intervista*… p. 18).

don Giovanni Chelodi, consultore della Sacra Rota (Cavalese 1882 - Trento 1922)

21) Da M.-L. Guérard des Lauriers, *Consacrare dei Vescovi?* in *Sodalitium* n. 16 p. 20 (anche questo articolo è presente nel volumetto segnalato alla nota 12).

Su questo duplice aspetto della gerarchia ecclesiastica, lo stesso autore spiegava: «*Come Cristo, "al quale è rimesso ogni giudizio" (Gv. V, 22-27), siede sul Suo Trono di Gloria, così i Dodici devono partecipare a questa Sessione e a questo Giudizio (Matth. XIX, 28). Possiamo chiamare: SESSIO, questo aspetto della Chiesa e della sua Gerarchia, aspetto realizzato definitivamente nell'universo di Gloria, per la Chiesa trionfante, ma inerente alla natura stessa della Chiesa, e appartenente di conseguenza alla Chiesa militante. La Sessio dei Dodici e dei loro successori manifesta quindi quella di Cristo, da cui procede; allo stesso modo in cui la loro Missio manifesta e porta a compimento quella di Cristo. Ma, a differenza della Missio, la Sessio NON È COMUNICATA A TUTTI ALLO STESSO MODO. Essa è comunicata ORIGINALMENTE nella mediazione di Pietro che la riceve pienamente; benché, dopo ricezione, sia posseduta PERSONALMENTE e IMMEDIATAMENTE da ciascuno degli Apostoli e dei loro successori, visto che "i Vescovi sono stabiliti sul gregge dallo Spirito Santo" (Act. XX, 28). È per questo che è impossibile "dimettere" un Vescovo o persino un Parroco… o un Papa. Per dichiarare la vacanza del munus* [la nuda carica; ne riparleremo più avanti, ndr] *illegittimamente occupato, è necessario un processo canonico nel quale il giudice è in definitiva, nella mediazione della Chiesa, Cristo stesso*» (M.-L. Guérard des Lauriers, *Réflexions brèves concernant la situation actuelle de l'Église militante*, dattiloscritto inedito, circa l'anno 1985).

22) Un riassunto delle varie posizioni si può trovare in Bernard Lucien, *La situation actuelle de l'Autorité dans l'Église*, Documents de catholicité, Bruxelles 1985; cap. VI *L'argument du pape hérétique: première difficulté.*

23) È lo stesso principio seguito dal Diritto canonico per la provvisione degli uffici. «***È vacante quell'ufficio*** *che manca o di titolare* ***oppure*** *di possessore. Se manca di entrambi, si dice che vaca* ***pienamente,*** *o* ***di diritto e di fatto;*** *se manca solo di titolare* [vero, n.d.a.], *mentre qualcuno mantiene il possesso con titolo colorato, si dice che vaca* ***di solo diritto*** *e non di fatto; se manca di titolare, perché chi ne ha diritto non ha ancora conseguito il posses-*

so o ne è stato privato, si dice che vaca ***di solo fatto*** *e non di diritto. (…)*

Detto questo: (…) la provvisione di un ufficio che non vaca ***di fatto*** [c'è un titolare anche solo colorato, è il secondo caso di cui sopra, n.d.a.] *è possibile, ma è necessario un certo modo di procedere. Infatti è necessario che si istituisca una causa contro il possessore, e da colui che richiede l'ufficio o dal promotore di giustizia (can. 1696 § 2), e solamente dopo che essa sarà definita a norma del diritto (can. 1693-1700) e che il possesso sarà dichiarato illegittimo, si potrà conferire tale ufficio, facendo menzione della dichiarazione giudiziale nelle lettere di conferimento (can. 262, 1447)*» (Giovanni Chelodi, *Ius de personis*, n. 135; Libreria editrice Tridentum, Trento 1926. Le evidenziazioni sono dell'autore). È il principio stabilito dal canone 151.

Naturalmente bisogna distinguere tra possessore e possessore: non ogni possessore è legittimo, e non ogni possessore può svolgere lecitamente o validamente gli uffici dell'incarico che possiede o che "occupa".

I canoni citati non si riferiscono direttamente al papato; però ci mostrano quale sia la *mens* della Chiesa e i principi del diritto riguardo a casi tali o analoghi.

24) Non rientra tra queste circostanze la possibile invalidità degli Ordini: certamente, se la situazione di crisi perdura e la successione puramente materiale si prolunga, e una riforma liturgica mina la validità degli Ordini sacri, «*poiché il nuovo rito è dubbio gli "occupanti" (della Sede apostolica) ben presto non saranno più che delle "comparse"*» (M.-L. Guérard des Lauriers, *Intervista…* p. 20), in quanto c'è la possibilità che non siano nemmeno vescovi, né sacerdoti, né chierici. Ma ciò non pone ostacoli a che tale "comparsa" resti pur sempre titolare: anche in condizioni normali un laico può avere un vero titolo al papato, cioè essere eletto Papa o vescovo, e quanto alla giurisdizione può addirittura diventarlo (Pio XII, Costituzione *Vacantis Apostolicæ Sedis*).

25) Un'altra questione affligge i conclavi posteriori al Vaticano II: quella della loro validità. Padre Guérard rispondeva: «*Anche se si ammette, come è possibile, e come ci appare probabile* salvo meliore judicio*, che i conclavi del 24 agosto e del 14 ottobre 1978 siano stati validi, malgrado l'arbitraria esclusione dei cardinali ottuagenari, una difficoltà permane. Infatti i cardinali che hanno eletto il card. Luciani e il card. Wojtyla sono stati in maggioranza nominati dal card. Montini. Ora, come spieghiamo nel presente studio, se il card. Montini fu realmente papa nel senso che, lui vivente, il Seggio apostolico non poteva avere altro occupante, non fu papa che "materialmente". Perché, privo dell'intenzione reale ed efficace di promuovere il Bene divino che il Cristo ha consegnato alla Chiesa, il card. Montini non ha ricevuto la comunicazione dell'"essere con", promessa direttamente da Cristo (Mt. XXVIII, 20), e non fu Papa "formalmente".*

A queste condizioni, gli atti posti da Paolo VI sono, ***di per sé,*** *non validi. "Di per sé", cioè senza supplenza dispensata da Dio in ordine al Bene divino ch'Egli ha affidato alla Chiesa.*

Esiste una tale supplenza? (…) La validità di un conclave proviene evidentemente dal potere canonico.

In tutti questi casi, non è impossibile che il tal atto dubbio o perfino presunto invalido dell'"autorità", abbia ***di fatto*** *la portata che deve avere per natura, in virtù di una supplenza accordata divinamente.*

Che ne fu dei conclavi del 24 agosto e del 14 ottobre 1978? (…) Se Giovanni Paolo II aderisce al Vaticano II ***in quanto Concilio*** *invece di dichiararlo "eretico", non è impossibile che sia papa solo* ***materialiter,*** *similmente al catecumeno che commette peccato mortale al momento di essere battezzato. Ciò presuppone che in vista di conservare nella Chiesa la successione ininterrotta che si considera essere l'"apostolicità", Dio abbia "supplito" in favore di due Conclavi di per sé non validi.*

Ma può ugualmente essere che Giovanni Paolo II sia papa ***formaliter.*** *Ne sarebbe il segno se squalificasse il Vaticano II* ***in quanto Concilio****, e se abrogasse chiaramente l'apparente promulgazione della cosiddetta nuova messa. Da questo punto di vista, la questione "Paolo VI?" era e rimane certamente diversa dalla questione "Giovanni Paolo II?".*

Ma questa seconda questione esiste, perché è una delle conseguenze della prima. Così come è impossibile credere con certezza che una proposizione è vera ***perché*** *l'ha affermato il Vaticano II, benché il Vaticano II abbia ricordato molte verità, così è impossibile credere con certezza che Giovanni Paolo II sia Papa perché è l'eletto legittimo di un Conclave sul quale pesa la stessa ipoteca che pesa sul Vaticano II. Ci si può chiedere se Dio "supplisce". Si può ritenere impossibile che non lo faccia, non conforme alla sua Sapienza che lo faccia in favore di un papa che lo sarebbe solo* ***materialiter****… si vorrebbe essere liberati dalla domanda, ma non si può eludere che ci sia* ***sì*** *e* ***no*** *allo stesso tempo*» (*Le Siège Apostolique est-il vacant?* in *Cahiers de Cassiciacum* n. 1, Association Saint-Herménégilde, Nizza 1979). Più avanti in questo articolo tenterò di dare una risposta a tale questione. Monsignor Sanborn lo ha fatto nell'opera citata alla nota 14.

26) M.-L. Guérard des Lauriers, *Réflexions brèves…*

27) Francesco Ricossa, *Papa, Papato e Sede vacante, in un testo di Sant'Antonino e nel pensiero di Padre Guérard des Lauriers*, in *Sodalitium* n. 67.

28) M.-L. Guérard des Lauriers, *Réflexions brèves…* [Il neretto è mio].

29) M.-L. Guérard des Lauriers, *Depositus? Deponendus?*, nell'introduzione.

30) Ad esempio Bernard Lucien, *op. cit.*, al cap. VIII *L'argument du Pape hérétique : une solution canonique ?* (pp. 85-92).

31) «*Per avere l'effetto di escludere dal suffragio, la sentenza di scomunica deve essere valida, infatti una sentenza invalida non può produrre nessun effetto giuridico. La sentenza deve anche essere portata a norma del diritto, generalmente in giudizio, ma anche se si tratta di delitto certo, deve comunque esserci un precetto extra-giudiziale (canone 1933§4 e 1576§1 n. 1). Affinché lo scomunicato possa essere respinto dall'elezione attiva, deve essere* certamente *scomunicato. La sentenza di esclusione dello scomunicato dal diritto di suffragio generalmente è lasciata all'arbitrio del Superiore; ma il Superiore può venire obbligato a dare tale sentenza se lo richieda una parte interessata, o il bene comune. Visto che il Codice richiede una* sentenza*, se qualcu-*

no incorresse una censura ad modum præcepti particularis*, visto che in tal caso non c'è una sentenza, il censurato non è in modo assoluto escluso dal suffragio*» (Conte a Coronata, *op. cit.*, n. 231).

Nella Chiesa, quindi, per essere esclusi dal suffragio nelle elezioni ordinarie è necessaria una sentenza; senza tener conto del fatto che l'elezione papale non è normata dal diritto comune; e senza tener conto di quanto, per l'elezione papale, è in vigore nel diritto canonico fin da Clemente VI (Costituzione *Ne romani* del 6/12/1311) e fu confermato in ultimo da Pio XII (Costituzione Apostolica *Vacantis Apostolicæ Sedis* dell'8/12/1945, al n. 34): in ragione del Conclave e solo per esso, sia quanto all'elezione attiva che a quella passiva, scomuniche, sospensioni e interdetti che gravano sui cardinali sono sospese.

32) Come la risposta che era già stata data da P. Guérard: «*Se il "papa" abiura il suo errore, spetta al Conclave "decidere" l'alternativa: o questo "papa" pentito ritorna Papa formaliter;* ***oppure, conformemente alla bolla di Paolo IV, questo "papa" ha alienato in sé stesso, a causa dell'eresia, l'attitudine a diventare Papa formaliter che gli aveva conferito, DAVANTI ALLA CHIESA, il fatto di essere regolarmente eletto da un Conclave valido.*** *La Chiesa non giudica mai il Papa.* ***Ma spetta alla Chiesa*** *[Conclave convocato dall'insieme gerarchizzato dei Vescovi residenziali professanti integralmente la Fede cattolica]* ***decidere se, SÌ o NO, esiste nel "papa" pentito "riviviscenza canonica" dell'attitudine ecclesiale ad essere Papa.*** *Così la Chiesa giudica nel "papa" solo di ciò che, in quest'ultimo, spetta formalmente alla Chiesa*» (P. Guérard in *Sodalitium* n. 13 p. 30, [i neretti sono miei])». È la stessa dottrina del card. Gian Girolamo Albani (vedi *Sodalitium* n. 56 pp. 24 e 42 nota 69).

Come Istituto Mater Boni Consilii, pensiamo che la bolla *Cum ex apostolatus* di Paolo IV sia esclusa dalla questione: «*Elena Bonora parla, a proposito della 'Cum ex apostolatus' di una "misura legislativa caratterizzata dall'ambiguità delle sue interpretazioni e dall'ampiezza e gravità delle sue implicazioni" che trovava un precedente nella bolla di Giulio II "Cum tam divinis" del 16 febbraio 1513 sulla nullità dell'elezione simoniaca. Ma "a chi spettava l'assunzione di un tale ruolo", stabilire cioè se qualcuno era stato eretico o sospetto di eresia? "Al concilio generale? Al collegio cardinalizio?" (non certo alle persone private!). Esclusi questi soggetti, restava il Tribunale del Sant'Uffizio, come era infatti il caso nel processo Morone. Il criterio giuridico per escluderlo dalla voce attiva e passiva in conclave era proprio il processo in corso da parte dell'Inquisizione. Ed è quanto riconfermava di fatto la bolla di san Pio V, che affidava nuovamente all'Inquisizione tutte le questioni di fede*» (da *La Bolla "Cum ex apostolatus officio" di Papa Paolo IV. Noterelle storiche*, in *Sodalitium* n. 70-71 p. 29; rimando anche agli articoli *Un documento attuale di papa Paolo IV sulla giurisdizione degli eretici: la Costituzione Apostolica "Cum ex Apostolatus"*, in *Sodalitium* n. 14; *"L'eresia ai vertici della Chiesa" (M.* Firpo*)… nel XVI secolo; l'incredibile storia del cardinal Morone*, in *Sodalitium* n. 36; *Risposta al numero speciale de "La Tradizione cattolica" sul sedevacantismo*, in *Sodalitium* n. 56 alle pp. 27-29). Quale Tribunale o autorità ha condannato i "papi" e "vescovi" post-Vaticano II? Oppure ha dichiarato nulla la loro elezione, avvenuta di fatto?

Entrando nello specifico dell'argomento dell'eresia, si potrebbe far osservare: dato e non concesso che un eretico non possa diventare nemmeno eletto (solo eletto, non possessore legittimo!) o elettore, non bisogna confondere né l'eresia *materiale* con quella *formale*, né la *pubblicità* con la *notorietà*: un eretico materiale può ancora essere membro della Chiesa, e un eretico pubblico può comunque essere eretico solo materiale; e un eretico formale può esserlo solo pubblicamente e non notoriamente (e quindi senza valore giuridico; sono nozioni basilari che chi ha studiato diritto canonico e teologia conosce).

Se non si adempiono *tutte* le condizioni che escludono giuridicamente dalla Chiesa, si può comunque essere titolari, anche solo colorati.

33) Se davvero le cose stessero come dice questa opinione riportata da P. Zapelena, questo avverrebbe unicamente per la bontà di Santa Madre Chiesa, e non perché gli scismatici siano in una situazione regolare o perché vi abbiano diritto! E naturalmente ciò non autorizza il fedele cattolico a rivolgersi, per i sacramenti, a un ministro separato dalla Chiesa; al proposito si può vedere l'articolo: *Il nuovo codice di diritto canonico, l'amministrazione dei sacramenti e l'ecumenismo*, in *Sodalitium* n. 57.

34) Timoteo Zapelena S.I., *De Ecclesia Christi*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1954, p. apologetico-dogmatica pp. 390-391. Questi due argomenti sono validi solamente se in questi due casi fosse davvero richiesta giurisdizione; mi riprometto di parlarne eventualmente in un prossimo articolo.

35) Ecco la traduzione del canone 2264 del Codice pio-benedettino: «*L'atto di giurisdizione sia di foro esterno che di foro interno posto da uno scomunicato è illecito; e, se c'è stata sentenza condannatoria o dichiaratoria, è anche invalido, salve le prescrizioni del canone 2261§3; altrimenti è valido, e persino lecito, se chiesto dai fedeli a norma del predetto canone 2261§2*».

Alcuni autori che parlano del vescovo eretico occulto che non perde la propria giurisdizione sono il cardinal Gaetano, *De auctoritate Papæ et Concilii*, tr. 1 cap. 19. Il cardinal Louis Billot, *Tractatus de Ecclesia Christi*, Giachetti, figlio & soci, Prato 1909; vol. 1 th. 29§2. Padre Timoteo Zapelena, *op. cit.*, p. apol.-dogm., pp. 390-391.

36) Questione a parte: in forza di quale titolo i soggetti dei casi citati ottengono giurisdizione (se effettivamente si tratta di supplenza)? Per il sacerdote eretico manifesto in caso di pericolo di morte, sembra si tratti di un titolo vero perché concesso esplicitamente dalla Chiesa; per i sacerdoti scismatici si tratta o di titolo putativo per errore comune, oppure per titolo vero ma concesso tacitamente (come dice Zapelena); per il vescovo eretico occulto non è facile dirlo, per tutti e tre i tipi di titolo ci sono ragioni possibili.

37) «*Il Papa (…) è costituito membro della Chiesa dalla fede personale, che può perdere, e capo della Chiesa dalla giurisdizione e dalla potestà che è compossibile con l'eresia*» (René Billuart, *De In-*

Padre Guérard des Lauriers con alcuni membri dell'Istituto a Orio Canavese nel 1987

carn., diss. IX art. 2). Così anche Gaetano, Giovanni di san Tommaso (e P. Guérard des Lauriers). D'altronde, come abbiamo visto, lo stesso Codice di diritto canonico prevede la possibilità di giurisdizione per qualcuno che non sia membro della Chiesa; se la Chiesa lo ha affermato, vuol dire che il fatto non implica contraddizione.

38) Senza menzionare il fatto che, per questi ultimi "neo sedevacantisti", il modernismo di Francesco è indigesto, mentre quello, uguale nella sostanza e nei principii, di Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI sarebbe "cattolicesimo"... No, in ognuno dei "pontificati" posteriori al Vaticano II si riscontra una mancanza di intenzione oggettiva e abituale di procurare il vero bene della Chiesa, e questo grazie ad atti ripetuti contrari alla conferma nella fede e alla morale, e anche grazie alla sola accettazione del Vaticano II. Il lettore sinceramente interessato non ha che da sfogliare, ad esempio, le puntate della rubrica *L'Osservatore Romano* di *Sodalitium*.

39) Poco importa che si abbiano due vizi e non uno solo come era nel caso del "papa", e che uno di tali vizi sia addirittura nella persona che in qualche modo sembra concedere il titolo: quello nel ricevente non è l'unico vizio a consentire l'esistenza di titolo colorato; ad esempio un atto simoniaco *è privo di qualsiasi forza* (canone 729), un atto estorto con la violenza è invalido (canone 103§1): in essi esiste un vizio anche da parte del dante (simoniaco o vittima di estorsione), eppure anche per questi atti gli autori prevedono la possibilità di un titolo colorato.

Se qualcuno non fosse convinto, al limite potrei concedere che, secondo la classificazione di qualche canonista, questo titolo non sarebbe colorato ma sarebbe comunque putativo (ad esempio P. Conte a Coronata, *op. cit.*, n. 291: «*Il titolo è putativo [...] ad es. se per la giurisdizione ecclesiastica il titolo è stato conferito da un principe civile, o un superiore di per se incompetente*»). Ma ad esempio P. Vermeersch dice che sì, un vizio nel dante può dare luogo anche a titolo colorato: «*Il titolo è l'atto sul quale si fonda il diritto; è chiamato colorato se ha (solo) colore cioè apparenza di verità, perché soffrono di vizio occulto o il conferitore, o il ricevente, o lo stesso atto di conferimento, ad esempio se un delegante fosse vincolato da una scomunica occulta o una sospensione occulta*» (*op. cit.*, n. 322.4). Quella dell'effetto di un atto viziato nel conferitore è una questione discussa, dunque; personalmente propendo verso la presenza di un titolo colorato, e non solamente putativo.

40) Qualcuno potrebbe obiettare: è vero che il titolo colorato è sufficiente per ottenere il possesso della cosa, ma questo solo nei casi previsti dal diritto e, negli esempi citati, con una supplenza di giurisdizione da parte della Chiesa; il che non è possibile nel caso della suprema giurisdizione per i motivi già esposti (vedi sopra, paragrafo *Stiamo parlando di... giurisdizione oggi?*); e quindi questi 'titolari colorati' non possono porre nomine valide. Rispondo: non sto dicendo che questi personaggi pongano degli atti validi, di vera Autorità; non sto dicendo che venga *attuata* una finzione giuridica; dico semplicemente che, come minimo, un titolo colorato che rimanga tale e non faccia passare al possesso, è sufficiente per *colorare* un altro atto.

Similmente, non sto nemmeno dicendo che questi personaggi possiedano il potere di creare cardinali e di nominare legittimamente dei vescovi: le loro nomine sono solamente colorate, non vere (si riveda la differenza fra i diversi tipi di titolo, esposta all'inizio di questo articolo). Gli effetti che seguono i loro atti non sono un'autentica legittima azione, procedente da un autentico e legittimo potere: si tratta degli effetti che possono (devono) seguire ad un titolo puramente colorato. Lo diceva mons. Guérard *in illo tempore*, e lo sostiene l'Istituto Mater Boni Consilii: «*la "sessio" e la "missio" wojtyliana NON SONO la "Sessio" e la "Missio" della Chiesa fondata da Gesù Cristo*» (P. Guérard, *Consacrare dei vescovi?*, cfr. riferimento nella nota 21). Chi accusa i sostenitori della tesi di Cassiciacum di essere *una cum*, e di riconoscere l'autorità del Vaticano II, mostra di non conoscere le posizioni e probabilmente nemmeno gli argomenti proposti da quarant'anni e più.

41) È un'ipotesi che potrebbe avverarsi sia per gli atti correnti dei "titolari colorati", sia nel caso di un "titolare colorato" che esca dallo scisma capitale e quindi recuperi la sua responsabilità nei confronti della Chiesa. L'analisi di questa ipotesi non rientra nello scopo di questo articolo; ma è una questione che come vedremo, viene dal titolo colorato risolta "a monte".

Mi sembra inoltre che il titolo colorato si possa affiancare alla spiegazione dell'autorità elettiva come distinta dal potere di giurisdizione, proposta come anticipato da mons. Sanborn nell'opera citata nella nota 14.

42) *Sodalitium* n. 48 pp. 35-36 nota 7.

43) Bernard Lucien, *op. cit.*, al cap. X *Permanence matérielle de la hiérarchie* (pp. 97-103 e specialmente p. 100).

Che la supplenza divina per questo potere fosse l'ipotesi formulata da P. Guérard des Lauriers sembra confermato da quanto egli scrisse nel primo numero dei *Cahiers de Cassiciacum* (vedi nota 25).

44) M.-L. Guérard des Lauriers, *Réflexions brèves...* [Il neretto è mio].

45) Questo spiega al lettore la variabilità nel

modo di scrivere di *Sodalitium* durante gli anni: un rappresentante della compagine modernista può a volte venire qualificato come *cardinale* o *monsignore* **in quanto ha** un titolo *colorato*; oppure come *"cardinale"* o *"monsignore"* (tra virgolette) **in quanto non ha** un titolo *vero*. È quanto faceva già P. Guérard scrivendo *papa* ma con la 'P' minuscola, o *"papa"* ma tra virgolette, per co-significare la *materialiterità* di Montini e Wojtila.

46) Più sopra nel testo ho menzionato il fatto che è il vizio di consenso a costituire il vizio *essenziale* nella mancanza di Autorità, mentre l'eventuale vizio nell'elezione è un vizio secondario; se chiamo 'ostacolo essenziale' solamente il vizio interno, e non il vizio proveniente dall'esterno, ciò non è per capriccio ma per seguire quello che mi sembra essere, se non la dottrina, almeno la *mens*, e l'intuito della Chiesa, sempre assistita dallo Spirito Santo in questioni che attengono il proprio scopo. Ecco alcuni esempi in cui mi sono imbattuto sfogliando solo qualcuno dei decreti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide firmati dal Papa. Ho scelto questa categoria perché in terra di missione, data la lontananza da Roma e molte precarietà, è più facile incorrere in qualche difficoltà o irregolarità nelle procedure ecclesiastiche. Le evidenziazioni sono mie. Queste citazioni mostrano, oltre al fatto che il vizio esterno di un titolo è secondario, anche il semplice fatto che il titolo colorato è sufficiente all'Autorità per conferire validità e giurisdizione nella Chiesa e corroborano tutta la dottrina esposta fin qui nell'articolo.

Il titolo colorato "posseduto" da un atto è sufficiente per una sanazione totale di vizi esterni. Ad alcuni frati agostiniani ribelli alle elezioni dei superiori all'interno dell'Ordine, il beato Innocenzo XI dopo aver comandato di sottomettersi dice di queste elezioni «*che noi per certa scienza e per la pienezza dell'autorità apostolica vogliamo che siano considerati suppliti tutti e singoli* ***i difetti, anche sostanziali, di diritto e di fatto, che ci fossero stati in tali elezioni e confermazioni;*** *che esse siano tenute come compiute legittimamente e canonicamente*» (Costituzione *Exponi nobis* del 24/03/1678, in *Iuris pontificii de Propaganda Fide*, Poliglotta di Propaganda Fide, Roma 1889; pars 1 vol. II p. 13). Alcune decisioni analoghe quanto all'elezione di vescovi orientali, *ibid*. vol. IV pp. 420, 422; vol. V p. 151; oppure quanto all'elezione di superiori religiosi, vol. IV p. 518: in tutti questi casi, nonostante difetti sostanziali nell'elezione, che la rendevano un'elezione solo "colorata", cioè legittima solo apparentemente, il Papa sana fin dall'inizio.

Clemente XI, a P. Claude de Videlou S.I. (il quale opponeva, alla nomina a vescovo e Vicario apostolico di Quei-cheu compiuta dal Visitatore generale Tournon, il proprio voto di non ricevere dignità fuori dalla Compagnia se non per obbedienza) comanda che nonostante voto e giuramento, la nomina e l'ingiunzione della consacrazione «*valgano e abbiano piena forza* ***fin dall'inizio****, e ti sostengano in tutto; quindi ti dispensiamo come se il detto voto e giuramento non avessi mai emesso e prestato. […] Suppliamo e saniamo ogni e singolo difetto di diritto e di fatto, che tu a causa di quanto detto dici ci siano stati, o* ***si possa considerare o pretendere ci siano stati»*** (Costituzione *Fraternitatis tuæ* del 25/03/1711, *ibid*. p. 292). Qui è l'elezione in senso largo, intesa come nomina da parte del superiore, ad essere stata valida solo apparentemente; eppure viene considerata valida fin dall'inizio.

Similmente ci si basa su un titolo colorato per decreti di superiori religiosi, vol. II pp. 39, 41, 430, 517; o di atti di sovrani: «… ***confermiamo e approviamo.*** *… E tutti e singoli i difetti di diritto e di fatto, e delle solennità da osservarsi necessariamente in simili occasioni, e qualunque altro difetto quantunque formale e sostanziale, se ne siano intervenuti in qualunque modo in quanto descritto o in altri aspetti principali o accessori, o che si possa dire, pensare o pretendere siano intervenuti, noi pienissimamente ed ampissimamente li suppliamo, e togliamo e aboliamo del tutto*» vol. II, p. 110).

Di più: il titolo colorato di un atto esternamente viziato può avere degli effetti nella Chiesa. Ancora Clemente XI, dichiarati già «*nulli, invalidi e attentati*» fin dal principio gli atti di varie persone che si arrogarono giurisdizione che non avevano, prosegue: «*E tuttavia, per maggior cautela, e quanto è necessario, tutti e singoli li revochiamo, cassiamo, irritiamo, annulliamo e aboliamo, svuotiamo di ogni forza ed effetto*» (Costituzione *Ex commissis* del 19/1/1706, vol. IV, p. 240). Se il Papa considera opportuno invalidare degli atti che di per se sono invalidi fin dall'inizio, vuol dire che riconosce che per qualche motivo avrebbero potuto avere validità, e questo "qualche motivo" sarebbe stato un eventuale titolo colorato o putativo.

Ancor più, per gli esempi citati nella nota 9.

Di più: il titolo solo colorato posseduto da una persona non impedisce azioni ed elezioni di questa persona. È da notare la prassi degli atti pontifici di assolvere, «*ad effectum præsentium tantum consequendum*» e «*huius tantum rei gratia*», da qualsiasi scomunica, sospensione, interdetto, sentenza, censura e pena non solo in occasione di semplici concessioni, ma anche di conferma di passati atti delle Sacre Congregazioni (ad es. *ibid*. vol. II pp. 157, 395, vol. IV p. 696) o di cardinali (vol. II pp. 51, 64, 115, 201, 204, 206, 286); o nella conferma di atti già posti **dalle persone che si stanno assolvendo** (vol. IV pp. 240, 486); o nella conferma dell'elezione **della persona che si sta assolvendo!** E queste elezioni, poco prima di essere sanate e confermate, sono dichiarate vuoi valide, vuoi illecite, vuoi dubbiosamente valide (*ibid*. pp. 264, 517, 646). Succede persino che il Papa riconosca esplicitamente la validità di un'elezione come pure della sua conferma da parte del cardinale prefetto di Propaganda Fide, e nonostante questo decida di sanare «*ad cautelam*» tutti i vizi anche sostanziali (*ibid*. p. 523).

In questi casi non si tratta da parte del Papa di un'*istituzione dal nulla*, bensì della *conferma* di un atto (degli elettori; delle Congregazioni romane) che era reputato già avere validità! Ma forse esisteva qualche difetto – il che ci dice che la validità venisse da un titolo colorato – e quindi il Papa sana tale difetto acciocché il titolo sia certamente *vero*.

E non si dica che le assoluzioni e sanazioni sono solo una formula abituale e vuota di efficacia: i Papi distinguono bene tra il confermare un atto *assolutamente*, e il confermare un atto «*quatenus canonice fuerit factum*» (nel qual caso lo confermano solo a condizione che non vi siano vizi esterni; es. *ibid*. alle pp. 213, 220, 739): nel primo caso ammettono la validità per solo titolo colorato, nel secondo richiedono un titolo vero. E non capita sempre che i Papi assolvano; e la stessa assoluzione non si accompagna sempre alla sanazione dei difetti; e la sanazione dei difetti non comprende ogni volta anche quelli sostanziali. Insomma non si tratta di assoluzioni e sanazioni *ipso facto*, "automatiche": il titolo colorato viene a volte preso in considerazione, a volte no (quanto al motivo di queste supplenze nonostante la validità dell'atto e titolo precedente, si veda quanto abbiamo detto sul motivo della supplenza nella nota 8).

Insomma, che cosa significa l'annessione di assoluzioni e sanazioni, se non che si prevede la possibilità che questi atti e titoli siano colorati (sostanzialmente viziati)? Ma ancora più, cosa significa il fatto che per tali atti "colorati" si tratti di *conferme* (cui assoluzione e sanazione sono solamente *annesse*) se non che questi atti e titoli, anche se (esternamente) viziati, sono censiti essere già validi? Significa che si ammette la validità di un titolo solamente colorato, esternamente viziato, che dia comunque ogni validità ad una elezione.

47) Non è questo l'argomento del mio articolo, ma dato l'importante collegamento con il titolo colorato, riporto solo una citazione e qualche riferimento.

«*Ciò che il Signore Gesù Cristo, principe dei pastori e pastore supremo del gregge, ha istituito nella persona del beato apostolo Pietro per la salvezza eterna e il perenne bene della Chiesa, deve necessariamente, per volontà dello stesso Cristo, durare per sempre nella Chiesa, che, fondata sulla pietra, resterà incrollabile fino alla fine dei secoli. "Nessuno dubita, anzi è noto a tutti i secoli, che il santo e beatissimo Pietro, principe e capo degli apostoli, colonna della fede e fondamento della Chiesa Cattolica, ha ricevuto le chiavi del regno da nostro Signore Gesù Cristo, salvatore e redentore del genere umano: fino al presente e per sempre è lui che, nella persona dei suoi successori", ossia i vescovi della santa sede di Roma, da lui fondata e consacrata dal suo sangue, "vive", presiede e "esercita il potere di giudicare" (Sant'Ireneo). (…) Se dunque qualcuno dirà che non è per istituzione dello stesso Cristo Signore o per diritto divino che il beato Pietro ha sempre dei successori nel primato sulla Chiesa universale; o che il romano pontefice non è successore del beato Pietro in questo primato: sia anatema*» (Concilio Vaticano (primo), DS. 3056, 3058).

«"*E le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*". "*A chi si riferisce*, domanda Origene, *la parola* essa? *Alla pietra su cui Cristo edifica la Chiesa, o alla Chiesa stessa? Ambigua è la frase: vorrà dire che siano quasi una stessa cosa la pietra e la Chiesa? Io credo appunto che questo sia vero; poiché né contro la pietra, su cui Cristo edifica la Chiesa, né contro la Chiesa prevarranno le porte dell'inferno*"» (Leone XIII, enciclica *Satis cognitum*).

Un esempio che si può proporre se a questo punto riemergesse la ripugnanza ad accordare qualche facoltà a questi personaggi, almeno nelle opzioni descritte: durante i secoli, e specialmente dopo la rivolta protestante e dalla fondazione della massoneria, è accaduto che ci siano stati cardinali eretici o framassoni, e che abbiano partecipato a conclavi: senza l'intervento di un titolo colorato e di una supplenza da parte di Cristo, per il loro voto e quindi forse addirittura per l'eletto, l'apostolicità della Chiesa non sarebbe più garantita, il che è impossibile (qualche esempio di questi cardinali si può trovare negli articoli di *Sodalitium*, nn. 36 e 70-71 citati nella nota 28, per cardinali eretici; e, per cardinali massoni, in Rosario Esposito, *Le grandi concordanze tra Chiesa e Massoneria*, Nardini, Firenze 1987 al cap. X – *Il clero massone*). Non si vede dove stia la difficoltà ad ammettere una eventuale finzione giuridica o una presunzione giuridica attuata da Cristo stesso riguardo ai titoli colorati di cui parliamo, con una sua conseguente supplenza di giurisdizione.

Il lettore interessato troverà altre spiegazioni mirate in *Sodalitium* n. 53 pp. 11-12; n. 55 pp. 18-30; n. 56 pp. 22-24; e nel n. 47 pp. 9-13.

Un'illustrazione particolarmente chiara è nel libretto scritto da don Francesco Ricossa, *Don Paladino e la "Tesi di Cassiciacum"*, CLS, Verrua Savoia 1999 https://www.sodalitiumshop.it/prodotto/don-paladino-e-la-tesi-di-cassiciacum-risposta-al-libro-petrus-es-tu/

Rimando anche alla seconda parte del 20° *Convegno di studi albertariani* https://youtu.be/uqCbJEd3Tu8

48) *Intervista…* (riferimenti nella nota 12). Notiamo *en passant* che questa intervista fu rilasciata *dopo* il libro di B. Lucien citato in questo articolo (nota 22).

P. Guérard predica dal pulpito a Steffenhausen

Esegesi

L'apostolo che Gesù amava: san Giovanni apostolo

don Ugolino Giugni

Dopo aver scritto di san Paolo, nello scorso numero di *Sodalitium*, in questo articolo vorrei parlare di san Giovanni apostolo, soprattutto sotto l'aspetto di scrittore ispirato, autore del quarto Vangelo, dell'Apocalisse e delle tre lettere che troviamo nella Sacra Scrittura. Ma vorrei considerare anche la sua eccelsa dignità tra gli apostoli per il fatto che egli era il discepolo prediletto del Signore e che a lui soltanto il Redentore dall'alto della Croce affidò la sua santa Madre. Ed è proprio da queste due ultime considerazioni che vorrei cominciare.

Nel quarto Vangelo, vediamo che l'autore dice di sé stesso: *"costui è il discepolo che testimonia circa queste cose e scrisse queste cose"* (Gv. 21, 24); questo "costui" designa senz'altro *"il discepolo che Gesù amava"* (Gv. 20, 2), ed è come una firma velata da parte dell'autore di questo Vangelo. Chi è dunque questo discepolo che Gesù amava?

Il discepolo che Gesù amava

Nel quarto Vangelo, a differenza dei tre sinottici, vediamo che l'autore dice di sé stesso: *"costui è il discepolo che testimonia circa queste cose e scrisse queste cose"* (Gv. 21, 24); questo *"costui"* designa senz'altro *"il discepolo che Gesù amava"* (Gv. 20, 2), ed è come una firma velata da parte dell'autore di questo Vangelo. Chi è dunque questo discepolo che Gesù amava? Questa designazione appare cinque volte ([1]) dopo l'ultima Cena (prima non viene usata). Precedentemente si parla di un discepolo (innominato) che è tra i primi a seguire Gesù, dopo essere stato discepolo di san Giovanni Battista (Gv. 1, 35-44); e poi, durante il processo del Signore, viene nominato un discepolo, *"conosciuto dal sommo sacerdote"* che grazie a tale conoscenza fa entrare san Pietro nell'atrio della casa del Sommo Sacerdote. I sinottici ci dicono che i discepoli prediletti dal Signore erano Pietro, Giacomo e Giovanni (testimoni della Trasfigurazione e della sua agonia); quindi è tra questi tre che si trova il *discepolo che Gesù amava* e per esclusione non può essere che san Giovanni ([2]). Il Crisostomo dice: "Se vuoi apprendere la ragione di questa familiarità essa consiste nell'amore; perciò dice: *Quello che Gesù amava*; infatti, sebbene anche gli altri venissero amati, tuttavia questi era amato di più" ([3]). La predilezione di Gesù, d'altronde, verso i suoi discepoli non poteva manifestarsi che nel metterli a parte dei misteri e segreti della rivelazione del Verbo di Dio, come fa notare Origene.

San Tommaso spiega così l'affetto che Gesù portava a s. Giovanni: «Tre sono le cose che qui Giovanni riferisce di se stesso. Primo, l'amore col quale si riposava in Cristo (…). Secondo, la conoscenza dei segreti che Cristo volle rivelargli, specialmente nello scrivere questo Vangelo; perciò nota che si appoggiava sul seno di Gesù. E il seno indica appunto il segreto di una persona. Terzo, l'amore speciale col quale Cristo lo amava. Non che lo amasse singolarmente, in modo esclusivo, ma lo amava in modo più eccellente rispetto agli altri.

Si deve tener presente che Giovanni fu prediletto da Cristo per tre motivi. Primo, per la mondezza della sua purità: perché vergine fu scelto dal Signore, e vergine rimase per sempre. Ora, nei Proverbi 22, 11 si legge: *"Chi ama il candore del cuore, per la grazia delle sue labbra avrà amico il re"*. Secondo, per la

sublimità della sua sapienza; perché in maniera più elevata degli altri ha penetrato gli arcani della Divinità, cosicché Giovanni viene paragonato a un'aquila. E, come è detto in Prov. 14, 35: *"Il ministro intelligente è amato dal re"*. Terzo, per l'impetuoso fervore del suo affetto per Cristo; poiché, come accenna la Sapienza nei Proverbi (8, 17): *"Io amo chi mi ama"*» ([4]). Sant'Agostino dice che: "il privilegio singolare della castità lo rese degno della predilezione di Gesù Cristo, perché essendo stato scelto vergine rimase sempre vergine".

Notiamo inoltre che nel Vangelo s. Giovanni viene distinto dagli altri Apostoli proprio col titolo di discepolo diletto del Signore (*discipulus quem diligebat Jesus*). «Questo titolo è più glorioso di quanti mai ne ha inventati l'ambizione e l'adulazione umana per i suoi eroi veri o pretesi, perché, procedendo dall'eterna infallibile verità ci manifesta da una parte la predilezione gratuita del Signore verso l'Apostolo e dall'altra il merito eccelso e l'amore incomparabile che egli portava al divin Salvatore. Sebbene tutti i favori fatti da Gesù al suo discepolo prediletto siano rimarchevolissimi, due tuttavia tra gli altri rapiscono l'ammirazione dei santi Padri.

Il primo fu la libertà che gli diede di appoggiare il capo sul suo petto e ciò anche in pubblico e alla presenza di tutti non una volta sola, ma, come nota s. Agostino, ordinariamente e, si può dire, ogni volta che pranzavano insieme: "*Discumbere super pectus ejus solitus erat*" (S. Aug. lib. de Virg. c. 27). Favore questo che non solamente manifestava predilezione ma anche cordiale e intima familiarità: fu questa la fonte donde il santo Apostolo trasse in copia maggiore le notizie sublimi dei divini arcani che poi manifestò al mondo. Dopo Maria e Giuseppe, nessun altro più di Giovanni ha goduto la familiarità e l'intimità del Divin Maestro. (…) *accostatevi a Lui e sarete illuminati* (Ps. 33, 6.)» ([5]).

Scrive dom Guéranger: «Questa sola espressione del santo Vangelo: *Il Discepolo che Gesù amava*, dice, nella sua mirabile concisione, più di qualsiasi commento. Pietro, senza dubbio, è stato

San Giovanni Evangelista con il Signore Gesù all'ultima Cena (S. Monte di Varallo)

scelto per essere il capo degli Apostoli e il fondamento della Chiesa; è stato più onorato; ma Giovanni è stato più amato. Pietro ha ricevuto l'ordine di amare più degli altri; ha potuto rispondere a Cristo, per tre volte, che era proprio così; tuttavia, Giovanni è stato più amato da Cristo dello stesso Pietro, perché era giusto che fosse onorata la Verginità.

La castità dei sensi e del cuore ha la virtù di avvicinare a Dio l'uomo che la possiede, e di attirare Dio verso di lui; è per questo che nel momento solenne dell'ultima Cena, di quella Cena feconda che doveva rinnovarsi sull'altare fino alla fine dei tempi, per rianimare la vita nelle anime e guarire le loro ferite, Giovanni fu posto accanto a Gesù stesso, e non soltanto ebbe questo insigne onore, ma nelle ultime effusioni dell'amore del Redentore, questo figlio della sua tenerezza osò posare il capo sul petto dell'Uomo-Dio. Fu allora che attinse, alla divina sorgente, la luce e l'amore; e tale favore, che era già una ricompensa, divenne il principio di due grazie speciali che presentano in modo particolare san Giovanni all'ammirazione di tutta la Chiesa.

(…) Il Salvatore aggiunse per il suo Discepolo prediletto un'effusione d'a-

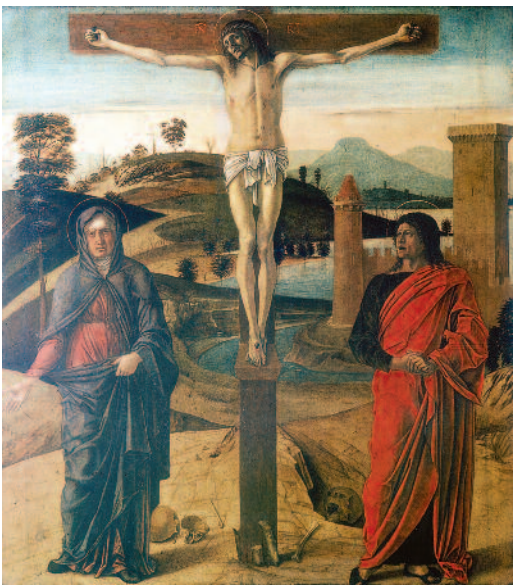
more inusitata, perché la castità, distogliendo l'uomo dagli affetti bassi ed egoistici, lo eleva ad un amore più puro e più generoso. Giovanni aveva accolto nel cuore i discorsi di Gesù: ne fece partecipe la Chiesa, e soprattutto rivelò il divino Sermone della Cena, in cui effonde l'anima del Redentore, che, *avendo amato i suoi, li amò sino alla fine* (Gv. 13, 1). Scrisse delle Epistole, e lo fece per dire agli uomini che *Dio è amore* (1 Gv. 4, 8), che *chi non ama non conosce Dio*, che *la carità esclude il timore* (ivi 18). Fino al termine della sua vita, fino ai giorni della sua estrema vecchiaia, insisté sull'amore che gli uomini si devono scambievolmente, sull'esempio di Dio che li ha amati; e come aveva annunciato più chiaramente degli altri la divinità e lo splendore del Verbo, così più degli altri si mostrò l'Apostolo di quella infinita carità che l'Emmanuele è venuto a portare sulla terra» ([6]).

Di s. Giovanni dice anche il ven. Beda: "Il fatto che egli si reclinò nel seno e sul petto non fu solo un indizio del suo amore presente, ma anche il segno di una realtà futura, cioè di quelle nuove e misteriose dottrine che gli sarebbero state affidate perché le comunicasse al mondo". E s. Agostino: "Con il seno che altro si indica se non qualche cosa di segreto? Perciò il seno del petto è il segreto della sapienza" ([7]).

Il Figlio di Maria

Nel Vangelo di san Giovanni al capitolo 19, 25-26 leggiamo il passaggio in cui Gesù affida al discepolo che amava più degli altri la sua Santa Madre: «*Presso la croce di Gesù stavano la madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. Gesù, vedendo la madre e vicino a lei il discepolo ch'egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre". E da quel momento il discepolo la prese con sé*».

In questa pericope abbiamo indicata la maternità spirituale di Maria nei confronti di tutto il genere umano che le viene affidato affinché ella ne sia la madre nella persona di s. Giovanni. L'apostolo era stato ordinato sacerdote dal giovedì santo precedente e quindi era in quanto tale un uomo pubblico e rivestiva un ruolo nella Chiesa rappresentando così tutti gli uomini; per questo il Signore gli affida la Madre sua e affida lui a lei in una mutua relazione di filiazione e maternità. Le parole di Gesù sono la parola di Dio e come tale sono sommamente efficaci e conseguono il loro effetto e quello che significano si realizza realmente: Giovanni diventa realmente figlio di Maria e la Madonna diventa realmente sua madre. Madre sua e madre nostra. Gesù vuole dire a Giovanni (e in lui a tutti gli uomini): *Ecco tua madre* – amala come una madre, ascolta i suoi consigli come quelli di tua madre! Il Signore riunisce qui i suoi affetti umani più cari: la sua santa madre e il discepolo prediletto, li dà uno all'altro; è il suo testamento prima di morire: da quel momento Maria diventa veramente, spiritualmente nostra madre e noi veramente figli suoi. *E da quel momento il discepolo la prese con sé,* queste parole sono la conseguenza e l'attuazione dei precedenti. A partire da allora s. Giovanni prese con sé la Madonna nella sua casa fino alla fine dei suoi giorni (ella vivrà con lui a Efeso). S. Tommaso dice che *la prese con sé* significa "non nei propri poderi, ma nei



La Madonna e san Giovanni ai piedi della Croce (Giovani Bellini, 1465)

propri doveri che egli curava con grande abilità". Sua Madre è il tesoro più prezioso che il Signore affida *al discepolo che amava* come ricompensa della sua affezione per il Maestro e perché avendo egli riposato sul seno di Gesù ha meritato che gli siano comunicati i misteri della Sapienza divina che ad altri non è stato dato di penetrare.

Dom Guéranger commenta così questo passaggio: «Ma il Signore gli riservava un dono veramente degno del discepolo vergine e prediletto. Morendo sulla croce, Gesù lasciava Maria sulla terra; ormai, da parecchi anni, Giuseppe aveva reso l'anima al Signore. Chi avrebbe vegliato dunque su un così sacro deposito? Chi sarebbe stato degno di riceverlo? Avrebbe Gesù mandato i suoi Angeli per custodire e consolare la Madre sua? Quale uomo sulla terra avrebbe potuto meritare tale onore? Dall'alto della croce, il Salvatore scorge il discepolo vergine: tutto è fissato. Giovanni sarà un figlio per Maria, Maria sarà una madre per Giovanni; la castità del discepolo l'ha reso degno di ricevere un legato così glorioso. Così - secondo quanto rileva eloquentemente san Pier Damiani - Pietro riceverà in deposito la Chiesa, Madre degli uomini; ma Giovanni riceverà Maria, Madre di Dio. Egli la custodirà come un suo bene, prenderà accanto a lei il posto del suo divino amico, l'amerà come la propria madre, e sarà come un suo figlio» ([8]).

«L'altro particolare favore che rapisce l'ammirazione dei Padri è il dono fatto da Gesù moribondo a Giovanni della sua amatissima Madre, favore questo tanto insigne e prova di predilezione così segnalata che s. Girolamo afferma che questo sol fatto è il panegirico più splendido che si può fare di s. Giovanni. E rapito dall'ammirazione il Crisostomo esclamò: *"O honorem quem discipulo tribuit!"* Così per disposizione del testamento di Gesù egli è divenuto il depositario di Maria, di quella che è la vera Madre di Dio e la Regina dell'universo! È un dono che lo rende in eterno ammirabile presso tutta la corte celeste» ([9]).

S. Ambrogio dice: «Giovanni insegna ciò che gli altri non hanno insegnato: come Egli, posto sulla croce, abbia chiamato sua madre. Egli stimava di più che il vincitore dei supplizi mostrasse gli uffici di pietà verso sua madre piuttosto che fosse donato il regno celeste della vita eterna. Infatti, se è un gesto religioso che sia donata la vita al buon ladrone, è un gesto di più grande pietà che la madre sia onorata dal figlio con così grande affetto; *Donna, ecco tuo figlio; figlio ecco tua madre.* Cristo fa il suo testamento dalla croce e divide i doveri della pietà tra la madre e il discepolo. Il Signore stabiliva non solo un testamento pubblico, ma anche un testamento familiare. E Giovanni sigillava questo suo testamento in quanto era un testimone degno di un così grande testatore. Era un buon testamento non di danaro, ma della vita eterna, che non era scritto con l'inchiostro ma con lo spirito del Dio vivo» ([10]).

San Giovanni e il "*Logos*"

Dalla predilezione che il Signore manifestava a Giovanni, di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti, deriva la dottrina dell'apostolo che come un'aquila si eleva fino a penetrare i misteri di Dio; infatti ripieno della Sapienza divina è lui solo che ci parla del "*Logos*" (in greco corrisponde al *Verbo* latino) che è Cristo Gesù. Giovanni già nel prologo presenta Gesù come *Verbo eterno* di Dio, uguale al Padre da cui è generato, creatore di tutte le cose, vita, luce, verità e principio e causa di ogni grazia e ogni resurrezione. Scrive a questo proposito l'abate Ricciotti: «E questo singolare testimonio comincia il suo scritto affermando che Gesù è il divino *Logos* fattosi uomo. Ma anche in questa affermazione egli mostra il suo senso storico, sebbene applicato ad una visione teologica dei fatti: quel *Logos* che è dall'eternità presso Dio, è diventato uomo pochi anni fa, *e contemplammo la gloria di lui, gloria come di unigenito da Padre* (1, 14). Giammai però il verace testimonio, scrupoloso nella sua storicità, afferma che Gesù si sia chiamato da se stesso *Logos*: egli solo, Giovanni, lo chiama con questo nome, sia nel prologo al Vangelo, sia in quella sua lettera che si può ben consi-

derare come uno scritto d'accompagnamento al Vangelo (I Gv., 1,1), sia nell'Apocalisse (19, 13). In tutto il Nuovo Testamento il termine personale *Logos* occorre in questi tre soli luoghi. Se ne può concludere che il termine non era usato né dalla catechesi che metteva capo a Pietro, né da quella che metteva capo a Paolo: al contrario, nella catechesi orale di Giovanni il termine doveva essere abituale, giacché egli l'impiega fin dalle prime righe senza spiegazione alcuna, certamente supponendolo già noto ai suoi lettori. Il termine, come nuda voce, era già noto alla filosofia greca dai tempi di Eraclito in poi: ma al medesimo termine corrisposero lungo i secoli concetti differenti, o presso i Sofisti o presso i Socratici (logica) o presso gli Stoici. Gran parte fece al *Logos* nelle sue speculazioni anche il giudeo alessandrino Filone, ma il suo concetto del *Logos* è differente da quello dei Greci, e si avvicina piuttosto a quello della "Sapienza" dell'Antico Testamento (…). Fino a pochi anni addietro si affermava fiduciosamente che Giovanni avesse desunto il concetto del suo *Logos* dall'una o l'altra delle teorie suaccennate, ma più comunemente da Filone. In realtà il *Logos* di Giovanni, ipostasi essenzialmente divina ed increata, è tutt'altro dal *Logos* di Filone, che appare come un essere fluttuante fra la personalità e l'attributo divino, e fungente quasi da tratto intermedio fra Dio immateriale e il mondo corporeo. Ad ogni modo sarebbe oramai inutile insistere su ciò, poiché la differenza fra i due concetti di *Logos* è stata riconosciuta recentemente dagli studiosi più radicali: lo stesso Loisy, che nella sua prima edizione del commento al IV Vangelo (1903, pp. 121-122) aveva sostenuto non potersi negare l'influenza parziale delle idee filoniane su Giovanni, nella seconda edizione (1921, p. 88) ha giudicato improbabile una dipendenza letteraria da Filone ritenendo che il *Logos* di Giovanni *faccia piuttosto seguito alle personificazioni della Sapienza nell'Antico Testamento*. È ciò che, già da secoli, avevano detto i vecchi scolastici. (…) È dunque da concludersi che il concetto del *Logos* di Giovanni è proprio esclusivamente a lui, e non trova vere corrispondenze in concetti anteriori. Quanto alla voce con cui Giovanni espresse questo suo concetto, sembra che egli la impiegasse perché, trovandola adatta al concetto e divulgata già nel mondo grecoromano, volle avvicinarsi almeno per la strada della terminologia a quel mondo, e cosi guadagnarlo al *Logos* Gesù. Egli quindi diventò *greco con i Greci*, come egualmente Paolo diventava *tutto con tutti*, con Giudei e con non Giudei, per guadagnare tutti alla buona novella (I Cor., 9, 19-23).

Si narra che Cristoforo Colombo, allorché nelle sue navigazioni era colto da qualche tempesta, usasse collocarsi sulla prora della nave, e là ritto recitasse al cospetto del procelloso mare l'inizio del Vangelo di Giovanni: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum... omnia per ipsum facta sunt...* Sugli elementi perturbatori del creato risonava il preconio del *Logos* creatore: era l'esploratore del mondo che commentava a suo modo l'esploratore di Dio» ([11]).

Chi era san Giovanni Apostolo

Di san Giovanni ([12]) sempre dai Vangeli sappiamo che egli era figlio di Zebedeo e di Maria Salomé (forse parente di Maria Santissima e quindi anche Giovanni apparteneva alla casa di Davide) (Mt. 27, 56), suo fratello era Giacomo (il Maggiore), e come il padre esercitava il mestiere di pescatore. Probabilmente la sua famiglia godeva di una condizione agiata poiché suo padre aveva dei garzoni (Mc. 1, 20), sua madre Salomé era una delle pie donne che seguivano Gesù provvedendo a tutto quello di cui egli abbisognava.

Discepolo del Battista, quando sentì il suo maestro chiamare Gesù *"agnello di Dio"*, andò dietro di lui per sapere dove abitava (Gv. 1, 39). Mentre un giorno col fratello Giacomo se ne stava rassettando le reti su di una barca, Gesù li chiamò entrambi all'apostolato *"ed essi lasciato il loro padre Zebedeo nella barca coi garzoni, lo seguirono"* (Mc. 1, 20), e li denominò "Boanerges" (figli del tuono), nome di onore a causa del loro carattere, infatti Teofilatto dice

San Giovanni Evangelista, raffigurato con l'aquila

che i due fratelli erano "eminenti predicatori e teologi".

Da questo momento Giovanni non abbandonò più il suo nuovo Maestro, ma gli fu compagno durante il suo pubblico ministero nella Galilea, nella Giudea, fino alla sua crocifissione sul Calvario. Egli divenne anzi uno dei discepoli prediletti e Gesù lo volle testimonio della risurrezione della figlia di Giairo (Mc. 5, 37), della sua trasfigurazione (Mt. 17, 1) e della sua agonia nell'orto di Getsemani (Mt. 26, 37), lo incaricò assieme a Pietro della preparazione della Cena pasquale (Lc. 22, 8), gli permise di deporre il capo sul suo petto (Gv. 13, 25) e a lui, prima di morire, lasciò in retaggio come madre Maria SS. (Gv. 19, 27); egli fu l'unico tra gli apostoli ad essere presente ai piedi della Croce insieme alla Madonna ed alle pie donne (Gv. 19, 26), mentre gli altri apostoli assistettero al dramma del Calvario da lontano.

Dopo il racconto delle donne tornate dal sepolcro, egli assieme a Pietro, corse subito a vedere ciò che era avvenuto (Gv. 20, 1-10) e in un'apparizione di Gesù risorto sul lago di Tiberiade, egli fu il primo a riconoscere il Divin Maestro (Gv. 21, 7). Dopo l'Ascensione di Gesù, egli rimase per qualche tempo a Gerusalemme e con s. Pietro ebbe le prime parti nella Chiesa Gerosolimitana. Fu presente al miracolo operato dal Principe degli Apostoli sullo storpio, che stava seduto alla porta del tempio (Att. 3, 11), e collo stesso Principe degli Apostoli venne imprigionato e molto ebbe a soffrire da parte dei Giudei (Att. 4, 3 e ss.).

Più tardi andò con s. Pietro nella Samaria per condurre a termine l'opera dell'evangelizzazione cominciata dal Diacono Filippo e impartire ai nuovi convertiti lo Spirito Santo (Att. 8, 14-17). Nel secondo viaggio fatto da Paolo a Gerusalemme, egli si trovava in questa città ed era uno di coloro *"che erano riputati le colonne"* insieme a Pietro e suo fratello Giacomo (Gal. 2, 9). Negli ultimi anni di sua vita, per motivo della fede cristiana, fu relegato sull'isola di Patmos dove ebbe le visioni dell'Apocalisse; esercitò una supremazia sulle chiese dell'Asia minore (Apo. 1, 9) e morì ad Efeso. «La tradizione storicamente sicura, attesta cinque dati relativi a Giovanni: fu il più giovane degli Apostoli; ebbe la prerogativa della verginità; più tardi dimorò a Efeso dove, finito l'esilio che soffrì nell'isola di Patmos (Apo. 1, 19), sotto Traiano in estrema vecchiezza morì di morte naturale.

S. Girolamo attesta: "Che Giovanni allora [quando era con Gesù] fosse ancora fanciullo lo attestano in modo chiarissimo le storie ecclesiastiche". La verginità di Giovanni è affermata dal Prologo monarchiano "Affinchè colui che è vergine lo conservasse vergine". La dimora di G. a Efeso risulta da Ireneo e da Eusebio, che pone il suo ritiro a Efeso all'inizio della guerra giudaica (ca. 67 d. C.) ([13]). Dice Epifanio che Giovanni "scrisse il Vangelo dopo il 90° anno di sua vita"; Agapio di Gerapoli: "dopo la Passione del Signore visse 71 anni e morì l'anno 6º di Traiano". Della sua morte dice Tertulliano "Giovanni morì, (per dimostrare) che la speranza che sarebbe rimasto fino alla venuta del Signore era vana". Similmente Ilario» ([14]). Sant'Ireneo, il quale scriveva verso il 185 ed era stato discepolo di san Policarpo, che a sua volta era stato discepolo di s. Giovanni Apostolo ed Evangelista, dice (Adv. Hær. III, 4): "La Chiesa di Efeso fondata da Paolo, nella quale fino all'età di Traiano fu presente Giovanni, è vera testimone della tradizione degli Apostoli". Policrate, ottavo vescovo di Efeso, il quale visse verso la fine del secondo secolo, in una lettera al papa Vittore scrive: "Qui in Asia

riposano molti luminari... Giovanni che riposò sul petto del Signore... Questo Giovanni dico morì ad Efeso".

San Giovanni davanti Porta Latina

Verso la fine della sua vita s. Giovanni fu mandato a Roma e qui come attesta Tertulliano (*De præscript.*, 36) subì il martirio venendo immerso nell'olio bollente ma non ebbe nulla a soffrire. In seguito fu mandato in esilio nell'isola di Patmos presso Efeso. Liberato dall'esilio tornò a Efeso, dove morì nei primi anni dell'impero di Traiano. Questa notizia del martirio di san Giovanni merita ogni fiducia poiché Tertulliano era perfettamente al corrente delle tradizioni romane del terzo secolo.

La Legenda Aurea ([15]) dice che «Quando gli apostoli dopo la Pentecoste si separarono, lui [Giovanni Evangelista] andò in Asia, dove fondò molte chiese. Quando l'imperatore Domiziano venne a conoscenza della sua fama, lo fece venire a Roma e lo fece buttare in un recipiente di olio bollente, immediatamente davanti alla porta Latina: ma Giovanni ne uscì illeso, come era rimasto estraneo alla corruzione della carne. L'imperatore, visto che anche così non desisteva dalla predicazione, lo mandò in esilio nell'isola di Patmos, dove nella completa solitudine scrisse l'*Apocalisse*». Il breviario Romano, già citato prima, nelle lezioni del secondo notturno del 6 maggio dice: "racconta poi Tertulliano, che, gettato in Roma in una caldaia d'olio bollente, ne uscì più puro e vegeto di quel che v'era entrato". La Chiesa vuole celebrare il martirio dell'Evangelista che secondo la predizione del Salvatore (e anche questo è un argomento in più per l'autenticità della festa), insieme a suo fratello avrebbe meritato di bere il calice della passione per avere diritto di sedersi su uno dei troni del regno messianico (*Voi berrete certo il mio calice, ma quanto al sedere alla mia destra o alla mia sinistra non tocca a me il concederlo; ma è per quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio*, Mt. 20, 23).

San Giovanni davanti a Porta Latina

La festa di san Giovanni davanti Porta Latina si celebra il 6 maggio ma fu poi soppressa dal calendario romano dalla riforma del 1962, sotto Giovanni XXIII, portata avanti dalla Commissione per la Riforma Liturgica di Annibale Bugnini, in quanto ritenuta "ridondante" e festa "non storica" secondo i principi dei liturgisti modernisti. Dom Guéranger, a proposito di questa festa, fa giustamente notare che "la Chiesa Romana, i fasti della quale conservano tra i suoi più gloriosi ricordi il soggiorno e il martirio di Giovanni, ha segnato con una Basilica il luogo dove l'Apostolo rese alla fede cristiana la sua nobile testimonianza. Questa Basilica è situata vicino alla Porta Latina, e vi è annesso un titolo cardinalizio" ([16]). Ma si sa che per i modernisti e razionalisti il forte argomento della tradizione millenaria della Chiesa ha poco valore… e può essere impunemente conculcato e disprezzato.

Il quarto Vangelo

Il quarto Vangelo è assolutamente diverso dagli altri; più degli altri insiste nell'affermare la divinità di Gesù Cristo, il suo autore si eleva come un'aquila (da qui viene la raffigurazione dell'evangelista san Giovanni con questo animale) al di sopra degli altri tre sinottici toccando vette di dottrina e spiritualità assolutamente uniche. Per questo i razionalisti, i modernisti hanno cercato di screditarlo e per farlo meglio hanno cercato di negare che esso sia stato scritto da san Giovanni Apostolo. La Chiesa e la tradizione ci insegna che il 4° Vangelo ha come autore l'apostolo Giovanni. La

Pontificia Commissione Biblica lo afferma chiaramente in un responso del 29/05/1907 ai tempi di papa s. Pio X: "si dimostra con un argomento storico abbastanza solido che è da riconoscersi l'apostolo Giovanni e nessun altro come l'autore del quarto Vangelo" ([17]). Inoltre gli argomenti interni ed esterni che si adducono per provare che Giovanni apostolo è l'autore del quarto Vangelo sono tali e tanti e di così chiara evidenza che solo una mente accecata dai pregiudizi può rifiutarsi di ammetterli. Vediamo i principali. «La tradizione fin dall'età subapostolica lo riconosce esplicitamente come attestano Papia, Ireneo, il Frammento Muratoriano ([18]), Teofilo Antiocheno, Tertulliano, Origene, ecc, testimonianza unanime ed antichissima di tutta la Chiesa, espressa da Eusebio: "È da riconoscere autentico il suo (di Giovanni) Vangelo, così essendo ammesso da tutte le chiese che sono sotto il cielo" (*Hist eccl.* III, 24)» ([19]). Papia è di somma importanza, perché non si serve di parole sue, ma conserva i detti degli antichi testimoni e il suo testo è ripreso in un proemio latino dei Vangeli che si trova in molti codici; esso è anche ripreso e conservato da Eusebio.

«Testo del proemio: "*Incomincia l'argomento secondo G. Il Vangelo di G. fu pubblicato e dato alle Chiese (in Asia) da G. ancora vivente nel suo corpo, come riferì Papia (vescovo) di Gerapoli, discepolo caro di G., nelle (sue) esoteriche, cioè nei cinque ultimi libri". Le ultime parole traducono male il titolo del libro "esegetico*". Secondo Gv. 21, 24, il libro di G. potrebbe sembrare sua opera postuma, cioè edita da un'altra persona dopo la morte dell'autore. Papia respinge questa opinione. Non si tratta quindi direttamente della composizione del libro, che chiaramente da tutti è riconosciuta, ma dell'edizione; questa è attribuita a quel discepolo di Cristo, della cui morte si dubitava sia per il detto di Cristo sia per la sua estrema vecchiezza, quindi allo stesso apostolo Giovanni. L'autorità somma di questa testimonianza proviene dal fatto, che Papia dice sé stesso discepolo di G. e che la sua testimonianza dista poco tempo dalla stessa composizione del libro» ([20]).

«Un'altra testimonianza del più grande valore storico ci viene fornita da sant'Ireneo, vescovo di Lione, e già discepolo di s. Policarpo, il quale verso il 185 scriveva (Adv. Hæres. III, 1): "*Finalmente Giovanni discepolo del Signore, il quale riposò anche sul suo petto, scrisse egli pure un Vangelo mentre dimorava in Efeso*". Ora che sant'Ireneo intendesse parlare di s. Giovanni Apostolo si deduce chiaramente dai fatti seguenti: 1° perché dice che riposò sul petto del Signore; 2° perché citando nella sua opera circa un centinaio di versetti del IV Vangelo sotto il nome di Giovanni, per due volte dà a questo il titolo di apostolo; 3° perché lo annovera tra gli Apostoli; 4° finalmente perché da tutte le opere di sant'Ireneo si fa manifesto che egli non conosce che un solo Giovanni e questi è l'Apostolo. Non è necessario insistere a provare il grande valore di questa testimonianza, poiché gli argomenti in contrario addotti da Harnack e da altri razionalisti vengono oggidì rigettati dagli stessi protestanti. La stessa verità troviamo affermata in Clemente Alessandrino († C. 217), il quale scrive di aver ricevuto per tradizione dagli antichi presbiteri: "*Giovanni poi, ultimo di tutti (gli Evangelisti), vedendo che nei Vangeli (degli altri) erano narrate piuttosto le cose che riguardano la parte umana di Cristo, egli dietro richiesta dei suoi discepoli e per impulso dello Spirito divino scrisse il Vangelo spirituale*" (Euseb. H. E. VI, 25)» ([21]). A queste testimonianze si possono aggiungere quelle di Origene, s. Giustino, Tertulliano, Dionigi di Alessandria, Eusebio e di quasi tutti i Padri posteriori.

• **Scopo del Vangelo**. Lo stesso s. Giovanni al cap. 20, 31 afferma: *"queste cose sono scritte affinchè crediate che Gesù è il Cristo, Figliuol di Dio, e credendo abbiate nel suo nome la vita"*; da queste parole si capisce che egli si è prefisso come scopo di confermare i suoi lettori nella fede messianica e nella Divinità di Gesù Cristo, a questo mirano tutte le pagine del suo libro. Non si può però negare che egli abbia scritto il suo Vangelo anche con scopo polemico per combattere gli errori dei primi "anticristi" dei quali G. parla nelle sue epistole

(I Gv. 1, 8; 2, 4; 3, 4-8), come Cerinto, gli ebioniti, i Doceti e i Nicolaiti, cioè le prime eresie gnostiche che negavano la Divinità di Cristo e la sua dignità messianica affermando che la sua umanità era solo apparente e che il Verbo di Dio si era congiunto all'uomo Gesù a partire dal battesimo e fino alla passione esclusa. Inoltre è indubbio, e ciò è confermato anche dagli antichi scrittori, che s. Giovanni abbia voluto completare la narrazione dei tre Sinottici, narrando gli eventi omessi, sia raccontando avvenimenti anteriori all'imprigionamento di san Giovanni Battista, sia scrivendo un "Vangelo spirituale" che mettesse in rilievo quanto si riferiva all'intima natura di Gesù Cristo. I destinatari del quarto Vangelo non sono i giudei né i cristiani della prima generazione, bensì dei cristiani ormai adulti e formati che già conoscono gli elementi della dottrina (*"noi tutti abbiamo ricevuto della sua pienezza"* Gv. 1, 16) insegnata dal Salvatore e che hanno solo bisogno di essere confermati nella fede contro le false dottrine sparse dagli eretici.

• **Quando fu scritto il quarto Vangelo**. "Benchè non si possa determinare con precisione l'anno in cui fu scritto, è sentenza comune però che esso ascenda all'ultimo decennio del primo secolo quindi intorno agli anni 95-100. Una quantità di indizi interni conferma questa sentenza, poiché, il quarto Vangelo fu scritto certamente dopo i Sinottici, e d'altra parte il cap. 21, 19 lascia supporre come già avvenuta la morte di s. Pietro, e il modo con cui in tutto il libro si parla dei Giudei, dà chiaramente a vedere che essi hanno cessato di essere un popolo, e l'antica città e l'antico tempio non sono più che un mucchio di rovine (Gv. 11, 55; 13, 33; 18, 20, 36). Non è da omettersi che gli errori di cui si è parlato prima, contro i quali è diretto il quarto Vangelo, non si sparsero che verso la fine del primo secolo.

L'autore del prologo monarchiano dice bensì che s. Giovanni scrisse il suo Vangelo dopo che era tornato dall'esilio di Patmos, il che porta verso l'anno 96, ma quest'affermazione per riguardo al tempo preciso è lungi dall'essere certa. Checché sia di ciò, è indubitato che il quarto Vangelo non è posteriore alla fine del primo secolo, poichè già si hanno citazioni negli scritti di sant'Ignazio, di s. Policarpo e forse anche di s. Clemente. Quanto al **luogo** dove fu scritto, come abbiamo visto sopra, c'è la testimonianza di sant'Ireneo che ci dice che G. lo scrisse mentre si trovava a Efeso, ciò si accorda con tutta la tradizione antica e anche la critica moderna" ([22]). La **lingua** in cui fu scritto è il greco ma con molte espressioni semitiche (spesso tradotte in greco per farsi comprendere dai suoi lettori) e costruzioni delle frasi proprie dell'ebraico.

• **Caratteristiche del Vangelo.** «L'evangelista san Giovanni, non perde nessuna occasione per sottolineare la concreta evidenza della umanità di Gesù, la sua unione ed unità col Padre, la sua identità assoluta col Figlio di Dio preesistente e cita varie profezie messianiche adempiutesi durante la vita del Cristo. Ma se questa vibrata affermazione e difesa della verità dell'Evangelo fu una buona occasione per la pubblicazione di Gv., non sembra che ne esaurisca tutte le ragioni. Perché, per esempio, Gv. è attento a fornire le indicazioni cronologiche che consentono di farsi una idea più chiara e dare un ordine più sicuro allo svolgimento storico della vita di Gesù, che nei Sinottici risulta contratta. (…)

Giovanni segue una sua via, ma conta sulla conoscenza che i suoi lettori hanno della vita di Gesù sulla base dei tre primi Vangeli (egli profitta di varie occasioni per arricchimenti e precisazioni che hanno un chiaro valore di completamento), specialmente per fatti e parole indispensabili alla economia del messaggio cristiano. Il quarto Vangelo è un libro di "cose viste", ma nello stesso tempo è un libro di illuminazioni folgoranti. Il lettore non si può difendere dal peso di queste due constatazioni parallele. Ha appena finito di leggere col fiato mozzo il prologo, che subito incontra indicazioni di giorni e di ore (cfr. c. 1), che situano un racconto preciso in un preciso contesto temporale; in contrasto con la scarsità di fatti narrati, Gv. indica in proprio una ventina di nomi di località, alcune delle quali con specificazioni talmente sicure che

tradiscono l'uomo che ha visto con i suoi occhi. È classico il caso della piscina a cinque portici menzionata in 5, 2, che a prima vista sembra irreale, ma che si è rivelata proprio con questa insolita caratteristica sotto il piccone dell'archeologo. L'ambiente palestinese è straordinariamente vivo e presente, con i suoi usi e costumi, con le sue beghe campanilistiche (1, 46), le sue secolari antipatie (4, 9). La personalità di Gesù è rilevata nei suoi aspetti più sublimi e trascendentali come in quelli più umili; le sue polemiche hanno uno sfondo tipicamente giudaico e le sue parole una struttura aramaica molto netta. (...)

Un altro aspetto caratteristico di Gv. è la predilezione per le nozioni astratte che stanno insieme con notazioni di violenta concretezza. Idee e simboli, peraltro, non risalgono mai alla responsabilità dell'evangelista, ma fioriscono sulle labbra di Gesù ed è tale lo scrupolo di fedeltà dell'autore, che il termine *Logos* (verbo) usato nel prologo non viene mai ripreso dal Cristo; in tal modo egli intende fare una netta distinzione e avalla con la sua autorità di testimone le altre parole di Gesù» ([23]).

San Giovanni, si concentra a narrare le cose divine di Gesù ma afferma più volte di narrare la pura verità e che si deve prestare fede alla sua testimonianza (*"Chi vide ha attestato; la sua testimonianza è vera: ed egli sa di dire la verità, affinchè crediate anche voi"* Gv. 19, 35) quindi anche i discorsi di Gesù che troviamo nel suo Vangelo e che vengono ritenuti da molti razionalisti e protestanti come delle meditazioni teologiche ("il 4° Vangelo è un teorema teologico che conserva a mala pena le apparenze della storia" diceva il modernista Loisy) o speculazioni ellenistiche spurie messe sulla sua bocca, devono essere considerati come veri e reali e oggettivamente pronunciati dal Signore. Nel Vangelo di Giovanni non ci sono parabole (che troviamo invece nei sinottici) ma prevalgono le allegorie che indicano una realtà più alta sia nei discorsi che nelle opere di Cristo; molti i simboli ricorrenti come luce, tenebra, acqua, mondo, carne, vita – morte, verità, giustizia, peccato.

Scrive il Ricciotti: «Se l'ardente Giovanni, vero figlio del tuono (Mc, 3, 17), si mise ancor giovanissimo alla sequela dapprima di Giovanni il Battista e poi di Gesù, poté restar privo di quest'ultimo maestro nell'età di poco più che vent'anni. Allora egli, fedele alle usanze della sua religione, si concentrò nello studio della Legge, ma non già di quella investigata nelle contemporanee scuole rabbiniche, bensì di quella nuova Legge di perfezione e di amore ch'era stata proclamata dal suo ultimo maestro, e i cui ricordi - anche senza ch'egli scrivesse nulla - si conservavano nettissimi nel suo spirito. Nell'archivio della memoria, ch'era l'unico archivio che funzionasse anche nelle scuole rabbiniche d'allora, Giovanni poté svolgere durante lunghissimi anni un amoroso lavorìo attorno a quei tesori depositativi dallo scomparso maestro; il quale, come aveva avuto per il giovanissimo discepolo una predilezione particolare, così doveva avergli fatto confidenze e comunicazioni particolari. Da questo lavorìo di redazione mentale e di pratica sistemazione sorse la "catechesi" particolare a Giovanni, diversa ma non contraria a quella di Pietro e dei sinottici, parzialmente suppletiva rispetto ad essa, parzialmente esplicativa, e soprattutto meglio rispondente alle nuove condizioni esterne del messaggio cristiano (...).

Questa preistoria spiega l'indole speciale dello scritto di Giovanni, già chiamato il Vangelo spirituale per eccellenza. In tutte le maniere esso fa risaltare la trascendenza e la divinità del Cristo Gesù, perché questo era il principale suo scopo (20, 31) contro la gnosi di provenienza pagana: di qui il suo particolare carattere» ([24]).

San Giovanni testimone oculare

Nel paragrafo precedente si è già visto come secondo l'opinione di S. Garofalo il 4° Vangelo sia "un libro di cose viste" e come, secondo il Ricciotti, Giovanni attinga all'archivio della sua memoria. Vorrei qui approfondire la questione. San Giovanni scrive: *"costui è il discepolo che testimonia circa queste cose*

e scrisse queste cose" (Gv. 21, 24); queste parole vogliono significare che egli porta la sua testimonianza riguardo le cose che ha visto, ha vissuto cioè tutto ciò di cui è stato testimone oculare. Questo è importantissimo perché la testimonianza che lui ci dà è di prima mano e appoggia incredibilmente la storicità dei Vangeli e quanto raccontato in essi.

Il lungo discorso dopo la Cena di Gesù, che soltanto Giovanni riporta nel suo Vangelo, è un'altra testimonianza del testimone oculare che avendo sentito quelle parole sublimi, che gli sono rimaste impresse nel cuore, non vuole che vadano perdute ma le tramanda ai posteri a imperitura memoria. Ancora una volta Giovanni è *"il discepolo che attesta queste cose e le ha scritte; e noi sappiamo che la sua testimonianza è verace"* (Gv. 21, 24).

Inoltre se studiamo le insigni reliquie della Passione, possiamo notare che le conoscenze mediche e scientifiche che abbiamo oggi ci permettono di capire meglio quello che il 4° Vangelo ci racconta a proposito della Passione stessa ([25]). Le reliquie insigni della Passione di Gesù o, come vengono chiamati, i tre lenzuoli sono: la **Santa Sindone di Torino**, la **s. Tunica di Argenteuil** vicino a Parigi, il **Sudario di Oviedo** in Spagna; le loro caratteristiche confermano quello che c'è scritto nei Vangeli, in particolare al capitolo 20 di quello di san Giovanni. È importante notare che l'evangelista accenna a queste tre reliquie, perché essendo stato l'ultimo a scrivere il suo Vangelo, si indirizza a una Chiesa ben strutturata e ad una Chiesa che molto probabilmente conosceva già e venerava queste tre reliquie (tutto fa presumere che esse siano state conservate e custodite con venerazione fin dal momento della Passione e Resurrezione del Signore) altrimenti sarebbe difficile comprendere perché Giovanni ne parla in questo modo.

• La Tunica di Argenteuil è inconsuntile come è scritto nei Vangeli quando viene tirata a sorte dai soldati: (*"I soldati poi, dopo aver crocifisso Gesù, ne presero le vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato; presero pure la tunica. Ora la tunica era senza cuciture,*

La sacra Tunica di Argenteuil

tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo" Gv. 19, 23). Ci possiamo facilmente immaginare san Giovanni che ai piedi della Croce vede il Signore che muore ed insieme i suoi occhi sono attirati anche dai soldati che tirano a sorte la Tunica di Cristo: essi facevano questo davanti a lui e quindi egli lo racconta dettagliatamente. Da pio giudeo egli conosceva i Salmi e naturalmente il suo pensiero andava al n. 21 (che è quello messianico sulle sofferenze di Cristo) e ne vedeva l'applicazione sotto i suoi occhi.

• Il Sudario di Oviedo è il lenzuolo mortuario che venne posto sul capo di Gesù e che san Giovanni e san Pietro ritrovano nel sepolcro dopo la Resurrezione. La testimonianza su di esso che ci dà Giovanni è proprio quella vivissima del testimone oculare: che contempla *"le fasce distese, e il sudario, che era sul capo di lui, non disteso con le fasce, ma al contrario avvolto in una posizione unica. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette* (Gv. 20, 7) ([26]). Le conoscenze mediche e scientifiche odierne ci permettono di rilevare che le macchie di sangue del Sudario corrispondono a quelle del viso sulla Sindone; la stessa cosa troviamo nelle macchie di sangue della Tunica che sono nove e si sovrappongono a quelle della Sindone: tutto questo prova che si tratta della stessa persona che ha sofferto queste pene.

• La Sindone di Torino (*entrò nel sepolcro e vide deposti i lini* Gv. 20, 6) mostra con le tracce della Passione che

quello che è detto nei Vangeli è vero. Il colpo di lancia, il sangue che cola lungo il corpo a destra (il cuore è a destra, come il colpo di lancia che Gesù ha ricevuto, ma i Vangeli non ci dicono da che parte lo ha ricevuto ma ce lo fa capire la Sindone). I medici anatomo-patologi dicono che normalmente il sangue non sedimenta nel corpo, quindi il sangue e l'acqua di cui parla san Giovanni (*"uno dei soldati gli aperse il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua"* Gv. 19, 34) deve essere del liquido plasmatico (che è uno dei componenti del sangue). Inoltre si può provare che il corpo contenuto nella Sindone non vi è rimasto avvolto per lungo tempo… (la rigidità cadaverica che la Sindone ci mostra sparisce generalmente dopo 20-24 ore) e quel corpo non ha conosciuto la putrefazione... Inoltre quel corpo sparisce dalla Sindone senza strappi, senza segni sulla pietra e sulla stoffa, lasciando il lenzuolo svuotato e intatto, e questo è qualcosa di straordinario. I 120 colpi circa ricevuti da Gesù durante la flagellazione si possono contare sia sulla Tunica (essa è maculata di sangue) che sulla Sindone; essi gridano ad alta voce la verità di quanto ha scritto san Giovanni.

Le tre epistole

Tra le lettere apostoliche o canoniche troviamo tre lettere attribuite a s. Giovanni; esse presentano intime somiglianze sia tra loro che con il Vangelo. Stile, ricorrenze di certi temi, vocabolario, tutto prova una stretta parentela fra le tre lettere; l'autore dev'essere, quindi, unico e va identificato col quarto evangelista. Dati interni e antichissime testimonianze della tradizione della Chiesa lo testimoniano. «Mentre però la prima lettera è stata accolta dovunque con eguale favore, le altre due letterine hanno lasciato non pochi perplessi sulla loro canonicità.

La cosa è, del resto, spiegabilissima a causa della brevità e del carattere strettamente privato delle lettere e del fatto che il mittente si qualifica "il presbitero", come l'autore dell'Apocalisse, guardato allora con sospetto nel mondo greco.

I dubbi spariscono, comunque, già alla fine del sec. V. Oggi, la critica si pronuncia in favore dell'autenticità giovannea dei due biglietti. Infatti a volerla mettere in discussione si incapperebbe in due problemi insolubili: come han potuto imporsi alle comunità cristiane due scritti senza particolare importanza se non provenivano da un autore illustre? Quale motivo potrebbe aver spinto un anonimo ad attribuire a Giovanni testi così umili?

La seconda e terza lettera, brevissime, hanno una chiara forma epistolare con indirizzo, firma e saluti. Queste formule mancano invece nella prima, che si presenta piuttosto come un'omelia per istruire lettori, coi quali l'autore è in confidenza e intimità; ed ha tutta l'aria di essere una prefazione al quarto Vangelo» ([27]).

La prima si ritiene sia stata scritta da Efeso dopo il Vangelo e come accompagnamento ad esso, cioè circa tra l'anno 96 e 100; era destinata probabilmente alle Chiese dell'Asia minore a cui è destinato anche il quarto Vangelo. Lo scopo è quello di combattere gli errori dei falsi dottori e falsi profeti, che seducevano i fedeli negando che Cristo fosse il Messia e confermare quest'ultimi nella fede alla divinità di Gesù Cristo e alla realtà e universalità del suo sacrificio. Nella prima lettera troviamo il famoso comma giovanneo (5, 7-8); qui non ne posso trattare in maniera approfondita poiché esula dallo scopo di questo articolo.

«La seconda lettera è indirizzata a "una eletta signora", che con probabilità sta ad indicare una Chiesa, o - mancando l'articolo - a comunità di fedeli, verosimilmente dell'Asia minore, minacciate dalla propaganda di falsi dottori.

La terza lettera è diretta ad un certo Gaio, membro fervente d'una Chiesa dell'Asia minore, a cui già era stata indirizzata una lettera rimasta senza frutto (forse la seconda di Giovanni?), per le invadenze di un certo Diotrefe, che vi ambiva il primato. Altri esegeti, però, ritengono che questa terza lettera sia in realtà la prima in ordine di composizione, anteriore cioè alla secessione degli anticristi, di cui è questione

nelle altre due e che sembra qui non essere ancora avvenuta» ([27]).

L'Apocalisse

L'Apocalisse è l'ultimo libro della Sacra Bibbia, il nome significa "rivelazione" e contiene quasi unicamente visioni concesse da Dio al suo autore Giovanni con il comando espresso di scriverle (1, 1); si tratta di cose future che si dovranno compiere, ma non solo. Il libro «si presenta come una lettera indirizzata a sette Chiese della provincia d'Asia (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea), le quali rappresentano la Chiesa universale. Alle sette Chiese sono rivolti speciali moniti (cap. 2-3), prima dello svolgimento della visione.

L'autore si denomina Giovanni (Ap. 1, 1; 1, 4; 1, 9; 22, 8), nome che si suppone ben noto nelle Chiese d'Asia. È l'apostolo Giovanni, il quale negli ultimi suoi anni visse ad Efeso, *"fratello e compagno di tribolazione"* (1, 9), ed ebbe parte rilevante nel cristianesimo nascente della provincia d'Asia. L'origine giovannea è confermata dalla tradizione unanime fin dal secolo secondo. L'autenticità è confermata dall'esame interno, da cui risulta che l'autore è un giudeo palestinese (ebraismi continui, imperizia nell'uso del greco, conoscenza del tempio e delle istituzioni connesse), e che le sue concezioni e il suo stile rispecchiano quelli del quarto Vangelo; nelle due opere prevale la visualità, il movimento drammatico che sfocia in contemplazione, il ricorso all'allegoria» ([28]).

L'Apocalisse fu scritta in greco mentre l'autore si trovava nell'isola di Patmos dove era in esilio (1, 9), verso l'anno 95 circa (si pensa che essa sia precedente al quarto Vangelo) poiché s. Ireneo, Vittorino di Pettau, Eusebio e s. Girolamo, attestano che ciò avvenne alla fine dell'impero di Domiziano. «La data tradizionale è confermata dalla critica interna: 1) le lettere alle sette Chiese (cap. 2-3) suppongono che queste comunità sono fondate da vari decenni, e l'eresia nicolaita che vi fa strage sembra aver origini remote, poiché fiorisce largamente, mentre è ancora

La Gerusalemme Celeste
(Arazzo dell'Apocalisse di Angers Francia 1382)

ignorata dall'epistolario paolino; 2) dallo scritto risulta che una persecuzione violenta è già trascorsa, mitigandosi al punto che le Chiese asiatiche non vi pensano abbastanza, ma che cova sotto la cenere: queste circostanze corrispondono al regno di Domiziano, che perseguitò i cristiani che ricusavano il culto imperiale, infliggendo loro la deportazione, sicché le prospettive a venire erano molto fosche.

L'interpretazione del libro, a causa dell'ininterrotto simbolismo allegorico con cui è presentato il dramma della lotta tra i due opposti, il bene e il male, Cristo e l'anticristo e le loro avverse schiere, è difficile, ed esige dall'interprete speciale "sapienza" come avverte lo stesso veggente. L'oscurità è dovuta, al di là della forma, alla natura impenetrabile dei decreti divini (chiusi da sette sigilli: 5, 1), già accennata da Gesù (Mc. 11, 25-27; Gv. 16, 12-13) e da s. Paolo (Rom. 11, 33-36; I Cor. 2, 4-16). Le difficoltà erano minori per i destinatari e per i primi lettori, che coglievano le varie allusioni a eventi e situazioni del tempo e sapevano apprezzare il simbolismo biblico-profetico. Ma non essendosi conservata una tradizione esegetica in proposito, fin dal sec. secondo, si formano interpretazioni aberranti, come il millenarismo basato sulla falsa concezione giudaica del messianismo temporale. Nell'esegesi cattolica si vennero costituendo varie correnti d'interpretazione, che ancor oggi hanno difensori, benchè i progressi dello studio storico-filologico provochino un progressivo ritorno all'unità degli antichi

commentatori intorno al tema escatologico e al metodo ricapitolativo» ([28]).

Poiché l'Apocalisse è un libro misterioso la cui esegesi è molto complessa non posso trattarne approfonditamente in questo articolo. Segnalo, per chi vuole approfondire la questione, un articolo pubblicato su *Sodalitium* nel 1999 riguardante l'interpretazione del prof. Eugenio Corsini, recensito da don Ricossa, secondo il quale l'Apocalisse «*è bensì la descrizione di una venuta, della venuta di Gesù Cristo: ma non si tratta di quella che avverrà alla fine dei tempi, bensì di quella che si è attuata nel corso di tutta la storia, a cominciare dalla creazione del mondo, e che ha avuto il suo punto culminante nel grande 'evento' (greco* καιροσ*) della venuta storica di Gesù Cristo, soprattutto nella sua morte e resurrezione. (…)* In ciò Corsini segue il metodo "ricapitolativo", *"l'unico, con l'escatologico, che possa dirsi tradizionale. L'Ap. non espone eventi futuri che si susseguono cronologicamente, ma offre con quadri diversi, che spesso riprendono e sviluppano i precedenti, una visione profetica della lotta perenne tra Cristo e Satana, con la vittoria del Regno di Dio militante e trionfante" (Spadafora); vittoria, preciserebbe C., già essenzialmente conseguita e realizzata con la Sua morte e resurrezione dall'"Agnello sgozzato e ritto in piedi" (= Cristo morto e risorto) che domina tutta l'Ap.»* ([29]).

Conclusione

La figura di san Giovanni apostolo ed evangelista è molto importante per la formazione della Chiesa primitiva, e per il compimento della Rivelazione divina consegnata nella Sacra Scrittura e che si chiude con lui (l'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia). Avendo avuto una vita molto lunga egli collega i primi tempi apostolici con il periodo successivo e fa rispecchiare anche la mutata situazione della cristianità dopo la distruzione di Gerusalemme e la nascita delle prime eresie cristologiche che lui ebbe a combattere. La sua prerogativa di apostolo prediletto del Signore e la sua dottrina unica lo rende maestro e dottore nella Chiesa.

Dom Guéranger lo elogia così: "Circondato com'è di tanta luce, riscaldato da tanto amore, stupiremo che san Giovanni sia divenuto l'ornamento della terra, la gloria della Chiesa? Enumerate allora, se potete, i suoi titoli, enumerate le sue qualità. Parente di Cristo tramite Maria, Apostolo, Vergine, Amico dello Sposo, Aquila divina, Teologo santo, Dottore della Carità, figlio di Maria, è anche l'Evangelista per il racconto che ci ha lasciato della vita del suo Maestro e amico, Scrittore sacro per le sue tre Epistole, ispirato dallo Spirito Santo, Profeta per la sua misteriosa Apocalisse, che racchiude i segreti del tempo e dell'eternità" ([30]).

Che la lettura, lo studio e la meditazione del Vangelo di s. Giovanni, delle epistole e dell'Apocalisse ci permetta di progredire nell'amore di Dio e conseguire la beatitudine eterna mettendo in pratica il suo insegnamento: *"Carissimi, amiamoci l'un l'altro; perché la carità è da Dio. E chi ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è carità. In questo si è manifestata la carità di Dio verso di noi; che Dio mandò il suo Figlio Unigenito nel mondo, affinché per mezzo di Lui abbiamo vita"* (1 Gv. 4, 7-9).

Note

1) Gv. 13, 23; 19, 26; 20, 2; 21, 7, 10, 20.

2) Pietro ha sempre un posto particolare nei Vangeli e viene sempre denominato a parte. Giacomo, fratello di Giovanni morì per primo nel 44 d.C. per mano di Agrippa quando il 4° Vangelo (e nemmeno gli altri) non era ancora stato scritto.

3) Tommaso d'Aquino, *Catena aurea, glossa continua super evangelia*; in Joanne cap. 13 vv. 21-30. Edizioni studio domenicano Bologna 2016, Vol 7, p. 201.

4) Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, Città Nuova editrice Roma 1992, Vol. 3 pp. 57-58.

5) Temistocle Marini, *I Santi e le Sante di tutto l'anno*, ed. Paoline Roma 1950, Vol. IV, pp. 657-658.

6) Dom Prosper Guéranger, *L'anno liturgico*, vol. I, edizioni Paoline Alba 1950, pp. 146-148.

7) Tommaso d'Aquino, *Catena aurea op. cit*., p. 203.

8) Dom Guéranger, *op. cit*., p. 148.

9) Temistocle Marini, *I Santi… op. cit.,* p. 658.

10) S. Ambrogio cit. in Tommaso d'Aquino, *Catena aurea op. cit*., p. 466.

11) Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo* (Oscar Mondadori 1997), §170-171.

12) Il breviario Romano di lui dice: «L'Apostolo Giovanni, uno dei discepoli del Signore, e, come si narra, il più giovane fra gli Apostoli, era vergine quando abbracciò la fede di Cristo, e vergine rimase; e perciò fu amato di più dal Signore, e riposò sul petto di Gesù; e quello che Pietro, il quale aveva avuto moglie, non osa domandare, lo fa domandare da lui; e dopo la risurrezione, all'annunzio di Maria Maddalena ch'era risorto il Signore, corsero tutti due al sepolcro, ma egli giunse prima; e trovandosi nella barca a pescare nel lago di Genezaret, mentre gli Apostoli, visto Gesù, che stava sul lido, non lo riconobbero, egli solo, vergine, riconosce il vergine, e dice a Pietro: È il Signore.

Giovanni poi fu Apostolo, Evangelista e Profeta: Apostolo, perché scrisse alle Chiese come maestro; Evangelista, perché compose uno dei Vangeli, cosa che, eccetto Matteo, non fece nessun altro dei dodici Apostoli; Profeta, perché vide (e scrisse) nell'isola di Patmos, nella quale era stato relegato dall'imperatore Domiziano per la testimonianza resa al Signore, l'Apocalisse contenente una infinità di misteri riguardanti il futuro. Racconta poi Tertulliano, che, gettato in Roma in una caldaia d'olio bollente, ne uscì più puro e vegeto di quel che v'era entrato.

Ma anche il suo Vangelo si differenzia molto dagli altri. Matteo, quasi parlando d'un uomo, comincia a scrivere così: *"Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di David, figlio d'Abramo"* (Mt. 1, 1); Luca dal sacerdozio di Zaccaria; Marco dalla profezia di Malachia e Isaia. Il primo ha per simbolo la figura d'un uomo, a motivo di questa stessa genealogia; il secondo la figura d'un vitello, a motivo del sacerdozio; il terzo la figura d'un leone, a motivo della voce che grida nel deserto: *"Preparate la via del Signore, appianate i suoi sentieri"* (Mt. 1, 3). Il nostro Giovanni invece in alto com'aquila vola, e perviene allo stesso Padre, dicendo: *"In principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo"* (Jo. 1, 1)».

13) La presenza ad Efeso a quella data ha una speciale importanza per dimostrare l'autenticità degli scritti di s. Giovanni, è quindi cosa utile ricordare le principali testimonianze sulle quali si appoggia.

14) *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, Città del Vaticano 1951: voce Giovanni Apostolo evangelista col 497; dove si possono trovare tutti i riferimenti degli scritti dei Padri citati. Le traduzioni dal latino sono nostre.

15) La ***Legenda Aurea*** (spesso italianizzata per assonanza in ***Leggenda Aurea*** con evidente slittamento di significato) è una raccolta medievale non storica di biografie agiografiche composta in latino da Jacopo da Varazze (o da Varagine), frate domenicano e vescovo di Genova. Fu compilata a partire circa dall'anno 1260 fino alla morte dell'autore, avvenuta nel 1298.

16) Dom Prosper Guéranger, *L'Année liturgique, le Temps Pascal*, Tome II p. 526. Houdin Paris 1908.

17) Pontificia Commissione Biblica: ***Autore e verità storica del Quarto Vangelo*** **29/05/1907**. Ecco qui il testo completo: «*Dubbio I.* Dalla tradizione costante, universale e solenne della Chiesa, vigente già dal secondo secolo, che si trae soprattutto: *a)* dalle testimonianze e dalle allusioni dei Santi Padri, degli scrittori ecclesiastici e persino degli stessi eretici, che, essendo dovute derivare dai discepoli o dai primi successori degli apostoli, pongono un necessario legame con la stessa origine del libro; *b)* dal nome dell'autore del quarto Vangelo universalmente e sempre recepito nel canone e nelle liste dei Libri sacri; *c)* dagli antichissimi manoscritti, codici e versioni in varie lingue degli stessi Libri sacri; *d)* dall'uso liturgico pubblico mantenuto fin dai primordi della Chiesa in tutto il mondo; prescindendo dall'argomento teologico, si dimostra con un argomento storico abbastanza solido che è da riconoscersi l'apostolo Giovanni e nessun altro come l'autore del quarto Vangelo cosicché le motivazioni addotte in contrario dai critici non indeboliscono per nulla tale tradizione? *Risp.*: Sì.»

EB 187-189, ttps://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19070529_quarto-evangelio_it.html

18) Il frammento di Muratori (dal nome del suo scopritore: lo storico Ludovico Antonio Muratori) è un'antica lista dei libri conosciuti come canonici del Nuovo Testamento. Fu scoperto dal Muratori nel 1740 in un manoscritto dell'VIII secolo proveniente da Bobbio alla Biblioteca Ambrosiana e viene datato circa al 170 D.C. È scritto in latino essendo probabilmente una traduzione dal greco.

19) *Dizionario Biblico*, diretto da Francesco Spadafora, voce Giovanni, ed. Studium Roma 1963.

20) *Enciclopedia Cattolica*, *op. cit.*, col. 502.

21) Marco Sales, O.P. *La sacra Bibbia commentata. Il Nuovo Testamento Vol. I. I quattro Vangeli – Gli Atti degli Apostoli,* Licet Torino 1928, p. 334.

22) Marco Sales, O.P. *La sacra Bibbia … op. cit.,* p. 337.

23) *La sacra Bibbia, Il Nuovo Testamento tradotta dai testi originali e commentata*, a cura di Salvatore Garofalo, Marietti Casale Monferrato 1960, vol. III, pp. 211-212.

24) Giuseppe Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, §167-168.

25) Durante l'ultima Settimana Santa, a questo proposito, ho ascoltato una emissione in francese, che mi è stata segnalata, sulle Reliquie insigni della Passione di Cristo. Si tratta di: *La passion du Christ : la science à l'appui de la foi ? En quête d'esprit* (Émission du 13/04/2025 - CNEWS) https://www.cnews.fr/emission/2025-04-13/la-passion-du-christ-la-science-lappui-de-la-foi-en-quete-desprit-emission-du

26) Cfr. mio articolo: *La resurrezione di Gesù tra Fede e ragione* in *Sodalitium* n. 70-71 p. 7.

27) Cfr. Salvatore Garofalo, *Il Nuovo Testamento, op. cit.*, Vol. III, p. 747.

28) Cfr. Salvatore Garofalo, *Il Nuovo Testamento, op. cit.*, Vol. III, p. 764.

29) Francesco Ricossa, *L'Apocalisse secondo Corsini*, in *Sodalitium* n. 49, Aprile 1999, pp. 52-67.

30) Dom Guéranger, *op. cit.*, pp. 148-149.

L'OSSERVATORE ROMANO

Continuiamo la cronaca delle affermazioni degli occupanti puramente materiali della Sede di Pietro. Esse mostrano che non hanno l'intenzione oggettiva di compiere il bene della Chiesa, voluto a parole ma non nei fatti fin (almeno) dal 1965. Questa rassegna copre principalmente il periodo trascorso dall'ultimo numero di Sodalitium (aprile 2024).

Sebbene si possa essere tentati di scandalizzarsi solamente degli "insegnamenti" di J. M. Bergoglio, e non del lontano K. Wojtila, dell'intellettuale J. Ratzinger, e del prudente R. F. Prevost, ricordiamo che tutti loro hanno seguito, in maniere differenti secondo la loro personalità e formazione, una prassi già consolidata dall'operato e dal silenzio del Vaticano II e dei propri predecessori: così per la libertà religiosa, l'ecumenismo, il misericordismo, la pratica sacramentale, l'insegnamento sulla morale.

• Evoluzione della fede

Su *Sodalitium* abbiamo già scritto della concezione modernista di "fede" ([1]). Francesco continua sulla stessa strada, con affermazioni sempre più incredibili; ecco come parla del rigetto dell'eresia anti-trinitaria di Ario, da parte della Chiesa nel 4° secolo: «*Fu l'eresia a spingere la Chiesa a precisare questa sua fede* [è vero, le eresie possono essere **l'occasione** per **approfondire e spiegare** la fede, come la patologia è l'occasione di meglio conoscere la sanità, n.d.r.]. *Quando questo processo iniziò – con Sant'Atanasio nel quarto secolo – **fu proprio l'esperienza** che essa faceva dell'azione santificatrice e divinizzatrice dello Spirito Santo **a condurre la Chiesa alla certezza della piena divinità dello Spirito Santo***» (udienza generale del 16/10/24). Quindi la Chiesa avrebbe ignorato per tre secoli la divinità dello Spirito Santo, e dunque anche il mistero principale della Rivelazione, cioè la Trinità! E sarebbe giunta a questo tramite l'esperienza religiosa, «*alla quale esperienza fanno danno i dogmatismi (…) i quali generano mostri, mentre al contrario il cristianesimo è un'esperienza*» (intervista a *Canal Orbe 21* del 20/12/24).

• Sincretismo

L'erronea dottrina wojtiliana dei "semi del Verbo sparsi in tutte le religioni" (vedi commento di *Sodalitium* nel n. 48 pp. 39-41) è stata integrata e superata da J. M. Bergoglio con la seguente affermazione:

«*Dio è uno: le nostre culture ci hanno insegnato a chiamarlo con un altro nome, e a trovarlo in maniere diverse, ma è lo stesso padre di tutti noi. È uno.* ***E tutte le religioni, tutte le culture, guardano all'unico Dio con modalità differenti***» (Francesco nell'incontro con i detenuti a Verona il 18/05/24). «*[Le tradizioni religiose] condividono la ricerca di Dio e della sua volontà*», gli ha fatto eco Robert F. Prevost (19/05/25).

Dio sarebbe dunque "condiviso" tra le religioni, come già suggeriva la dichiarazione conciliare *Nostra Ætate* (28/10/1965). Tante volte si sente dire: "In fondo abbiamo lo stesso Dio" ([2]): queste parole evidentemente vanno interpretate, a partire da questo quesito: che cosa si intende con il termine "Dio"?

"Dio" è un termine *analogico*, cioè può avere diversi significati; san Tommaso (1, 13, 10) spiega che:

1. Si può usare il termine "Dio" per indicare il vero Dio: quando un cattolico dice: "ogni religione crede in Dio", non intende il nome "Dio" in questo primo significato, come se tutte le religioni credessero nell'unico vero Dio; infatti:

2. Si può usare il termine "Dio" anche nel formare il concetto di un dio presunto: quando chiamiamo "dio" un idolo, col termine "Dio" intendiamo di significare un qualche cosa che da alcuni uomini viene ritenuta come Dio: e così quando il cattolico dice "tutte le religioni credono in Dio" è come se dicesse: "tutte le religioni credono in qualcosa che reputano essere Dio", sottintendendo che però solo una di queste religioni è vera, il cattolicesimo, ed esiste un solo vero concetto di Dio, quello cattolico!

Nostra Ætate, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco, Leone XIV, in quale senso intendono questa frase che più volte hanno pronunciato, "tutte le religioni credono in Dio/cercano Dio"? È nel secondo senso, che implica che il "dio" delle altre religioni non è il vero Dio? Oppure nel primo senso, identificando così (se mai fosse possibile) il Dio uno e trino e incarnato dei cattolici, con il dio di giudei, musulmani, induisti…?

Per spiegare dunque l'affermazione dell'"unicità" del Dio delle religioni, le quali avrebbero semplicemente "modalità differenti con cui si guarda all'unico vero Dio" (Francesco), non restano che l'agnosticismo e il sentimentalismo che costituiscono il modernismo, condannati da san Pio X nell'enciclica *Pascendi* (8/09/1907): «*Così infatti dicono i modernisti: nel sentimento religioso, si deve riconoscere quasi una certa intuizione del cuore; la quale mette ogni uomo in contatto immediato colla realtà stessa di Dio. (…) Or questa esperienza, dopo che qualcuno l'abbia vissuta, è quella che lo costituisce propriamente e veramente credente. Quanto siamo qui lontani dagli insegnamenti cattolici! Simili vaneggiamenti li abbiamo già uditi condannare dal Concilio Vaticano* [primo]. *Vedremo più avanti come, con tali teorie, unite agli altri errori già menzionati, si spalanchi la via all'ateismo. Qui giova subito notare che, posta questa dottrina dell'esperienza unitamente all'altra del simbolismo, ogni religione, sia pure quella degl'idolatri, deve ritenersi siccome vera. Perché infatti non sarebbe possibile che tali esperienze s'incontrino in ogni religione? E con qual diritto i modernisti negheranno la verità ad una esperienza affermata da un islamita? con qual diritto rivendicheranno esperienze vere pei soli cattolici? Ed infatti i modernisti non negano, concedono anzi, altri velatamente altri apertissimamente, che tutte le religioni son vere*» ([3]): tutte vengono dal divino, che si svela nella coscienza di ogni uomo – e quindi di ogni religione; un dio nascosto che tutti cercano (ma che resta solo un'opzione, come diceva J. Ratzinger), un dio soggettivo, cioè un dio umano; un dio senza dio, insomma l'ateismo, come profetizzavano san Pio X e Pio XI nel condannare, rispettivamente, il modernismo e l'ecumenismo…

Jorge Mario Bergoglio

La formulazione più esplicita dell'errore descritto è stata data da Francesco, quando ha pronunciato le seguenti parole ai partecipanti al *Catholic Junior College* di Singapore (13/09/24): «*Se voi incominciate a litigare: "La mia religione è più importante della tua…", "La mia è quella vera, la tua non è vera…". Tutto questo porta alla distruzione.* ***Tutte le religioni sono un cammino per arrivare a Dio. Sono – faccio un paragone – come diverse lingue, diversi idiomi, per arrivare lì. Ma Dio è Dio per tutti. E poiché Dio è Dio per tutti, noi siamo tutti figli di Dio****. "Ma il mio Dio è più importante del tuo!". È vero questo?* ***No, c'è un solo Dio, e noi, le nostre religioni sono lingue, cammini per arrivare a Dio.*** *Qualcuno sikh, qualcuno musulmano, qualcuno indù, qualcuno cristiano, ma sono diversi cammini*». E come conseguenza, ognuno dev'essere libero di "andare a Dio" come preferisce: «***La libertà di coscienza e la libertà di religione infatti sono la pietra angolare dell'edificio dei diritti umani.*** *La libertà religiosa non si limita all'esercizio del proprio culto, ma consente di essere totalmente liberi di decidere nel campo del proprio credo e della pratica religiosa (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Dich. Dignitatis humanæ, 3-4)*» (Francesco al *XII Colloquio del Dicastero per il Dialogo Interreligioso*, 20/11/24). «*[È necessario] il pieno rispetto della libertà religiosa in ogni Paese, poiché l'esperienza religiosa è una dimensione fondamentale della persona umana*», ha affermato Leone XIV continuando il "magistero" dei suoi prede-

cessori (udienza al corpo diplomatico, 16/05/25).

• Ecumenismo

Il modernista vede la famiglia umana come una "fratellanza" che deve mettere da parte ciò che divide gli uomini per considerare unicamente ciò che li unisce, specialmente in materia religiosa dove ognuno deve seguire la propria coscienza. In questa fratellanza un posto privilegiato il modernista lo assegna alle altre religioni "cristiane": è dalla ricerca di fratellanza con gli altri "cristiani" che nasce il cosiddetto **movimento "ecumenico"** (dal greco *universale*). Francesco, ripetendo questi concetti già "canonizzati" dai suoi predecessori, ha stabilito: «***Abbiamo ricevuto tutti lo stesso Spirito,*** *e questo è il fondamento del nostro cammino ecumenico*» (ai secondi vespri del 25/01/25). Prevost aggiunge: «*Accogliendo la pace del Signore e accettando la sua chiamata, che comprende l'essere aperti ai doni dello Spirito Santo,* ***tutti i seguaci di Gesù possono immergersi nella radicale novità della fede e della vita cristiana***» (messaggio per il centenario del movimento anabattista, 29/05/25), ricalcando il principio posto dallo stesso Concilio Vaticano II: «***Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa***» (costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 9). Francesco concludeva: «***Gesù Cristo è il cuore dell'ecumenismo.*** *Egli è la misericordia divina incarnata, e* ***la nostra missione ecumenica*** *è quella di testimoniarlo*» (alla Federazione Luterana Mondiale, 20/06/24). Una missione affidata a tutti i cristiani, dunque; ad esempio, viene spiegato, **lo sviluppo della dottrina cristiana** «***tocca tutti i cristiani, a qualunque Chiesa appartengano***» (al *17° Simposio Intercristiano*, 28/08/24), e non solo alla Chiesa cattolica, unica vera depositaria della Parola divina. D'altronde, anche le altre "chiese" possiedono le virtù teologali di fede, speranza e carità (alla Missione Battista Rom., 12/12/24), anzi i cristiani di tutto il mondo «***professano la stessa fede e hanno la stessa responsabilità di testimonianza***» (al Consiglio Metodista Mondiale, 16/12/24).

Affrontare battaglie "comuni", avanzare nella pratica, affinché la "teoria", che divide, sia sempre più edulcorata: è la dottrina ratzingeriana e bergogliana della "gradualità", applicata da entrambi sia all'ecumenismo che alla morale. «*Fra i cristiani ci sono tante differenze: questo è di questa scuola, dell'altra; questo è protestante, quello…* ***L'importante è che queste differenze siano riconciliate nell'amore di camminare insieme***» (udienza generale 16/10/24). «*In questo cammino dell'ecumenismo mi viene in mente una bella cosa del caro Vescovo Zizioulas. Questo Vescovo ortodosso, pioniere dell'ecumenismo,* ***diceva che lui conosceva la data dell'unione dei cristiani: il giorno del giudizio finale! Ma nel frattempo, diceva, dobbiamo camminare insieme:*** *camminare insieme, pregare insieme e fare la carità insieme,* ***in cammino verso quel giorno "iperecumenico" che sarà il giudizio finale***» (20/06/24). Considerato che il movimento ecumenico è stato condannato da papa Pio XI, Francesco profetizza senza saperlo… Infatti il giorno del giudizio universale gli ecumenisti rischiano certamente di trovarsi uniti… ma alla sinistra del giudice…

• Libertà religiosa

All'Angelus del 25/08/24, Francesco ha difeso il diritto alla libertà religiosa anche per eretici e scismatici: «*E allora si lasci pregare chi vuole pregare* ***in quella che considera la sua Chiesa. Per favore, non sia abolita direttamente o indirettamente nessuna Chiesa cristiana. Le Chiese non si toccano!***».

• Nuove etichette

Le correnti di pensiero sono più o meno facilmente definibili con un'eti-

chetta, un termine che ne sintetizzi le particolarità: ad esempio sono famose le etichette di *tomista* o *scotista* in filosofia e teologia, di *capitalista* o *marxista* in economia, e così via. J. M. Bergoglio segue volentieri questo sistema e in maniera piuttosto spiccia; e così i cattolici conservatori, da "indietristi" che erano stati etichettati da lui stesso, sono adesso "fedeli da museo": «*La fedeltà è in cammino e la fedeltà ci porta spesso a rischiare.* ***La "fedeltà da museo" non è fedeltà.*** *Andare avanti con il coraggio di discernere e rischiare cercando la volontà di Dio*» (udienza al Convegno Internazionale "Uomo-Donna immagine di Dio", 1/03/24).

Invece come sedevacantisti, adesso abbiamo anche noi un'etichetta! … o meglio un nomignolo: ***«I sedevacantisti sono funghi*** *che sono spuntati, gente che interpreta le cose a suo modo; non sono cattivi, ma tristi; con la tristezza nel cuore, li compatisco*» (intervista a *Religión digital* del 13/03/24). E a dispetto di Bergoglio, con nel cuore la gioia dell'unica vera fede (che non è quella modernista), proseguiamo la nostra battaglia contro i nemici della Chiesa.

• Ancora nestorianesimo

Nella scorsa puntata di questa rubrica (in *Sodalitium* n. 75, p. 34) segnalavamo la concezione nestoriana che Francesco e Giovanni Paolo II hanno espresso riguardo la coscienza di Gesù Cristo. Francesco si è posto sulla stessa linea del suo predecessore anche nel ricevere "Sua Santità" **il patriarca della chiesa nestoriana assira** (09/11/24). Pochi hanno ricordato che "san" Giovanni Paolo II fece molto più di Francesco, con la firma della "Dichiarazione cristologica comune" dell'11/11/1994 (rimandiamo a *Sodalitium* n. 40 pp. 47-48 per il commento a questo fatto); tale Dichiarazione diede il via a un dialogo tra nestoriani e "cattolici" (modernisti) che portò ad altri scandali: se la Dichiarazione del '94 proibisce ancora la *communicatio in sacris* (celebrare e partecipare alle cerimonie altrui), nel 2001 la Congregazione per la dottrina della fede (il prefetto era J. Ratzinger; "papa" era K. Wojtila) dichiarò la validità della Messa nestoriana (nella quale però… non sono presenti le parole della consacrazione). Stabilita una certa unione tramite l'eucaristia, posseduta da entrambi (per noi, invece, probabilmente da nessuno dei due), la si è cementata evidenziando la "conformità nella dottrina sacramentale e nella concezione della Chiesa" (dichiarazioni del 2017 e del 2022).

Insomma, poco importano le differenze di fede tra le due "chiese" (è dai tempi di Giovanni Paolo II che si sta lavorando per annacquarle); intanto "bisogna andare avanti", amava ripetere J. M. Bergoglio, sulle orme dei suoi predecessori e di *Unitatis redintegratio* (documento del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo).

• Nestorianesimo, ma non solo

Le antiche eresie e i loro moderni discendenti stavano proprio simpatici a Francesco. Nella scia dell'"ecumenismo del sangue" inaugurata da Paolo VI e Giovanni Paolo II e di cui abbiamo parlato nello scorso numero di *Sodalitium* (pp. 35-36), Isacco di Ninive è stato inserito da J. M. Bergoglio nel martirologio romano (l'elenco dei santi della Chiesa latina). Isacco di Ninive, mona-

L'eretico Nestorio

co appartenente alla **"Chiesa siriaca orientale"** la quale rigetta il Concilio di Efeso, raggiunge così Gregorio di Narek, membro della **"Chiesa apostolica armena"** che a sua volta rifiuta il Concilio di Calcedonia, e che Francesco aveva voluto inserire tra i dottori della Chiesa nel 2015. Il risultato dell'ecumenismo è quindi questo: i nestoriani diventano nostri "santi modelli", e i neofisiti nostri "dottori".

• ***«Entrate per la porta stretta...»***

«*... perché è larga la porta, e spaziosa la via, che conducono alla perdizione, e sono molti che entrano per essa. Quanto è angusta la porta, e stretta la via che porta alla vita! e sono pochi quelli che la trovano*». Fin qui Nostro Signore (Mt. VII, 13-14).

Lasciamo la parola a J. M. Bergoglio, nell'intervista alla trasmissione televisiva *Che tempo che fa* (14/01/24) ([4]): «*Questo non è un dogma di fede, è una cosa mia personale, che mi piace.* ***A me piace pensare l'inferno vuoto.*** *È un piacere:* ***spero che sia realtà.*** *Ma è un piacere*». J. M. Bergoglio è solo in questo pensiero?

La "mistica" Adrienne von Spyer (1902-1967) disse che Gesù Cristo, con la sua discesa agli inferi, cancellò l'inferno. Bergoglio, insieme a Henri de Lubac, Jean Daniélou, Walter Kasper, Joseph Ratzinger (da teologo e da "papa", nell'enciclica *Spe salvi* del 30/11/2007), sostiene piuttosto quanto insegnò Hans Urs von Balthasar (amico intimo della Spyer), il quale affermò che noi dobbiamo limitarci a *sperare* che l'inferno sia vuoto.

Questa affermazione, meno radicale di quella della convertita veggente svizzera, salva la dottrina cattolica? Dobbiamo precisare. Sperare che tutti si salvino è doveroso; ma sperare la salvezza di tutti *supponendo che ciò sia possibile o probabile*, è contro la fede: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione* ***e molti son quelli che entrano per essa;*** *mentre stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita* ***e pochi son quelli che la trovano»*** (Mt. VII, 13-14) ([5]).

Queste invece sono le parole di Benedetto XVI nella citata enciclica: ***«I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato.*** *(...) Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva – questa sua vita sta davanti al Giudice. La sua scelta, che nel corso dell'intera vita ha preso forma, può avere caratteri diversi.*

Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. *Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. (...) In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola inferno.*

Dall'altra parte possono esserci *persone purissime, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo – persone, delle quali la comunione con Dio orienta già fin d'ora l'intero essere e il cui andare verso Dio conduce solo a compimento ciò che ormai sono.*

Secondo le nostre esperienze, tuttavia, né l'uno né l'altro è il caso normale dell'esistenza umana. Nella gran parte degli uomini – così possiamo supporre – rimane presente nel più profondo della loro essenza un'ultima apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. *Nelle concrete scelte di vita, però, essa è ricoperta da sempre nuovi compromessi col male – molta sporcizia copre la purezza, di cui, tuttavia, è rimasta la sete e che, ciononostante, riemerge sempre di nuovo da tutta la bassezza e rimane presente nell'anima. (...)* ***In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi»***. Benedetto XVI, certo, suppone che *la gran parte degli uomini* si salvi, non tutti (il che è comunque già contrario alle parole di Gesù nel Vangelo); ma leggendo il ragionamento che lo porta a concludere ciò, sorge spontaneo chiedersi perché dovremmo escludere qualcuno dalla

salvezza: sappiamo dalla fede che basta un solo peccato mortale, anzi la sola privazione della grazia, per non meritare il Paradiso; invece secondo Benedetto XVI per salvarsi è sufficiente una minima "apertura interiore per la verità, per l'amore", e in gioco non ci sarebbero più carità, grazia, peccato mortale! Insomma, anziché "*spe salvi*", "salvi tramite la speranza", un titolo più esplicito per questo documento sarebbe stato "tutti salvi"…

• Ancora sulla confessione: il proposito di non peccare più

Già nello scorso numero di *Sodalitium* abbiamo parlato delle inesattezze nelle dichiarazioni "bergogliane" circa il sacramento di penitenza. Nell'udienza al *34° Corso sul Foro Interno* (8/03/24) Bergoglio ha affermato: «***Il proposito di non peccare più*** *esprime la volontà del penitente di non ricadere più nel peccato commesso,* ***e permette l'importante passaggio dall'attrizione alla contrizione, dal dolore imperfetto a quello perfetto***». Sembra di capire che nell'attrizione, ovvero nel cosiddetto "dolore imperfetto", non sia presente il proposito di non peccare più: il che è contrario a quanto insegnato dal Concilio di Trento: il dolore dei peccati, **che comprende sempre** il proposito di non peccare più per il futuro, può essere perfetto (contrizione), o imperfetto (attrizione); il primo è pentimento del peccato per aver offeso Dio, il secondo è pentimento del peccato per aver meritato i castighi di Lui. Entrambi sono pentimento, ed entrambi comportano il proposito di non peccare più, ed entrambi sono sufficienti per ottenere il perdono nella confessione. Recitando l'atto di dolore, ci sforziamo di far sorgere in noi entrambi questi dolori: «*Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati,* ***perché peccando ho meritato i Vostri castighi*** [attrizione]*, e molto più* ***perché peccando ho offeso Voi, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa*** [contrizione. Poi, in ogni caso, sia per l'attrizione che per la contrizione, si prosegue:] ***Propongo, col Vostro santo aiuto, di non offendervi mai più, e di fuggire le occasioni prossime di peccato…***».

J. M. Bergoglio non sembra amare l'attrizione: riguardo appunto alle parole che nell'atto di dolore esprimono l'attrizione («*Perchè peccando ho meritato i vostri castighi*»), ha dichiarato che «*non so se sono fuorvianti, ma* ***sono un'espressione letteraria:*** *"perchè peccando ho meritato i tuoi castighi", peccando merita il castigo; se una persona fa una cosa brutta il giudice lo mette in carcere, le cose brutte vanno castigate;* ***ma è un'espressione troppo dura, per l'amore di Dio, no?*** *A me piace dire: "perchè peccando ho rattristato il tuo cuore"*». L'ultima frase rimanda alla contrizione, e va bene; ma si può discutere se sia così conveniente liquidare l'attrizione, che è comunque un dolore buono e soprannaturale, qualificandone i motivi come "espressione letteraria" cioè colta e come "troppo dura"… «*Il timore stesso dell'inferno* [attrizione]*, che la fede insegna per ostacolare il peccato,* ***è in sé buono e utile,*** *come dono soprannaturale e movimento ispirato da Dio che predispone all'amore della giustizia: (…)* ***è necessario che entri per primo il timore, per il quale venga la carità: il timore è la medicina, la carità la salute*** *(S. Agostino)*» (Pio VI, costituzione *Auctorem fidei* del 28/08/1794, D.-S. 2625). Che Dio sia amorevole è certo; ma Dio è anche giusto, una cosa non esclude l'altra, e ogni qualità di Dio ci fa del bene quando la consideriamo con fede e le mettiamo in pratica.

• Ancora sulla confessione: l'integrità della confessione

«*E su questo, cari fratelli sacerdoti, mi fermo su una cosa – mi rivolgo ai sacerdoti, che sono ministri del Sacramento della Penitenza. Per favore, perdonate tutto, perdonate tutto. E quando la gente viene a confessarsi, non andare lì a inquisire "ma, come?...", niente. E se voi non siete capaci in quel momento di capire, andate avanti, il Signore ha capito. Ma per favore, non torturare i penitenti. Mi diceva un grande Cardinale, che è stato penitenziere, era abbastanza conservatore, ma davanti alla penitenza, io l'ho sentito dire: "Se*

qualcuno incomincia a balbettare perché ha vergogna, io gli dico: va bene, ho capito, passa a un'altra cosa. In realtà non ho capito nulla, ma Lui [il Signore] ha capito". Questo, nel Sacramento della Riconciliazione. Per favore che non sia una seduta di tortura». Così Francesco nella sua visita a Verona il 18/05/24.

"Il Signore ha capito". Però il Signore ha anche comandato che ogni peccato mortale sia accusato interamente al tribunale della confessione… Il confessore tortura il penitente se gli pone domande inutili; ma il confessore fa il suo dovere di giudice quando con opportune domande aiuta il buon penitente ad accusarsi di **tutto** ciò di cattivo che ha fatto contro l'amore e l'amicizia di Dio (specie, numero, circostanze del peccato mortale)! Ecco come riassume la questione il Concilio di Trento: «*Se qualcuno dirà che nel sacramento della penitenza per ottenere la remissione dei peccati non è* ***necessario di diritto divino confessare tutti e singoli i peccati mortali*** *che si ricordano dopo debito e diligente esame… **o che non è necessario confessare le circostanze che cambiano la specie del peccato*** [cioè che lo rendono grave, o ancora più grave]*… sia anatema*» (sessione XIV, can. 7). Insomma, per Francesco la confessione diventa una sorta di confidenza, di umana ricerca di sollievo – il che è condannato dallo stesso Concilio di Trento! «*Se qualcuno dirà che una tale confessione è utile* ***soltanto*** *a istruire e consolare il penitente, e che un tempo fu osservata solo per imporre la penitenza canonica… sia anatema*» (ibid.).

Francesco ritorna sulla questione il 24/10/24 (udienza ai penitenzieri vaticani): bisognerebbe «*dire "ho capito"; non ho capito nulla, ma ho capito; Dio ha capito e quello è importante. […] Ma per favore non fare lo psichiatra, quanto meno parli meglio è: ascolta, consola e perdona. Tu stai lì per perdonare! […] Quando un confessore comincia a chiedere… No, stai facendo lo psichiatra, fermati, per favore. Che sentano la misericordia*». Quindi il ruolo di medico, di giudice, di insegnante, di padre che il confessore è obbligato a rivestire vengono invece gettati alle ortiche, a favore di una confessione-*centro-di-ascolto*… La Chiesa al contrario insegna: «*Il sacerdote sia discreto e cauto, e come esperto medico effonda vino ed olio sulle ferite del peccatore, trovando diligentemente le circostanze del peccato e del peccatore, con le quali conoscerà prudentemente quali debbano essere il consiglio e il rimedio*» (4° Concilio del Laterano).

Paolo VI celebra la prima volta la messa in italiano

Insomma, per riassumere lo sconcertante concetto di Francesco circa la confessione: «*Mai negare un'assoluzione: perdonare sempre*» (udienza ai Verbiti, 28/06/24).

- **Paolo VI martire?**

«*Paolo VI! Spesso mi è accaduto di riflettere se questo Papa non sia da considerarsi* ***un martire!*** *Effettivamente, il 15 dicembre 1969, in occasione del classico scambio di auguri natalizi con il Collegio Cardinalizio e la Curia Romana, Paolo VI accennò al fatto che il Vaticano II aveva "prodotto uno stato di attenzione, e, sotto certi aspetti, di tensione spirituale", fra cui pure la crisi di molti sacerdoti. In quel contesto disse: "È questa la nostra corona di spine"*» (J. M. Bergoglio nella prefazione a Marcello Semeraro, *Paolo VI, Dottore del mistero di Cristo*, LEV 2024).

Paolo VI "martire". Un martire è un testimone della fede, vittima fino all'immolazione. Considerando che Paolo VI è il maggior responsabile dei documenti del Vaticano II, della riforma liturgica, della prassi post-conciliare, e quindi dei disastri che ne sono seguiti, viene da chiedersi se piuttosto egli non possa dirsi *martire* in quanto *testimone* del modernismo, e in quanto *vittima*…

al massimo… di sé stesso… Oltre ad aver fatto soffrire tanti buoni, fedeli alla Tradizione (rimandiamo il lettore interessato all'articolo di don Giugni in *Sodalitium* n. 75 pp. 4-50: *Costui non può esser santo…*).

• Il limbo

Intervenendo al programma *Al cinema con*, su *Rai3*, l'1/02/25 il presidente della Pontificia Accademia per la vita mons. Vincenzo Paglia ha presentato il film *Rapito*, che parla del famoso "caso Mortara". Non ci soffermiamo su questo lungometraggio che pubblicizza una falsità storica con danno della Chiesa (*Sodalitium* ha già parlato del caso Mortara ad esempio nei nn. 44 e 59), ma sulle affermazioni denigratorie del monsignore (lo stesso che nel 2007 commissionò e diresse l'affresco della controfacciata del duomo di Terni, pieno di immagini blasfeme, erotiche, omoerotiche e grottesche con lo scopo dichiarato di connotare «*la libertà che l'uomo ha in questo mondo e nell'altro*»). Alla domanda dell'intervistatrice a proposito del battesimo ricevuto dal bambino ebreo Edgardo Mortara in pericolo di morte, Paglia risponde: «*Bisogna comprendere che all'epoca la visione della fine della vita si basava sulla religione della paura: una comprensione della fede cristiana rozza, e per certi versi non corretta.* ***Il limbo è un'invenzione, non esiste.*** *Poi c'è il tema della salvezza, paradiso-inferno:* ***si pensava che chi non riceveva il sacramento andava all'inferno. Oggi tutto questo è superato»***.

Lasciamo da parte la questione della salvezza tramite battesimo di desiderio, cioè senza la ricezione del battesimo di acqua (anche se, nel contesto della libertà religiosa, dubitiamo che mons. Paglia si riferisca alla possibilità di salvarsi con il battesimo di desiderio). "Il limbo non esiste". Non si vede come conciliare questa affermazione con la terribile verità che il peccato originale ha come pena la privazione della visione di Dio: il bambino che muore senza battesimo ha ancora il peccato originale, e dunque non può andare in paradiso. Non andrà all'inferno dei dannati, perché non ha colpe proprie personali che gli siano di condanna; non resta che il limbo, luogo dove non soffre di tristezza come i dannati, e partecipa a una certa qual pace.

Mons. Paglia innova? Solamente di un ultimo logico passo, seguendo i passi della *Commissione teologica internazionale* che ha declassato il limbo dallo status di verità comune a quello di semplice "ipotesi" e subito dopo a quello di dottrina "contraria alla speranza e a forti ragioni" (il tutto approvato da Benedetto XVI nell'udienza del 5/10/2007).

• Francesco "riabilita" l'inferno! (e denigra un predecessore)

… Riabilita l'inferno, ma solo per i "nemici" dei gesuiti, e solo un "inferno temporaneo". Il maltrattato è Clemente XIV (1769-1774), il papa che ha soppresso la Compagnia di Gesù nel 1773; ne fu confessore e segretario il francescano Innocenzo Buontempi. Se davvero vi furono mene del Buontempi con la Spagna e una qualche influenza sul Papa nella soppressione dei gesuiti (cose entrambe molto dubbie, e disputate dagli storici) è certo però che furono il bene della Chiesa e della Compagnia stessa il motivo principale del Breve di soppressione dei gesuiti *Dominus ac Redemptor* (e Buontempi non fu l'unico consigliere del Papa: ma san Paolo della Croce non lo si può mettere all'inferno, evidentemente). A ogni modo, ecco le parole di Francesco, nell'udienza ai penitenzieri vaticani:

«*Sono contento di incontrarvi in occasione del 250° anniversario dell'affidamento ai Frati Minori Conventuali del ministero delle Confessioni nella Basilica di San Pietro (cfr Clemente XIV, Motu proprio Miserator Dominus, 10/08/1774).* ***Lo ha fatto Clemente XIV, forse una delle cose buone che ha fatto. Ma, poveretto, le altre le ha fatte per ispirazione di questo frate vostro, Buontempi, che credo sia ancora all'inferno, ma non sono sicuro*** [quindi se ne può uscire? n.d.r.]. *Quando è morto Clemente XIV, Buontempi se n'è andato a rifugiarsi all'Ambasciata di Spagna, perché aveva paura. Questo*

è storico, perché lui aveva ingannato Papa Ganganelli con tutte queste cose [se vogliamo credere al monopolio della Compagnia nelle opere storiche, n.d.r.]» (24/10/24).

• Dimmi con chi vai

Citare un autore non significa necessariamente accettarne integralmente il pensiero; e singole citazioni possono essere vere in sè. Detto questo, gli autori che J. M. Bergoglio cita occasionalmente nei suoi discorsi pubblici compongono un mazzetto ben strano: in numerose occasioni ha citato Léon Bloy, cultore di Lucifero (già Benedetto XVI lo citò); poi Jacques Maritain, filosofo liberale e moderno "cristiano giudaizzante" (7/02/25); Charles Péguy, "cattolico" anticlericale e antidogmatico (3/10/21) (6); Franz Kafka, scrittore ebreo surrealista (19/01/24); Italo Calvino, laicista figlio e nipote di massoni (6/12/16, 15/06/22); Martin Luther King, pastore battista, anch'egli figlio e nipote di massoni (11/05/24, 24/01/25); Stephen Hawking, scienziato dichiaratamente ateo (22/06/24); Marcel Proust, scrittore apostata (17/07/24); ha poi raccomandato la lettura dell'anticattolico Fyodor Dostoevskij (27/05/23, 24/10/24); e citato in più occasioni Romano Guardini, liturgista, modernista fin dai tempi di san Pio X (come già lo citò Benedetto XVI, discepolo dello stesso Guardini); infine mons. Robert Hugh Benson, di dubbie frequentazioni (23/09/23, 1/03/24), e Gerard M. Hopkins, poeta uranista (16/02/25) ([7]).

Molto più scandalose delle citazioni e influenti sull'opinione pubblica sono, invece, le frequentazioni: facciamo allusione alla visita, con tanto di elogi e intervista, compiuta da Francesco a Emma Bonino (5/11/24), che si aggiunge a quella al (defunto) Giorgio Napolitano e alla corrispondenza con Eugenio Scalfari e Marco Pannella. Se dobbiamo giudicare una persona dalle sue amicizie, oltre al giubbino della ONG *Mediterranea saving humans* (vedi scorso *Sodalitium*), a J. M. Bergoglio va consegnata anche la tessera del Partito Radicale…

• Collegialità o sinodalità?

Ha suscitato la nostra attenzione una diatriba sorta in ambito modernista. L'argomento è la giurisdizione: la sua origine, e i suoi possessori. Su *Sodalitium* abbiamo già trattato dell'origine della giurisdizione, nella fattispecie quella dei vescovi e in particolare degli errori recenti a questo riguardo ([8]); perciò qui ci limitiamo a riassumere la questione. Tutti sono d'accordo nell'ammettere che la consacrazione episcopale conferisce il potere di ordine, cioè di santificare. Secondo la dottrina tradizionale, essa conferisce pure una quasi-esigenza alla giurisdizione, un'attitudine prossima ad avere nella Chiesa un ruolo di governo ([9]); la giurisdizione però, il potere di governo, il vescovo la può avere solo mediante una missione canonica conferita dal Papa. Invece il Vaticano II ha voluto insegnare che la consacrazione episcopale conferisce l'officio di insegnare e governare (e quindi anche la giurisdizione), da parte dello Spirito Santo e senza mediazione del Papa, facendo quindi entrare di diritto il vescovo in un fantomatico "collegio episcopale", che deterrebbe il supremo potere nella Chiesa.

L'obiettivo dichiarato degli "zelanti" al Concilio: riequilibrare il "monarchico" Concilio Vaticano I; de-monarchizzare la Chiesa e andare incontro agli scismatici orientali; e democratizzarla, andando incontro al protestantesimo.

E dunque, per venire ai fatti recenti che ci interessano. Negli ultimi tempi, specialmente nel quadro del processo di "sinodalità" (ovverosia l'«*aumentare la partecipazione e la corresponsabilità di tutti*», secondo le parole di J. M. Bergoglio), stiamo assistendo a un sempre più marcato e frequente fenomeno di nomina, da parte dei "papi" conciliari e specialmente di J. M. Bergoglio, di

Il card. Ghirlanda, insieme al card. Semeraro e mons. Mellino (da sinistra)

laici e anche donne ad incarichi ecclesiastici. Oltre a nomine a cariche che non danno un vero potere di governo (come le Accademie Pontificie, o i posti di segretariato), ci sono nomine a dicasteri della curia romana e a tribunali ecclesiastici, che invece implicano il possedere giurisdizione ([10]). E questo fenomeno non avviene solamente nella prassi, ma è eretto a dottrina: infatti la costituzione apostolica di riforma della curia romana *Prædicate Evangelium*, del 19/03/2022, dichiara al n. II.5: «*Ogni Istituzione curiale compie la propria missione* ***in virtù della potestà ricevuta dal Romano Pontefice*** *in nome del quale opera con potestà vicaria nell'esercizio del suo munus primaziale.* ***Per tale ragione qualunque fedele*** *può presiedere un Dicastero o un Organismo, attesa la peculiare competenza, potestà di governo e funzione di quest'ultimi*». La dottrina della costituzione è la seguente: la nomina da parte del Papa è l'unica fonte di giurisdizione, e quindi può avere giurisdizione chiunque venga nominato dal Papa; si separano così il potere di ordine e quello di giurisdizione… che come abbiamo visto il Vaticano II aveva voluto rendere inscindibili, mentre la dottrina tradizionale è che provengono da due fonti separate e che sono separabili! Come mai questo "passo indietro"?

Non è un mistero che, nelle questioni canonistiche, Francesco facesse ampio affidamento a Gianfranco Ghirlanda, gesuita, navigato canonista, già rettore della Gregoriana, creato cardinale nell'agosto 2022. Ghirlanda sostiene appunto la tesi secondo la quale la potestà, nella Chiesa, deriva dalla "missione canonica" data dal Papa: il che è conforme alla dottrina tradizionale… ma giustappunto contrario a quanto insegnato da una 'costituzione dogmatica' del Vaticano II! ([11]).

Per questo motivo, il citato paragrafo di *Prædicate Evangelium* ha suscitato le preoccupazioni del card. Marc Ouellet e di Alberto Melloni, e più recentemente pare anche del card. Beniamino Stella ([12]): per loro si tratta di «*una rivoluzione copernicana nel governo della Chiesa, che non sarebbe in continuità o addirittura andrebbe contro lo sviluppo ecclesiologico del Concilio Vaticano II*» ([13]). Come se il Vaticano II fosse in perfetta continuità con il passato…

Ma tre considerazioni salgono alla mente.

La prima concerne l'errore che J. M. Bergoglio introduce con la costituzione *Prædicate Evangelium*. Sì perché essa, come abbiamo detto e in maniera a prima vista sorprendente, insegna una verità: il potere di governo, nella Chiesa, viene unicamente dalla missione canonica data dal Papa (contrariamente a quanto dice il Vaticano II). Ma accanto a questa verità c'è l'errore: questa missione canonica potrebbe essere data (indiscriminatamente) anche a laici. In base a cosa? Mons. Ghirlanda dice: alla "capacità di ricoprire uffici", che tutti riceverebbero nel battesimo e che può essere attuata dalla missione canonica (mentre i chierici riceverebbero nell'ordinazione la "*abilità* a tali uffici").

La Chiesa però ha sempre, come minimo, seguito la prassi secondo cui il potere di governo viene affidato unicamente ai chierici, e non ai laici; e questo secondo la pratica di Cristo stesso, che istituì nella Chiesa dei chierici, che a differenza degli altri fedeli fossero destinati al governo della Chiesa. Ciò è conforme alle esigenze dell'organizzazione gerarchica che Cristo ha dato alla Chiesa. La condizione di essere chierico per poter avere giurisdizione nella Chiesa, è di origine ecclesiastica e non divina, e il Papa potrebbe dare giurisdizione ad un laico; ma bisogna precisare con la Sacra Congregazione del Concilio e Benedetto XV: «*I laici non hanno nessuna giurisdizione; anzi ne sono incapaci, e questa incapacità può essere tolta dal Sommo Pontefice solo con una provvisione speciale ed extra-ordinaria, e per una singola particolare circostanza. (… Il contrario sarebbe) sovvertire l'ordine della gerarchia ecclesiastica*» (AAS-11-1919,129). I motivi sono quelli già spiegati sopra. Insomma, se esiste la possibilità che un qualche tipo di giurisdizione possa venire affidato a dei laici (cosa che bisogna categoricamente escludere per la giurisdizione sacramentale della confessione), possiamo vedere questa possibilità come una

finestrella nella “parete” che Cristo ha eretto, nella Chiesa, tra chierici e laici; finestrella che la Chiesa, in due millenni, non ha mai utilizzato, se non forse in rarissimi casi, e che certamente non ha mai generalizzato ([14]). Con il Vaticano II, questa finestrella è stata aperta (come vedremo sotto, da Paolo VI), e poi allargata (da Francesco); a quando la demolizione della parete, con una completa “democratizzazione della Chiesa”? Infatti le congregazioni o dicasteri della curia romana, la cui guida è con Francesco aperta ai laici, agiscono con giurisdizione, in nome e con l’autorità del Papa: godono di potere giudiziario, legislativo e soprattutto amministrativo; non per niente vengono riunite nella figura della “Sede apostolica” ([15]). Dunque… un laico può avere una giurisdizione ordinaria ed esterna, insomma abituale. Invece il Codice pio-benedettino, riprendendo la legislazione costante e la prassi propria dei primordi cristiani e di Cristo stesso, dà per scontato che ad aiutare il Papa nelle sue sterminate occupazioni vi siano dei chierici, ovvero persone segregate dal resto dei fedeli e deputate al governo della Chiesa, e che solo in circostanze eccezionali un laico possa ottenere, per un affare particolare, della giurisdizione. Se con Leone XIV la linea del sinodo sulla sinodalità continuerà, invece, possiamo aspettarci altre “trasformazioni”: secondo il sinodo, i laici devono partecipare all’elaborazione e alla presa delle decisioni ecclesiali, e deve aumentare il numero di giudici ecclesiastici che siano laici (*Documento finale*, n. 77) ([16]). Naturalmente nei laici sono comprese anche le *laiche*, perché «*nulla osta a che le donne abbiano ruoli di guida nella Chiesa*» (ibid. n. 60): «*Le trasformazioni sono necessarie. Visto che finora mi sono riuscite così facili, la prossima sarà una donna come prefetta di un dicastero*» (Francesco nell’intervista a *Canal Orbe 21*). Detto fatto: il 6/01/25 suor Simona Brambilla è stata nominata Prefetto del *Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*: la suora ha quindi potere di governo sui religiosi del mondo intero, e ha subito iniziato a porre atti di giurisdizione (il primo documento è di soli quattro giorni dopo e nomina due controllori pontifici per il vagamente conservatore Istituto del Verbo Incarnato). A questo caso eclatante, vanno aggiunti l’esperimento della diocesi di Malines-Bruxelles, dove una madre di famiglia è stata nominata “delegato episcopale” (1/01/24) e viene citata nel canone della messa insieme al papa e all’arcivescovo; e la diocesi di Gurk-Klagenfurt, dove una “teologa” è stata nominata vicario episcopale (1/03/25), carica che comporta possesso di giurisdizione ordinaria (canone 366 del Codice pio-benedettino, canone 476 del “codice” wojtiliano).

Suor Simona Brambilla nominata Prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica da Bergoglio

Si tratta solo di primi passi? Continuiamo la nostra analisi.

La seconda considerazione concerne un aspetto curioso del modernismo: vi sono infatti alcuni modernisti (generalmente, i *progressisti di ieri* che diventano i *conservatori di oggi*; nel nostro caso, il già citato Ouellet), che erigono a pilastro immutabile il *modernismo di ieri* in tutti i suoi aspetti, dimenticando però di essere modernisti e quindi di essere fondamentalmente agnostici, immanentisti, evoluzionisti. “Evoluzionisti” cioè sostenenti l’evoluzione delle verità religiose, secondo i bisogni dell’uomo e dei tempi. Nella questione che stiamo trattando (quella del potere nella Chiesa) per il vero modernista l’obiettivo è la **“modernizzazione”** della Chiesa; per raggiungerla, il modernista (vero) sa che la collegialità, cioè la **“parlamentarizzazione”** introdotta dal Vaticano II, non è che un primo necessario passo o una parte del tutto – ma non è la meta, e molto meno lo sono i suoi aspetti secondari (nel caso in questione: l’origine del potere di giurisdizione). In questo, Bergoglio era mol-

Messa "una-cum" la donna "delegato episcopale" della diocesi di Malines-Bruxelles che viene anche nominata nel canone della messa...

to più pratico e coerente rispetto ai suoi critici. Quanti hanno gridato: "Papa Francesco parla di compartecipazione ma poi accentra nelle sue mani il potere!"; ma nel momento in cui questo accentramento è strumento per accelerare il processo di **democratizzazione** (dare potere ecclesiastico anche ai laici), che problema c'è? **L'adattamento all'uomo moderno, meta continua e fondamentale del modernismo, è così assicurato,** sebbene a scapito temporaneo o apparente di alcuni aspetti secondari delle tappe evolutive della dottrina modernista.

La terza considerazione riguarda gli sviluppi dottrinali compiuti su questo argomento.

Da un lato J. M. Bergoglio, che applica la *Prædicate Evangelium* ([17]). Ma è un J. M. Bergoglio che allo stesso tempo in certo modo riprende, senza quindi innovare nulla, quanto era già stato detto dalla Congregazione per la dottrina della fede l'8/02/1977 (cit. Ghirlanda): «*Dogmaticamente, i laici sono esclusi* ***soltanto*** *dagli uffici intrinsecamente gerarchici, la cui capacità è legata alla ricezione del sacramento dell'ordine*». Democrazia!

Dall'altro lato il card. Ouellet ipotizza una conciliazione delle due posizioni: la consacrazione episcopale (anzi il sacramento dell'ordine) darebbe l'autorità del Figlio, in cui sono compresi il potere spirituale e una sorta di "giurisdizionale sacramentale"; mentre il mandato canonico conferirebbe l'autorità dello Spirito Santo, con la giurisdizione ([18]); insomma, una democratizzazione carismatica, che ha interessanti somiglianze con affermazioni dello stesso J. M. Bergoglio: «***La sinodalità è la via per tradurre la dinamica trinitaria*** *con cui Dio, per mezzo di Cristo e nel soffio dello Spirito Santo, viene incontro all'umanità, tradurla in atteggiamenti di comunione e* ***in processi di partecipazione***» (udienza alla Commissione teologica internazionale, il 30/11/2023).

Entrambi i punti però, come abbiamo visto, contrastano con la sapiente prassi della Chiesa, e con l'istituzione divina della distinzione tra clericato e laicato. Insomma, per concludere: siamo davanti ad uno sviluppo della dottrina conciliare con il tentativo di Ouellet, una piccola tappa pneumatica e democratica? Oppure, semplicemente, la tesi (in parte tradizionale) della scuola di Ghirlanda risultava oggi più utile, per il pragmatico Bergoglio, nella democratizzazione della Chiesa, e Ghirlanda (nostalgico od ostinato che sia nel voler armonizzare *pre* e *post* Concilio) sarebbe solo uno strumento per tale scopo? Chi vivrà vedrà; resta il fatto che, in ogni caso, ognuna di queste opzioni è strumento utile alla continua "evoluzione" della compagine modernista in una struttura non monarchica, democratica, carismatica, diversa quindi dalla Chiesa cattolica. «*Il cammino sinodale sta mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e Popolo di Dio*» (documento finale del sinodo 26/10/24). All'inizio di questo studio, ci domandavamo: collegialità o sinodalità? Sembra che si possa rispondere: *collegialità e sinodalità*, uno non esclude l'altro, come ha decretato Leone XIV fin dal suo primo discorso ai cardinali (10/05/25). Noi invece, con la Chiesa cattolica, restiamo monarchici.

• Comportamento ecumenista

Un "luogo teologico" è una fonte legittima di prove, di argomenti, da potersi impiegare nel ragionamento teologico, nell'approfondire in senso ortodosso la Rivelazione – e P. Guérard rimproverava a molti teologi suoi contemporanei, fautori della *nouvelle théo-*

logie che il luogo teologico si deve impiegare con grande rispetto e fedeltà. Sono luoghi teologici la Scrittura, la Tradizione, l'insegnamento dei Papi, dei Concili, dei Padri: ciò che si trova ivi contenuto, affermato o negato, è da considerarsi valido nell'argomentazione teologica, sono delle prove, per di più apodittiche nei casi citati. È un luogo teologico anche la prassi continuata e universale della Chiesa: ad esempio la preghiera alle anime del Purgatorio o la devozione all'Angelo custode sono in uso ovunque e *ab immemorabili*: il fatto che la Chiesa le abbia permesse, pur senza dire niente a proposito e seppure nulla su di esse sia contenuto negli altri luoghi teologici citati, è un argomento a favore della bontà di queste pratiche, perché la Chiesa è assistita da Dio per non permettere l'errore contro la fede o la perdizione delle anime.

Ora tra i luoghi teologici va annoverato anche il comportamento pratico di un Papa e dell'insieme della gerarchia ecclesiastica, quando questo comportamento riguarda implicitamente il bene pubblico della Chiesa; un Papa infatti, in quanto Papa, deve volere il bene della Chiesa e procurarlo in qualche misura, **ed è assistito dallo Spirito Santo per procurarlo efficacemente.** Ad esempio i Papi non avrebbero potuto occuparsi correntemente della regolamentazione del matrimonio tra cristiani se non fosse una legge morale stabilita da Dio il fatto che tale matrimonio ha un aspetto innanzitutto religioso e quindi di competenza della Chiesa. Allo stesso modo, ad esempio, se la Chiesa permette di pregare i Santi e li prega essa stessa, indica che i Santi possono conoscere le nostre preghiere. Non sono dogmi definiti dalla Chiesa, ma verità insegnate infallibilmente nella pratica.

Al contrario, un Papa che, ad esempio, rinunciasse *sistematicamente* a condannare errori contro la fede incombenti sulla società, farebbe sorgere la domanda: se il Papa non li condanna, forse non sono poi errori o non è così opportuno condannarli? **Oppure**, se sono evidentemente degli errori pericolosi: questo "Papa" vuole davvero il bene della Chiesa? ([19]).

J. M. Bergoglio ha detto, chiaramente e correttamente, che il comportamento della gerarchia nel post-Vaticano II è un "luogo teologico", cioè una fonte di validi argomenti sulla fede; ecco le sue parole, nell'udienza ai *Membri della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali e ai Partecipanti alla Visita di studio annuale di giovani sacerdoti e monaci delle Chiese ortodosse orientali* (26/01/24): «*Queste visite sono preziose, perché permettono al "dialogo della carità" di andare di pari passo con il "dialogo della verità" che la vostra Commissione porta avanti. Sin dai primi tempi della Chiesa tali visite, così come lo scambio di lettere, di delegazioni e di doni, sono stati segni e mezzi di comunione; la vostra Commissione lo ha notato nel documento intitolato "L'esercizio della comunione nella vita della Chiesa primitiva e le sue ripercussioni sulla nostra ricerca di comunione oggi". **Questi gesti, radicati nel riconoscimento dell'unico battesimo, non sono semplici atti di cortesia o di diplomazia, ma hanno un significato ecclesiale e possono essere considerati dei veri e propri 'loci theologici'**. Come ha affermato san Giovanni Paolo II nell'Enciclica Ut unum sint: "**Il riconoscimento della fraternità [...] va ben al di là di un atto di cortesia ecumenica e costituisce una basilare affermazione ecclesiologica**" (n. 42)*».

L'ecumenismo messo in pratica da chi dovrebbe volere il bene della Chiesa dovrebbe essere un luogo teologico. Chi riconosce come Papa Montini, Wojtila, Ratzinger, Bergoglio, dovrebbe logicamente argomentare: sono Papi (dunque maestri infallibili della fede), ora favoriscono l'ecumenismo, quindi l'ecumenismo è buono e santo. Molti conservatori negano la conclusione, con il risultato di deformare la premessa! "Sono Papi (ma possono sbagliare nell'insegnare la fede)"! Ma chi afferma che un Papa potrebbe sbagliare costantemente e pubblicamente con un comportamento o ancor più con un insegnamento contrario alla fede, misconosce sia il ruolo del Papa, sia il concetto di luogo teologico.

Ecco il ragionamento corretto: il comportamento del Papa (e ancor più, il suo insegnamento) è un luogo teologi-

co, fonte della fede; ora dal Vaticano II chi sembra essere Papa agisce (e insegna) contro alla fede; siccome due luoghi teologici non possono contraddirsi, costoro non possono dar vita a un vero luogo teologico, non possono essere Papi!

Francesco mostra di conoscere la teologia meglio di molti "fallibilisti papali", critici nei confronti suoi e del Vaticano II, ma incapaci di portare queste critiche alle logiche conclusioni; e soprattutto, il tanto esecrato Francesco è più coerente di loro… Non c'è peggior cieco di colui che non vuol vedere.

• La formazione nella vita consacrata a Dio

«*Si ipotizzano* ***tempi di interruzione nel percorso seminaristico*** *per favorire la maturazione individuale. È bello accogliere e vagliare queste novità, vivendole come opportunità di grazia e di servizio, cogliendovi la presenza di Dio*», aveva detto Bergoglio nell'udienza al seminario arcivescovile di Napoli (16/02/24). Il maggio successivo è passato dalla pratica alla teoria, affermando perentoriamente: «***La preparazione di un buon sacerdote, di una religiosa****, deve essere integrale,* ***deve svilupparsi fin dal seminario e dal noviziato, a diretto contatto con la vita delle altre persone. Questo è fondamentale***» ("Video del Santo Padre con l'intenzione di preghiera per il mese di maggio 2024").

Quando parla di necessità di un contatto con il mondo esterno al seminario e al convento per i seminaristi e giovani religiosi, J. M. Bergoglio non è un innovatore: già la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* del 1985, approvata da Giovanni Paolo II, comandava che venissero «*favoriti contatti più frequenti con il mondo*» (n. 2 e poi 42, 58); l'enciclica *Vita consecrata* dello stesso Giovanni Paolo II, nel 25/03/1996, stabiliva la necessità di tali contatti durante tutto il periodo di formazione (n. 67), e pure che le donne consacrate «*partecipino nella formazione dei futuri sacerdoti e delle persone consacrate*» (n. 58). Oltre a queste affermazioni, abbiamo poi la pratica universale seguita al Vaticano II, che è appunto di permettere e favorire tali continue e non sorvegliate relazioni con il mondo.

Se ci occupiamo di un argomento che può sembrare secondario, è perché non è per nulla secondario, e perché la Chiesa ha (già) una sua dottrina a riguardo; possiamo riassumerla così: «*La Chiesa ha, fino a ieri, continuamente ridimensionato e perfezionato le norme formative seminaristiche, sempre fondamentalmente insistendo sulla specifica originalità organizzativa e formativa del Seminario, con impronta* ***anti-mondana e sopra-mondana****, e con accurata, anche se gradualmente temperata,* ***separazione dall'ambiente laico. Un capovolgimento di orientamento, a questo riguardo, è quindi una opposizione alla sapienza pedagogica della Chiesa.*** *Se un aggiornamento è da compiersi, è proprio nella linea di questa antica sapienza. Altrimenti ne seguirebbe (a guardare le cose con vero realismo!)* ***un pericolo molto maggiore di contaminazione, da parte del pensiero e del costume, sempre più mondani, secolarizzati, naturalistici, edonistici, corrotti*** [tutti aspetti ignorati dalla sopracitata *Ratio fundamentalis* wojtiliana, n.d.r.]. *Dubitare di questo maggior pericolo significherebbe ignorare la fondamentale tendenza umana, e, soprattutto, giovanile, all'imitazione dell'ambiente, a seguire i più, a camminare per la via "larga", che è quella, appunto, dei più. In particolare, sarà resa più difficile al clero, nell'attuale contesto sociale, saturo di sensualità e privo di scudi protettivi, la perseverante integrità celibataria, come i numerosi abbandoni sacerdotali moderni confermano* [cosa dovremmo dire oggidì…], *e come è confermato anche dal grande assottigliamento delle schiere giovanili seminaristiche e religiose.* ***L'antimondanità richiede un convinto periodo giovanile di distacco dal mondo. L'impronta sacra richiede un tirocinio in ambiente intensamente sacro. Solo così si potrà avere la persona sacra, sacerdotale, l'apostolo, l'inviato di Gesù; e non un propagandista qualunque!***» ([20]).

Quanto riportato si fonda sul famoso decreto del Concilio di Trento sui seminari (23ª sessione, cap. 18) e sull'insegnamento costante dei Papi; basti citare Pio XII: «*I giovani chierici, per essere formati alla vita spirituale e alla perfezione*

sacerdotale e religiosa, ***devono venire segregati dal tumulto secolaresco****, prima di essere inseriti nella lotta della vita; restino pure a lungo nel seminario o nello scolasticato per ricevervi un'educazione diligente e accurata,* ***imparando poco alla volta e con prudenza a prendere contatto con i problemi del nostro tempo***» (enciclica *Sacra Virginitas*, del 25/03/1954); o san Pio X, ancora più esplicito, nell'enciclica *Pieni l'animo* del 28/07/1906. È ben vero che «*bisogna diminuire gradatamente e con la dovuta prudenza, il distacco tra il popolo ed il futuro sacerdote, affinché quando egli, ricevuto il sacro Ordine, inizierà il suo ministero, non abbia a sentirsi disorientato*» (Pio XII, enc. *Menti Nostræ*, del 23/09/1950); ma come appare chiaro, per la Chiesa il contatto con il mondo da parte di seminaristi e ancor meno di novizi non è per nulla «fondamentale» o da «favorire» sempre e incondizionatamente; esso guasterebbe irrimediabilmente la loro formazione che dev'essere integralmente soprannaturale e casta e quindi pura da qualsiasi influsso contrario, anche minimo; questo contatto deve avvenire, dice Pio XII, solo nell'ottica e nella prossimità dell'apostolato – che non riguarda certo i seminaristi più giovani, o i frati e le suore.

Papa Pio XII confidava nel fatto che i vescovi «***non ignorano le copiose fonti di regole e di esperienze, di cui si è arricchita la Chiesa lungo i secoli in questo essenziale e delicato campo della formazione sacerdotale***» (allocuzione del 19/08/1958); e li esortava così: «*A voi, Superiori, affidiamo questa eletta schiera di anime giovanili, candide e fervorose, dalle quali tutto potrete ottenere, con l'aiuto della divina grazia,* ***se, a vostra volta, vi lascerete guidare dagli insegnamenti della Chiesa***» (ibid.): quegli stessi Pastori a cui parlava il Papa hanno purtroppo dimostrato di ignorare e di non essersi lasciati guidare dagli insegnamenti e dalla pratica della Chiesa su una questione così delicata e importante come la perfetta formazione di sacerdoti e religiosi, dai quali dipendono la vita cristiana dei fedeli, il santo sacrificio, le lodi divine: in una parola, il bene della Chiesa! Dunque con lo sminuire o non considerare i pericoli che possono corrompere un consacrato; con il favorire questi pericoli fin dalla sua formazione; e con il considerare questi pericoli come "valori positivi", gli ormai "pastori" (e non più Pastori) aggiungono un nuovo argomento quanto al loro non volere il bene oggettivo della Chiesa.

• Continua l'aggiornamento dell'"esame di coscienza"

Il "peccato ecologico" che segnalavamo nell'ultimo episodio di questa rubrica non è più il solo dei "nuovi punti da esame di coscienza". Durante la "veglia penitenziale" (1/10/24) che ha concluso il ritiro spirituale dei partecipanti al Sinodo sulla sinodalità, sono stati "confessati", pubblicamente e a nome di tutti i battezzati, i seguenti peccati:

• peccato contro il creato, contro le popolazioni indigene, contro i migranti,

• peccato della dottrina usata come pietre da scagliare contro,

• peccato contro l'inculturazione,

• peccato contro l'ecumenismo,

• peccato contro la povertà,

• peccato contro la sinodalità (mancanza dell'ascolto, mancanza di comunione, e mancanza di partecipazione di tutti).

• Ma cosa si fa nei seminari?

Con una sola frase, Francesco è riuscito a ridicolizzare ciò che la Chiesa ha fatto per 19 secoli nella formazione dei candidati al sacerdozio: «*Non possiamo formare sacerdoti asini che non abbiano mai letto per esempio Dostoevskij.* ***Ci vuole umanesimo nella formazione sacerdotale, non lo studiare filosofia e teologia, quelli sono frutta secca.*** *Bisogna prendere il gusto per la letteratura nella formazione umana e nella formazione sacerdotale, perché fa parte dell'umanesimo, lo scientificismo da solo non serve*» (intervista a *Canal Orbe 21*).

• La donazione di organi

La donazione di organi richiede sempre una mutilazione, e spesso che il

donatore sia ancora vivo al momento del prelievo che, privandolo di un organo vitale, ha come conseguenza che il prelievo risulta di fatto essere un omicidio, e la donazione, se volontaria, un suicidio. Sono tutte azioni illecite, la dottrina cattolica lo insegna (cfr. *Sodalitium* n. 12, e n. 49 p. 79). Dottrina cattolica che Francesco rinnega (in continuità d'altronde con i suoi predecessori come Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitæ*, cfr. *Sodalitium* n. 42 p. 57); nell'udienza all'*Associazione Italiana Donatori di Organi* (25/02/23) ha infatti chiamato la donazione di organi: «*solidarietà sociale*» e «*promozione di vita*». È l'esatto contrario!

- **Piccole grandi differenze**

«*Bisogna constatare che questa guerra* [israelo-palestinese] *ha prodotto nelle opinioni pubbliche mondiali anche atteggiamenti di divisione, che a volte sfociano in forme di* ***antisemitismo e antigiudaismo.*** *Non posso che ribadire quanto anche i miei Predecessori hanno affermato chiaramente più volte: il rapporto che ci lega a voi* [ebrei] *è particolare e singolare, senza mai oscurare, naturalmente, il rapporto che la Chiesa ha con gli altri e l'impegno anche nei loro confronti. Il percorso che la Chiesa ha avviato con voi, l'antico popolo dell'alleanza,* ***rifiuta ogni forma di antigiudaismo e antisemitismo****, condannando inequivocabilmente le manifestazioni di odio verso gli ebrei* ***e l'ebraismo****,* ***come un peccato contro Dio***».

Di tutto il discutibile contenuto della lettera inviata da J. M. Bergoglio "ai fratelli e alle sorelle ebrei in Israele" il 3/02/24, il passaggio riportato è quello che dottrinalmente è il più innovatore e il più preoccupante.

Non stiamo parlando della condanna **dell'antisemitismo:** noi di *Sodalitium*, sforzandoci di essere integralmente fedeli all'insegnamento della Chiesa, vogliamo essere i primi a condannare ogni sorta di razzismo, non solo nei confronti dei semiti, ma anche viceversa, e anche in qualsiasi altra direzione: «*Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la sua legge* [in cui rientrano anche la giustizia e la carità] *non conosce privilegi né eccezioni*» (Pio XI, enciclica *Mit brennender Sorge*, del 14/03/1937).

No, ciò che ci preoccupa è la condanna **dell'antigiudaismo**, ben distinto dall'antisemitismo: quest'ultimo infatti strettamente parlando riguarda la biologia e la genetica ([21]), ed è immorale, mentre il primo riguarda il giudaismo, sia considerato *da parte di Dio*, cioè la vecchia alleanza vetero-testamentaria, oramai compiuta e sostituita dalla Nuova Alleanza (Giovanni Paolo II non sarebbe d'accordo); sia inteso *da parte degli uomini*, cioè come quella che gli ebrei infedeli al Messia svilupparono come religione, impregnata di una mentalità religiosa e sociale contraria al cristianesimo e alla stessa società, mentalità che spesso eleva "la legge" codificata nel libro del Talmud, e la discendenza di sangue, al di sopra di ogni altro testo e verità: «*ormai l'ebraismo non era più tanto una religione, quanto una sétta di gente politicamente e civilmente contraria alla società costituita, pagana o cristiana: una sétta a cui il trionfante talmudismo imponeva la coscienza religiosa dell'odio e dello sfruttamento contro i "gentili" idolatri o battezzati*» ([22]) ([23]); si tratta di quello stesso giudaismo che oggi con i rabbini del *Sanhedrin* vorrebbe istituire una "Corte divina internazionale" per giudicare in base alla legge noachide e con giurisdizione su tutti gli uomini della terra ([24]).

Ecco gli effetti che sono seguiti a questo settarismo giudaico, stando alle parole dei Vicari di Cristo:

«*I Giudei dispersi non hanno voluto finora capire che devono comportarsi rettamente mentre sono trattati con umanità e possono vivere tra i fedeli senza ricevere gravi offese. Ma ecco che questa prava generazione, mentre la pietà cristiana accetta di coabitare con loro e li accoglie con una certa benevolenza, si è mostrata ingrata e dannosa rendendo offesa in cambio di favore, disprezzo in cambio di familiarità ed in cambio dei benefici ha*

dato quella ricompensa che, come dice un proverbio popolare, rendono ai loro ospiti il topo nella pera, il serpente in grembo e il topo in seno». E insieme ai danni puramente materiali vi sono anche quelli per la fede cristiana: «*Inoltre inventano una certa legge o tradizione che chiamano Talmud e che falsamente dicono data da Dio. In questo ampio volume, diffuso in tutto il mondo e che dicono oltrepassi il testo del Nuovo e Vecchio Testamento, sono sostenuti per lo più abusi innumerevoli odiosi, bestemmie contro lo stesso Nostro Signore Gesù Cristo e la Sua Beatissima Madre; a fatica si può sopportare di ascoltarli e di leggerli senza grandissima vergogna ed orrore. In questa biasimevole legge o tradizioni sono scritte gravissime maledizioni e orribili imprecazioni che vengono quotidianamente pronunciate contro i Cristiani dagli ingrati e perfidi Giudei. Che dire di più? Pensiamo che queste e tutte le altre detestabili offese contenute in detta legge o tradizione profana siano la causa principale per cui il predetto popolo insensato e infedele persistette nella sua perfidia*» (Clemente IV all'arcivescovo di Tarragona); popolo che «*ogni giorno escogita nuovi inganni grazie ai quali diffonde tra il popolo volumi dannosi e libri empi e assolutamente abominevoli, sia da tempo condannati sia scritti di recente*» (Clemente VIII, lettera *Cum habræorum* del 28/02/1593). Non mancano poi, dai contatti tra ebrei e cristiani, i danni alla moralità di questi ultimi, ancora a causa dell'influsso degli insegnamenti talmudici. Il lettore si accorgerà facilmente perché la Chiesa, desiderosa di custodire la fede e il bene comune, dal suo punto di vista ha sempre predicato non l'antisemitismo, bensì l'antigiudaismo.

L'antigiudaismo sarebbe un peccato contro Dio, come vorrebbe Francesco? Al contrario; come cattolici, non si può ammettere come vera un'altra religione; come cittadini, è ben ragionevole «*considerare come nemico ogni settarismo anticristiano, antipatriottico, antifamigliare, antisociale*» ([25]), specialmente se l'opera di questo settarismo perdura da tempo, e negli ultimi due secoli e soprattutto nei tempi recenti è sempre più dominante e veemente.

Il contrario dice il Vaticano II. E ancora una volta, viene da chiedersi: J. M. Bergoglio è il primo a distinguere l'antisemitismo dall'antigiudaismo? E a condannare anche quest'ultimo e non solo il primo? Assolutamente no: l'antigiudaismo era già stato condannato ben distintamente dall'antisemitismo, da Karol Wojtila (22/05/2004, vedi commento in *Sodalitium* n. 46 pp. 33-34) e da Joseph Ratzinger (17/01/2010), che lo definirono "piaga", e contro il quale vigilare sarebbe un dovere del vescovo (*Direttorio per i vescovi* del 24/01/2004); J. M. Bergoglio si è spinto, semplicemente applicando i "principi", a dirlo "peccato contro Dio"; dopotutto, se «*l'Antica Alleanza non è mai stata revocata*» (Giovanni Paolo II 17/11/1980)… I principi poi di questo errore si trovano nella dottrina dell'esperienza religiosa (condannata da san Pio X), e nella dichiarazione conciliare *Nostra Ætate* sui rapporti con le religioni non cristiane ([26]). Dopo i passi fatti da Roncalli fino a Bergoglio, restiamo in attesa di ulteriori sviluppi…

Nota: la rubrica era già terminata, quando abbiamo letto che Robert F. Prevost (Leone XIV) ha inviato una lettera di notifica della propria elezione e dei propri sentimenti al presidente dell'*American Jewish Committee* la sera stessa della propria elezione (8 maggio), così come al Rabbino Capo di Roma.

Note

1) Ad esempio in *Assisi 2011: Joseph Ratzinger e l'agnosticismo* nel n. 66 alla p. 16; o nella rubrica *Osservatore Romano* nel n. 75 alle pp. 31-34.

2) Su questa asserzione e su una delle sue cause abbiamo già scritto nell'articolo *La compagnia degli anelli*, in *Sodalitium* n. 65 pp. 5-22.

3) È in base a questi principii che si spiegano affermazioni malsonanti come quella fatta da J. M. Bergoglio agli artisti del mondo dell'umorismo (14/06/24): «*Si può ridere anche di Dio? Certo, e non è bestemmia questo, si può ridere, come si gioca e si scherza con le persone che amiamo. La tradizione sapienziale e letteraria ebraica è maestra in questo! Si può fare* ***ma senza offendere i sentimenti religiosi dei credenti***».

4) Se un 'talk-show' è caratterizzato dalla categoria di personaggi che ospita, Francesco col parteciparvi ripetutamente si è messo sul piano degli altri invitati speciali di *Che tempo che fa*:

Ilaria Salis, Bill Gates, Al Bano, Cecilia Sala, Roberto Burioni. Insomma il 'Papa' diventa una celebrità come le altre – e anzi come quelle altre che la pensano in un certo modo.

5) Per amore di brevità, ci limitiamo a questa citazione e rimandiamo il lettore a *Si può sperare la salvezza di tutti?* in *Sodalitium* n. 27 pp. 39-49.

6) Di lui abbiamo già parlato in *Charles Péguy: un profeta dei tempi moderni?* in *Sodalitium* n. 50 pp. 54-55.

7) Di questi ultimi due abbiamo già parlato nell'articolo *La vergogna della tradizione*, in *Sodalitium* n. 69 pp. 28-51; e nel libro *La vergogna della tradizione* - https://www.sodalitiumshop.it/prodotto/la-vergogna-della-tradizione/

8) Negli articoli *Il Vescovo nel Vaticano II e nel magistero della Chiesa. Dottrine a confronto*, in *Sodalitium* n. 59 pp. 18-49; e *L'autorità del vescovo: viene tramite il Papa o i fedeli?* in *Sodalitium* n. 27 pp. 4-7.

9) Il lettore troverà uno studio su tale questione in Don Francesco Ricossa, *Le Consacrazioni Episcopali nella situazione attuale della Chiesa*; disponibile su https://www.sodalitiumshop.it/prodotto/le-consacrazioni-episcopali-nella-situazione-attuale-della-chiesa/

10) Nella lezione all'Università gregoriana del 22/05/2017 l'allora *mons.* e ora *card.* Ghirlanda faceva notare che la concessione di giurisdizione ai laici era infatti prevista già dalla costituzione *Mitis iudex Dominus Iesus* del 15/08/2015, con la quale in un consesso di tre giudici, la maggioranza (composta da due di loro) può decidere delle nullità di matrimonio: se tale maggioranza è composta da due laici, e il giudice chierico resta in minoranza, il gioco è fatto. A questo proposito infatti vale quanto detto delle Congregazioni romane: «*La giurisdizione in foro esterno indica, nell'accezione comune tra gli autori, alcune relazioni ben determinate o di direzione estesa, come quella che compete alle Congregazioni romane e agli Ordinari, o di applicazione coattiva delle regole del diritto, come quella esercitata dall'ufficiale e dai membri di un tribunale ecclesiastico*» (Raoul Naz, *Dictionnaire de droit canonique*, Letouzey et Ané, Parigi 1942; t. III col. 863).

Ma questa prassi parte da molto lontano… Fin dal 1971 con Paolo VI (motu proprio *Causas matrimoniales*) era possibile che almeno uno di questi giudici fosse laico.

11) Invano, a nostro parere, Ghirlanda e mons. Marco Mellino tentano di armonizzare *Lumen gentium* con Leone XIII e Pio XII (abbiamo seguito il primo nella lezione sopracitata https://www.youtube.com/watch?v=qOaNJT3XI7 Cfr. Marco Mellino, *Relazione introduttiva alla Riunione Interdicasteriale del 9 maggio 2022. La Curia Romana alla luce della Costituzione apostolica «Prædicate Evangelium»*, in *L'Osservatore Romano*, 9/05/2022).

Per un nostro commento alle due dottrine rimandiamo al già citato articolo pubblicato in *Sodalitium* n. 59. E dato e non concesso che l'armonizzazione di Ghirlanda sia possibile, egli stesso riconosce che vi è una grande ambiguità nei testi di *Lumen Gentium* e della *Nota esplicativa previa*, tanto da far nascere così numerose discussioni. In *Sodalitium* n. 62 (pp. 34-50) ci chiedevamo, a proposito di altri insegnamenti di *Lumen gentium*: «*Come può pertanto il Vaticano II sfuggire per lo meno a quelle censure teologiche che condannano le proposizioni malsonanti e ambigue?*», ovvero dove va a finire l'intenzione, che un Papa deve avere, di procurare chiaramente il bene della Chiesa?

12) I primi due certamente non sono dei conservatori! Ha dato loro risonanza Sandro Magister sul suo blog ne *L'Espresso*, con l'articolo *Due cardinali e uno storico accusano papa Francesco di tradire il Concilio*, del 27/08/2022.

La fonte della critica di Stella, cardinale con una lunga carriera diplomatica, è un anonimo cardinale che avrebbe riferito tale critica ai giornali *America* e *La Nacion* durante le Congregazioni generali di preparazione al conclave del maggio 2025.

13) Così Ouellet nell'articolo *La riforma della Curia romana nell'ambito dei fondamenti del diritto nella Chiesa* (parte iniziale dell'omonimo suo saggio), pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 20/07/2020. Ouellet prosegue sostenendo che questa controversia (potere di giurisdizione dal Papa – potere di giurisdizione dalla consacrazione) non sia mai stata chiusa: il motivo della sua inquietudine poi si fonda sullo «*sforzo del Concilio Vaticano II di radicare esplicitamente i poteri di santificare, insegnare e governare nel potere d'ordine, lasciando aperta alla discussione degli esperti la questione del fondamento della distinzione e dell'unità del potere d'ordine e di giurisdizione*», mentre la scuola di pensiero di Ghirlanda «*non integrerebbe i progressi del Concilio Vaticano II*».

• La Regalità sociale di Cristo

Mentre quest'anno ricorre il centenario dell'enciclica *Quas primas* di Pio XI sulla Regalità di Gesù Cristo anche sulla società, che i Papi hanno tanto insegnato (*Sodalitium* vi ha dedicato il calendario 2025, a cui rimandiamo per un'esposizione della dottrina della Chiesa), il card. Pietro Parolin in visita a Parigi (15/01/25) dichiara: «***Noi [cattolici] siamo perfettamente d'accordo sulla laicità***». Francesco precisa: «***Parliamo ovviamente di una sana laicità, che non mescola religione e politica, ma le distingue per il bene di entrambe,*** *e che riconosce allo stesso tempo alle religioni il loro ruolo essenziale nella società, a servizio del bene comune*» (udienza ai partecipanti al Primo Colloquio tra il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e il Congresso dei Leader delle Religioni Tradizionali e Mondiali, 04/04/24). «***Il pericolo è quando la religione diventa politica di Stato, e il religioso è unito al politico***» (intervista a *Canal Orbe 21*).

14) Nota a margine: come minimo, la giurisdizione è impossibile per le donne (perlomeno quella ordinaria; qualche autore si pone dei dubbi quanto a quella delegata); se nei secoli qualche badessa ha goduto di un certo potere, si è trattato solo della cosiddetta "potestà dominativa", simile ma distinta e inferiore al "potere di governo": un potere come quello del genitore sui figli, del padrone sul servo, ma non come quello dell'autorità sui sudditi. È un argomento che meriterebbe approfondimento.

15) San Pio X, nella costituzione apostolica *Sapienti consilio* del 29/06/1908 parla della giurisdizione delle Congregazioni romane.

16) La *Nota di accompagnamento del Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del Santo Padre Francesco*, del 24/11/24 (il *Documento finale* invece è del 26/10/24) ci informa che: «*Il Documento finale partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro (cfr. EC 18 § 1; CCC 892) e come tale chiedo che venga accolto*».

17) Ad esempio per adeguare ad essa la struttura dell'*Opus Dei*, egli ha stabilito che «*nel pieno rispetto della natura del carisma specifico descritto dalla Costituzione Apostolica sopracitata, si intende rafforzare la convinzione che, per la tutela del dono peculiare dello Spirito,* ***occorre una forma di governo fondata più sul carisma che sull'autorità gerarchica.*** *Pertanto il Prelato [dell'Opus Dei] non sarà insignito, né insignibile dell'ordine episcopale*» (motu proprio *Ad charisma tuendum* del 14/07/2022). «*Nulla impedisce a una donna di guidare un dicastero in cui un laico può essere prefetto. Se si tratta di un dicastero di natura sacramentale, deve essere presieduto da un sacerdote o da un vescovo. Anche se si discute se l'autorità provenga dalla missione, come sostiene il cardinale Ouellet, o dal sacramento, come sostiene Rouco Varela. È una bella discussione tra cardinali, una questione che i teologi continuano a discutere*» (nell'intervista del 13/12/2022 a Julián Quirós e Javier Martínez-Brocal per il giornale spagnolo *ABC*). Viene affermato quindi che se il potere d'ordine («*sacramentale*») non è coinvolto, allora per presiedere un dicastero è sufficiente la missione canonica, come spiega anche mons. Mellino nel documento già citato: «*Il can. 129 § 1 dichiara che* ***"sono abili alla potestà di governo (…) coloro che sono insigniti dell'ordine sacro", e al § 2 aggiunge che i fedeli laici "possono cooperare"*** *("cooperari possunt") nell'esercizio della medesima potestà. Cooperare significa propriamente operare insieme con un altro. In questa cooperazione ciascuno contribuisce con la propria parte a realizzare la stessa opera. Cooperare nell'esercizio della potestà di governo significa, quindi, esercitare* ***la stessa potestà*** *che ha colui con il quale si coopera. Ciò presuppone che chi coopera nell'esercizio della potestà di governo ha quella stessa potestà.* ***Dunque, l'espressione latina "cooperari possunt" ha lo stesso significato di "partem habere possunt".*** *Il can. 274 § 1 stabilisce che "solo i chierici possono ottenere uffici il cui esercizio richieda la potestà d'ordine o la potestà di governo ecclesiastico".* ***La norma, quindi, non nega l'abilità dei laici ad avere la potestà di governo, ma la limita agli uffici che non richiedano né la potestà d'ordine, né quella di governo ecclesiastico.*** *Risulta così precisato il criterio con il quale si determinano quali sono i dicasteri e/o gli organismi della Curia Romana che possono essere presieduti da un fedele laico*».

18) Così nell'articolo citato nella nota 13: «*pur conservando il principio dell'unità e della distinzione dei due poteri che sono inseparabili per l'esercizio del ministero ordinato in ogni suo grado, bisognerebbe riconoscere un potere di comunione autorevole come servizio, che non procede dal sacramento dell'Ordine in quanto tale, ma dalla libertà dello Spirito Santo. In altre parole, si dovrebbe riconoscere accanto ed in aggiunta al potere d'Ordine, l'autorità dei carismi che hanno un proprio peso nella comunione e missione della Chiesa. Enunciare questo principio significa prendere atto in modo più preciso che il Padre governa nel suo Disegno salvifico mediante le due missioni divine del Verbo e dello Spirito. Quest'altro potere di governo, carismatico, si esercita non solo in virtù dell'Autorità del Padre e del Figlio mediante il sacramento del Battesimo e dell'Ordine (Sacra Potestas), ma specificamente in virtù dell'Autorità dello Spirito. (…) Il potere d'Ordine incarna l'autorità paterna di Cristo nella Chiesa, un'autorità che genera la vita sacramentale, strutturando così la comunità e rinviando tutti i suoi membri all'obbedienza al Padre, da cui prende il nome ogni paternità. Il potere di giurisdizione incarna l'autorità dello Spirito Santo*». Insomma, una giurisdizione divisa tra la gerarchia (il potere di Ordine non può essere diviso dalla giurisdizione, dice *Lumen gentium*) e spinte carismatiche (e così si giustificherebbe il potere della "missione canonica").

19) Il caso di papa Onorio, se anche fosse un "tradimento" come viene presentato da alcuni storici (ben pochi in realtà), non sarebbe un luogo teologico, non trattandosi di un comportamento sistematico ma di un singolo atto: «*Che l'autorità* ***sussista****, conformemente alla sua essenza, non comporta un "più o meno". (… Invece) che l'Autorità* ***"realizzi"*** *la "Relazione" che intrattiene con il Bene–Fine, comporta un "più o meno". "Più o meno" deve evidentemente essere inteso in senso largo, qualitativamente, e non soltanto dell'aumento e della diminuzione che sono propri alla quantità. Le persone che detengono l'Autorità hanno i loro talenti e le loro carenze; ricevono "più o meno" adeguatamente la Comunicazione esercitata da Cristo. Tutta la storia della Chiesa lo testimonia; è inutile insistere. (…)* [Ma] *l'Autorità si* ***annullerebbe*** *se non avesse l'intenzione* ***reale perché abituale*** *di realizzare il Bene divino. Ma questo proposito è sufficiente, anche se essa realizza il Bene divino solo imperfettamente, più "meno" che "più", considerando ciò che è sufficiente*» (M.-L. Guérard des Lauriers, *Le Siège Apostolique est-il vacant?* in *Cahiers de Cassiciacum*, n. 1, Association Saint-Herménégilde, Nizza 1979).

20) Pier Carlo Landucci, *Seminaristi e preti*, Edizioni Civiltà Brescia 1970, pp. 79-80.

21) Sebbene nel corso della storia riprovevoli azioni antisemite siano state delle esagerate reazioni ad attività tuttavia prettamente giudaiche. Un'analisi approfondita della questione si può trovare in Bernard Lazare, *L'antisemitismo. Storia e cause*, CLS, Verrua Savoia 1999; Israel Shahak, *Storia ebraica e giudaismo*, CLS, Verrua Savoia 1997.

22) Umberto Benigni, *Storia sociale della Chie-*

sa, CLS, Verrua Savoia 2017; vol. II t. I, p. 106. Per un quadro completo dell'ebraismo ai tempi dell'impero romano e nella storia, rimandiamo all'intero paragrafo 4 del capitolo da cui proviene questa citazione.

23) Su questa differenza e contro chi ancora oggi non capisce la differenza tra questi due concetti e accusa i cattolici integrali di "antisemitismo", il lettore troverà qualche delucidazione storica in *Sodalitium* n. 74, pp. 9-10 e 106-108.

24) https://israel365news.com/400368/sanhedrin-letter-to-trump-you-have-been-elected-to-fulfill-a-heavenly-mission/

25) *Romana*, ott.-nov. 1928, *Programma dell'Intesa Romana di Difesa Sociale*, punto n. 10.

26) Su *Sodalitium* abbiamo analizzato abbondantemente, dal punto di vista teorico, questi errori fondamentali; segnaliamo in particolare *Il gran sinedrio in Vaticano per il XX del Concilio*, nel n. 2; e *Il problema ebraico*, nel n. 26.

Betlemme, la (ex) roccaforte cristiana della Palestina

don Ugo Carandino

A Betlemme vi è una sola moschea, circondata da decine di edifici cristiani, tra chiese, conventi, scuole, ospedali e altri istituti di vario genere. Del resto, tra gli otto quartieri storici della città, solamente uno è musulmano: ecco perché alla vigilia del 1948, l'85% della popolazione palestinese di Betlemme era cristiana, una schiacciante maggioranza che si consolidò nel corso dei secoli. Il censimento del 1933, sotto il mandato britannico, su un totale di 6.200 abitanti, indicava 5.778 cristiani, 420 musulmani e 2 ebrei.

Parlare della città davidica di Betlemme significa ovviamente parlare della nascita di Gesù Cristo, con tutto ciò che è legato agli avvenimenti narrati dai Vangeli, all'interrotta memoria della Natività, alla costruzione della basilica di Costantino e di sant'Elena, ai pellegrinaggi nel corso dei secoli.

Gli autori che si sono occupati di Betlemme si sono concentrati ovviamente su questi aspetti fondamentali, che hanno fatto amare la città nel mondo intero. Vi è però un altro aspetto, poco trattato, legato allo sviluppo urbanistico del piccolo villaggio e al ruolo che i battezzati hanno avuto nel corso dei secoli, malgrado il susseguirsi delle dominazioni maomettane.

Un testo relativo allo studio dell'urbanistica e del tessuto sociale betlemiti, entrambi caratterizzati dalla natura cristiana della città, è il libro "Betlemme. 2000 anni di storia" scritto nel 2000 dal diplomatico Yves Teyssier d'Orfeuil per i tipi della Libreria Editrice Vaticana.

"Mentre il mondo intero può capire la nostalgia d'Israele per il muro del pianto, è invece alquanto incuriosito circa il desiderio d'introdurre Betlemme, dove è nato Gesù, entro i confini di Gerusalemme [leggi: dello stato israeliano]" (Re Hussein di Giordania, 1967).

Chi avrà la pazienza di leggere queste righe sino alla conclusione, capirà che quello che può essere considerato un argomento di nicchia, in realtà riguarda un aspetto estremamente importante della Terra Santa: la natura profondamente cristiana di Betlemme, che si è formata e consolidata nei secoli e che è gravemente messa in pericolo dagli avvenimenti degli ultimi decenni.

Nei primi capitoli del libri l'autore tratta dei consueti e fondamentali temi legati a Betlemme: B. nella Bibbia, B. culla del Cristianesimo e B. meta dei primi pellegrini.

È a partire dal quarto capitolo che ci avviciniamo al tema dello studio, dalla conquista musulmana fino al periodo precedente alle Crociate. La presenza cristiana a Betlemme risulta sempre costante e maggioritaria, malgrado l'islamizzazione della società palestinese. I dati storici contraddicono la propaganda di coloro che vorrebbero i cristiani di Terra Santa un retaggio delle Crociate,

La Grotta di Betlemme in una vecchia cartolina

negando la continuità dell'esistenza delle comunità nel corso dei secoli. L'invasione maomettana è preceduta da quella persiana e, unico caso in tutta la Palestina, la basilica di Betlemme venne risparmiata dalla distruzione, sorte che toccò invece a tutte le altre basiliche costantiniane. La chiesa della Natività si salvò grazie all'iconografia del mosaico in cui i Magi sono raffigurati in abiti persiani: beata superstizione…

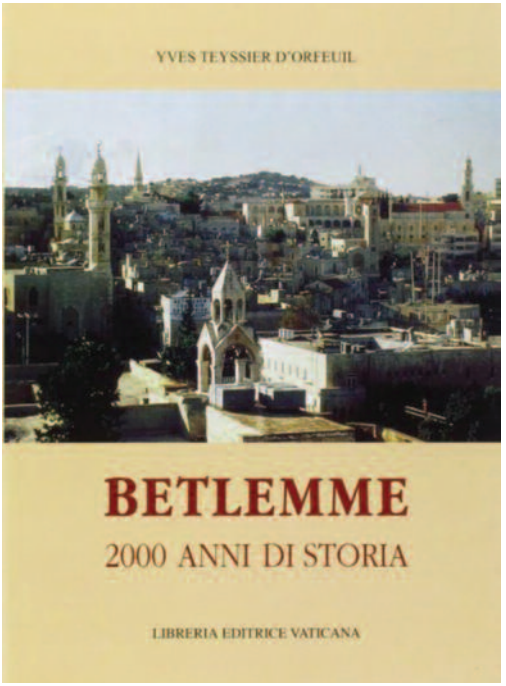
L'alleanza antiromana tra gli israeliti e la dinastia sasanide portò al governo ebraico di Gerusalemme (614-619) e a un bagno di sangue in cui perirono decine di migliaia di cristiani. L'alleanza ebraico-persiana mise in ginocchio la cristianità palestinese, che non ebbe modo, pochi anni dopo (nel 638 a Gerusalemme, forse già nel 634 a Betlemme), di fronteggiare l'onda d'urto musulmana. Stando alle cronache dell'epoca, a Betlemme si crea un rapporto particolare nei primi tempi dell'occupazione islamica, dovuto a un certo rispetto per il luogo legato alla nascita di Gesù e alla maternità di Maria (ancora oggi la chiesa della Grotta del Latte è luogo di preghiera anche delle donne musulmane). Fatto sta che almeno in quell'angolo benedetto della terra, i primi passi della nuova religione che risente delle contaminazioni talmudiche e nestoriane e della superstizione tribale, permisero alla comunità cristiana di rimanere dominante.

Sotto l'impero di Carlo Magno (p. 74), l'Imperatore e il Califfo dell'epoca si scambiano delle ambascerie, che determinano una specie di protettorato carolingio sui Territori d'Oltre Mare, che proseguirà nel X e nel XI secolo. Nell'807 arrivano a Betlemme i primi monaci "latini" (termine che in Terra Santa indica i cattolici di rito romano); alla celebrazione del Natale nella basilica della Natività scoppia il primo incidente coi Greci, seppur ancora uniti almeno giuridicamente alla Chiesa di Roma, prototipo delle innumerevoli aggressioni che subiranno ecclesiastici e religiosi cattolici in tutta la Terra Santa nel corso dei secoli.

Si susseguono le dinastie arabe, tuttavia un visitatore persiano nel 1047 *"descrive la borgata come [ancora] popolata di cristiani"* (p. 78). Per cui, anche se sono tempi difficili in cui i pellegrinaggi diminuiscono, non viene meno un certo primato della popolazione cristiana di Betlemme. Dopo mille anni dalla nascita di Cristo, malgrado quattro secoli di occupazione islamica, Betlemme è ancora cristiana.

In questo senso è provvidenziale l'arrivo dei Crociati, anche per scoraggiare le conversioni determinate dalla *"ineguaglianza fiscale istituita tra musulmani e non musulmani"* (p. 80). L'autore avanza delle riserve sull'impatto dei crociati nella società araba, anche cristiana, ma riconosce che *"il periodo del regno latino di Gerusalemme offre a Betlemme un posto di primaria importanza"* (p. 81). Betlemme è conquistata prima di Gerusalemme, senza un doloroso assedio. Il ricordo dell'unzione regale di Davide a Betlemme suggerisce la scelta dei primi re latini a farsi incoronare proprio a Betlemme, che diventa ben presto una sede vescovile con un fiorire di monasteri; la fortificazione della città rende possente anche l'aspetto della basilica, con quattro poderose torri. Il periodo crociato a Betlemme è relativamente breve (1099-1187), ma non mancano i matrimoni tra i "franchi" e le donne betlemite (l'autore ricorda gli attuali palestinesi con gli occhi azzurri), che rinvigoriscono la comunità cristiana e assimilano l'elemento franco a quello autoctono, prolungandone la presenza anche dopo la caduta dei regni latini; del resto i nomi di alcune famiglie cristiane di Betlemme richiamano un'origine crociata (p. 91).

La caduta dei regni latini determina in tutta la Palestina un momento di pro-



fondi sbandamenti per la presenza cristiana, e le cronache dell'epoca parlano di Betlemme come di un villaggio nell'abbandono. Il XIV e il XV saranno due secoli molto difficili, soprattutto per l'esilio dei vescovi: il gregge è privo dei pastori. Per volontà papale si affida all'Ordine francescano la custodia dei Luoghi Santi e del gregge disperso, e nel 1347 i frati si stabiliscono in forma definitiva a Betlemme (p. 99). La missione di *custodire* porta alla nascita della Custodia di Terra Santa, all'epoca indicata come d'Oltremare, la provincia francescana relativa alla Palestina e a numerosi altri territori del Vicino Oriente. Uno dei compiti è favorire il pellegrinaggio ai Luoghi Santi e quindi l'assistenza ai pellegrini (nei secoli di Cristianità la maggiore Fede non fermò mai i viaggi in Terra Santa) che, ieri come oggi, sono un elemento di grande aiuto morale e materiale per i cristiani betlemiti. Ora sono i sultani mamelucchi i nuovi padroni della Palestina e la basilica *"è sfruttata e saccheggiata*" (p. 100).

Alla fine del XV secolo, i francescani riescono a conservare buona parte degli altari della basilica, e in particolare l'accesso e l'uso esclusivo della Grotta della Natività (p. 100). Attorno alla basilica persiste la presenza dei battezzati locali, gli unici interessati alle vicende religiose del luogo e all'impatto benefico dei pellegrini.

Il capitolo 7 tratta di una svolta epocale: dal dicembre del 1516 la Palestina è conquistata dai Turchi e farà parte dell'impero ottomano per lunghi quattro secoli, sino al dicembre del 1917. *"Il flusso dei pellegrini non si interrompe" e "per la comunità cristiana si tratta di un periodo di fioritura e di sviluppo"* (p. 106).

Merita di essere trascritto integralmente il seguente paragrafo: *"La borgata sotto i Mamelucchi si è assopita e nel XVI secolo non conta più che un centinaio di abitanti. La sua crescita urbana inizierà lentamente, ma progredirà in modo continuo. Diversi quartieri a poco a poco si strutturano e numerosi sono i pellegrini che si recano a visitare la Natività. L'industria degli oggetti di pietà comincia a ingranare e funziona bene: croci di ulivo incrostate di piccole pietre, rosari, miniature del Santo Sepolcro e della basilica della Natività in legno o in pietra ... Dettagli sulla città, sull'architettura della basilica, sugli abitanti ora presentano un ritratto più specifico della vita di Betlemme"* (p. 107).

A Gerusalemme i quattro quartieri della Città Vecchia rispecchiano le diverse componenti storiche: i cristiani arabi, i cristiani armeni, gli ebrei e i musulmani. Anche a Betlemme i sette quartieri che si formarono all'inizio della dominazione ottomana esprimono la popolazione presente, che nel frattempo è cresciuta, assegnandoli tutti alle famiglie cristiane; successivamente sorgerà un ottavo quartiere destinato alla minoranza musulmana. Intanto, a partire dal 1534, il patriarca scismatico di Gerusalemme ellenizza il clero "greco", l'elemento arabo è progressivamente messo da parte (p. 108) e le relazioni coi latini diventano sempre più difficili, sfociando, da parte dei seguaci di Fozio, in aggressioni fisiche anche nei luoghi santi. Numerose pagine del VII capitolo descrivono il continuo passaggio dell'uso dei vari altari della basilica tra latini e greci, mentre nella cittadina crescono le conversioni alla Chiesa cattolica grazie allo zelo dei padri francescani (nel

1562 l'intera comunità nestoriana abiura gli errori professati e aderisce alla chiesa romana, p. 110). Purtroppo la benevolenza turca nei confronti dei greci, abili a ingraziarsi il potere ottomano, fa torto alla giustizia: "*Questi luoghi appartengono al mio padrone il Sultano che li dà a chi vuole. Può darsi che siano stati sempre nelle mani dei franchi (latini) ma oggi sua Altezza desidera che siano dei greci*" (*lettera del Visir all'ambasciatore di Francia*, 1769, p. 115). I greci approfitteranno dei restauri della basilica nel XVII e nel XIX secolo per cancellare il più possibile le iscrizioni latine, anche a danno dei famosi mosaici della navata centrale. I buoni cristiani betlemiti, nel corso di questi tristi avvenimenti, hanno però la possibilità di seguire le funzioni nella chiesa francescana di santa Caterina costruita accanto alla basilica.

La crescita urbana e le caratteristiche delle abitazioni betlemite vengono descritte da p. 118, ricordando che le attuali case più antiche sono del XVI secolo, costruite sulle due colline della città. Le attività principali sono l'agricoltura e l'artigianato: *"I più abili fanno delle belle croci e delle rappresentazioni di tutta la basilica del Santo Sepolcro, ma con tanta precisione che non manca né un pilastro né una piccola colonna … Il lavoro è più caro della materia, perché tutto è solo di legno come pochi ornamenti di madreperla, di perle, di osso bianco che imita l'avorio … I nostri abili tornitori di Francia farebbero fatica a riuscire meglio, malgrado i loro numerosi strumenti"* (un pellegrino citato in un testo del 1914, p. 121).

I primi decenni del XIX secolo risultano dannosi per la Terra Santa, e quindi per Betlemme, a causa dell'ingerenza dell'Inghilterra e della Russia, la prima favorendo le modeste comunità ebraiche e l'inizio dell'infiltrazione protestante, la seconda spalleggiando i già "esuberanti" scismatici greci. "*Per reazione nei confronti dei Francesi che proteggono i cattolici e i Russi che proteggono gli ortodossi, gli Inglesi decidono di sostenere i protestanti e gli ebrei in Terra Santa. Lo fanno in collaborazione con i Luterani tedeschi"* (p. 130). Le prime Bibbie contraffatte arrivano anche a Betlemme. Anche a causa dell'attivismo degli acattolici, il papa Pio IX ritiene opportuno ristabilire, dopo sei secoli, il Patriarcato latino di Gerusalemme, che comprende anche Betlemme.

Nel 1847 la stella d'argento con l'iscrizione latina posta sul luogo della nascita di Gesù, del 1717, viene rubata da "ignoti" per negare i diritti latini sul luogo sacro. Scoppia un caso internazionale che giunge sino alla corte di Costantinopoli, con l'intervento degli Stati cattolici a sostegno dei francescani e della Russia a sostegno degli… ignoti. Il caso si inserisce sulla questione più ampia dell'uso del Santo Sepolcro, della Tomba della Vergine e della Natività di Betlemme. Una commissione ottomana decreta allora un firmano, tuttora in vigore: è il tristemente famoso "Statu quo" del 1852 che, basandosi sulle proprietà di fatto e non di diritto dell'epoca, penalizza fortemente i Latini. Nella vicenda la Russia scismatica mostra il suo ruolo di potenza antiromana e antilatina in Terra Santa (insieme all'Inghilterra). Il caso della stella si conclude comunque a favore dei francescani, che possono sistemare nella Grotta della Natività una copia della stella con l'incisione latina andata trafugata, tuttora presente e tuttora mal sopportata dai dissidenti greci e russi.

Il capitolo nono tratta dello slancio missionario favorito da un ammorbidimento nei confronti della presenza cristiana nella società, con l'abolizione delle imposte ai non musulmani e soprattutto la concessione ai cristiani di avere delle proprie scuole. Con la restaurazione del Patriarcato latino di Gerusalemme termina la situazione anomala della sola presenza francescana (seppur meritoria ed eroica nel corso dei secoli, con centinaia di martiri) e numerose congregazioni cattoliche aprono case, scuole e ospedali a Betlemme. Lo sviluppo è rapido, la natura cristiana della cittadina ora è maggiormente visibile e l'incidenza nella formazione delle nuove generazioni è rafforzata: *"la maggior parte delle comunità fondano delle scuole. Questo offre ai giovani Betlemiti un ottimo livello di formazione, molto superiore a quello degli altri*

abitanti della Palestina" (p. 140), simile a quello di Gerusalemme. L'autore riassume quel periodo con queste considerazioni: "*Chiese, conventi, scuole, ospedali con i loro edifici trasformano il paesaggio urbano e gli danno un tocco d'europeo. La nuova architettura tuttavia, si fonde discretamente bene nell'insieme della città, grazie all'uso della pietra di taglio del paese*" (p. 140). Il nuovo patriarca latino, mons. Giuseppe Valperga, decide di aprire un seminario per la formazione del clero diocesano nei pressi di Betlemme, a Beit Jala, dove ben presto molte famiglie abbandonano gli scismatici e abbracciano la fede cattolica. Intanto si aprono anche delle scuole professionali, che formano *"calzolai, falegnami, carpentieri, scultori di madreperla in legno d'ulivo"* (p. 141). A Cremisan si apre una scuola agricola, dal 1892 affidata ai Salesiani, che produce sino ad oggi un ottimo vino.

Si moltiplica anche la presenza delle congregazioni femminili (francescane, salesiane, le suore arabe del Rosario, ecc.) che assicurano un'eccellente formazione religiosa e professionale alle ragazze betlemite.

È un momento particolarmente felice per i cristiani di Betlemme, con un sensibile consolidamento della presenza cattolica. La determinazione delle tante generazioni di cristiani di Betlemme e dei villaggi vicini, come Beit Sahour e la già citata Beit Jala, che mai abbandonarono la terra della Natività malgrado secoli di islamizzazione, è premiata e il primato cristiano di Betlemme è rafforzato.

Intanto lo "stato quo" imposto da Costantinopoli non ha risolto i problemi e proseguono i tentativi dei Greci di boicottare i pochi privilegi concessi ai Latini nella basilica della Natività. Nel maggio 1869 addirittura la Grotta è incendiata per far sparire ogni insegna latina e nel 1873 i Latini vengono aggrediti nel corso di una funzione: i Greci *"distruggono e asportano tutto ciò che vi è di latino"* (p. 148). Scoppia la solita *querelle* diplomatica, nel 1874 la Francia dona un rivestimento d'amianto con insegne latine per rivestire le pareti della Grotta e gli ottomani decidono la presenza di un soldato in basilica e un altro nella Grotta per prevenire altri incidenti. Se non sbaglio la presenza di soldati proseguirà nel corso del mandato britannico. Naturalmente i Greci non demordono e vi saranno altri incidenti. Divertente un caso segnalato dall'autore: il 6 gennaio 1905 sono i soldati turchi a impedire ai Greci un'incensazione alla Grotta non autorizzata dallo "stato quo"!

Estremamente interessante è il paragrafo "Un nuovo paesaggio urbano" (p. 151), dove viene descritto l'ulteriore sviluppo urbano e la sua impronta cristiana: *"Betlemme è diventata, alla vigilia del 1914, un'autentica cittadina borghese, molto favorita dalle numerose istituzioni scolastiche ed ospedaliere … molti sono i campanili che si dispiegano alla vista"* (p. 151). È il periodo in cui i padri francescani sviluppano anche l'archeologia con notevoli risultati.

Il 29 agosto 1914 l'Impero ottomano dichiara guerra agli Alleati: le vicende belliche anche in Palestina sono sfavorevoli ai Turchi e all'inizio del dicembre 1917 le truppe britanniche (insieme a quelle francesi e a un distaccamento di R. Carabinieri) avanzano su Gerusalemme. Quello che sembrava il presupposto per la cristianizzazione della Terra Santa, sarà invece l'inizio della fine della presenza cristiana a Betlemme e in tutta la Palestina.

Infatti l'esito della prima guerra mondiale segna il graduale avvento del Sionismo attraverso il mandato britannico. A Betlemme la popolazione non è sprovveduta e manifesta con chiarezza di preferire un mandato francese. Nel Natale 1917 gli Inglesi minacciano multe ai betlemiti che *"brandiscono bandire francesi"* (p. 160). Intanto il clero anglicano segue le truppe britanniche e *"sviluppano relazioni ecumeniche con l'importante comunità greco-ortodossa"* (p. 161).

Nel 1917 viene diffusa la "Dichiarazione Balfour", con la quale il governo di Londra sosteneva la creazione di un "focolare nazionale" ebraico in Palestina: il progetto sionista, giustificato dal documento, avanza velocemente, con una sempre più massiccia immigrazione israelita che determina forti tensioni con gli arabi, sia musulmani che cri-

La Grotta di Betlemme

stiani (il 15% della popolazione palestinese). Le riviste francescane di Terra Santa lanciano un accorato quanto inascoltato grido d'allarme.

I "tempi torbidi", come li chiama l'autore, non interessano subito Betlemme, poiché gli ebrei occupano inizialmente la pianura costiera (nel 1909 viene fondata Tel Aviv), la Galilea e Gerusalemme. Ben presto però, anche il Luogo Santo della Natività viene travolto dall'esito degli eventi: avviene la spartizione della Palestina decisa nel 1948 dall'ONU, con la nascita dello stato israeliano nel 1948; dilagano gli scontri armati tra le bande sioniste e gli arabi: inizia il sofferto esodo dei palestinesi, a iniziare dai più facoltosi, tra cui i membri della borghesia cristiana, terrorizzati dalle violenze e soprusi dei nuovi padroni.

"Per il Palestinesi, questo 1948 è la nakba: l'anno della catastrofe" (p. 169), catastrofe che non risparmia i cristiani. A Betlemme, città e distretto, affluiscono numerosi rifugiati, soprattutto musulmani, fuggiti dai villaggi distrutti. Alla vigilia della guerra del 1948, annota l'autore, Betlemme aveva 10.000 abitanti, di cui 3.800 latini, 3.200 greci (cattolici e scismatici), qualche maronita, alcune famiglie armene, 250 protestanti, e 1.300 musulmani. Dopo il 1948 la popolazione è triplicata in poco tempo e l'elemento estraneo al cristianesimo ora ha il sopravvento: *"Betlemme, città cristiana da secoli, si ritrova di colpo con una maggioranza di musulmani"* (p. 171), anche perché l'esodo non ha risparmiato le famiglie cristiane di Betlemme, in parte fuggite all'estero. Una frontiera è stata tracciata tra Gerusalemme e Betlemme, provocando delle situazioni difficili, che diventeranno drammatiche nel 1967.

L'autore spiega che la città cristiana, che in pochissimo tempo si ritrova con la maggioranza della popolazione musulmana, ha una discreta rappresentanza di cristiani nel parlamento della Giordania (che in quel frangente governava una parte della Palestina) e il diritto (tuttora in vigore) di scegliere il sindaco tra i cristiani. Si tratta di lodevoli concessioni ma non sufficienti a ristabilire il multisecolare primato cristiano a Betlemme, sconvolto a causa del sionismo. I campi dei rifugiati (in maggioranza musulmani) si moltiplicano: "*Alla fine del dicembre 1948 e all'inizio del 1949, molti sono i Palestinesi che si rifugiano a Betlemme perché terrorizzati dai massacri perpetrati nelle campagne a scopo di mettere in fuga gli abitanti"* (p. 177). Il governo giordano trascura l'istruzione universitaria dei betlemiti, costretti a frequentare le facoltà ad Amman e dopo il 1967 impossibilitati a proseguire gli studi, incrementando così le cause dell'esodo (p. 180).

Il dodicesimo e ultimo capitolo, racconta le drammatiche vicende che hanno colpito Betlemme sino al 2000 (anno della pubblicazione del libro), che si sono ulteriormente aggravate nei 25 anni successivi.

"Dopo la guerra del 1967 … Betlemme sperimenta le difficoltà tipiche di un paese occupato … oppressione, repressione ed espulsione diventano realtà quotidiana" (p. 181). *"I carri militari israeliani sono appostati di fronte alla Natività e puntano sulla città. Auto munite di autoparlanti circolano per la città intimando agli abitanti di abbandonare il luogo: "Vi sono concesse due ore per partire dalle vostre case e fuggire verso Gerico o Amman; se non lo farete le vostre case saranno bombardate"* (p. 182, dal diario di una suora di Betlemme). L'autore prosegue spiegando come, rispetto al 1948, nel 1967 i betlemiti si consultano attraverso il telefono e si rifugiano nelle chiese, decisi a non partire. Alcuni invece tentano una fuga attraverso le colline e trenta di loro vengono uccisi dai soldati sionisti. Bisognerà attendere il 1995

per il ritiro delle truppe israeliane, l'inizio dell'amministrazione dell'Autorità Nazionale Palestinese, con luci (poche) e ombre (molte). Intanto attorno a Betlemme e nelle vicine cittadine cristiane di Beit Jala e Beit Sahour comincia la grande espansione degli insediamenti illegali, con continui incidenti provocati dai coloni. Si susseguiranno l'intifada del 1987 e quella del 2002, con l'assedio alla basilica della Natività, che ispirò una famosa vignetta di Giorgio Forattini (con Gesù Bambino che vedendo un carro armato con la stella di Davide esclama: "Non vorranno mica farmi fuori un'altra volta?!").

Il resto è cronaca: dopo il Covid, i pellegrinaggi erano ripresi nel modo migliore, ma dal 7 ottobre 2023 si sono bruscamente interrotti. Senza lavoro e senza prospettive di sicurezza (in tutta la Cisgiordania la legalità è violata sistematicamente dall'esercito e dai coloni) ormai non si contano più le famiglie di Betlemme e dintorni che hanno seguito la via dell'esilio forzato dei tanti loro concittadini e connazionali iniziato a partire dal 1948. Un recente studio del "World CCP World Christian Council for Peace" ritiene che entro 2060 terminerà la presenza dei cristiani di Betlemme: non vorrei che il rapporto peccasse d'ottimismo…

Abbiamo percorso la storia, nel corso dei secoli, della popolazione cristiana di Betlemme, sempre maggioritaria anche nei momenti più oscuri delle dominazioni islamiche. L'avvento del sionismo ha drasticamente ridotto il numero delle famiglie cristiane e il progetto politico dell'attuale governo di Tel Aviv è l'annessione di tutta la Cisgiordania, compresa Betlemme. È ormai sepolta l'epoca in cui gli stati cattolici difendevano gli interessi della Chiesa, dei cristiani e dei pellegrini in Terra Santa, facendo da scudo, per quanto possibile, alle angherie del potere musulmano. Ora quegli stati, sprofondati nell'apostasia, reggono il sacco ai nuovi padroni della Palestina, che ritengono blasfemo riconoscere la divinità di Cristo nella stessa terra di Cristo! Rimane il dolore per tutte queste sciagure e l'indignazione per l'indifferenza che accompagna il tramonto della multisecolare roccaforte cristiana di Betlemme.

La Grotta, della Natività, attorno alla quale si stabilirono nei corso dei secoli le famiglie cristiane, quasi a proteggerla dagli infedeli (di ieri e di oggi), meriterebbe molto di più.

• **Yves Teyssier d'Orfeuil**
Betlemme. 2000 anni di storia
Libreria Editrice Vaticana, 2001.

Controversie

Un livornese a Nantes

don Francesco Ricossa

Sodalitium (n. 75) ha già avuto modo di parlare del sacerdote della Fraternità San Pio X don Daniele Di Sorco, in una breve recensione intitolata *"Radio Spada e la Fraternità non sono 'tranquilli'"* (pp. 73 ss.). Mea culpa: ammetto di aver canzonato un pochettino don Di Sorco, descritto come "*sacerdote livornese della Fraternità, formatosi precedentemente presso i bi-ritualisti Francescani dell'Immacolata*" ponendo il dubbio se fosse "*più disonorevole per Radio Spada collaborare con la Fraternità, o invece vergognoso per la Fraternità collaborare con Radio Spada*". Capisco quindi che a don Daniele sia saltata la mosca al naso, e abbia pensato di renderci pan per focaccia in una conferenza da lui tenuta a Nantes, in Bretagna, il 10 marzo 2025.

Bisogna sapere che a Nantes alcuni sacerdoti francesi, membri dell'*Istituto Cattolico Romano* di mons. Sanborn, hanno preso la successione di don Philippe Guépin, e hanno molto successo nel loro apostolato, sia quello tradizionale (messa, sacramenti, ecc.) sia quello più moderno (con una assidua presenza sui canali di comunicazione sociale). È comprensibile quindi che la Fraternità San Pio X, adusa al 'basso profilo' nei confronti dei modernisti, sia invece preoccupata dalla noiosa presenza

don Daniele Di Sorco

a Nantes di zelanti sacerdoti "guérardiani", ed intenda controbattere alle loro argomentazioni. *Sodalitium* lascia volentieri ai confratelli bretoni l'onore e l'onere di rispondere a don Di Sorco, limitandosi a dire due parole al discepolo di don Tranquillo a riguardo… della famosa mosca al naso di cui sopra.

Don Ricossa è un falsario?

Don Di Sorco, quindi, è partito da Albano Laziale e si è recato fino a Nantes (Priorato Saint-Louis, 10 marzo 2025)… appositamente per parlare male dei "sedevacantisti" (che poi sarebbero invece i difensori della Tesi di Cassiciacum) con una "*conferenza-presentazione in diapositiva sul sedevacantismo*" intitolata "*Une Eglise sans Pape?*". (Si vede che in tutta la Francia la Fraternità non ha trovato un conferenziere adatto allo scopo, e lo ha dovuto cercare in Italia). Ma veniamo al minuto 1:18:29 (e seguenti) e trascriviamo/traduciamo le parole del conferenziere: "*Bisognerebbe che i sedevacantisti ci spieghino come possono essere valide le loro confessioni se pensano che nella Chiesa non c'è più nessun soggetto di giurisdizione ordinaria. Sapete, c'è stato in Italia un dibattito col capo* (sic) *dell'Istituto Mater Boni Consilii, quelli che sono adesso a Nantes* (sic) *e sostengono la Tesi di Cassiciacum. C'è stato un dibattito perché c'è un sacerdote nostrano* (don Tranquillo; si vede che, da quando è uscito dalla Fraternità, è divenuto innominabile, n.d.a.) *che aveva presentato quest'argomento: come sono valide le vostre confessioni? E don Ricossa, il capo dell'Istituto, aveva risposto dicendo, citando un testo di Merkelbach, un celebre manuale di* (teologia) *morale: qui si vede che in questo caso il sacerdote riceve la giurisdizione da Dio. Solo che aveva troncato la citazione. La citazione diceva che di fatto ricevono la giurisdizione da Dio mediante il Papa. E questo cambia tutto. Perciò se è stato costretto a troncare la citazione, a cambiare la citazione, a falsificarla di fatto, perché gli faceva dire cose diverse da ciò che diceva, si vede che hanno delle difficoltà a rispondere a quest'argomento*".

Caro don Di Sorco, le bugie hanno le gambe corte!

Gli ignari fedeli del Priorato San Luigi di Nantes, evidentemente, non possono sapere cosa realmente abbia detto don Ricossa, di cui magari ignorano persino l'esistenza. Per cui don Di Sorco può far loro credere qualsiasi cosa, sicuro che la berranno come acqua di fonte. Ma per chi avesse voglia di controllare possiamo dare la possibilità di ascoltare le parole stesse di don Ricossa (Milano, 15 novembre 2014, XIII convegno di Studi Albertariani - "La Tesi di Cassiciacum ieri e oggi La Chiesa ai tempi di Jorge…–Gloria.tv) e di leggerne la trascrizione che ho reperito in un sito a me finora ignoto, ma benemerito: lumen publicum: La Tesi di Cassiciacum, obiezioni e risposte (Parte II)

"*Uno di questi scrittori più seri, un sacerdote della fsspx che ha esposto prima a parole poi per scritto – ne abbiamo parlato anche personalmente, e devo ammettere che, come dice una malalingua veneta, mi ha messo in difficoltà –, don Mauro Tranquillo… Non vorrei distorcere il suo pensiero ma sostanzialmente, per riassumere come l'ho capito io, la cosa è così. Io stesso ho insistito parlando delle consacrazioni dei vescovi (ne ho parlato anche qui) su una verità che è insegnata dal Magistero ordinario della Chiesa, ovverosia: la giurisdizione del vescovo e tutta la giurisdizione ecclesiastica viene da Dio – perché tutto viene da Dio – tramite il Papa. È quello che i conciliari negano, che in Lumen Gentium viene tolto. Però il Magistero della Chiesa fino a Pio XII, quindi il Magistero della Chiesa "e basta", dice questo. "Bene, dice don Tranquillo, se tutta la giurisdizione della Chiesa viene dal Papa e*

voi dite che il Papa non c'è assolutamente, cosa ne consegue? Che la Chiesa è totalmente priva di giurisdizione, non c'è più potere di giurisdizione in nessun modo". E quindi già questo pone problemi per l'indefettibilità, etc. Nella Risposta al Dossier sul sedevacantismo ho risposto. Ma la cosa che colpisce di più la gente è l'esempio che adduce: "Siccome nel Sacramento di Penitenza la giurisdizione è necessaria per la validità" – e aggiungo: di Diritto divino – "se non c'è il Papa, ch'è fonte di tutta la giurisdizione, nessuno ha più giurisdizione per confessare, e quindi le confessioni sono tutte invalide. Questo è impossibile – e soprattutto sarebbero le nostre – ergo resta il Papa", un Papa che non fa niente, che non insegna, che non fa leggi, che non promulga, che sta lì solo per rendere valide le confessioni di don Tranquillo. E poi le rende valide senza volerlo, perché dice: "tu non hai nessun ministero legittimo nella Chiesa". Ma per qualche "piega" del diritto canonico la giurisdizione arriva anche lì…

L'errore di fondo (adesso non voglio ridurre a un minuto quello che meriterebbe di essere trattato in maniera molto più attenta, perché è un'obiezione intelligente, come intelligente è la persona che l'ha fatta) è una confusione, di cui mi sembra che don Tranquillo non parli (se mi sbaglio mi correggerà), tra la giurisdizione in foro interno e la giurisdizione in foro esterno. Qui ho le fotocopie del Manuale di teologia morale [1935] di Merkelbach, che è un domenicano tomista, in cui parlando del potere delle chiavi, "Sacramento di Penitenza", fa proprio questa distinzione:

«Iurisdictio alia est fori Ecclesiae seu externi, quando directe et primario spectat publicum Ecclesiae regimen et utilitatem; alia fori Dei seu interni, quando directe et primario spectat privatam cuiuslibet fidelis utilitatem. Prior est potestas ecclesiastica et socialis quae conceditur a Pontifice ex propria auctoritate, et ideo ex hac derivatur ab eo ut a causa principali et auctoritate eius exercetur; altera est potestas non ecclesiastica sed divina, quae conceditur auctoritate propria Dei (qui solus valet directe attingere coscientiam et vinculum peccati), mediante tamen Pontifice ut ministro et instrumento divinitatis, et ideo non auctoritate Ecclesiae propria sed auctoritate ipsius Dei exercenda.» (B. H. Merkelbach o.p., Summa Theologiae Moralis, III, p. 526, Brugis 1962).

«Una cosa è la giurisdizione del foro della Chiesa o foro esterno, che riguarda direttamente e in modo primario il regime, il governo e l'utilità pubblica della Chiesa; altra la giurisdizione del foro di Dio o interno, che in maniera diretta e primaria concerne l'utilità privata di ogni fedele. La prima è la potestà ecclesiastica e sociale concessa dal Pontefice di propria autorità, e quindi da essa deriva come causa principale; l'altra è una potestà non ecclesiastica ma divina ch'è concessa per l'autorità propria di Dio».

Dopo di che, Merkelbach spiega [che] il potere della chiavi di cui si parla e che viene dal Vangelo, è concesso al sacerdote come giurisdizione in foro interno – in confessione quindi – con l'ordinazione sacerdotale. Quindi il potere di confessare, come si sa, è dato dall'ordinazione sacerdotale, che dà il potere delle chiavi e la giurisdizione in foro interno, che non viene dal Papa, ma viene da Dio. È vero che è necessaria la giurisdizione in foro esterno, perché il sacramento dell'Ordine dà al sacerdote il potere di confessare ma bisogna che abbia dei sudditi, e i sudditi glieli dà il Papa. È il Papa che dice "tu sei parroco lì" o "tu hai il potere di confessare là", ecc. ecc. I sudditi li dà il Papa, ma il potere di confessare lo dà Dio con l'Ordinazione. Ora, in "stato di necessità" don Tranquillo dice che i sudditi ce li abbiamo, e conseguentemente quella che è una questione puramente ecclesiastica si risolve con lo "stato di necessità", mentre invece il potere della giurisdizione per confessare radicale viene da Dio. La mancanza di distinzione tra questa giurisdizione in foro interno ch'è divina, e la giurisdizione in foro esterno ch'è ecclesiastica è la falla nel ragionamento. È vero che "ogni giurisdizione viene da Dio ***nella mediazione del Papa****", ma questo vale solo per la giurisdizione in foro esterno; la giurisdizione in foro interno, per il bene privato del singolo fedele, come il potere delle chiavi, viene direttamente da Dio. Così non dico io, ma lo dice Merkelbach e gli altri autori che trattano della cosa".*

Mi scuso per la lunga (auto)citazione, per giunta fastidiosa visto lo stile

parlato e l'intervento "a braccio", ma era necessario per chiarire di cosa si parla.

Per rendere comprensibile la cosa al semplice fedele mediamente istruito della sua religione basterà ricordare quanto segue:

- il potere di confessare è ricevuto da Dio con la sacra Ordinazione (potere delle Chiavi, foro interno) tanto è vero che un vescovo diocesano o anche il Papa, con la sua suprema giurisdizione, se non hanno ancora ricevuto l'ordinazione sacerdotale, non possono confessare
- detto sacerdote però, per diritto divino (poiché il sacramento di penitenza è un tribunale) deve poter esercitare il suo potere su dei sudditi, e questi gli vengono dati dal diritto con la giurisdizione (in foro esterno) che viene in ultima analisi dal Papa.

Nella mia conferenza ho ricordato entrambi gli aspetti, per cui non ho troncato, cambiato, falsificato alcunché (quello che per don Di Sorco avrei troncato lo espongo a partire dalle parole: "è vero che è necessaria la giurisdizione in foro esterno, ecc..."). Don Di Sorco può non essere d'accordo con le conclusioni che ne traggo – liberissimo di pensarla diversamente da me – ma non può minimamente accusarmi di avere taciuto una parte della verità, che ho esposto chiaramente a chi mi ascoltava.

Per cui, per concludere, dirò: caro don Di Sorco, io non ho falsificato quello che scrive Merkelbach, mentre lei ha falsificato quello che ho detto io. *Medice, cura te ipsum* (Luca, 4, 23).

Un livornese a Velletri? (in spirito solamente)

A meno che si tratti di un caso di telepatia, ci deve essere una linea diretta tra Albano Laziale, sede del distretto italiano della Fraternità San Pio X, e Velletri, dove si stampa il quindicinale *Sì sì no no*. La cosa potrebbe stupire, giacché il principale redattore di *Sì sì no no* era strettamente legato alla "resistenza" di mons. Williamson (r.i.p.), nata in opposizione alla cosiddetta "neo-Fraternità", mentre Albano è, come detto, la sede centrale della "neo-Fraternità" in Italia. Ma in Italia, appunto, è famosa la storiella dei "ladri di Pisa" che litigano di giorno e rubano assieme di notte, per cui ci sorge il sospetto che 'resistenti' e 'neo-fraternità' siano, alla fine dei conti, la stessa cosa. Ed infatti, il quindicinale che don Putti – di venerata memoria – volle "antimodernista", è ormai da tempo, sepolto il fondatore, diventato "antisedevacantista".

Non fa eccezione il n. 3 del. 15 febbraio 2025, nel quale uno "pseudonimo" "canonicus romanus" (che magari un po' romano lo è davvero ma, *salvo meliori iudicio*, dubito sia un autentico canonico) pubblica un articolo intitolato "*La giurisdizione viene da Dio alla Chiesa tramite il Papa*". Su detta proposizione non avrei nulla da dire, anzi la sottoscrivo, se non fosse che l'articolo non parla di quella in foro esterno (ad es. dell'ordinario diocesano sulla sua diocesi), ma di quella in foro interno (del confessore sul penitente). E qui, come detto nell'articolo precedente, bisogna fare alcune distinzioni. Fatto stà che il "canonico romano" e il "livornese a Nantes" si copiano a vicenda, rivolgendo i loro strali (esplicitamente o implicitamente) a don Ricossa a proposito della citazione di padre Merkelbach. L'uno e l'altro oppongono alla *Tesi di Cassiciacum* l'indefettibilità della Chiesa, come se non avessimo risposto da un bel pezzo (*Sodalitium* n. 56, pp. 20 ss) e come se, riconoscendo autorità magisteriale al Vaticano II e a tutti gli

Il sacramento dell'Ordine

occupanti della Sede di Pietro da Montini a Bergoglio non si negasse, di fatto, proprio l'indefettibilità della Chiesa, che avrebbe mutato natura e dottrina!

Il "canonico romano" della dottrina non sembra preoccuparsi, ma solo dell'istituzione; ma come può sostenere che la Chiesa sarebbe finita in caso di Sede vacante? Questo è ovviamente impossibile, in quanto la Sede vacante si realizza… a ogni morte di Papa! Distingue quindi tra Sede vacante "transeunte" (passeggera) e quella abituale: la prima sarebbe possibile, la seconda invece causerebbe l'impossibile scomparsa della Chiesa (dimenticando che nessuna legge della Chiesa fissa a un certo limite di tempo la durata della vacanza della Sede). In quella "transeunte" la Chiesa ancora sussiste, avendo ancora cardinali e vescovi residenziali, nel secondo caso no. Ecco "dimostrata" l'impossibilità di ammettere il "sedevacantismo". In fondo lo scriveva già mons. Lefebvre nel 1979: come eleggere un Papa senza cardinali?

L'obiezione vale magari contro il "sedevacantismo", non certo (e ne parliamo ampiamente in questo numero) contro la *Tesi di Cassiciacum* (che, tra l'altro, più che di Sede vacante parla di Sede occupata), ma non perderei il mio e vostro tempo, o lettori, nel ritornare per l'ennesima volta su questo argomento. Il tema di questa noterella, infatti, è una affermazione che, pur durante la Quaresima, mi ha strappato un sorriso divertito…

L'angolo del buon umore

Sulle orme di don Tranquillo e sodale di don Di Sorco infatti, il "canonico romano" pretende che un Papa è sempre necessario per dare la giurisdizione al confessore: senza Papa le confessioni sono tutte invalide! (per cui Bergoglio serve non come Maestro infallibile della Fede, ma per rendere valide le confessioni di don Tranquillo, don Di Sorco e don… Velletri). Ma… durante la Sede vacante? Bergoglio è stato a un passo dal lasciare anche fisicamente la Sede… chi renderà valide le confessioni dei preti tradizionalisti-bergogliani orfani del loro Capo? (righe scritte prima della morte del suddetto, n.d.a)

È qui (a pag. 3) che la logica stringente del ragionamento porta a una affermazione alquanto divertente e che, fino a prova del contrario, mi sembra proprio campata in aria: "*nella Sede Vacante transeunte* ***permane, realmente e in atto, il Collegio cardinalizio, capace di supplire il Papa defunto (assicurando, tra l'altro, la validità delle confessioni e dei matrimoni)…***". Il tutto scritto in grassetto nel testo citato. Se don …Velletri mi dice che il collegio cardinalizio assicura l'elezione del Papa in conclave, ci posso anche credere; ma che supplisca al Papa defunto e che assicuri la validità di confessioni e persino matrimoni (alla faccia del canone 1098) questa mi giunge nuova ed è, mi pare, la barzelletta dell'anno.

Prima di tutto il collegio dei cardinali o il corpo episcopale, in Sede vacante, non supplisce il Papa, in secondo luogo, e ancor di più, i cardinali non danno la giurisdizione per confessare! (sui poteri dei cardinali in Sede vacante cf il can. 241 e la costituzione apostolica di Pio XII Vacantis Apostolicae Sedis, nn. 1-5).

Semmai l'ordinario del luogo dà dei soggetti al confessore che ha il potere delle Chiavi da Dio tramite l'ordinazione sacerdotale; e se venisse a mancare anche l'ordinario del luogo oltre al Papa (caso per nulla impossibile) chi darebbe i poteri al confessore secondo la bizzarra dottrina del "canonico" e

Il collegio cardinalizio nella cappella Sistina

del "livornese"? Scrivevamo in *Sodalitium* n. 56, p. 24:

"*Senza il Papa la Chiesa – fondata su Pietro (Mt XVI, 18) – è veramente acefala (priva di capo visibile), vedova del suo pastore (senza governo), priva di magistero infallibile: manca in atto, ma non in potenza, la Chiesa gerarchica come Cristo l'ha costituita (ovvero monarchica e non episcopaliana; l'esistenza dell'episcopato subalterno non cambia sostanzialmente le cose da questo punto di vista: la Chiesa – lo ricordo alla TC – non è collegiale ma monarchica, fondata sul Primato di Pietro).*

In cosa allora l'assenza assoluta di vescovi residenziali o di cardinali potrebbe compromettere l'esistenza della Chiesa nella sua indefettibile durata? Solo nel rendere impossibile l'elezione del successore al soglio di Pietro. "Durante la vacanza della sede primaziale – continua Zapelena nel passo citato precedentemente – rimane nella Chiesa il diritto e il compito (assieme alla divina promessa) di eleggere qualcuno che succeda legittimamente al Papa defunto nei diritti del primato. ***Durante tutto questo tempo la costituzione ecclesiastica non muta in quanto il potere supremo non è devoluto al collegio dei vescovi o dei cardinali, ma resta la legge divina concernente l'elezione del successore****".* "Il potere supremo non è devoluto al collegio dei vescovi o dei cardinali": a Velletri urge un ripasso di Ecclesiologia.

Appendice: un esoterista a Suresnes

Per Suresnes intendiamo la sede della rivista del distretto francese della Fraternità San Pio X, *Fideliter*. Il n. 282 (novembre-dicembre 2024) presenta un bel dossier sul Sacro Cuore che finisce in bellezza con un articolo di Louis Charbonneau-Lassay: *Le Pélican, emblème du Sacré-Cœur* (pp. 22 ss). L'articolo è tratto dalla rivista *Regnabit*, anno 1925. Chissà se a *Fideliter* ignorano che *Regnabit* fu infiltrata da René Guénon e dal suo discepolo Charbonneau-Lassay per veicolare un simbolismo del Sacro Cuore del tutto conforme alle dottrine esoteriche? Inevitabile, la domanda si pone: *Fideliter:* ignoranza o complicità?

La Voix de Rome (risposta a *La Voix des Francs*)

don Francesco Ricossa

Bruno Saglio, delle edizioni Saint-Remi, ha risposto sulla sua rivista (*La Voix des Francs Catholiques*, n. 73, luglio 2024) alla mia recensione intitolata *Buon autore, pessimo editore*, pubblicata su *Sodalitium* n. 75 (n. 74 nell'edizione francese), dove il buon autore era padre Jeoffroid, ed il pessimo editore, per l'appunto, Bruno Saglio. Capisco che il termine un po' forte di "pessimo editore" possa aver urtato il responsabile delle edizioni Saint-Remi, nel qual caso lo assicuro della mia comprensione. Potrà consolarlo il pronto intervento di don Grossin, ora Rolland, venuto immediatamente al suo soccorso, ben lieto di mettere in guardia, per l'ennesima volta, contro "l'abbé Ricossa": Grossin-Saglio, stessa scuola (quella di LHR), stessa mentalità, "même combat". Non si tratta infatti di una diatriba tra persone (da questo punto di vista non ho niente contro B. Saglio, che reputo un buon cristiano) ma di una questione – come minimo – se non di dottrina, certamente di mentalità. Il che non è senza portata nella formazione dei nostri lettori.

Una vittima? Non direi…

LVDF lamenta di aver subito un "*attacco violento*", e aggiunge: "*non ci saremmo stupiti di una simile accusa da parte di nemici dichiarati della Chiesa, ma no, tali accuse vengono da un prete che si suppone che dovrebbe difendere la fede*" ("*sensé défendre la foi*": cari editori: si scrive "*censé*" e non "*sensé*"; l'errore è ripreso a p. 4, per cui non sembra essere una svista). Don Ricossa dovrebbe difendere la fede, ma non sarà invece un "*nemico della Chiesa*" seppur non dichiarato, ma nascosto? È quello che LHR (Louis-Hubert Remy), l'abbé Grossin, B. Saglio, "F. Causas", "H. Barbier", ecc. sostengono da anni, pubblicamente, per cui mi stupisce il loro stupore se qualcuno, dopo tante basto-

nate, osa obiettare qualcosa. Ma per LVDF non si tratta di legittima difesa, poiché per principio l'articolo di *Sodalitium* è "*denigratorio*" "*pieno di falsi giudizi temerari*", mentre attaccare le edizioni Saint-Remi vuol dire, *ipso facto*, attaccare nientemeno che "*il bene comune*" (e non solo il bene dell'editore in questione).

Piccolo spazio pubblicità

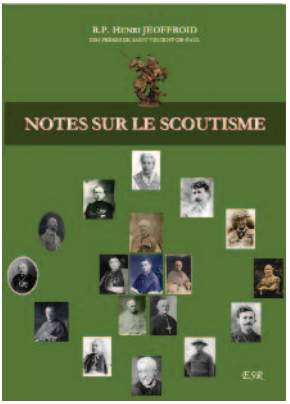
Prima di entrare in *media res*, l'editore (pp. 3-5) loda la sua casa editrice, la qualità dei suoi libri, gli autori pubblicati, ecc. Trovo normale che un commerciante faccia pubblicità alla sua merce, per cui, a scanso di equivoci, posso precisare che le edizioni Saint-Remi sono eccezionali, insuperabili, dal punto di vista materiale (rilegature, ecc.) e, come ho già scritto, pubblicano (anche) ottimi autori. Parliamo d'altro! E prima di tutto, parliamo dell'edizione dello scritto di padre Jeoffroid contro lo Scoutismo.

Le mie due critiche all'edizione dello scritto di padre Jeoffroid contro il movimento Scout

Ricordo quindi le mie due critiche all'edizione del testo inedito di padre Jeoffroid (edizione in sé benemerita). La prima: mettere questa edizione sotto l'egida della Fraternità San Pio X e di mons. Lefebvre. La seconda: mettere in rilievo attori secondari dell'opposizione al movimento scout, e in particolare del memoriale di padre Jeoffroid, e nascondere quasi del tutto il ruolo di mons. Benigni, che di padre Jeoffroid fu maestro ed amico, collaborando attivamente alla diffusione del testo in questione.

Un (ottimo) libro contro lo scoutismo sotto l'egida di mons. Lefebvre

L'ho già scritto, e lo ripeto: il dossier che padre Jeoffroid scrisse contro il movimento scout, inclusa la sua versione "cattolica" di padre Sevin, è ottimo. Renderlo pubblico e fruibile ancor oggi è quindi degno di lode, e la nostra rivista non ha mancato di raccomandarne la lettura. La critica di *Sodalitium* non riguarda quindi il testo di padre Jeoffroid, che dimostra gli stretti legami tra il movimento scout e la teosofia, ma l'edizione di questo testo (a opera dei curatori e dell'editore) che pone l'opera di padre Jeoffroid contro lo scoutismo sotto l'egida di mons. Lefebvre che fu sempre in favore dello scoutismo. Il lettore viene così ingannato, e la verità calpestata. Per di più, da parte di un editore che si dice "sedevacantista" e critica violentemente la "*Tesi di Cassiciacum*" in quanto non sufficientemente "sedevacantista", lodare pubblicamente mons. Lefebvre – che espulse dalla Fraternità tutti coloro che non erano in comunione con Paolo VI e Giovanni Paolo II, fossero essi "sedevacantisti" o "*Cassiciacum*" – è un'inganno per i lettori e una ingiuria alla verità. Si tratta comunque di una tendenza che si manifesta spesso in tanti cosiddetti "sedevacantisti" che accusano mons. Guérard des Lauriers, ma hanno un culto mai smentito, e veramente rivelatore, per mons. Lefebvre.



Il libro in questione

Ancora su mons. Lefebvre: *La Voix des Francs* in favore di consacrazioni "una cum"

Se il n. 73 de *La Voix des Francs* attacca il sottoscritto, il n. 74 sostiene apertamente le consacrazioni episcopali in comunione con Giovanni Paolo II, operate da mons. Lefebvre, e auspica nello stesso tempo nuove consacrazioni episcopali in seno alla Fraternità, e quindi (allora) in comunione con Bergoglio. Commentando

la morte di mons. Tissier de Mallerais, l'editoriale di Bruno Saglio, infatti, manifesta la "*viva inquietudine*" del medesimo (cioè di Saglio): restano solo più due vescovi della Fraternità! E allora, direte voi, *quid ad nos*? Ma Saglio si preoccupa per i seminaristi della Fraternità: che ne sarà di loro? "*Preghiamo affinché la FSSPX apra infine gli occhi…*" e riconosca la vacanza della Sede, direte voi? Ma no! "*…apra infine gli occhi sull'urgentissima necessità della trasmissione valida dei sacramenti, procedendo a nuove solenni consacrazioni come l'aveva voluto il suo fondatore* (…) *che la FSSPX segua l'esempio di mons. Lefebvre che aveva avuto il coraggio di consacrare – 36 anni fa, con mons. de Castro Mayer – quattro nuovi Vescovi senza mandato apostolico*". Per la verità, in quella sacrilega cerimonia, fu letto un grottesco "*mandato apostolico*" ricevuto sedicentemente dalla Chiesa, e non dal Papa che però era riconosciuto solennemente come tale. Ora, B. Saglio vorrebbe che si ripetesse il misfatto, per dare al mondo altri vescovi *una cum*, quando di vescovi *non una cum* ne abbiamo persino fin troppi. A leggere *La Voix des Francs*, tuttavia, sembrerebbe che questi vescovi non esistano, e che la validità dei sacramenti dipenda tutta dalla Fraternità San Pio X, che di detta validità ha un così gran rispetto da far celebrare e confessare sacerdoti "*ordinati*" col nuovo rito o far amministrare le cresime invalidamente da semplici sacerdoti della Fraternità. (Ci chiediamo allora come sacerdoti ordinati da vescovi *non una cum* possano intrattenere buoni rapporti con chi ha una così meschina considerazione di detti vescovi). Ma *La Voix des Francs* mi rimprovera l'ingratitudine verso mons. Lefebvre e la Fraternità: "*c'è bisogno di ricordare a don Ricossa che è stato formato nel seminario di Écône e ordinato da mons. Lefebvre (d'altra parte, durante una cerimonia una cum…) e che pertanto senza mons. Lefebvre non sarebbe stato sacerdote e il suo IMBC non sarebbe esistito*?" Forse bisogna ricordare invece alle *Éditions Saint-Remi* che don Ricossa e i suoi confratelli hanno pubblicato una "*Ammenda pubblica*" per aver diffuso gli errori della Fraternità San Pio X, e che tale ammenda ripeto anche per aver ricevuto una ordinazione *una cum*, quando avrei potuto benissimo ricevere il sacerdozio dalle mani di mons. Guérard des Lauriers. Ma di questo vescovo B. Saglio si ricorda solo per denigrarlo, mentre quando scrive di mons. Lefebvre sembra "*perdere la ragione*" (per riprendere l'accusa che lui stesso mi rivolge), al punto di pubblicare un libro dell'abbé Lafitte ("uno dei sacerdoti formati da mons. Lefebvre", scrive il catalogo ESR, pur non ignorando l'editore che sarebbe meglio tacere che parlare) intitolato *"L'esprit de Mgr Lefebvre"*. Senza odio, animosità o rancore, e senza negare le tante qualità di mons. Lefebvre, nessuno può negare che, se la Fraternità San Pio X riconosce e impone di riconoscere la validità del N.O.M. e la legittimità di Paolo VI e successori, questo è dovuto alla scelta che mons. Lefebvre compì nel 1979.

Quindi non è vero che mons. Lefebvre – a proposito della legittimità di Paolo VI e successori "*non ha voluto risolvere la questione"* (p. 8: "*il n'a pas voulu trancher*"). Malgrado le variazioni frequenti nel pensiero di mons. Lefebvre i fatti parlano da soli: nel 1979 mons. Lefebvre ha "*tranché*" con la sua "*Posizione della Fraternità sulla Messa e il Papa*" e dal 1982 ha conseguentemente obbligato tutti gli ordinandi a sottoscrivere il famoso giuramento nel quale si riconosceva la legittimità di Giovanni Paolo II. Punto. Quanto allo scoutismo, Saglio obietta che anche i Papi lo hanno approvato (pp. 9-10). Certo. Ed infatti non contestiamo a mons. Lefebvre di aver anch'egli approvato i movimenti scout, incluso Riaumont – ma contestiamo all'edizione del libro di Padre Jeoffroid di "arruolare" mons. Lefebvre in una condanna del movimento scout che egli non espresse (al contrario). Il suo sostengo anche (anche) al sistema degli oratori (*patronages*) non significa che avesse compreso o denunciato le origini massoniche e teosofiche dello scoutismo. "*Don Ricossa non può sopportare che mons. Lefebvre sia dato come esempio*"(p. 10), scrive Saglio. Dipende in che cosa viene dato come esempio: come esempio di condanna allo scoutismo certamente no. B. Saglio conclude: "*sembra proprio che ogni rife-*

Le consacrazioni episcopali di mons. Lefebvre nel 1988

rimento favorevole a mons. Lefebvre faccia perdere la ragione a don Ricossa" (p. 9); potrei dire al contrario che ogni riferimento a mons. Lefebvre foderi di prosciutto gli occhi dell'editore Saglio, come, prima di lui, di LHR e persino – risalendo su per li rami – del notoriamente maldicente BOC (*Bulletin de l'Occident Chrétien*, dove scrivevano sotto pseudonimo Tailhades, Remy e Bonnet de Villers). Maldicente erga omnes… tranne mons. Lefebvre!

Mons. Benigni in ombra. E ancora non capiamo perché…

L'editoriale de LVDF non nega, anzi ammette, che il ruolo di mons. Benigni nell'affare Jeoffroid è stato da loro lasciato nell'ombra. La ragione data è ridicola: "*Louis-Michel Dufay non si è preoccupato (n'a pas pris le temps), poiché l'aveva già fatto M. Carichon, di parlare del ruolo di mons. Benigni in questo affare*" (p. 6) (però ha avuto il tempo di parlare di altri autori – certo benemeriti – che in questo affare non hanno svolto alcun ruolo). Non abbiamo parlato quasi di mons. Benigni? "*per mancanza di tempo e di spazio*" (p. 7). E in ogni caso, don Ricossa dice cose inesatte a forza di voler "*mettere mons. Benigni dappertutto al primo posto*" (p. 7). Ecco: il fastidio che traspare contro mons. Benigni – ben più che la mancanza di tempo e di spazio – sembra essere il vero motivo dell'attitudine delle Edizioni Saint-Remi verso la sua persona. Eppure… non dice niente a M. Saglio il fatto che padre Maignen, dei Fratelli di San Vincenzo, fosse un dirigente e collaboratore del *Sodalitium Pianum* di mons. Benigni e padre Jeoffroid, della medesima congregazione, sia stato uno dei due sacerdoti fedeli presenti alle esequie di mons. Benigni? (il che dimostra una vicinanza e intimità certo non accidentale).

Se, come credo, sussiste questo fastidio verso la figura di mons. Benigni, resta da capire il perché, dato che, ad esempio, le ESR pubblicano lodevolmente, vari scritti di quel suo stretto collaboratore che fu padre Maignen. Ignoranza (nel senso di non conoscenza)? Barriera linguistica? Diffidenza verso un autore che aveva forte spirito critico e profonda serietà di studi accademici? Tutte queste cose assieme? Se le ESR fossero sincere, potrebbero risolvere facilmente il piccolo mistero.

P.S.: avevo terminato questo capitoletto del mio articolo, quando mi sono accorto del fatto che non solo le ESR ignorano mons. Benigni ma, quasi certamente senza saperlo, in un certo senso lo attaccano. Mentre il nostro *Centro librario Sodalitium* ha pubblicato (in italiano) la *Storia sociale della Chiesa* di mons. Benigni (e Radio Spada una storia della Chiesa tradotta in italiano a suo tempo da padre Rosa s.j., nemico mortale del Benigni), le edizioni Saint-Remi hanno pubblicato *Histoire partiale, histoire vraie* di Jean Guiraud (1866-1953) (2024, ristampa dell'edizione del 1911, 4 volumi, 100 €), già docente all'Università di Besançon, una storia apologetica contro i manuali laicisti del tempo. Ma forse le ESR ignorano la violenta polemica intercorsa a proposito del volume IV tra Guiraud, appunto, e I. de Récalde (ovverosia l'abbé Paul Boulin, braccio destro di mons. Benigni in Francia e redattore alla R.I.S.S.) il quale scrisse addirittura tutto un volume per rispondere alle accuse di Guiraud: *Histoire Jésuite, Histoire vraie* (se B. Saglio desidera, glielo posso inviare in PDF). Da pretesi esperti della "scuola antiliberale" ci si sarebbe aspettati una migliore conoscenza dei fatti.

Le mie due critiche in generale alle edizioni Saint-Remi (e non solo)

Finora, mi sono limitato a ritornare sulla mia critica all'edizione dell'ottimo libro di padre Jeoffroid, a causa 1) del

sostegno alla Fraternità San Pio X e a mons. Lefebvre, quando essi difesero e difendono lo scoutismo 2) sulla questione di mons. Benigni. Nella mia recensione però accennavo a due difetti più generali che ravvedo nella linea editoriale delle ESR e più in generale nella cosiddetta "*scuola antiliberale*" così come concepita, a suo tempo, da vari personaggi, ma particolarmente da Louis-Hubert Remy. Il primo difetto consiste nell'includere, senza distinguo, nella cosiddetta "*scuola antiliberale*" (in buona parte ottocentesca) degli autori influenzati dal "fideismo tradizionalista" del XIX secolo; il secondo dal divulgare (anche) autori poco seri, il che è dovuto da un lato a un pregiudizio contro gli studi "universitari" (senza i dovuti distinguo) e dall'altro da una forte tendenza pseudo-sovrannaturalista. I due difetti vengono probabilmente da una stessa radice.

Il fideismo "tradizionalista"

Nell'editoriale del n. 73 de *La Voix des Francs* contro *Sodalitium*, Bruno Saglio scrive: "*don Ricossa non cita autori del nostro catalogo che sarebbero cattivi, ma pretende che pubblichiamo 'autori affidabili e altri inquinati, ad esempio, dal tradizionalismo fideistico ottocentesco'*". B. Saglio ci chiede quali siano questi autori, dopo aver elencato a sua difesa una lunga lista dei "*migliori autori*" in circolazione (pp. 4-5). Non si accorge nemmeno che in questa lista egli ha, per l'appunto, incluso alcuni di quegli scrittori che, seppur meritevoli da tanti punti di vista e scusabili da tanti altri, sono per l'appunto tra coloro che hanno subito l'influenza di questa corrente di pensiero. Di alcuni di quelli citati, abbiamo addirittura già parlato sulle pagine di *Sodalitium*, come ad esempio di Donoso Cortés (*Sodalitium* nn. 50 e 51) o di mons. Fèvre, parlando del quale don Pinaud loda Bonnetty (*Sodalitium* n. 70-71). Un altro maestro della Controrivoluzione, e da questo punto di vista lodevole, e ben presente nel catalogo delle edizioni Saint-Remi, è il Conte Joseph de Maistre, che era senza dubbio "Tradizionalista", oltre che Massone, seppur contro-rivoluzionario (su di lui, cf. *Sodalitium*, n. 49: *Joseph de Maistre esoterico?*). Tra gli autori pubblicati da Saglio non manca il rabbino convertito Paul Drach (stimatissimo da Louis-Hubert Remi), ed i suoi discepoli (come i fratelli Lémann), eppure anch'esso "tradizionalista" veicolante (penso in buona fede) il grave errore di una Cabala buona accanto a una Cabala spuria (cf. *Sodalitium* n. 70-71). L'elenco potrebbe continuare, e d'altronde non siamo stati i primi a osservare questo problema di fondo nella pretesa "scuola antiliberale" ottocentesca diffusa dal Remy e dai suoi epigoni: lo fece di già un allievo dell'abbé Belmont – il seminarista Athanase-Henri Sauget – nel suo scritto *Mgr Gaume et le Traditionalisme* in uno studio di 31 pagine che data del novembre 2014. Non siamo quindi i soli, e forse neppure i primi, ad avere constatato da lungo tempo e più volte questo difetto della scuola di pensiero alla quale fanno riferimento (anche) le Edizioni Saint-Remi. Non è pure una novità un'altra nostra critica a questa "scuola di pensiero". Essa riguarda in genere – negli studi cattolici – la necessità di seguire una linea di "rigore e verità". Non a caso citavamo, nella nostra recensione, l'articolo programmatico "*Appunti per lo studio della Sacra Scrittura (e, in genere, delle altre scienze ecclesiastiche*" (*Sodalitium* n. 64, maggio 2010; ed. francese n. 63), assieme a "*Problemi di documentazione in alcuni libri anti-massonici*" (*Sodalitium* n. 70-71, settembre 2020; ed. francese n. 69-70). Nella esegesi, nella teologia, nella storia ecclesiastica, nella necessaria documentazione contro la "giudeo-massoneria", le Éditions Saint-Remi e simili preferiscono autori poco documentati e affidabili. Non si combatte la massoneria con le leggende alla Léo Taxil, e neppure, come dimostrano gli autori citati nell'articolo in questione, con la leggenda "Pike-Mazzini" o simili.

B. Saglio mi attacca poi, sulle orme di don Paladino e tanti altri, per l'esegesi dell'Apocalisse di cui al n. 49, aprile 1999, alla quale oppone l'esegesi del ven. Holzhauser (p. 12). Peccato che Holzhauser (che tra l'altro, come l'abbé

Mons. Umberto Benigni

Grossin ora Rolland, credeva alle pseudo-profezie dello pseudo-Malachia) ponga la nascita dell'Anticristo nell'anno 1855, e sostiene che morirà all'età di 55 anni e mezzo. Ma come coi Testimoni di Geova, certe persone non si fanno convincere dal non avverarsi delle loro profezie, e ne spostano le date a piacimento. Ma qual'è il motivo, profondamente esegetico, per il quale L.-H. Remy prima e B. Saglio ora credono fermamente all'esegesi di Holzhauser? Perché egli annunciava la venuta del "Gran Monarca" e del "Santo Pontefice", ai quali evidentemente in Bretagna si crede quasi come a un dogma di fede. E difatti le Éditions Saint-Remi hanno pubblicato varie opere sul "Gran Monarca", tra le quali *Le Grand Monarque à venir, et la paix sous son règne* di don Franz Spirago (1862-1942). Non ho letto il libro, ma la presentazione che ne fornisce l'editore mi è bastata, giacché autore e editore danno credito a Adrien Péladan (*Le dernier mot des prophéties*) e Nostradamus! Se quest'ultimo è famoso, forse non lo è altrettanto Adrien Péladan senior (1815-1890) militante monarchico e "cattolico" ma occultista, degno padre di Joséphin (1858-1918), famoso per l'Ordine Cabalista della Rosa-Croce, da lui fondato con Stanislas de Guaita e Gérard Encausse detto "Papus", e di Adrien Péladan junior (1844-1885), medico omeopata vittima delle sue stesse medicine e anche lui studioso di scienze occulte: una bella famiglia, non c'è che dire! Non c'è bisogno di Paul Airiau (*Le Grand Monarque dans le catholicisme français, XIX-XX siècles*) per riconoscere nel mito del Papa Angelico e del Gran Monarca una ascendenza gioachimita e millenarista evidente, unita a volte a deviazioni poco ortodosse come quella della dottrina del rinnovamento del canonico Emmanuel Chabauty (1827-1914) ed altri. Il suo libro, "*Études scripturales, patristiques, théologiques et philosophiques, sur l'avenir de la religion catholique selon le plan divin ou la régénération de l'humanité et la rénovation de l'univers*" (1890-1893) fu messo all'Indice dei libri proibiti (1896) assieme ad altre quattro sue opere sul "*Système de la rénovation*". Questo non impedisce di nominare favorevolmente Chabauty nel catalogo degli autori delle Éditions Saint-Remi. D'altronde, il catalogo delle Edizioni di B. Saglio non sa cosa farsene dell'Indice dei libri proibiti: descrivendo il libro di Déodat Lapilli "*Le message de La Salette commenté par Mélanie Calvat et son confesseur*", scrive di un libro dell'abbé Gilbert Combe (il confessore di Melania, appunto): "*è vero che la diffusione di questo libro fu rapidamente frenata dalla sua messa all'Indice il 12 aprile 1907. Questo affare merita di essere studiato come rivelatore dell'ostilità incontrata dal Segreto di La Salette presso una fazione dell'episcopato francese e altri chierici che non accettavano che l'Immacolata si facesse eco delle minacce bibliche contro i ministri di Dio*" (si noti che il Papa, nel 1907, era san Pio X). Nel suo editoriale (p. 12) contro don Ricossa *La voix des Francs* gli imputa degli "*errori contro La Salette*" "*che vanno fino a vietare la lettura del Segreto ai fedeli*", cosa che non ho mai detto o scritto, limitandomi a pubblicare una collezione di tutti gli atti della Santa Sede a questo proposito (che effettivamente vietavano detta lettura).

Infine, l'editoriale de *La Voix des Francs* mi accusa nuovamente di avere difeso *"il grande fellone italiano Rampolla del Tindaro"* (ovvero il cardinale segretario di Stato di Leone XIII nominato segretario del Sant'Uffizio da San Pio X che, tra parentesi, era italiano pure lui). Forse è opportuno ricordare che non abbiamo mai difeso il cardinale Rampolla del Tindaro – dalla cui politica religiosa e diplomatica dissentiamo – ma la verità storica. Quanto alla testimonianza che avremmo nascosto

"sous le boisseau" (p. 12), sappia B. Saglio che lo abbiamo fatto per rispetto della memoria di un vecchio amico (e posso spiegarmi meglio in privato con B. Saglio, se lo desidera). È la stessa verità storica che abbiamo difeso a proposito della sedicente ritrattazione di mons. Guérard des Lauriers, diffusa anche dalle Edizioni Saint-Remi al seguito di L.-H. Remy, e che abbiamo ampiamente confutato.

B. Saglio conclude con due categoriche asserzioni, tanto categoriche quanto, entrambe, false: la prima è che il nostro "*rifiuto di queste opere*" avrebbe come "co*mune denominatore*" la loro "*non-compatibilità con la Tesi di Cassiciacum*". No, signor Saglio. Molte opere del suo catalogo non sono incompatibili con la *Tesi di Cassiciacum*, ma con la ragione, il buon senso, la verità storica. Ci possono essere – e ci sono – delle persone che seguono la *Tesi di Cassiciacum* e credono al Gran Monarca, purtroppo, e B. Saglio le conosce bene. La seconda è che "*facciamo di questa Tesi un dogma di Fede*". Anche questa affermazione è del tutto infondata, mentre è vero che accettiamo nel nostro seminario solo chi aderisce alla Tesi (mentre amministriamo i sacramenti anche a chi non lo fa). La Tesi non è una verità di Fede, è semplicemente vera. Infine, vorremmo avvertire B. Saglio, il quale crede che il prossimo Papa sarà nominato direttamente da san Pietro, che al Palmar de Troya san Pietro avrebbe già eletto – alla morte di Paolo VI – il suo successore nella persona di Clemente Dominguez-Gregorio XVII. B. Saglio non ci crede? È un pericoloso razionalista che non crede nelle "profezie"... proprio come me!

P.S.1: Forse ho capito il motivo di tanta freddezza verso mons. Benigni da parte di un certo tradizionalismo di cui ci siamo occupati. Basta rileggere alcuni passi del programma del *Sodalitium Pianum* approvato e lodato da san Pio X:

"14. contro l'insegnamento filosofico, dommatico e biblico «modernizzato», il quale, anche quando non è prettamente modernista, si rende per lo meno uguale ad un insegnamento archeologico od anatomico, come se non si trattasse di una dottrina immortale e vivificatrice che tutto il clero, senza eccezione, deve imparare soprattutto per il suo ministero sacerdotale; per l'insegnamento ecclesiastico ispirato e guidato dalla gloriosa tradizione della Scolastica e dei Santi Dottori della Chiesa e dei migliori teologi del tempo della Controriforma, ***con tutti i seri sussidii del metodo e della documentazione scientifica.***

15. ***contro il falso misticismo a tendenze individualistiche ed illuministe****; per la vita spirituale, intensa e profonda, secondo l'insegnamento dottrinale e pratico dei Santi e degli autori mistici lodati dalla Chiesa*".

Ho messo in grassetto i punti che rischiano di essere indigesti per i nostri amici: urge un efficace digestivo!

P.S.2: Il presente articolo era già terminato in redazione quando mi è giunta, sabato 12 luglio alle 22,30, una mail dalle Edizioni Saint-Remi contenente un comunicato di Henri Barbier e Felix Causas (due pseudonimi) contro Adrien Abauzit a proposito della questione del cardinal Rampolla. Voglio precisare che ero totalmente all'oscuro del video di Adrien Abauzit (messo in rete nel mese di giugno) e che ne ho scoperto l'esistenza solo col loro comunicato, che mette in causa anche la mia persona. Quanto a me non posso far altro che ribadire quanto scritto nel vari articoli dedicati a questo argomento e pubblicati su *Sodalitium* (numeri 60 e 65 dell'edizione italiana, e n. 62 dell'edizione francese con una appendice non presente nell'edizione italiana. La recensione sul conclave del 1903 pubblicata nel n. 65 dell'edizione italiana non è stata purtroppo tradotta e pubblicata, mi pare, in quella francese).

Sempre nei tempi di crisi, il pensiero dei credenti, e non solo di loro, ritorna al tema dell'Anticristo, e si crede imminente o già realizzata la sua inquietante venuta in mezzo a noi. Siccome i tempi che viviamo sono certamente tra i più terribili - sia per la Chiesa che per la società - è naturale che si tema o si annunci la sua venuta.

Gli esegeti non sono però concordi sull'interpretazione da dare alla Sacra Scrittura su questo tema, e si parla di un "anticristo eresiologico" (tutti gli eretici, nel corso della storia, sono anticristi) o "escatologico" (che deve cioè manifestarsi nei tempi ultimi): costui poi per alcuni sarà un individuo, per altri una collettività o persona morale: nel passato si è creduto che l'anticristo fosse l'uno e l'altro dei nemici della Chiesa, mentre per l'eresiarca Lutero l'anticristo era il Papa o il Papato.

Presentiamo ai nostri lettori l'opinione di un grande esegeta moderno, mons. Francesco Spadafora (1913-1997), docente di esegesi biblica alla Pontificia Università Lateranense nonché collaboratore della rivista antimodernista "Sì sì no no" fondata da don Francesco Putti. La sua tesi su di un anticristo "eresiologico" e non "escatologico" è certamente minoritaria, ma è probabilmente la più antica, fondata com'è sui testi dell'evangelista Giovanni, l'unico che cita nella S. Scrittura il termine "anticristo". Essa si fonda sulla sua esegesi (radicalmente opposta all'escatologismo modernista) del cosiddetto "discorso escatologico" di Gesù sulla distruzione di Gerusalemme (Gesù e la fine di Gerusalemme, 1950) come pure sulla esegesi delle epistole di San Paolo ai Tessalonicesi (L'escatologia in San Paolo, 1957). L'articolo che pubblichiamo è tratto dal volume "Temi di esegesi" (1953) ed è stato ripreso in buona parte dal Dizionario biblico (1963) diretto dallo stesso Spadafora.

L'Anticristo

mons. Francesco Spadafora

Anticristo significa oppositore del Cristo e del suo regno. In tutta la letteratura canonica e apocrifa, il termine ricorre soltanto nelle lettere di San Giovanni.

Nel suo discorso sulla fine di Gerusalemme, Gesù ammonisce i discepoli di stare attenti agli inganni, con cui *pseudo-cristi* e pseudo-profeti, cercheranno di attirarli, 1. durante il lungo periodo di persecuzione e di tribolazione che precederà l'inizio dei dolori (*Mt.* XXIV, 5. 11; *Mc.* XIII, 6; *Lc.* XXI, 9); 2. e durante la grande tormenta (l'assedio) che precederà immediatamente la fine (*Mt.* XXIV, 23 ss.; *Mc.* XIII, 21 ss.).

Manifestazioni distinte della cui realizzazione parla lo storico Giuseppe (*Bell.* II, 13, 4-5 prima della rivolta e dell'assedio): «Uomini ingannatori e impostori, che sotto apparenza di ispirazione divina operavano innovazioni, inducevano la folla ad atti di fanatismo… ». E (VI, 5, 2-3 durante l'assedio): «Molti erano allora i profeti che, subornati dai tiranni riguardo al popolo andavano intimando d'aspettare il soccorso da parte di Dio… Il misero popolo fu allora illuso… da quei che parlavano falsamente in nome di Dio» (trad. G. Ricciotti: *La Guerra Giudaica*).

In *II Thess.* II, 3-12 la descrizione è particolareggiata. «Che nessuno v'inganni (quasi sia imminente il giorno del Signore). Bisogna prima che accada l'apostasia, che si riveli l'iniquo, il perduto (o votato alla perdizione), l'avversario e altezzoso spregiatore di Dio e del Tempio (*Dan.* XI, 36 ss.), fino ad insediarsi nel Tempio di Dio e proclamarsi Dio (*Ez.* XXVIII, 2). = *Mt.* XXIV, 15; *Mc.* XIII, 14.

Non ricordate che, stando tra voi, ve lo dicevo? E voi conoscete ciò che attualmente lo trattiene (*τὸ κατέχον*), sicché si manifesti a suo tempo. Che questo mistero di perversità è già all'opera, solo che c'è chi lo trattiene (*ὁ κατέχων*), finché non sarà messo da parte. Allora il perverso si manifesterà; – ma il Signore lo distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà con lo splendore della sua venuta (*t.* XXIV, 29 ss.; *Mc.* XIII, 24 ss.; *Lc.* XXII, 25 ss.; parusia *Mt.* X, 23; XVI, 64; *Mc.* XIV, 61 s.; *Lc.* XXII, 68 s.); – manifestazione accompagnata, per la potenza di Satana, da ogni sorta di miracoli, segni, prodigi menzogneri (*Mt.* XXIV, 23ss.; *Mc.* XIII, 21. ss.), e da tutte le seduzioni del

male, per quelli che si perdono, perché non hanno accolto l'amore della verità che li avrebbe salvati».

Sono i Giudei (come da tutto il contesto della I e II *Thess.*) che hanno rigettato l'Evangelo; giusta punizione, conclude S. Paolo, per questo loro rifiuto.

S. Paolo ripiglia per i Tessalonicesi perseguitati ferocemente dai Giudei la profezia di Gesù sulla fine di Gerusalemme, che è di castigo per il giudaismo persecutore e di consolazione per la Chiesa (*Mt.* XXIV; A. Plummer, J. B. Orchard, D. Buzy).

Non c'è da sbagliarsi circa il tempo. Il tremendo castigo ha come segni precursori: 1° l'apostasia predetta da Gesù (K. Staab, p. 42) in *Lc.* XVIII, 8; *Mt.* XXIV, 12 ss.; realizzatasi nella Chiesa di Palestina *Hebr.* IV, 11; VI, 4 ss.: X, 26-31; XII, 25; 2° la libera manifestazione dell'odio e della violenza da parte del Giudaismo, avversario di Cristo e del suo regno (I *Thess.* II, 15 ss.), nella quale si verificherà la profanazione del Tempio col disprezzo di ogni norma divina e umana: i termini sono quelli di *Dan.* XI, 36 s. per quanto riguarda la profanazione del Tempio (compiuta allora da Antioco Epifane) e di *Ez.* XXVIII, 2 per il sentimento di folle fiducia nell'effimero trionfo.

La profanazione del Tempio è il segno inconfondibile dato da Gesù per la fine di Gerusalemme: «Quando vedrete la desolante abominazione (*Dan.* IX, 17; XII, 11) predetta dal profeta Daniele posta nel luogo santo...» *Mt.* XXIV, 15; *Mc.* XIII, 14 (J. Huby, *St. Marc*, *Verbum Salutis* 2, 21 a ed., 1929, p. 343; F. Prat, J. C., II, p. 247; M. Dibelius, *An die Thess.*, Tubinga 1937, p. 45). Gli zeloti, i loro capi s'insedieranno nel Tempio (Giuseppe, *Bell.* V, 1-38, 98-105. 562-66), compiendovi stragi.

Questo mistero di odio e di perversità operava già come gli era possibile, e persecuzioni violente avevano fatto le loro vittime. C'era Roma con il suo potere (*τὸ κατέχον*) a tenere a rispetto l'odio frenetico della Sinagoga. Dal 44 al 62 d. C. ad es. si ebbe una tregua di ca. 20 anni, procurata senza dubbio dall'amministrazione romana che riprese il governo della Giudea (G. Lebreton - G. Zeiller, *Storia della Chiesa*, trad. it., 1, Torino 1937, p. 209, cf. p. 242). Quest'odio ebbe la sua prima esplosione subito dopo la ribellione a Roma (66 d. C.), con la negazione del sacrificio per l'imperatore, la fuga dell'iniquo procuratore Gessio Floro e la sconfitta del legato di Siria Cestio Gallo. Il rappresentante dell'impero (*ὁ κατέχων*) fu così messo da parte. Ma si era alla fine predetta da Gesù nei passi citati.

Predica e punizione dell'Anticristo
(Luca Signorelli, duomo di Orvieto)

O. Cullmann (pp. 212 ss.) riconosce che tale interpretazione (l'impero romano e il suo rappresentante) è la sola che rispetti l'uso e il passaggio dal neutro (*τὸ κατέχον* che indica la funzione impersonale dell'ostacolo) al maschile (*ὁ κατέχων* = l'agente personale di tale funzione). Essa inoltre è la più antica; è l'interpretazione dei Padri, ripresa, sia pure con ritocchi e variazioni, da molti esegeti. Vosté parla di tradizione apostolica.

I Padri però proiettavano sia *Mt.* XXIV (almeno dal v. 21 in poi) sia II *Thess.* II alla fine del mondo; e consideravano la manifestazione dell'anticristo come il segno della seconda ed ultima

Mons. Francesco Spadafora

venuta fisica di Gesù. Perciò la facile obiezione: l'impero romano è sparito e l'anticristo non è apparso. Obiezione che ha disorientato gli esegeti spingendoli a tentare tante nuove vie, inutilmente, fino a farli concludere che II *Thess*. II è inintelligibile.

Tutto invece è chiaro se ci si attiene al testo e al contesto della intiera lettera (e della I *Thess*.) e ai riconosciuti e frequenti riferimenti letterali con la profezia di Gesù sulla fine di Gerusalemme (*Mt*. XXIV; cf. C. Spicq, in *RScPhTh* 36 [1952] 166, nota 53).

In *I-II Io*. l'apostolo ammonisce ripetutamente i fedeli di guardarsi dagli eretici, da tempo sorti nella Chiesa primitiva, i quali si ergevano contro il mistero di Gesù vero Dio e vero uomo. Questi eretici, S. Giovanni chiama anticristi. «Figlioli, è l'ultima ora (l'éra ultima e definitiva è quella iniziata con la venuta di Gesù, in opposizione ai periodi di tempo che l'han preceduta e preparata: *Is*. II, 2; I *Cor*. X, 11; *Gal*. IV, 1-5; *Hebr*. IX, 26); udite che l'anticristo viene; ebbene: ecco che già finora molti anticristi sono apparsi... Uscirono da noi, ma non eran dei nostri... Chi è il menzognero, se non chi nega che Gesù è il Cristo? Questi è l'anticristo; chi nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio non possiede neppure il Padre... » (I *Io*. II, 18-22; ancora IV, 3). «Molti seduttori fecero irruzione nel mondo, che non confessano Gesù, come il Cristo incarnato. Questi (che ciò sostiene) è anticristo» (II *Io*. v. 7).

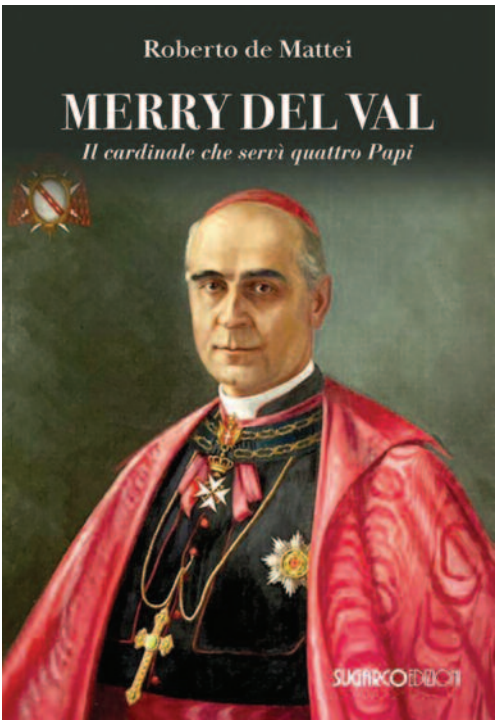
Infine, l'*Apocalisse* svolge il quadro profetico della lotta fra Cristo e le potenze del male (Satana = il Dragone, con i suoi satelliti). La profezia di Gesù (*Mt*. XXIV) sostanzialmente afferma: nella lotta violenta, sanguinosa e senza quartiere che il giudaismo condurrà contro la Chiesa nascente, non questa soccomberà, ma il primo. Quello era però un episodio; l'*Apocalisse* con lo sguardo nell'indefinito futuro, afferma che la persecuzione accompagnerà sempre la Chiesa, che ne uscirà sempre vincitrice e purificata. Non parla pertanto né di un individuo o collettività umani determinati, né di una sua azione da localizzarsi ad un dato momento, o alla fine del mondo. Si tratta di tutte le manifestazioni del male, in tutto il corso della storia della Chiesa, quaggiù.

Appare pertanto non fondato sui testi biblici, il tema dell'anticristo escatologico, cioè di un individuo (prevalentemente gli antichi, e B. Rigaux tra i moderni) o di un insieme di persone (F. M. Allo, D. Buzy, i moderni), che deve precedere immediatamente il ritorno fisico di Gesù alla fine del mondo. L'indebita fusione dei vari accenni su esposti e riguardanti temi distinti, in un unico soggetto, ha facilitato tale concezione.

Chi nega Gesù e si oppone alla sua Chiesa, questi è l'anticristo; si tratti di individui o di collettività (Stato); tutti gli eretici e tutti i persecutori del passato, del presente e del futuro sono anticristo (= S. Giovanni nelle lettere e nell'Apocalisse). *S. Mt*. e II *Thess*. si riferiscono al nemico più feroce della Chiesa primitiva: il giudaismo; ne predicono le persecuzioni, l'effimero trionfo, il tremendo castigo.

Bibliografia: A. Romeo, *Enc. Catt. It*., I, coll. 1433-1441, con ricca bibl.; B. Rigaux, l'*Antéchrist*, Gembloux - Parigi 1932; D. Buzy, in *DBs*., I, coll. 297-305; id., in *RScR* 24 (1934) 402-31; id., *La Ste Bible* (L. Pirot. 12), Parigi 1938, pp. 127-90; A. Brunot, in *DThC*, XV, coll. 573-610; O. Cullmann, in *R H P hR* 16 (1936) 210-45; J. B. Orchard, in *Biblica* 20 (1939) 172-79; P. D. Ambroggi, *Le p. Cattoliche* (*La s. Bibbia*, S. Garofalo), 2a ed., Torino 1949, pp. 239-43. 257. 280; F. Spadafora, *Gesù e la fine di Gerusalemme*, Rovigo 1950, pp. 24-28. 38s. 45s. 74-77. 80-108.

Una biografia del cardinale Merry del Val



Incominciamo dalla fine: raccomando vivamente ai nostri lettori l'acquisto dell'ultimo saggio storico di Roberto de Mattei, dedicato al cardinale Merry del Val. Nessuno ignora le divergenze dottrinali (in materia religiosa, e anche 'politica') che ci separano dallo storico romano, ma questo non ci impedisce di constatarne la serietà di studioso, cosa rara sempre, e specialmente ai nostri tempi. La biografia in questione porta come sottotitolo: "*Il cardinale che servì quattro Papi*", anche se il primo dei quattro non lo servì nella veste di cardinale. I Papi in questione, ovviamente, furono Leone XIII, san Pio X, Benedetto XV e Pio XI. Balza quindi subito agli occhi una similitudine (con le inevitabili differenze) con la figura di mons. Umberto Benigni, di cui abbiamo fatto apologia nel nostro numero speciale di *Sodalitium*. Praticamente coetanei (Merry nacque nel 1865 e morì nel 1930, Benigni nacque nel 1862 e morì nel 1934) entrambi iniziarono la carriera ecclesiastica sotto Leone XIII, vivamente apprezzati l'uno e l'altro dal Pontefice di Carpineto Romano al quale devono l'inizio della loro ascesa in quel di Roma. Con la differenza che Raphael Merry del Val proveniva da nobile famiglia spagnola (di tendenza cattolico liberale) da parte di padre e da ricca famiglia inglese da parte di madre (l'autore, seguendo il pensiero di Corrêa de Oliveira non manca di sottolineare con compiacimento l'origine aristocratica di tanti personaggi della sua biografia), per cui era, per educazione e formazione, portato alla vita diplomatica, mentre mons. Benigni proveniva da una semplice famiglia umbra e visse sempre in ristrettezza di mezzi (ma con ampiezza di vedute!). Entrambi i personaggi furono poi devotissimi al Santo Pontefice Pio X, il quale chiamò inaspettatamente il Merry del Val a collaborare con lui come suo Segretario di Stato, mentre Merry chiamò Benigni al suo servizio in Segreteria di Stato e, con Pio X, approvò l'idea geniale del Benigni: il *Sodalitium Pianum* (malgrado le divergenze del Benigni col Merry – non con Pio X – non tanto sui principi quanto, a volte, sulla prassi). Entrambi infine servirono la Chiesa da loro tanto amata sotto i due successivi pontificati, messi però, in maniera diversa! – ai margini della loro azione di governo. Benigni totalmente ai margini, va da sé; Merry del Val collocato in una posizione prestigiosa e importante – quella di segretario del S. Uffizio – dove svolse un ruolo di non poco conto, ma sempre in controtendenza rispetto alla linea del nuovo segretario di Stato di entrambi i pontefici, il cardinal Gasparri. L'analogia col caso del cardinal Rampolla balza agli occhi: segretario di Stato di Leone XIII fu allontanato dalla Segreteria di Stato da san Pio X, che gli affidò però il S. Uffizio, pur sapendo che la tendenza del Rampolla e dei 'rampolliani' non era certo secondo le sue direttive; Benedetto XV e Pio XI fecero altrettanto, con la differenza che Merry del Val, al S. Uffizio, non restò con le mani in mano.

Merry e Benigni, in quegli anni, da posizioni e ruoli ben diversi, fecero comunque parte, in piena concordia, del 'partito di Pio X', che cercava di riportare la barra del timone della Chiesa nella direzione impressagli da papa Sarto. L'intento sarebbe certamente riuscito, se solo Merry del Val fosse stato eletto nei due conclavi del 1914 e soprattutto del 1922, durante i quali fu effettivamente un 'papabile', benché non fosse italiano: al conclave del 1939 non potè partecipare essendo morto inopinatamente il 26 febbraio 1930 in seguito a una operazione chirurgica: anche de Mattei, come tanti altri tra in quali, buon ultimo, il sottoscritto, sembra propendere per l'ipotesi dell'omicidio, o perlomeno non la esclude affatto.

Poiché scrivo per il lettore di *Sodalitium*, non è privo d'interesse notare le consonanze tra le tesi difese da de Mattei nel suo saggio (che ricorre anche alle fonti archivistiche) ed i miei articoli (che a queste fonti, purtroppo, non ricorre, ma solo alle fonti edite). Così, a proposito della inverosimiglianza dell'appartenenza del card. Rampolla all'O.T.O. o alla massoneria, a proposito del famoso 'veto' nel conclave del 1914 (de Mattei a p. 107 cita *Sodalitium* n. 33 [invece si tratta del n. 60, n.d.a.]), mentre la documentazione compromettente trovata alla sua morte riguardava il modernismo; così a proposito della nostra polemica con Radio Spada sulla cultura 'uraniana' (omosessuale) nell'anglo-cattolicesimo (de Mattei cita alle pp. 188-189 *"La vergogna della tradizione"*); così a proposito del tentativo di don Curzio Nitoglia di "dissociare la figura di mons. Benigni da quella di san Pio X e del cardinale Merry del Val", tesi confutata "in maniera più che convincente" nel numero speciale di *Sodalitium*, il 74 (così de Mattei a p. 222); così a proposito delle infiltrazioni moderniste esemplificate dal caso di don Primo Vannutelli, ove de Mattei (p. 289) cita *Sodalitium* n. 64; così infine sul caso Brunatto, a proposito del brutto ruolo svolto da padre Rosa, e dell'innocenza di mons. Benigni, a riguardo del quale de Mattei (p. 329) cita ancora il nostro numero speciale. Anche dove non vi sono riferimenti a *Sodalitium* (che ovviamente non erano affatto necessari, godendo l'autore di ben altre fonti) il giudizio dell'autore sul quel periodo storico cruciale è spesso simile al nostro (spesso, non sempre: ad esempio noto ancora una eccessiva stima per l'Impero austriaco che, purtroppo, non era più quello del passato), pur non sottacendo lo scandaloso "caso Gerlach" (pp. 273-278). Segnalo poi alcuni errori (di stampa) che un revisore delle bozze avrebbe dovuto eliminare: Sarajevo posto in Serbia (p. 242), la "moglie" di Motzo nata nel 1893 e morta nel 1891 (p. 289), Benedetto XV morto il 22 aprile mentre viene correttamente detto agli ultimi il 21 gennaio (p. 295), Giuseppe Rosa per Enrico Rosa (p. 329), la consacrazione di mons. d'Herbigny da parte del Papa (Pio XI) mentre fu consacrato da mons. Pacelli (pp. 316-317), Bonaiuti per Buonaiuti (p. 317), ufficiossi per ufficiosi (p. 331), transustansazione (p. 334), Pio X per Pio XI (più volte, ad es. p. 368 nota 1427, o p. 310, mentre è corretto a p. 312). Ma non si tratta di errori di fondo, ovviamente, né posso vantarmi di maggior precisione giacché nel mio numero speciale, per un errore materiale nella data citata, faccio incontrare Marc Sangnier con Benedetto XV dopo la morte di quest'ultimo! Mi spiace invece che l'autore, dopo aver giustamente ricordato il ruolo svolto dal card. Merry del Val a fianco di san Pio X nella condanna delle Associazioni cultuali (pp. 143 ss) omette quasi del tutto l'opposizione del cardinale alle Associazioni diocesane approvate sotto Pio XI (poche righe a p. 351 per far spazio alla questione dell'Action Française): i documenti pubblicati da Poulat e citati dal numero speciale di *Sodalitium* sono, a mio parere, di grande interesse (e del tutto ad onore del cardinale). L'autore non evita, invece, questioni spinose: come la presenza di immoralità di costumi e conseguenti scandali anche presso degli alti prelati, oppure la questione ebraica. Infine, mi spiace, evidentemente, che Giovanni XXIII e successori siano definiti "Papi" e "Santi", ma capiamo che dal punto di vista dell'autore non possa essere che così, tanto più che un libro presentato in un convegno or-

ganizzato dal Comitato Papa Pacelli-Associazione Pio XII, e nel quale hanno preso la parola il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, l'avvocato Emilio Artiglieri, Avvocato della Santa Sede e Vice Postulatore della causa di canonizzazione di Pio XII, il dott. Johan Ickx, direttore dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato, sezione Rapporti con gli Stati, non può e non deve apparire troppo "irregolare" se vuole ottenere la beatificazione del cardinale Merry del Val, del quale l'autore ha tracciato non solo la vita pubblica ma anche – a ragione – quella spirituale. Quanto a me, mi auguro che se mai un giorno il cardinale Merry del Val salirà agli onori degli altari, ciò non avvenga per decreto di qualche modernista che egli, in vita, avrebbe aborrito e combattuto (cfr. Mt. 23, 29).

don Francesco Ricossa

• **Roberto de Mattei**
Merry del Val. Il cardinale che servì quattro Papi.
Sugarco Edizioni, Milano 2024.

Due libri (seri) sulla teoria evoluzionista

L'evoluzionismo (o, come si diceva una volta, il trasformismo) non è solamente una teoria scientifica sull'origine delle specie viventi, ma, almeno di fatto, e per la maggior parte delle persone, una sorta di "catechismo" materialista e una alternativa alla fede cristiana in un Dio creatore. Basti, per dare un esempio, consultare la voce "evoluzionismo" (appartenente alla categoria "laicità") del sito dell'UAAR (Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti) che, assieme alla propria rivista, *L'Ateo*, promuove in tutt'Italia i "*Darwin Day*" contro il "mito" della Creazione.

Inutile dire che gli Atei-Agnostici-Razionalisti combattono la Chiesa, non senza però mostrare un poco di interessata simpatia verso "san" Giovanni Paolo II: *"La Chiesa cattolica ha impiegato molto tempo per giungere a patti con l'evoluzionismo. Ancora nel 1950, l'allora pontefice Pio XII, all'interno dell'enciclica Humani Generis, metteva sullo stesso piano creazionismo ed evoluzionismo, attaccando duramente quest'ultimo e ribadendo, nel contempo, l'esistenza storica di Adamo e il suo ruolo di progenitore, e quindi di diffusore del peccato originale. (…)*

Passi avanti sono stati fatti solo con il messaggio che Karol Wojtyla inviò, il 22 ottobre 1996, alla Pontificia Accademia delle Scienze. Pur partendo dalla Humani Generis, il pontefice riconosceva che l'evoluzionismo era diventato ormai qualcosa di più che una mera ipotesi: anche se accennava a "teorie" dell'evoluzione, anziché di una sola teoria, e questo perché esistono «letture materialiste e riduttive e letture spiritualistiche. Il giudizio è qui di competenza propria della filosofia e, ancora oltre, della teologia». Il papa non specificava come i teologi potessero fornire giudizi competenti in materie scientifiche".

Questa recensione intende limitarsi, pertanto, al punto di vista esegetico e teologico della questione, e più particolarmente a quello patristico. In altri termini, ci chiediamo se è possibile una lettura "evoluzionistica" del racconto scritturale della Creazione, grazie alla quale si potrebbero conciliare la Divina Rivelazione e la teoria darwinista, come pretendeva Giovanni Paolo II.

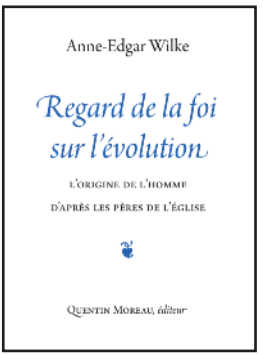
Pio XII, nell'enciclica *Humani generis* già citata, chiariva essere verità di Fede rivelate il "monogenismo" (ovvero la discendenza di tutto il genere umano da una prima coppia, tramite la quale è stato trasmesso il peccato originale) e la diretta creazione dell'anima da parte di Dio, mentre riservava alla Chiesa la decisione su di un'altra questione: l'infusione dell'anima creata da Dio in una materia organica o in una materia inorganica: la prima ipotesi potrebbe conciliarsi – entro questi limiti – con la teoria evoluzionistica. A questo proposito sono stati recentemente pubblicati due libri (uno in italiano, l'altro in francese) che nel titolo abbiamo definito "seri", il che non è sempre il caso nella letteratura anti-evoluzionistica, spesse volte in-

fluenzata da un fondamentalismo di origine protestante che influenza non pochi cattolici "tradizionalisti". Il primo volume è in realtà la ristampa di un testo del 1948 dell'esegeta e teologo Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo (1945) e cardinale (1946); il nostro *Centro Librario* lo ha ristampato nel 2023 a cura di don Ugolino Giugni, ed è intitolato *La teoria dell'Evoluzione secondo la scienza e la Fede*. Il secondo volume, stampato anch'esso nel 2023 da *Quentin Moreau éditeur*, è opera di Anne-Edgar Wilke, già alunno della prestigiosa *École normale supérieure*: *Regard de la foi sur l'évolution. L'origine de l'homme d'après les Pères de l'Église.* Questi dopo un'introduzione sugli interventi del magistero ecclesiastico, esamina la testimonianza di 19 Padri della Chiesa, per concludere con la dottrina, al riguardo, di san Tommaso. L'autore, che purtroppo non conosce l'opera del card. Ruffini, presenta con autorevolezza il pensiero concorde e unanime dei Padri al riguardo. L'opera di Anne-Edgar Wilke merita di essere completata con la lettura della sua risposta alla rivista della Fraternità Vincenzo Ferrier, *Sedes Sapientiæ* (https://foi-evolution.fr/blog/reponse-a-sedes-sapientiae/), fondata da padre Louis-Marie de Blignières. Già nel 2008, padre de Blignières aveva pubblicato un articolo (*Un regard thomiste sur l'évolution*, in *Sedes Sapientiæ*, n. 106) nel quale difendeva l'ipotesi concordista secondo la quale, nella creazione dell'uomo, Dio si sarebbe servito di una "materia organica pre-esistente" (ovvero il corpo di un animale). Nella stessa rivista (n. 166, dicembre 2023), padre Albert-Marie Crignion ha recensito il libro di Wilke sollevando varie obiezioni all'argomento patristico del Wilke, che quest'ultimo confuta brillantemente nella risposta su menzionata pubblicata nel suo sito. È interessante notare che sia padre de Blignières che padre Crignion intendano, in questo modo, difendere il "magistero" di "san" Giovanni Paolo II, ossia il "passo avanti" tanto gradito all'associazione degli Atei italiani.

Apparentemente, il fulcro della questione che divide ed oppone Wilke e padre Crignion, riguarda i criteri teologici per valutare se sussiste, sulla questione, un consenso unanime dei Padri tale da poter essere considerato una eco della divina Rivelazione, oppure no; la questione è delicata, in effetti, e il lettore potrà valutare gli argomenti pro e contro leggendo la risposta di Wilke alla recensione di padre Crignion. In realtà, però, il fulcro della questione è solo "apparentemente" quello del valore del consenso (moralmente) unanime dei Padri; il vero motivo che muove padre Crignon alla critica della tesi di Wilke (che poi è anche quella del cardinal Ruffini) è un altro: la difesa dell'insegnamento di Giovanni Paolo II secondo il quale l'evoluzionismo non è più una mera ipotesi, ma una certezza scientifica. Wilke ha buon gioco nel ricordare a padre de Blignières e ai suoi confratelli i numerosi e autorevoli scritti che lo stesso padre de Blignières, quando era ancora seguace della *Tesi di Cassiciacum*, pubblicò contro la dottrina di Giovanni Paolo II, prima di aderire al m.p. *Ecclesia Dei* di wojtyliana memoria. Al contrario della Fraternità San Pio X (versione Écône o versione Resistenza, poco conta) per padre de Blignières "*riconoscere*" (la legit-

• **Ernesto Ruffini**
La Teoria dell'Evoluzione secondo la scienza e la fede
C.L.S. Verrua Savoia 2023 € 15,00.

timità degli occupanti della Sede Apostolica) non va assieme a "*resistere*", ma a obbedire, com'è normale che sia: anche a costo di annoverare a capostipite della nobile famiglia Le Barbier de Blignières un orango o uno scimpanzé.



Quanto a noi, non avendo tali antenati, né quel "santo" nel calendario, non possiamo che raccomandare l'opera di Ruffini al lettore italiano e quella di Wilke al lettore di lingua francese.

don Francesco Ricossa

• **Anne-Edgar Wilke**
Regard de la foi sur l'évolution - L'origine de l'homme d'après les Pères de l'Église. La théorie de l'évolution est-elle compatible avec la Foi ?
Quentin Moreau € 12,00.

Il reverendo… Sandokan

Tutti conoscono il romanziere piemontese Emilio Salgari e le avventure scaturite dalla sua fantasia, ambientate in tutti i possibili e immaginabili luoghi esotici del mondo e del tempo; si dice che Salgari "vivesse in biblioteca", perché non visitò mai i luoghi che pur descriveva con la più grande verosimiglianza, ma si serviva dei resoconti di chi in quei posti c'era stato, e che trovava nelle biblioteche. Pochi sanno che il suo personaggio più famoso, Sandokan, fu ispirato dalle cronache di un avventuriero realmente esistito, il sacerdote cattolico Carlos Cuarteroni; ne traccia il ritratto la sua biografia scritta da Alicia Castellanos Escudier, *Cuarteroni y los piratas malayos (1816-1880)* (Silex, Madrid 2004).

Carlos Domingo Antonio Genaro Cuarteroni nacque a Cadice il 19 settembre 1816 in una famiglia profondamente cattolica; il padre era italiano e la madre spagnola. Quarto di nove figli, da bambino amava ascoltare i racconti dei marinai, guardare le barche e scrutare il mare. Compì gli studi necessari alla carriera nautica in una scuola privata, e a tredici anni fece il primo viaggio imbarcandosi su un mercantile diretto a Manila, la cui rotta era una delle più pericolose degli oceani, fino al 1869 quando sarà aperto il canale di Suez. Tornato in Europa dopo due anni, ottenne il grado di "terzo pilota" e in poco tempo quello di "secondo pilota": a soli diciannove anni compì altri viaggi tra Spagna, Filippine, Cina e India, e già nel 1841 aveva accumulato l'esperienza necessaria per diventare capitano di nave.

Pochi sanno che Sandokan, fu ispirato dalle cronache di un avventuriero realmente esistito, il sacerdote cattolico Carlos Cuarteroni.

A questo punto, a Manila nel 1842 il giovane Carlos compì un atto che nessuno si aspettava: lasciò il sicuro incari-

Carlos Cuarteroni, giovane ufficiale di marina

co nella marina (sebbene la marina mercantile fosse meno prestigiosa di quella militare, in quel periodo le navi mercantili erano armate quasi come navi da guerra e navigavano in grandi convogli per difendersi dai pirati), acquistò una goletta che ribattezzò *Martiri del Tonchino*, e si improvvisò semplice pescatore di perle e tartarughe nel mar della Cina: un passo misterioso perché era la rinuncia ad una carriera, perché con esso lasciava la paga sicura per mettersi nelle mani della sorte, e perché ora nel solcare i mari infestati di pirati non era più protetto dai cannoni spagnoli!

Ma chi conosceva a fondo l'animo del giovane non dovette rimanere sorpreso: egli già si era distinto per la compassione verso gli equipaggi delle navi spagnole e verso il personale delle stazioni sulla costa, che quando perdevano la vita per opera delle tempeste o dei pirati erano spesso stati lontani mesi dai sacramenti. La sua sensibilità e la sua intraprendenza quindi potevano suggerire che Cuarteroni, nel fare questo passo, tramasse qualcosa.

E in effetti i membri dell'equipaggio alle sue dipendenze se ne avvidero ben presto: il loro capitano si serviva della pesca alla perla per… studiare coste e fondali, tracciare carte geografiche, e perdersi in calcoli sulle correnti e sui venti. Immaginiamoci la loro sorpresa quando un bel giorno, dietro le indicazioni di Cuarteroni, anziché perle pescarono i lingotti d'argento trasportati da una nave inglese naufragata anni prima!

Ma lo scopo del giovane era l'arricchimento? Ascoltiamo le sue stesse parole: «*Conseguite queste ricchezze, mi ritirai in Europa per riposare. Ma nella società e nella vita pacifica e delicata non trovavo quella allegria e pace interiore che provavo nei miei viaggi; e ancor meno potevo mettere a frutto le conoscenze acquisite in Oceania. Quanto a dimenticare le disgrazie di chi gemeva sotto le catene della schiavitù dei musulmani, non ne parliamo…*». E quindi «*della parte di tesoro che mi toccò, offrii tutto a Dio*». E infatti eccolo a Hong Kong nel 1846, dove acquistò un'altra nave a bordo della quale intraprese viaggi di esplorazione sulle coste del Borneo, alla ricerca del posto più favorevole per fondare una missione cattolica: nell'interno delle isole vivevano le popolazioni indigene, e le coste contavano qualche stazione di europei; il problema erano i musulmani che popolavano le coste, e che esercitavano la schiavitù verso le prime e la pirateria verso i secondi (ma non solo pirateria: gli islamici mettevano a segno numerosi sequestri di europei per estorcere trattati commerciali favorevoli ai loro sultanati). Abitò in isole fino ad allora sconosciute, da solo, con indigeni, con pirati; iniziò a liberare decine di schiavi a proprie spese.

Cuarteroni da anziano

A 34 anni tornò in Europa, studiò cinque anni e venne ordinato sacerdote dal Papa stesso al quale aveva esposto il proprio piano, teorico e pratico (tutto a sue spese), per impiantare missioni cattoliche in Malesia, dove esistevano sinagoghe, moschee, pagode, templi protestanti, ma di chiese cattoliche solo rovine, ricordo di antiche missioni abbandonate… Nominato Vicario Apostolico del Borneo con facoltà episcopali, nel 1855 partì nuovamente per l'altro capo del mondo dopo aver visitato la

sua famiglia: la rivedrà solo pochi giorni prima di morire, quasi trent'anni dopo! Alla volta dell'Oceania, dunque, con due sacerdoti che si erano offerti volontari per essergli compagni, e con il compito di occuparsi anche della costa orientale dell'Australia (che viveva allora il suo periodo di febbre dell'oro). Centro delle sue operazioni fu l'isola di Labuan, che Salgari sceglierà come ambientazione di alcune avventure di Sandokan.

Mons. Cuarteroni dovette sempre guardarsi dalle insidie dei sultani musulmani e dei pirati (musulmani ancora più radicali dei sultani), che nella vicina Indonesia perseguitavano e martirizzavano i cattolici, incendiandone le chiese e schiavizzandoli; e da quelle delle autorità coloniali inglesi e a volte dagli europei cui interessava solo il commercio ma non la religione: in particolare la Spagna, che non si avvalse mai dell'esperienza di mons. Cuarteroni per il progresso sociale ed economico delle colonie, e per aiutarlo in quello religioso. E ancora terremoti; epidemie; trattative interminabili con le autorità; le astuzie delle potenze coloniali (Regno Unito, Stati Uniti, Italia, Germania) che si accaparravano territori anche sottraendoli alla missione; il dover vivere di elemosina a causa del mistero della scomparsa dei quasi 400.000 *real* che aveva lasciato in deposito a Propaganda Fide per i bisogni della missione (probabilmente presi dal governo italiano dopo l'occupazione di Roma nel 1870; Amedeo di Savoia, che verosimilmente sapeva qualcosa, inviò alla missione filippina una modicissima offerta). L'apostolato era un continuo viaggio: le Filippine contano infatti migliaia di isole e innumerevoli banchi corallini; inoltre era sfiancato da continui attacchi di malaria, e la sua salute peggiorava. Ma, si sa, il buon Dio assieme alle spine elargisce le consolazioni: e allora non possiamo dimenticare le innumerevoli conversioni al cattolicesimo; la libertà donata a migliaia di schiavi e l'aiuto dato a decine di naufraghi, per i quali la missione, e quindi Gesù Cristo, significavano speranza; la luce del Vangelo portata in una società in cui dettavano legge la brutalità e l'oppio; l'aiuto di cattolici sinceri come i confratelli europei, i tanti catechisti indigeni, la sua famiglia che da vicino e lontano non lo abbandonò mai. Il suo balsamo e la sua forza venivano da Dio: mons. Cuarteroni riconosceva nelle tempeste che lo costringevano a cambiare rotta «*la guida dell'angelo custode e allora con lui si navigava all'avventura; ed egli ci conduceva al punto dove più c'era necessità del nostro aiuto materiale e spirituale*». Non c'era tifone, difficoltà, o pirata che gli incutesse timore: lui era "cappellano di mare e di terra".

Nel 1879 l'ultimo dolore: dover abbandonare il territorio delle sue fatiche, lasciandolo nell'incertezza quanto al futuro. Ad alcuni potrebbe sembrare un "viaggio di ritorno a casa" in Europa; per lui era invece un "viaggio senza ritorno alle Filippine".

Carlos Cuarteroni fu dotato da Dio di facilità nell'apprendere le lingue, grandi capacità di comunicazione, audacia di giungere nei porti più arroccati per trattare con pirati o tribù pericolose, ma soprattutto di un grande amore per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli, amore che gli fece attraversare mari sterminati e foreste sconosciute. Dopo anni di lavoro, i suoi diari e le sue carte geografiche costituirono un tesoro per la scienza, ma soprattutto il suo ministero sacerdotale condito di fatiche e amor di Dio costituì un tesoro per il Cielo…

Quella di Carlos Cuarteroni fu una vita di esplorazione, dedizione, avventura e virtù cristiane che riesce a grandi e piccoli di esempio: a 64 anni, età in cui morì, pareva un vecchio corsaro come i personaggi dei romanzi di Salgari; e davvero lo era stato: ma un "corsaro di Dio", all'avventura per il suo Signore.

don Piergiorgio Coradello

• **Alicia Castellanos Escudier**
Cuarteroni y los piratas malayos (1816-1880)
Silex,
Madrid 2004.

Vita dell'Istituto

Dal 16 marzo 2024 al 30 giugno 2025

• Seminario San Pietro Martire. Ordini Sacri.

Mons. Stuyver ha visitato il seminario a Verrua e il 17 ottobre 2024 ha conferito la tonsura e due ordini minori a due seminaristi. Il 18/10 ha conferito il suddiaconato a don Vincent Gastin e don Louis-Marie Chuilon. I due suddiaconi hanno ricevuto poi il diaconato a Dendermonde il 29/04/25 e dovrebbero essere ordinati al sacerdozio nel corso del 2025. Il 14/06/25 a Nîmes, Monsignore ha dato il suddiaconato a fra Benoît Dezitter della comunità *Stella Maris*, che studia presso il seminario di Verrua Savoia.

• Istituto. Casa Madre e case figlie…

A Verrua sono stati (quasi) terminati i lavori di ristrutturazione del sottotetto che hanno permesso di avere otto nuove camere con due cameroni per ospitare agevolmente i ragazzi per i campi scuola. A partire dal mese di marzo 2025 don Frank Sauer è nostro gradito ospite nella casa di Verrua. Ordinato sacerdote da mons. Lefebvre il 1 luglio 1984, aveva partecipato più volte agli Esercizi per sacerdoti tenuti a Verrua. Recentemente aveva sostituito don Trauner a Altenburg, in Austria, ultima sua residenza prima di venire in Italia. A Raveau, i lavori di sistemazione delle camere alle "dépendances" continuano ogni anno, ma non sono ancora finiti.

• Suore dell'Istituto: due importanti eventi sono da segnalare nella vita delle Suore dell'Istituto. Il 27 aprile 2024, suor Giovanna di Gesù ha emesso i voti perpetui, consacrando irrevocabilmente la sua vita al servizio del divino Sposo Gesù e alla salvezza delle anime; suor Francesca del Sacro Cuore e suor Consolata della Sacra Famiglia hanno pronunciato per la prima volta i voti di povertà, castità e obbedienza, nell'attesa di consacrarsi anche loro con i voti perpetui.

Ordinazioni a Verrua: gli ordini minori conferiti il 17/10/24 e il suddiaconato il 18/10/24

Il 18 gennaio 2025, le Suore dell'Istituto hanno aperto una Casa in Belgio, a fianco della Casa dell'Istituto già esistente, per prestare il loro aiuto a mons. Stuyver e a don Nathanael che da anni risiedono a Dendermonde. La nuova Casa è stata intitolata a Santa Lutgarda, santa religiosa fiamminga, patrona delle Fiandre, insigne per la devozione al S. Cuore. Che sia in Italia, in Belgio o in Francia, le Suore riman-

Voti delle religiose il 27/04/24

Una delle nuove camere realizzate nel sottotetto a Verrua

gono strettamente unite nella carità, sforzandosi di mettere in pratica queste parole della loro Regola: "ricercheranno la propria perfezione e aiuteranno alla salute del prossimo, specialmente con l'aiuto al ministero dei sacerdoti dell'Istituto Mater Boni Consilii". Si occupano costantemente dell'istruzione catechistica alle bambine e ragazze, con catechismi in presenza nelle cappelle dell'Istituto più vicine al convento e con il supporto della scuola catechistica online per le ragazzine più lontane, con campi, piccoli ritiri e conferenze formative. In particolare l'autunno è stato molto carico di attività per le ragazzine, con l'organizzazione di campi ogni mese a Verrua e anche uno per le bambine francesi a Raveau, in occasione della festa di Ognissanti (dal 25 ottobre al 1 novembre 2024).

• Attività estive. Campi e Crociata Eucaristica

Come ogni anno, il **campo di Raveau,** posto sotto la protezione di **san Luigi Gonzaga,** a luglio 2024 ha potuto accogliere 50 ragazzi dagli 8 ai 13 anni. È un'occasione per i bambini di trascorrere le vacanze nello spirito della Crociata Eucaristica, amando sempre di più Nostro Signore Gesù Cristo attraverso la preghiera, la comunione quotidiana e lo spirito di sacrificio. Abbiamo visitato il parco con gli animali di Boutissant potendo ammirare cervi, bisonti e capricorni. Nello stesso periodo, come ogni anno (giugno - luglio 2024 e giugno 2025) si sono svolti a Verrua Savoia i campi estivi per le bambine e le ragazze organizzati dalle Suore dell'Istituto; tantissime le ragazze presenti.

Dal 29 luglio al 9 agosto 24, in Valle d'Aosta, si è tenuto il **Campo san Giovanni Bosco**, che ha riunito circa 35 giovani francesi e italiani dai 14 ai 20 anni per scalare le cime delle Alpi. I giovani hanno alloggiato nei dormitori di una casa per colonie appartenente a un'organizzazione cattolica; così all'alba, erano più in forma per affrontare, le splendide vette alpine fino ai 3000 metri d'altitudine, con dislivelli anche fino a 1400 metri (anche se le vesciche ai piedi inevitabilmente rallentano l'entusiasmo e la buona volontà di alcuni!). Ogni sera, i ragazzi hanno assistito a una breve conferenza di apologetica per imparare a spiegare, dimostrare e difendere la propria fede con competenza ed efficacia. L'esperienza dimostra che questo campo, che unisce sforzo fisico, formazione spirituale e amicizia cattolica, aiuta molto i giovani adolescenti e adulti a perseverare nella fede in un'età in cui le sollecitazioni e le tentazioni del mondo purtroppo non mancano! Dal 10 al 28 luglio 2024, le Suore di Cristo Re hanno organizzato il campeggio sulle Alpi meridionali, nella regione del Delfinato, al quale hanno partecipato due sacerdoti dell'Istituto.

• Attività speciali nelle varie nazioni

In **Croazia** la Messa è celebrata una volta al mese a Zagabria (Croazia), dove il numero dei fedeli si mantiene stabile. Un giovane croato è entrato nel seminario di Verrua a settembre 2024.

La casa delle Suore in Belgio

Attività delle Suore I.M.B.C.

A Raveau si è svolto un campo per le ragazze

A Verrua la processione del Corpus Domini 2025

Le visite pastorali in **Romania** (Cluj-Napoca) proseguono con cadenza trimestrale. In **Ungheria** gli Esercizi spirituali sono proposti in modo sporadico a poche persone. Essendo l'opera degli Esercizi molto importante, la trasformazione della proprietà a Felcsút, destinata a questa opera, è ancora in fase di pianificazione.

Francia. Il 01/11/2024, c'è stato un ritiro spirituale a Raveau: 160 persone hanno partecipato a questa giornata per ritrovare un rinnovato slancio di fervore nella vita spirituale. Erano presenti due sacerdoti e diverse suore. Le ragazze hanno avuto l'occasione di preparare un piccolo spettacolo sulla vita di santa Cecilia. Il 30/05/2025: escursione nei dintorni della Grande Chartreuse; il bel tempo ci ha permesso di salire fino al Grand Som, una cima del massiccio della Chartreuse, nel dipartimento dell'Isère. Questa giornata ha offerto a molti giovani l'opportunità di ritrovarsi in un ambiente montano per condividere un momento conviviale, ma anche per elevare le anime attraverso il gusto dello sforzo, l'aiuto reciproco, l'obbedienza alle regole di sicurezza da seguire per godere appieno della giornata... Tutto questo invita a meditare su quel cammino verso il Cielo che a volte ci sembra così difficile, ma che – come direbbero gli stessi escursionisti – non è impossibile!

Dalla morte di don Guépin, avvenuta nel febbraio 2023, abbiamo risposto

alla richiesta delle Figlie della Sapienza in Bretagna, garantendo la visita regolare di un sacerdote come confessore delle religiose, almeno una volta al mese. L'IMBC ha esteso il suo apostolato a **Tolosa** nel marzo 2024. Inizialmente con una Messa ogni due mesi, da fine 2024 celebriamo la Messa laggiù una volta al mese. Il progetto va avanti e vediamo già i frutti spirituali per il nuovo piccolo gregge (diverse confessioni generali, già un battesimo di adulto e cinque cresimandi nel 2024). Nel novembre 2024, l'IMBC ha cominciato a recarsi anche in Normandia, celebrando la Messa nei pressi di **Caen**, dove ci rechiamo per il momento in modo irregolare (una domenica al mese o ogni due mesi, a seconda delle nostre disponibilità). Preghiamo per questi nuovi campi di apostolato. Potete trovare le date delle prossime Messe a Tolosa e a Caen sul nostro sito internet.

Alcune notizie dalla cappella di **Parigi**: il 20/05/24, un gruppo è partito alla scoperta della storia religiosa della cattedrale di Sens, così importante nella storia di Francia (è la prima cattedrale gotica di una diocesi che fu superiore a Parigi fino al 1622: l'arcivescovo di Sens era chiamato nel Medioevo il "secondo Papa", e in effetti papa Alessandro III vi trovò rifugio quando fu cacciato dall'imperatore). La nostra tradizionale processione con fiaccole a Montmartre per l'Immacolata Concezione (8 dicembre 2024) ha riunito nuovamente più di 150 pii fedeli che hanno cantato le lodi di Maria fino alla basilica del Sacro Cuore: "Ad Jesum per Mariam!".

Sono state organizzate diverse gite per i bambini della cappella, con l'aiuto di alcuni giovani, nello spirito della Crociata Eucaristica e dei nostri campi estivi. Per quanto riguarda le Messe celebrate in Île-de-France, il nostro Oratorio nel 15° arrondissement è sempre più richiesto durante la settimana, e celebriamo occasionalmente anche alcune Messe la domenica sera nella zona ovest della regione parigina, grazie alla generosità di una famiglia, a partire dall'ottobre 2023.

La cappella di Parigi si prepara infine a festeggiare i suoi 20 anni tra qualche mese, nel gennaio 2026: il pastore e i fedeli parigini vi chiedono di unirvi a loro per rendere grazie a Dio. Anche la cappella di **Le Mans** festeggia degli anniversari: sono 10 anni di apostolato dell'IMBC nella regione di Le Mans (iniziato nella primavera 2015) e 5 anni della nostra cappella. Deo gratias!

Sabato 17/05/25, Mgr Stuyver ha benedetto la nuova cappella ricostruita a Serre-Nerpol, dato che la precedente aveva gravi problemi strutturali. È una cerimonia, in cui risalta particolarmente la benedizione delle mura esterne, il canto delle Litanie dei Santi e poi la benedizione delle mura interne. Monsignore nell'omelia ha ringraziato tutti quelli che hanno cooperato a quest'opera, ha ricordato che la cappella è la casa di Dio e la porta del Cielo, e che se il cielo e la terra non possono contenere il Signore, Egli si degna di venire ad abitare in questa dimora. Nel ricordare alcune parole pronunciate da P. Vinson quando venne inaugurata la cappella precedente, Monsignore ha concluso: «*Dichiaro... esigo che la Messa celebrata in questa cappella sia la Messa secondo il rito integrale di S. Pio V e che il nome degli "pseudo-papi" non sia citato al Canone della Messa*».

Svizzera. La venuta di mons. Stuyver per le cresime a Servion il 28/9/24, malgrado che per il vescovo sia stata una terribile corvée (la vigilia della cerimoniail suo aereo è stato annullato, ha "dormito" in aeroporto, è partito prestissimo al mattino, al pomeriggio ha ripreso l'aereo per rientrare la sera stessa in Belgio) è stata una bellissima occasione sia per la grazia discesa sui cresimati sia perché al pomeriggio la maggior parte delle persone è rimasta insieme per un rinfresco, facendo sì che vi fosse un momento di vicinanza fraterna.

Italia. Notiamo l'aumento delle Messe a **Potenza** e **Modugno**. La Messa mensile in provincia di **Pistoia** continua ad essere celebrata in un'antica cappella di famiglia nel comune di Cantagrillo; rinnoviamo i nostri cari ringraziamenti al proprietario che ci concede questa possibilità. **In Umbria**: la Messa mensile ormai è un appuntamento fisso, essa viene

celebrata con una certa alternanza a San Terenziano, nel Comune di **Gualdo Cattaneo** oppure a **Gualdo Tadino**. La Messa ha avuto luogo il 25/7 e il 7/10, anche in località Pecorone, nel Comune di **Castel Giorgio** (TR) presso la Tenuta Valverde. In **Sicilia** presso la Cappella della Madonna del Buon Consiglio, don Fraschetti celebra mensilmente a **Santa Croce Camerina** (RG) dal novembre del 2019 grazie alla disponibilità concessa dalla proprietaria Sig.na Gueli; domenica 10 novembre è stato festeggiato il quinto anniversario della presenza del nostro Istituto in Sicilia. Deo gratias! A **Rovereto** in Trentino abbiamo ottenuto tutti i permessi dalla Sovraintendenza alle Belle Arti e dal Comune per realizzare una tribuna presso la Chiesa di S. Ignazio in modo da avere più posti disponibili: i lavori dovrebbero cominciare a breve. A **Milano** presso l'oratorio s. Ambrogio, segnaliamo i piccoli ritiri per l'Avvento il 7/12/24 e per la Quaresima il 8/03/25. A **Bologna**, il giorno prima delle Palme, è di tradizione la Via Crucis, che negli ultimi due anni si è svolta alla Certosa di Bologna.

La giornata per la Regalità sociale a Vignola 2024

La XX° edizione del Convegno di Studi Albertariani a Milano nel 2024

• Conferenze

Domenica 29/09/2024, a **Budapest** in Ungheria, don Coradello ha tenuto una piccola conferenza sull'infallibilità, e il 26/01/2025 una sulla storia dell'Istituto. Sempre in Ungheria, il 1° marzo 2025, si è tenuta a Budapest una mezza giornata di conferenze tenuta da don Trauner. In quell'occasione ha spiegato come il problema attuale che affligge la Chiesa risalga ai giorni del Concilio Vaticano II e al modernismo da esso diffuso. Ha partecipato una trentina di persone, e le conferenze sono disponibili in formato video online. Le conferenze e le istruzioni presso la cappella di **Budakeszi** proseguono regolarmente, mentre i bambini vengono catechizzati dalle Suore dell'Istituto e dai seminaristi.

Il 01/12/24 si è tenuta a **Parigi** la giornata di studio, quest'anno sul tema della questione ebraica dal punto di vista teologico, con tre conferenze: *"Israele nell'Antico e nel Nuovo Testamento – Il magistero e la disciplina della Chiesa verso gli israeliti nella cristianità – Il cambiamento modernista prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II"*. È possibile trovare queste conferenze e quelle degli anni passati sul nostro canale YouTube o tramite il nostro sito internet (sezione Documenti, poi Conferenze).

• Centri studi Federici & Albertario

Giornata di Cristo Re a **Vignola** (MO) – La 17ª edizione delle giornate per la Regalità sociale di Cristo (*"Il velo del Tempio si squarciò in due da cima a fondo"*, Vignola 12/10/2024) sulla questione ebraica ha registrato un bilancio molto positivo, innanzitutto per il livello del seminario di studi tenuto da don Francesco Ricossa. Il relatore ha saputo esporre il tema trattato, relativo all'Ebraismo, con rigore e chiarezza, rimanendo ancorato all'insegnamento della Sacra Scrittura e del magistero dei papi, senza concedere spazio alle passioni umane legate all'attualità,

spesso determinate dalla mancanza di una adeguata formazione dottrinale. I numerosi partecipanti (almeno 150), con la loro attenzione, hanno dimostrato di apprezzare le lezioni e di gradire anche il contesto generale, come il pranzo e la notevole esposizione di libri e riviste; era presente anche un banchetto con materiale in legno d'ulivo prodotto dagli artigiani cristiani di Betlemme. Sul canale YouTube di *Sodalitium* è possibile ascoltare le tre lezioni.

Il 16/11/24 a **Milano** è stato organizzato il **Convegno di Studi Albertariani**, giunto quest'anno all'edizione del ventennale. Il tema era: *"Crisi nella Chiesa? Modernismo e tradizionalismo, Sede vacante e Concilio. La posizione dell'Istituto Mater Boni Consilii nella crisi che la Chiesa sta vivendo oggi"*. Articolato, come sempre su due interventi di don Francesco Ricossa dal titolo: *"Conoscere il passato per capire il presente. Breve storia della reazione cattolica alle riforme conciliari e post-conciliari"*, e *"La dottrina cattolica a confronto con le teorie contemporanee sulla sede vacante"*; il convegno ha permesso di fare un po' di chiarezza sulle varie posizioni teologiche in risposta alla crisi che la Chiesa sta vivendo. Molte le persone presenti che hanno potuto usufruire anche del banchetto della buona stampa che vendeva anche molti oggetti di Terra Santa. Come sempre sul canale YouTube di *Sodalitium* è possibile ascoltare gli interventi.

• Esercizi spirituali

La predicazione degli Esercizi spirituali ai fedeli è una parte importante dell'apostolato del nostro Istituto in Italia e in Francia a cui si aggiungono anche il Belgio e l'Ungheria. Di seguito la lista dei turni. A Verrua, ad agosto 2024 (18 donne e 22 uomini come esercitanti); dal 1-6/01/25 (turno misto 15 esercitanti). In Francia presso la Maison Saint-Joseph: a febbraio 2024 (20 uomini); aprile 2024 (19 donne); luglio (turno misto 21 esercitanti); agosto (7 donne e 14 uomini). A Raveau ad agosto 2024 (21 uomini e 22 donne). A settembre alla Maison Saint-Joseph per le religiose (40 religiose di *Cristo-Re*, *Stellamarine* e della congregazione de *La Sagesse*), per i religiosi a Nîmes e per i sacerdoti e seminaristi a Verrua; dicembre 2024 (turno misto 21 esercitanti). Alla Maison Saint-Joseph a febbraio 2025 (19 uomini); aprile (16 donne) ed a luglio 25 (turno misto 22 esercitanti). Un totale di circa 336 persone hanno seguito i turni di Esercizi spirituali. Le giornate di ritiro per la perseveranza si sono svolte come ormai è di tradizione: a Serre-Nerpol il 25/02/2024 e 9/03/2025 ed a Raveau il primo novembre di ogni anno. Quest'anno vi è stata un'ampia partecipazione.

• Pellegrinaggi

Il 20/04/2024, l'oratorio di Roma ha organizzato un pellegrinaggio a **Fossanova (LT),** in occasione del 750° anniversario della morte di san Tommaso d'Aquino. Nella celletta dove morì il Dottore Angelico è stata recitata la corona del Rosario, poi ci si è trasferiti nella cappella del Palazzo Gizzi a **Ceccano (FR)** per la celebrazione della S. Messa. Un ringraziamento particolare all'avv. Stefano Gizzi e al dott. Salomone, proprietario del palazzo.

Pellegrinaggio a Loreto – Il bilancio della 19° edizione (11 e 12 maggio

Pellegrinaggio a Praga (novembre 2024)

20° edizione del pellegrinaggio a Loreto nel 2025

La torta per festeggiare l'evento

2024) è, umanamente parlando, decisamente positivo. Il numero dei partecipanti è stato di circa 230 persone. Tutti i presenti hanno onorato la Madonna nel mese a lei dedicato col Rosario completo e con la visita alla Santa Casa e con la devozione nella preghiera, la generosità nel camminare, la cordialità nei rapporti con gli altri. Quasi tutti si sono avvicinati ai sacramenti: e questi sono gli aspetti più importanti, per la vita cristiana e l'eternità.

Il 15/06/24, c'è stato un pellegrinaggio di fedeli lombardi accompagnati da don Coradello che si sono recati al santuario di **Caravaggio** (circa 28 le persone presenti).

Sabato 17/08/24 si è svolto come ogni anno il pellegrinaggio al Santuario della **Madonna delle Grazie di Boccadirio** (BO), al quale hanno partecipato un nutrito numero di fedeli provenienti da diverse regioni, qualcuno arrivato perfino dal Veneto.

Il 07/09/24 si è svolto il tradizionale pellegrinaggio a **Pontmain** che ha riunito numerosi fedeli attorno a due sacerdoti dell'IMBC per la processione, canti e il rosario nel pomeriggio. Alcuni hanno anche potuto assistere la mattina alla santa Messa presso la nostra cappella di Le Mans.

Dal 21 al 24/11/2024 c'è stato il pellegrinaggio **Bambin Gesù di Praga** (Repubblica Ceca) con due sacerdoti presenti (don Coradello e don Fraschetti). In tutto erano 42 i pellegrini presenti.

Il 26/10/24 si è svolto il pellegrinaggio regionale per i fedeli lombardi e piemontesi al **Sacro Monte di Crea**. Dopo un ottimo pranzo conviviale e sotto un'acqua torrenziale, guidati da don Giugni una quarantina di fedeli hanno pregato lungo le cappelle del s. Rosario.

Ogni anno l'oratorio di Pescara organizza in terra abruzzese due pellegrinaggi per ravvivare la devozione dei partecipanti: il 26/10/2024 si è tenuta la 23° edizione al **Volto Santo di Manoppello (PE)** e nel tempo quaresimale, il 22/0272025, alla **Scala Santa a Campli (TE)**.

Il 17-18 maggio 2025 si è svolta la 20° edizione del pellegrinaggio dell'Istituto a **Loreto**: 250 fedeli di ogni età (con presenze anche da Francia, Germania e Ungheria che trasformano il pellegrinaggio a Loreto da *nazionale*... a internazionale!) hanno marciato recitando preghiere e canti da Castelfidardo a Loreto. Il sabato pomeriggio è stato dedicato alle confessioni, e alla devozione personale nella Santa Casa. La sera, dopo cena, i festeggiamenti per il ventennale erano d'obbligo: una buonissima e "mariana" torta a cinque piani, il ricordo dei benefattori, e del bene trasmesso e ricevuto in venti anni di pellegrinaggio hanno reso speciale questa edizione. La domenica, è cominciata con la s. Messa e il ritorno a Castelfidardo e poi a Osimo,

Attività della Crociata Eucaristica

Campo per i ragazzi a Verrua Savoia

Campo estivo a Raveau 2024

Campo dei ragazzi in montagna in Valgrisanche (Valle d'Aosta) 2024

per pregare san Giuseppe da Copertino per i nostri studenti (seminaristi e giovani fedeli). La preghiera continua, il sacrificio del viaggio e della marcia, i sacramenti, la vicinanza con i sacerdoti, la convivialità sana perché cattolica, fanno del pellegrinaggio un canale di grazia potente e privilegiato dal buon Dio.

Il 21/06/25, pellegrinaggio al Santuario della **Beata Vergine di Corbetta** (vicino a Milano) per i fedeli lombardi, una quarantina le persone presenti.

Segnaliamo qui i diversi pellegrinaggi effettuati in Francia dalle comunità di Raveau e Lione. Il 11/03/2024: pellegrinaggio a **Valfleury** (vicino a Lione) – Via Crucis durante la Quaresima. Il 15/06/2024: pellegrinaggio a Santa Solange. Il 23/11/2024: pellegrinaggio a **Nostra Signora dei Bambini**, a Châteauneuf-sur-Cher – per pregare e affidare alla Santa Vergine Maria l'educazione cristiana dei bambini. Il 30/11/2024: di nuovo pellegrinaggio a **Valfleury** – recita del Rosario sulla collina che rappresenta i diversi misteri del Rosario, in suffragio delle anime del purgatorio. Il 29/03/2025: pellegrinaggio a **Saint-Benoît-sur-Loire**. Il 31/05/2025: pellegrinaggio ad **Ars** in occasione del centenario della canonizzazione del santo Curato. Il 28/06/2025: pellegrinaggio a Lione, nel giorno della festa di sant'Ireneo.

Il 19 maggio 2024, festa di Pentecoste, circa 80 fedeli del sud della Francia si sono riuniti (presenti i rev. Cazalas e Andriantsarafa e due Fratelli stellamarini) per il pellegrinaggio annuale a **Nostra Signora delle Grazie e a San Giuseppe del Bessillon**, vicino a Cotignac, nel Var: è stata una giornata di preghiera e anche di amicizia cristiana, sempre molto apprezzata dai fedeli. La santa Messa è stata cantata all'aperto, sulla spianata del santuario e, dopo il picnic, i pellegrini hanno percorso i pochi chilometri che separano i due luoghi delle apparizioni della Madonna (nel 1519) e di san Giuseppe (140 anni dopo), meditando i misteri del Rosario e cantando inni per chiedere grazie alla Santa Vergine e a san Giuseppe, protettore e patrono celeste della santa Chiesa.

L'8 giugno, sempre nella festa di Pentecoste, si è svolta l'edizione 2025

Festa del Corpus Domini a Verrua Savoia: le bambine

dello stesso pellegrinaggio a **Nostra Signora delle Grazie**, vicino a **Cotignac** con circa un'ottantina di fedeli, per partecipare alla santa Messa cantata all'aperto, e pregare e supplicare la Santa Vergine e san Giuseppe, apparsi in quei luoghi.

Il 26/04/25, centocinquanta pellegrini hanno avuto la grazia di venerare la **Santa Tunica** di Nostro Signore ad **Argenteuil** durante l'ostensione straordinaria. È ormai un appuntamento tradizionale il pellegrinaggio organizzato dalle Suore di Cristo Re a **Notre-Dame de l'Osier** con il concorso dei nostri sacerdoti; ricordiamo le date: 12 maggio 2024 e 8 maggio 2025.

Il 09/06/25, un gruppo di pellegrini si è recato in Normandia per visitare la cattedrale di **Rouen**: una visita che ha nuovamente nutrito potentemente la fede alla scuola della storia della Chiesa; non è mancato un momento di raccoglimento nel luogo del supplizio di santa Giovanna d'Arco. Il 16/06/25, una trentina di fedeli hanno potuto scoprire o riscoprire la **Sainte-Chapelle a Parigi**.

Anche in **Svizzera** si è svolto un pellegrinaggio il 12/10/24 a **Saint-Ursanne** dove l'abbé Fringueli con i fedeli della sua cappella ha affiancato don Murro e don Langlet con i fedeli di Servion.

• Altri mezzi comunicazione (Interviste in radio)

• Collaborazione con il sito di formazione cattolica *"True Restoration Ra-*

Festa del Corpus Domini a Verrua Savoia: il clero

dio". Da molti anni don Trauner collabora con un sito anglofono di formazione cristiana. Il nostro confratello vi ha trattato una vasta gamma di argomenti, che spaziano dalla storia dei venti Concili ecumenici e del Concilio Vaticano II, all'esposizione della Sacra Scrittura, alla discussione del libro *Iota Unum* – che mostra le nefaste conseguenze del Vaticano II e del suo spirito, il modernismo – fino alla vita spirituale. Recentemente sono state intraprese delle registrazioni di conferenze secondo il metodo degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola.

- Sono state pubblicate nuove traduzioni sul nostro sito web, in inglese (con vari numeri completi di *Sodalitium*), spagnolo, ceco, polacco, e le nuove sezioni per la lingua portoghese e quella ungherese. Ringraziamo di cuore la generosità degli amici traduttori.

• Istituto e la stampa

L'Associazione *"Il Maccabeo"* di Pescara ha intervistato don Carandino sulla situazione dei cristiani in Terra Santa, tradotta e pubblicata anche in lingua francese. Il discusso (e discutibile) giornalista Andrea Cionci ha dedicato un video a "*La vergogna della Tradizione": il libro choc di don Ricossa sul gayfriendlysmo di Radio Spada*. Il 5/2/2025 su *Corrispondenza Romana* Roberto de Mattei nell'articolo *Cristina Campo e il mondo della Tradizione* oltre a ricordare la sua conoscenza personale con E. Zolla e C. Campo segnala il libro di don Ricossa *Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione.* La rivista in lingua spagnola *Integrismo,* di padre Hector Romero, pubblica sempre, a ogni numero, numerose traduzioni degli articoli di *Sodalitium. Duc in altum,* il blog di Aldo Maria Valli, ha pubblicato il 23/11/2024 "*Una bella proposta editoriale/La Storia sociale della Chiesa di Mons. Benigni",* con la nostra prefazione all'ultimo volume (ripresa dai comunicati del *Centro culturale Giuseppe Federici*: indispensabile per seguire le nostre attività).

• Centro librario Sodalitium (nuove pubblicazioni)

Tramite i contatti che abbiamo a Betlemme, quest'anno il *Centro Librario* ha potuto aiutare gli artigiani cristiani di Terra Santa tramite la vendita nelle nostre cappelle e oratori e sul sito online (in una apposita sezione https://www.sodalitiumshop.it/product-category/terra-santa/) di presepi ed altro materiale in legno. Per loro si tratta di una vera boccata di ossigeno che permette ad essi di sopravvivere in questo di momento che vede la Terra di Gesù martoriata dalla guerra e priva di pellegrini cristiani.

Nel 2025 due sono i libri da segnalare come novità delle nostre edizioni: è stato pubblicato un altro libro della collana *"Vite di Santi"* su Anne de Guigné: *"La gioia che dura"*, e il libro: *"Problemi dell'apostolato moderno e Catechismo delle verità opposte agli errori del nostro tempo"* di mons. de Castro Mayer. Entrambi possono essere acquistati sul nostro sito e-commerce.

Varie

I sacerdoti dell'Istituto hanno celebrato la s. Messa in una casa di riposo per le persone anziane, in Piemonte molte volte nel corso del 2024 e 2025.

Il 04/09/24, don Coradello ha benedetto stalle, bestie, fieno, caseificio, macelleria e trattori di una fattoria in Trentino e il 05/10/24 ha benedetto i locali dell'Ambulatorio veterinario Viot-

Don Carandino al pellegrinaggio a Loreto edizione 2024

ti, a Vercelli; il 22/10/24 ha benedetto l'officina Bazzoli a Lavis (TN). Il 30/09/24, don Giugni ha benedetto la filiale di una banca appena ristrutturata a Rovereto. Come ogni anno sono stati benedetti i locali delle ditte Meat-Doria, Sidat e altre amiche in occasione del tempo pasquale a Trofarello (Torino), e della ditta Nuova Vermst a Moncalieri.

Amministrazione dei Sacramenti

• Battesimi

10/02/24, Antoine Gilet a Parigi (con il rito degli adulti).
2/03/24, Michael Vev a Osijek (Croazia).
30/03/24, Pierre et Louis Sandeville a Serre-Nerpol (F) e Lina, Alissa e Sofia Ginolin, a Servion (CH).
31/03/24, Gemma Kalmar a Estaimpuis (B).
1/04/24, Noa Munoz Velasquez a Wetteren (B).
1/04/24, Sarah Moll a Parigi (con il rito degli adulti).
6/04/24, Philomène Herrouin a Saint-Maurice in Bretagna (F).
13/04/24, Antoine Bosson e Thomas Esclatine a Lione (F).
13/04/24, Baptiste Houareau, Noa Marlière e Sylvester Rep a Dendermonde (B).
20/04/24, Michele Romerio a Milano, e Côme Gastin a Lione.
21/04/24, Petra Bajri a Zagabria (Croazia).
5/05/24, Sebastiano Maria Vioglio a Verrua Savoia (TO).
5/05/24, Filippo Giuseppe Girlanda a Locara (VR).
18/05/24, Francesco Girolamo Maria Salza a Milano.
19/05/24, Paul Lesueur a Estaimpuis (B).
25/05/24, Alphonse Dias e Jeanne Horellou a Parigi.
5/06/24, Gabriel Bousige a Rochefort Samson (F).
8/06/24, Isotta Camilla Giugni a Sanfrè (CN).
8/06/24, Augustin Degusseau a Serre-Nerpol (F).
15/06/24, Paul Bardon a Serre-Nerpol (F).
22/06/24, Chiara Mastrodomenico a Verrua (TO).
22/06/24, Nathanaël Gicquel a Lione.
22/06/24, Armel Douchez a Tourcoing (F).
23/06/24, Ignatius Raimundus Thaddaeus Koncz a Bucsuta (Ungheria).
27/06/24, Iisak Pöykkö in Finlandia.
29/06/24, Giacomo Paolo Maria Molara a Rimini.
30/06/24, Jeanne Touzard a Bièvres (diocesi di Evry) (F).
5/07/24, Marion Ker Bidi a Parigi.
6/07/24, Henri Robert Wain a Cressier (Svizzera).
13/07/24, Marie-Louise Talbot a Nogent-le-Bernard (Sarthe) (F).
22/07/24, Jeanne Marcus a Parigi.
2/08/24, Alfonso Maria del Rosario Babici-Albornoz-Castro a Cluj (Romania).
3/08/24, Jehanne Laiguedé a Serre-Nerpol (F).
16/08/24, Maryline Chomton a Le Mans (con il rito degli adulti) (F).
24/08/24, Vittoria Chiavenato a Pescantina (VR).
29/08/24, Ange Chiocanini a Serre-Nerpol (F).
26/09/24, Sofia Maria Quagliarella a Milano; è stata battezzata dal padre con urgenza e ha ricevuto i complementi il 5/04/25 a Pescantina (VR).
26/09/24, Gabriel Gandolfi a Estaimpuis (B).
02/10/24, Domitille Leost a Tolosa (F).
3/10/24, Marie Manetta a Serre-Nerpol (F).
5/10/24, Clément Mosser e Jovan Hofstetter a Parigi (con il rito degli adulti).
12/10/24, Edwin Lindholm in Finlandia.
13/10/24, Yves Bellebouche a Vallauris.

22/10/24, Mira Sinecoindin a Parigi (con il rito degli adulti).
22/10/24, Hélène Buliard a Parigi.
26/10/24, Ettore Maria Molinari a Satriano di Lucania.
9/11/24, Édouard Pipart a Nîmes (F).
9/11/24, Georges Desolle nei pressi di Caen (F).
11/11/24, Sophia Boukrab (nel rito degli adulti) (F).
12/11/24, Vittoria Ester Verdiana Ceccanti a Gualdo Tadino (PG).
16/11/24, Léon Gastin a Luynes (Aix-en-Provence).
17/11/24, Ilona Simó a Budakeszi (Ungheria).
1/12/24, Joy Wawrykowycz a Dendermonde (B).
7/12/24, Emeka Buxo a Épagny (F).
8/12/24, Alma Dochy a Estaimpuis (B).
21/12/24, Raphaël Voisin a Serre-Nerpol (F).
22/12/24, Caio Davide Partel a Rovereto (TN).
22/12/24, Bernadette Gillis a Estaimpuis (B).
1/01/25, Antoine Sandeville a Serre-Nerpol (F).
4/01/25, Baptiste Cozic a Parigi.
11/01/25, Amaryllis Poireau a Serre-Nerpol (F); ed Adrien Connier a Versailles (F).
17/01/25, Elisabeth Labarre a Parigi.
1/02/25, Jehanne Lasso a Lione; e Nathanaël Bouafia-Rachi a Parigi (F).
3/02/25, Isaia Rafael Aleccia a Verrua Savoia (TO).
16/02/25, Paolo Al Zuhouri ad Albarea (FE) (con il rito degli adulti).
6/03/25, Clotilde Chiocanini a Serre-Nerpol (F).
22/03/25, Blanche Besdinier a Nyons (F).
29/03/25, Stella Roussel a Serre-Nerpol (F).
30/03/25, Gabriel e Daphné Formarier a Lione.
30/03/25, Isaure Masurel a Estaimpuis (B).
30/03/25, Briseïs Maria Lefebvre a Estaimpuis (B).
5/04/25, Justin Haagsman a Dendermonde (B).
5/04/25, Namrata Ramah a Dendermonde (B).
12/04/25, Éléonore Le Roux a Parigi.
12/04/25, Honorine Fenel a Versailles (F).
20/4/25, Giuseppe Augusto Scortecci presso la cappella della Fattoria il Colombaio (AR).
20/04/25, Paul Traullé a Estaimpuis (B) e Julien Miquel a Servion (CH).
26/04/25, Louis François Claude Zamora a Épagny (F).
27/04/25, Latthawan Marguerite Marie Seepadcha a Servion (con il rito degli adulti).
2/05/25, Milla Harkonen, Jasmine et Saima Boulberhane in Finlandia.
3/05/25, Michel Dimitri Georges Robert Steier ed Élodie Marie Perez a Nîmes (F).
06/05/25, Marie Cirion a Nogent-le-Roi (diocesi di Chartres) (F).
8/05/25, Noah Delplanque a Estaimpuis (B).
8/05/25, Olympe Lecerf a Dendermonde (B).
10/05/25, Sophie Chaussin a Parigi.
12/05/25, Damian Ronconi a Rovereto (TN).
17/05/25, Lucas Naman a Parigi (con il rito degli adulti).
25/05/25, Marko Juraj Bešli a Zagabria (Croazia) ha ricevuto complemento delle cerimonie; era stato battezzato il 28 aprile.
29/05/25, Sylvie Roussel e Cinzia Labrosse a Le Mans (con il rito degli adulti) (F).
30/05/25, Marc Charra a Vallauris (F).
31/05/25, Viola Onyekweri Marchesini a Pescantina (VR).
31/05/25, Marie Frédérique Wauquier e Jules François Yves Maurice Louis Ruffin e due complementi delle cerimonie a Nîmes (F).
31/05/25, Raphaël Kaci a Parigi (con il rito degli adulti).
1/06/25, Joseph Benjamin Alexandre Boris Ollier a Nîmes (F).
7/06/25, Louis Carette a Parigi (con il rito degli adulti).
19/06/25, Ludovica Ambrosi a Verrua Savoia (TO).
21/06/25, Olimpia Clara Lidia Luigia Vesta Candoli a Rimini.
25/06/25, François, Nicolas Raulet a Épagny (F).
20 complementi del battesimo a Parigi.

Prime comunioni a Milano nel 2024 ed a Verrua Savoia nel 2025

• Matrimoni

1/03/24, Éloi Fauvergue e Charlotte Bertrand nella diocesi di Nanterre (F).

4/05/24, Andrea Candela e Marzia Peretto a Verrua Savoia (TO).

8/06/24, François Zamora e Caroline Presles a Chasselay (F).

9/06/24, Régis Prevost ed Oriane Abrazian a Chasselay (F).

1/05/24, Morgan Honstettre e Sarah Moll a Parigi.

15/06/24, Hugo Chaussin e Claire Braikeh nella diocesi di Nanterre (F).

22/6/24, Riccardo Pilotti e Francesca Bichiri presso la Tenuta Castelrosso di Costigliole (CN).

6/07/24, Grigoriy Zhaivoronok e Zrinka Maras a Spalato (Croazia).

16/08/24, Philippe Cailliez e Maryline Chomton a Le Mans (F).

24/08/24, Louis Jutard e Charlotte Muller nella diocesi di Nanterre (F).

28/09/24, François Pierrard e Bianca Faulisi a Malines-Mechelen (B).

5/10/24, Mickaeël Bardon e Lucile Bassinet a Flayosc (F).

26/10/24, Marie Formarier e Thierry Lasso presso la cappella di Lione (F).

11/11/24, Kevin Telga e Sophia Boukrab a Parigi.

15/11/24, Laurent Salles e Raffaela Scaperrotta a Le Mans (F).

22/11/24, Yves Bourguignon e Marie Cristobal a Parigi.

20/01/25, Yoann Zamora ed Éloïse Duhamel a Serre-Nerpol (F).

23/01/25, Luca Marsan ed Elena Losasso a Pignola (PZ).

3/05/25, Michel Dimitri Georges Robert Steier ed Élodie Marie a Nîmes (F).

• Anniversari

Il 4/05/25 il signor e la signora Koncz, genitori di suor Teresa e del seminarista Levente Koncz, hanno celebrato i 25 anni di matrimonio presso la cappella di Budakeszi.

Il 28/09/24 anche i coniugi Marcante hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio a Verrua Savoia con una Messa celebrata da don Ugolino; il 20/10/24 è stata la volta dei coniugi Condoleo, mentre i coniugi Chasseur di Aosta hanno tagliato il traguardo dei 50 anni di matrimonio.

Il 9/06/2024 don Carandino e l'8/06/2025 don Fraschetti hanno celebrato nella ex chiesa parrocchiale di Paderno (FC), ora di proprietà dell'Ass. Naz.le Famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I. Il 20/03/24 don Giugni ha celebrato la messa per i caduti della R.S.I. al cimitero di Bergamo. Al Cimitero monumentale di Torino gli stessi caduti sono ricordati ogni anno, a novembre ed aprile, con una breve cerimonia.

Il 4/06/25, Luca Zanotti ed Elisabetta Zilio, hanno celebrato il loro 30° di matrimonio attorniati dai loro quattro figli; don Piero ha celebrato la Messa presso la loro abitazione nel comune di Rosignano Monferrato. Il 15/06/25 Carlo e Maria Consolata Sardi hanno celebrato il 40° anniversario di matrimonio a Torino con una Messa celebrata da don Coradello.

Due sacerdoti si sono recati nel giugno 2025 dall'Italia e dalla Francia a Detroit, negli Stati Uniti, per rappresentare l'IMBC al giubileo dei 50 anni di sacerdozio del nostro amico di lunga

Don Le Gal e don Coradello durante la visita negli USA per il giubileo di mons. Sanborn

data, mons. Donald Sanborn. Che splendido anniversario, *ad multos annos*! Questa visita è stata anche l'occasione per visitare il loro seminario, ormai trasferito in Pennsylvania.

Segnaliamo ai nostri lettori due anniversari che cadono in quest'anno 2025, riguardanti quei sacerdoti che furono integralmente fedeli alla linea del Pontificato di san Pio X.

Il 12 marzo 1925, infatti, moriva a Gorizia il padre gesuita Guido Mattiussi, di cui abbiamo avuto modo di parlare nel numero speciale di *Sodalitium* consacrato a mons. Benigni (n. 74, pp. 31 ss). Il Centro Studi "Don Paolo de Töth", a cura del nostro don Piero Fraschetti, ne ha omaggiato la memoria nel centenario della morte pubblicandone la commemorazione scritta a suo tempo dall'amico inseparabile, friulano come lui, don Paolo de Töth su "Fede e Ragione". Potrete trovare l'articolo in questione sul sito del Centro al seguente indirizzo: P. Guido Mattiussi. Cento anni dalla morte – Centro Studi Paolo De Töth

Dobbiamo invece alla rivista *Lectures Françaises* (n. 815, marzo 2025) la commemorazione dell'abbé Emmanuel Barbier, deceduto a Parigi il 22 marzo 1925, solo dieci giorni dopo padre Mattiussi quindi, con un ampio "Dossier" in suo onore (pp. 48-68). Ci felicitiamo con la rivista francese fondata a suo tempo da Henri Coston, e ringraziamo i nostri confratelli anche per aver segnalato (a p. 59) il suddetto numero speciale di *Sodalitium* (n. 73 nell'edizione francese). I nostri lettori conoscono già, tuttavia, le nostre riserve sulla questione del *Ralliement* (n. 72 ed. italiana) e su quella del "cabalismo cristiano" di Paul Drach (n. 70-71 ed. italiana).

Ricordiamo nella preghiera questi valenti difensori dell'integrità della Fede e implacabili nemici del modernismo e degli errori moderni.

• Cresime

28/09/24, a Servion (Losanna) (una ventina di cresimati).
06/10/24, a Parigi (45 cresimati).
19/10/24, a Verrua Savoia (21 cresimati).
20/10/24, a Rovereto (23 cresimati).
18/05/25, a Serre-Nerpol (56 cresimati).
15/06/25, a Nîmes (38 cresimati).

• Prime comunioni

31/03/24, Pierre et Louis Sandeville a Serre-Nerpol (F).
7/04/24, Martin Mezieres a Serre-Nerpol (F).
10/04/24, István Koncz a Bucsuta (Ungheria).
19/05/24, Adrien et Angèle Coignard a Épagny (F).
26/05/24, Louise Ramis a Serre-Nerpol (F).
1/06/24, Samantha ed Elia Gerola, Gabriele Trentini, Ettore Fattor, Tiberio Prandi e Antonio Pacenza a Rovereto.
2/06/24, Gabriel Rousselot a Épagny (F).
2/06/24, Krys Telga, Roméo Burelli, Aurélien Niakate, Anne-Marie Foulquier e Joseph Baroud a Parigi.
9/06/24, Dario Bragagnolo a Torino.
22/06/24, Chiara Mastrodomenico a Verrua.
15/08/24, Cyriaque de Rouville a Raveau.
1/11/24, Louna Lallevée a Raveau.
8/12/24, Louis Horellou a Parigi.
22/06/25, Éléonore Le Roux e Honorine Fenel a Parigi.
8/06/24, Teodora Consonni, Giovanna Chiarello e Gioele Varano a Milano.
7/10/24, Giuseppe Mazzasette, presso la cappella della Tenuta Castelverde (TR).
13/10/24, Yves Bellebouche a Vallauris (F).
1/01/25, Antoine Sandeville a Serre-Nerpol (F).

4/01/25, Gaël ed Axel Calvet a S. Bonnet en Champsaur (F).
1/02/25, Matilde Ricchiuti a Locara (VR).
23/02/25, Jeanne Aumage a Serre-Nerpol (F).
20/04/25, Étienne Sanguy a Nîmes (F).
26/04/25, Agata Manara a Rovereto (TN).
27/04/25, Anna Maria Csillag a Budakeszi (Ungheria).
27/04/25, Fleur e Mathilde Godard, Damien Mezieres ed Étienne Vezin a Serre-Nerpol (F).
04/05/25, Pietro, Edoardo e Sofia Lorenzi, Arianna e Sophia Petrucci, Rebecca Vioglio, Isabella Bragagnolo, Amalia Aleccia a Verrua Savoia (TO).
25/05/25, Matilde Raimondi a Torino.
19/06/25, Leonardo Ambrosi a Verrua.

• **Defunti**
- 2024

Il 12/03/24 è deceduto a Roma **Alberto Pitaffi** di 67 anni, che da anni riceveva i sacramenti dai nostri sacerdoti e che ha avuto i funerali celebrati nel nostro oratorio romano. Il 2/04/24 è stata richiamata a Dio la signora **Palmyre Biello**, munita dei sacramenti. Abbiamo celebrato le sue esequie nella chiesa di Montsoult, nella regione parigina, ed è stata sepolta nel cimitero di Pantin. Il 24/04/24 è morto a Fasano (BR) **Oronzo Sabatelli**: aveva ricevuto i sacramenti da don Carandino, che ha celebrato le esequie. Il 25/04/24 a Göteborg (Svezia), è deceduto **Juko Prtenja**, di 89 anni. Era originario della Croazia, dove aveva valorosamente difeso la Chiesa e la patria nella sua giovinezza. I funerali sono stati celebrati il 7/05 da don Trauner. Il 29/04/24 si è spenta la signora **Monique Hogrel**, benefattrice della cappella di Parigi per l'acquisizione del nostro Oratorio nel 2011. È stata fedele della cappella per molti anni, fino al suo trasferimento in Bretagna. La raccomandiamo alle vostre preghiere. Il 4/5/2024 a Roma è deceduto **Raimondo Tofalo**, al quale don Piero ha poi celebrato il funerale; è stato tumulato il 7/5 al cimitero Flaminio a Prima Porta (RM). L'11/05/24 è stato richiamato a Dio, all'età di 53 anni, **Jean-François Mangeot**, a Créteil, vicino a Parigi, dopo una lunga malattia. Con sua moglie era recentemente tornato alla Messa per grazia di Dio. Fedele della cappella di Parigi, aveva voluto fare una confessione generale e riceveva regolarmente i sacramenti da allora. È stato sepolto nel cimitero di Itteville. Il 29/05 **Sandro Rosso**, di Biella, dopo una dolorosa malattia, è deceduto a soli 58 anni avendo ricevuto tutti i sacramenti. Frequentava la Messa di Verrua.

Il 20/06/24, è deceduta all'età di 78 anni **Thérèse Jorland**, nata Laÿs, fedele storica della cappella di Lione, ci seguiva da tanti anni; i funerali sono stati celebrati il 25 giugno presso la Maison Saint-Joseph, ed è stata sepolta a Vinay. Così la ricorda don Giuseppe: "vissuta sempre a Lione, aveva dato una mano considerevole per lo sviluppo della nostra cappella sia quando si era in cours Suchet, che poi presso rue Pareille. Si prodigava per risolvere tanti problemi pratici. Di grande aiuto è stata anche per l'organizzazione del pellegrinaggio a Notre-Dame de l'Osier fin dai suoi inizi nel 2000: in maniera discreta si è occupata, finché le forze glielo hanno permesso, di tutta la parte amministrativa, poco visibile ma necessaria per il suo buon svolgimento. Dopo aver lasciato Lione per seguire ed aiutare il figlio e la sua famiglia, ha continuato ad aiutare per l'apostolato lionese, compilando il calendario mensile per le Messe. La sua mancanza si fa ancora sentire sia presso la sua famiglia che presso le persone amiche". Il 10/07/24 è deceduto a Torino, a 86 anni, con i santi sacramenti, Giovanni **Giuseppe Raimondi**, padre di Walter. Il 16/07/24, è deceduta **Germaine Veldeman**, era stata per lunghi anni la perpetua di don Stuyver, zio di Monsignore. Il 15/08/24 in Belgio è deceduta **Anna Troubleyn**, sposa di Robert De Bock. Il 16/07/24 a Gussago (BS) è morta, a causa di improvvisa malattia **Alessandra Viola**, aveva ricevuto tutti i sacramenti da don Ugolino e don Bernard. Il 18/07/24 a Mattarello (TN) è deceduta **Fulvia Ferrari Coradello**, madre di Giuseppe e nonna di don Piergiorgio, il quale le aveva amministrato i sacramenti poco tempo prima.

Aldo Valentini † 13/09/25

Il 13/08/24 è mancata all'ospedale di Arezzo, **Filomena Ghinassi Rubechi**, con i santi sacramenti, mamma di Giuseppe Rubechi. Don Ricossa ne ha celebrato le esequie a San Polo e la sepoltura a S. Anastasio. Il 28/08/24, sempre nell'aretino, a Sansepolcro, è mancata **Anna Antonia Castiglioni**, madre di Maurizio Canosci, alla quale don Ricossa aveva dato i sacramenti il 13 precedente. Il 04/09/24 è deceduta **Elisa Pignatti,** nonna di Simone Reggiani, a cui don Coradello aveva potuto amministrare i sacramenti. Il 12/09/24 è mancata **Isabelle Pasquier ved. Collet**. Col marito organizzò negli anni '70 i centri di messa di Losanna e Vevey. I coniugi Collet accolsero in casa i fratelli Ricossa quando erano studenti al Pareto di Losanna negli anni '70 ed era ancora lettrice e sostenitrice di *Sodalitium*. Il 13/09/24 dopo una lunga malattia accettata cristianamente, durante la quale riceveva regolarmente i sacramenti da don Giugni e don Coradello, è morto a Trento **Aldo Valentini**, fedele da tanti anni dell'Istituto; aveva ricevuto tutti i sacramenti. Il funerale è stato celebrato il 16/09 al cimitero di Trento da don Ugolino. Il 19/9/24 a Roma è mancato **Ermanno Monini**, padre di un nostro fedele romano; il funerale è stato celebrato presso il nostro Oratorio e l'inumazione presso il cimitero Laurentino della capitale. All'età di 88 anni è deceduta a Torino il 20/9/24 **Maria Tomatis ved. Sartirano**. Il 24/09/24 a Torino si sono svolti i suoi funerali, celebrati da don Ricossa presso l'oratorio del s. Cuore; don Giugni ha fatto l'inumazione a Dogliani (CN). Fedele della prima ora, inizialmente nella chiesa della SS. Trinità alla Messa celebrata da mons. Vaudagnotti, poi in via Verdi, ci seguì insieme al marito quando lasciammo la Fraternità, soccorrendoci quando eravamo privi di tutto. Abitava vicino all'oratorio di via Thesauro a Torino, e negli ultimi anni riceveva regolarmente i sacramenti a casa da parte dei nostri sacerdoti. Il 25/09/24 è mancata **Lucia Calderoni in Rizzoli**. Con il marito, per un certo periodo, ospitò la celebrazione della santa Messa presso Bologna.

Il 28/11/24 a Padova è deceduto **Yasmany Alberto Oliva**, fedele veneto di origini cubane amico dei sacerdoti dell'Istituto, di anni 36, che lascia tre bambini e la giovane moglie, a cui vanno tutte le nostre più vicine condoglianze e preghiere. Il 24/11/24 è deceduto a Hamme (B) il dott. **René Verbraeken**, vedovo della signora Godelieve Pelemans, all'età di 99 anni, munito dei santi sacramenti. Fedele della prima ora, fu editore della rivista *Voor Outer en Heerd* e benefattore dei sacerdoti impegnati nel combattimento per la Fede nelle Fiandre. I suoi funerali sono stati celebrati a Dendermonde. Il 2/12/24 a Csabdi (Ungheria) è mancata **Szilicsány Józsefné Sipos Erzsébet**, di anni 90, nonna di un nostro fedele; il funerale ha avuto luogo il 13/12. Il 9/12/2024 è deceduto dopo una lunga malattia il sig. **Serge Lacôte**. Professore di matematica, appassionato della verità, si è avvicinato alla dottrina di san Tommaso, e da là alla conoscenza di mons. Guérard des Lauriers e della *tesi di Cassiciacum*. Per cui non solo è rimasto fedele all'assistenza della Messa non *una cum*, ma ha voluto rendere partecipi i suoi conoscenti della verità salvifica: i suoi familiari, sua moglie, i suoi conoscenti si sono avvicinati anch'essi alla pratica dei sacramenti. Oggi l'Istituto celebra saltuariamente la Messa nel dipartimento della Creuse in Francia, grazie all'apostolato che M. Lacôte ha svolto nella regione. Gli ultimi tempi li ha trascorsi a casa di sua figlia, che abita nelle vicinanze di Langon: grazie alla cor-

tese accoglienza di M. l'abbé Belmont, don Murro ha potuto celebrare i funerali nella sua cappella a Saint-Maixant, e la sepoltura è stata fatta nella Creuse.

- 2025

Il 2/01/25 in Austria è deceduto **Johann Trauner**, padre di don Arnold. L'Istituto si stringe in preghiera attorno al nostro confratello. Il 5/01/25, nell'ospedale di Candiolo (Torino), è deceduto **Giovanni Gallo**, che ha potuto ricevere i santi sacramenti grazie alla fam. Bichiri. Il 20/01/25 in una RSA di Riccione è morto **Ugo Goldoni**, di 86 anni, amico di vecchia data, che aveva ricevuto la s. comunione all'inizio di gennaio. Il 21/01/25 è mancata la signora **Antonietta Raffa ved. Salza**, che un mese prima aveva ricevuto nella sua abitazione di Ariano Irpino (AV) i sacramenti da don Carandino. Abbiamo avuto la tristezza di apprendere la morte di **Luc Paczuski** il 13/01/25, all'età di soli 39 anni, in seguito a una lunga e terribile malattia. Di origine polacca ma cresciuto negli Stati Uniti, era tornato a studiare in Polonia, dove si è anche sposato e risiedeva. Aveva trascorso due lunghi soggiorni a Parigi, dove lo abbiamo conosciuto. Di intelligenza brillante, ha camminato verso la verità fino a comprendere la vacanza della Sede e gli studi di mons. Guérard. Da allora ha messo i suoi talenti accademici al servizio della difesa della fede in lingua polacca, con l'aiuto della moglie (realizzando, in particolare, un sito internet per diffondere la conoscenza del *Sodalitium Pianum* di mons. Benigni, al quale siamo molto legati). Si è spento piamente dopo aver nuovamente ricevuto gli ultimi sacramenti, dalle mani del nostro confratello polacco, don Trytek.

Il 1/02/2025 è stato celebrato il funerale di **Olga Kovar** alla Certosa di Bologna. Il 5/02/25 è stata richiamata a Dio **Marie-France Serre**, fedele di lunga data dell'IMBC a Parigi, munita degli ultimi sacramenti. Nata protestante nel 1953, aveva ritrovato il cammino della fede e frequentava la nostra cappella di Parigi dal 2010. Dotata di un dono straordinario per la pedagogia e di un solido buonsenso, riusciva a diffondere la fede con mezzi semplici ed efficaci, mettendo le verità a portata delle anime più ignoranti. È stata sepolta, secondo le sue ultime volontà, nel cimitero di Serre-Nerpol, vicino alle Suore di Cristo Re. La cappella di Parigi ha voluto apporre una targa funebre sulla sua tomba affinché anche in Isère non si dimenticasse il bene che ha fatto ai nostri fedeli parigini. L'11/02/25 è mancata **Rina Perron ved. Carmagnola** dopo aver ricevuto l'assoluzione e l'estrema unzione all'ospedale Mauriziano di Torino. Il giorno seguente è morta al Mauriziano la sua vicina di casa, **Rosamaria Rabotti ved. Ricossa** che ricordiamo a parte. Il 19/02/25 è deceduto a Renaix munito dei santi sacramenti **Christian Georges Hingot** (era nato il 10 aprile 1935). I funerali sono stati celebrati in una piccola chiesa a Frasnes-les-Anvaing. Il 22/02/25 è deceduto **Robert De Bock**, vedovo di Anna Troubleyn. Fedeli ferventi, hanno reso molti servizi alla cappella di Dendermonde. Con grande tristezza non è stato possibile celebrare i loro funerali, a causa dell'opposizione della famiglia. Il 4/03/25, a Dendermonde, è deceduta **Veerle Stuyver,** sorella di Monsignore, all'età di 67 anni, munita dei santi sacramenti. I suoi funerali si sono svolti presso la cappella di Dendermonde.

Il 15/03/25 a Milano è morto **Federico Augusto** di anni 88; fedele da tanti anni dell'Istituto (fin dai tempi di via Vivarini) ha seguito la s. Messa presso l'Oratorio s. Ambrogio. Quando la malattia lo ha colpito riceveva regolarmente i sacramenti a casa da don Ugolino. Purtroppo ha avuto i funerali in parrocchia.

Il 19/03/25 a Rovereto è deceduta **Clara Guidotto in Corradini** aveva ricevuto tutti i sacramenti da don Giugni e da don Coradello. Don Giugni ha celebrato i suoi funerali il 21/03 a Lizzana di Rovereto. Il 22/03/25 don Langlet ha celebrato funerali di **Franco Dolcini** a Meldola (Forlì-Cesena).

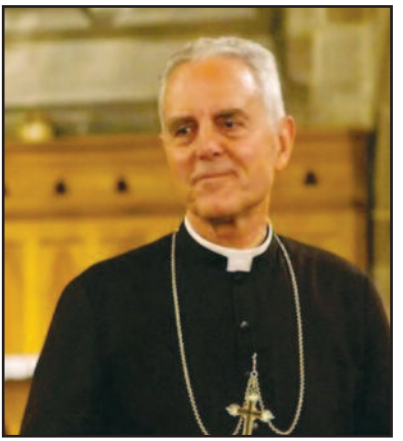
Il 26/03/25, dopo lunga malattia, è mancato a 64 anni **Maurizio Boccacci**, di Albano Laziale. Aveva fatto gli Esercizi con noi ad Albano, e da allora eravamo rimasti in amichevoli rapporti. Il 12/04/25 è morta a Luserna San Giovanni (Torino) **Teresa Figliano ved. Mora-**

bito che aveva lavorato tanti anni per la Signora Ricossa e pertanto ci aveva aiutato anche a Verrua; don Francesco le ha dato l'estrema unzione. Il 17/4/25 a Castenaso (BO) è morto **Cesarino Bartolini** al quale don Piero aveva portato i conforti religiosi l'8/4 grazie alla nipote Carlotta. Il 03/05/25 è mancata **Agostina Pandini**, di Milano, a cui don Coradello aveva potuto assicurare gli ultimi sacramenti. Il 10/05/25 alle Molinette di Torino è mancato **Silvano Paniati** che grazie all'interessamento di un collega (lavorava nelle assicurazioni) gli ha ottenuto di confessarsi sacramentalmente, ricevere l'assoluzione dalle censure e farsi amministrare l'estrema unzione il giorno 8. Il 3/6/25 ad Aramengo, munito di tutti i sacramenti e dopo una lunga malattia è venuto a mancare l'Ing. **Alberto Fontan** all'età di 73 anni. Il funerale è stato celebrato da don Fraschetti presso la cappella del nostro Istituto di Verrua il 6 giugno, l'inumazione ad Aramengo (AT). Il 18/06/25, **Dania Spinelli Buono** è mancata a Firenze, dopo aver ricevuto l'estrema unzione; condoglianze alla famiglia Fieni. Raccomandiamo alle preghiere le anime di **Rosa Bruna ved. Gizzi** di Ceccano (91 anni), e della signora **Maria Assunta Selvaggio ved. Zefilippo** di Modugno (all'età di 101 e 6 mesi).

Un ricordo (diverso da quello de *La Tradizione Cattolica*)

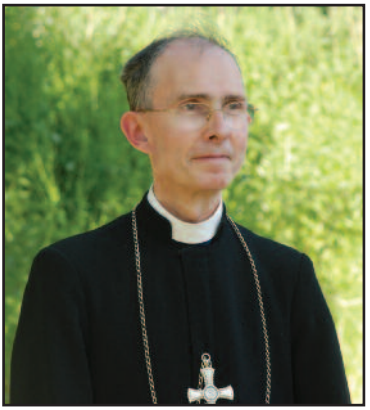
L'8 ottobre 2024 è morto **mons. Bernard Tissier de Mallerais** e il 29 gennaio 2025 lo ha seguito **mons. Richard Williamson**; entrambi erano stati consacrati da mons. Lefebvre e mons. de Castro Mayer il 30 giugno 1988, una decisione da noi disapprovata in quanto attuata in comunione (*una cum*) con Giovanni Paolo II.

Molti hanno scritto su di loro, specie (non solo) nel piccolo mondo della "Tradizione": sia quelli che hanno conosciuto bene i due vescovi, sia quelli che non li hanno mai conosciuti, o li hanno conosciuti appena; di tutti gli interventi, il ricordo più bello e più esatto è stato quello, a mio parere, di mons. Sanborn, che aveva condiviso con l'uno e con l'altro gli studi in seminario.



Mons Richard Williamson

Anch'io vorrei condividere con i lettori, ma un po' come parlassi tra me e me a voce alta, alcuni miei ricordi di due persone che hanno svolto un ruolo importante, per motivi diversi, nella mia vita. Frequentando Écône fin dal 1974, li ho certamente visti e incrociati, ma da lontano (tranne Williamson, col quale feci un turno di Esercizi spirituali in italiano); anche quando mi presentai per entrare in seminario l'anno accademico successivo, il direttore del seminario con cui parlai era ancora il canonico Berthod. L'inizio del mio primo anno di seminario fu tempestoso: al rientro, nel settembre 1977, dopo il ritiro predicato da padre Guérard des Lauriers, molti seminaristi "liberali" ed il corpo docente – incluso il direttore – avevano lasciato il seminario, mentre padre Guérard, anch'egli professore, era stato allontanato. Mons. Lefebvre dovette così in fretta e furia trovare degli insegnanti scelti tra dei vecchi padri o, al contrario, dei giovani sacerdoti che non avevano ancora insegnato (almeno a Écône). Tra questi ultimi, spiccavano appunto **Tissier de Mallerais**, professore di teologia morale e poco dopo divenuto direttore del seminario, e **Richard Williamson**, professore di dogmatica. Di tutti i professori di quegli anni erano certamente i migliori: Tissier semplicemente fedele al manuale che seguiva (Prümmer), Williamson invece con una ricca e originale personalità, con la quale commentava uno a uno gli articoli di san Tommaso. Brillante commentatore della filosofia e teologia tomista, l'abbé Williamson era invece deficitario nell'ecclesiologia, ed uni-



Mons. Bernard Tissier de Mallerais

va il suo lato 'metafisico' a poliedrici interessi letterari, artistici, politici… soprattutto, colpiva la sua inclinazione per l'"apparizionismo". I due giunsero a scontrarsi sulla questione della liceità, o meno, dell'assistenza alla nuova messa, una disputa nata tra i seminaristi italiani capeggiati da un professore, don Cantoni, fratello del fondatore di *Alleanza Cattolica*, e convinto assertore della liceità di detta assistenza. L'abbé Williamson si schierò a difesa di chi negava la liceità di detta assistenza, mentre il direttore del seminario, l'abbé Tissier, difendeva detta liceità. Il fatto è che il tratto caratteristico della personalità dell'abbé Tissier era una incondizionata fedeltà a mons. Lefebvre, e mons. Lefebvre, fino a quel momento, aveva difeso la liceità dell'assistenza alla nuova Messa, contro le opinioni di padre Guérard e padre Vinson. L'abbé Williamson invece era molto meno incondizionato discepolo di mons. Lefebvre, e sosteneva tutte le "fronde" da "destra" a una sola condizione: che i frondisti rimanessero fedeli alla Fraternità. Molti diretti dall'abbé Williamson (tra i quali il sottoscritto) furono mandati così allo sbaraglio dal direttore, a proprie spese, e poi magari abbandonati quando la situazione diventava irrecuperabile. Per ritrovare la fiducia dei superiori, l'abbé Williamson fu allontanato da Écône e inviato negli Stati Uniti a distruggere quel distretto intransigente nella liturgia e sospetto di sedevacantismo: missione compiuta egregiamente, con l'allontanamento dei "nove cattivi sacerdoti".

Al contrario, pur essendo favorevole, prima, alla possibilità di assistere alla nuova messa, e poi ad un accordo con Giovanni Paolo II (fece parte degli esperti della Fraternità nelle trattative) e ben poco entusiasta alla prospettiva di consacrazioni episcopali senza mandato romano, l'abbé Tissier finiva sempre per seguire mons. Lefebvre, abbandonando la propria inclinazione personale. Quando i due furono scelti come vescovi nel 1988 (erano i due 'anziani', accompagnati da due 'giovani' allora poco significativi) si pensò che uno rappresentasse l'ala "destra" (Williamson) e l'altro l'ala "sinistra" della Fraternità. I fatti successivi – invece – non confermarono questa prima impressione. È vero che mons. Williamson fu escluso dalla Fraternità, opponendosi a una fantomatica neo-Fraternità troppo debole coi "romani" (detestabile espressione con la quale designava i modernisti, i quali invece sono antiromani), ma in fondo cosa è stata la cosiddetta "Resistenza" inaugurata da Williamson? Da un lato, di fatto, ha proseguito il ruolo che già svolgeva nella Fraternità: ovvero, trattenere tutti gli scontenti sulle posizioni di mons. Lefebvre (riconoscere la legittimità degli occupanti delle Sedi, disobbedienza abituale agli stessi, con conseguente sprezzo del Papato: in una parola, come si dice negli Stati Uniti, "riconoscere e resistere"). Anzi, peggio: infatti, mons. Williamson sabotava il suo stesso movimento dichiarando che era inutile organizzarsi, dotarsi di un seminario e così via, ma era più opportuno andare in ordine sparso, scoraggiando le vocazioni oppure ordinando sacerdoti senza neppure la debita preparazione. Per di più, basandosi su presunti miracoli, colui che in seminario negli anni '70 negava la liceità dell'assistenza alla nuova messa, ora ne ammetteva la possibilità, e difendeva la validità dei nuovi riti (pur praticando – incoerentemente – numerose, frettolose e poco liturgiche riordinazioni su condizione). Paradossalmente, visti gli avvenimenti del passato, il nostro Istituto ebbe contatti cordiali – anche se sporadici – non con mons. Williamson ma con mons. Tissier de Mallerais, discretamente messo ai margini dai suoi superiori, e sempre attento lettore (e un po' simpatizzante) di *Sodalitium*: chi lo avrebbe mai detto?

Ora che entrambi sono nell'Eternità, ripenso a loro con affetto: sia all'abbé Tissier (che pure mi espulse dal seminario – ma la trama era stata tessuta altrove) sia all'abbé Williamson (che fu mio direttore, confessore e prete assistente all'ordinazione sacerdotale); ricordo entrambi nella preghiera con riconoscenza per il bene ricevuto. E se il ricordo va con nostalgia agli anni della nostra giovinezza, molto più il loro ricordo mi fa pensare a quell'eternità che ancora aspetta noi che siamo ancora quaggiù, e che si avvicina. Requiescant in pace.

don Francesco Ricossa

P.S.: il 16 maggio 2025 è deceduto un caro, vecchio amico di seminario: don **Edgardo Albamonte**. Faceva ancora parte della Fraternità, pur non celebrando *una cum*. Dio ricompensi la sua fede, e perdoni la sua mancanza di coraggio.

In ricordo di mia madre (ma non in quanto tale)

Nella lunga e dolorosa lista dei fedeli defunti che pubblichiamo in ogni numero di *Sodalitium* (dolorosa ma anche consolante, giacché quasi tutti muniti dei santi sacramenti), questa volta c'è anche il nome di mia madre, **Rosamaria Rabotti**. Nata a Torino il 29 settembre 1932, divenne "Figlia di Maria" presso le Suore del Sacro Cuore il 2 febbraio 1951, si sposò con mio padre, Sergio Ricossa, nella parrocchia di Baiso (Reggio Emilia) il 12 settembre 1957. Ha ricevuto l'estrema unzione il 5 febbraio, il santo viatico il 9, e si è presentata davanti a Dio il 13 di detto mese; il 17 sono state celebrate le esequie a Torino nella nostra cappella, ed è stata sepolta nella tomba di famiglia a Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia). Non la ricordo qui come mia madre (sono pensieri troppo intimi) ma come colei che tanto beneficò il nostro Istituto, specie nei primi decenni della sua esistenza: "*non possiamo dimenticare tutto quello che ha fatto per noi* - ha scritto don Giuseppe - *e restiamo sempre uniti nella preghiera, anche se aspettiamo di rivederci in Cielo*". Come ho fatto per un'altra persona che ci aveva aiutato, anche in questo caso spero possa essere utile pubblicare le parole dette all'omelia del suo funerale.

"Il 2 febbraio scorso, per l'ultima volta, mia madre ha assistito alla Santa Messa in questa chiesa, nella festa della Candelora, mentre il vecchio Simeone cantava il suo Nunc dimittis:

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola,*

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli….*

Oggi per l'ultima volta il suo corpo, che è stato tempio dello Spirito Santo, entra in questa chiesa che è in sé stessa una preghiera di intercessione per lei davanti a Dio, perché è stata la sua fede ed il suo amore di Dio che l'hanno spinta a edificare per il Signore, e la celebrazione della santa Messa, questa sua Casa.

Pensando al giorno della sua morte, anni fa, mi aveva dato alcuni oggetti che voleva portare con sé nel viaggio verso la vita eterna: la corona del Rosario, che recitava ogni giorno, un crocifisso, la medaglia di Figlia di Maria portante da un lato l'immagine dell'Immacolata e la scritta: "Marie a été conçue sans péché" e dall'altro il Sacro Cuore con questa invocazione: Cor meum jungatur vobis: il mio cuore si unisca al Tuo… a Voi. E poi c'era l'immaginetta che ricordava il giorno in cui di-

ventò Figlia di Maria, proprio il 2 febbraio ma del 1951, a Valsalice, quando aveva solo 18 anni, con il motto che scelse per l'occasione: In tua voluntade è nostra pace. Sia fatta la Tua volontà, Signore, tu che hai obbedito al Padre Tuo fino alla morte e alla morte di croce.

A questa fede ricevuta dalla sua famiglia e dalle sue religiose ha voluto restare fedele fino alla morte: non voglio cambiare la religione che mi hanno insegnato da bambina, mi ripeteva spesso. Dai suoi genitori ricevette in eredità il coraggio delle sue convinzioni, le sue straordinarie capacità, la sua grande generosità. L'anello nuziale che ha portato al dito le ricordava come il 12 settembre 1957 nella chiesa di Baiso, nell'appennino reggiano, suo zio mons. Rabotti benedisse le sue nozze con nostro padre fondando una famiglia unita. Pur avendo modo di conoscere il mondo degli affari, della cultura, della politica, i nostri genitori non furono mai lusingati dallo spirito mondano, dai vani miraggi di quaggiù, ed il solo titolo d'onore che vantava nostra madre fu questo: di ottenere dalla Madonna di Loreto il ritorno di papà alla pratica religiosa, anche lui qui, tutte le domeniche in questa chiesa; mi conforta, ora, pensarli insieme. È stata figlia, moglie e madre; noi figli siamo fieri di lei, ma anche il nostro Istituto – specie ai suoi inizi – l'ha avuta un poco per madre, perché come tale ha avuto cura di noi. In quest'ultima settimana di sofferenza, recitando ogni giorno la raccomandazione dell'anima, sono stato colpito da queste parole che faccio mie:

"Guarda o Signore a questa tua creatura, che non è stata creata da dèi stranieri, ma da te solo Dio vivo e vero; perché non c'è altro Dio fuori di te … Letifica la sua anima al tuo cospetto, e non ricordarti dei suoi peccati… Pur avendo peccato, infatti, non ha negato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ma ha creduto; ebbe in sé lo zelo di Dio e adorò fedelmente quel Dio che ha fatto ogni cosa. Non rammentare Signore le colpe ed ignoranze della sua gioventù, ma secondo la tua grande misericordia ti ricorda di lei nello splendore di tua gloria. Le aprono i cieli, si allietino con lei gli Angeli. Accogli Signore la tua serva nel tuo regno". Amava ripetere queste parole del Dies iræ: qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti: confidava, confidiamo nella misericordia di Dio.

Mi diceva sempre in questi ultimi tempi: ogni sera sapendo che potrei non svegliarmi più mi raccomando al mio Angelo Custode perché non mi abbandoni, ma mi accompagni fino al giudizio di Dio. Ecco, mamma, Luca e io ti affidiamo alla Vergine Maria di cui sei figlia e a Gesù Crocifisso: sei in buone mani, e anche noi diciamo come te e con te: in Tua voluntade è nostra pace.

don Francesco Ricossa

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Le spese di invio e stampa della rivista aumentano, la carta è triplicata di prezzo. Aiutateci a pagarle con le vostre offerte. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

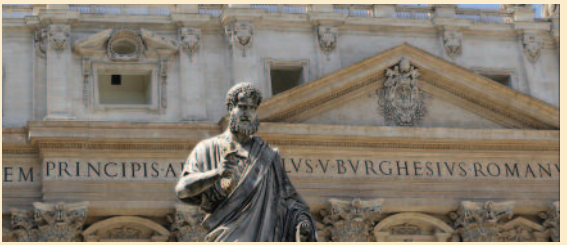
• Sul Conto del Banco BPM di Crescentino VC, (IBAN): IT 16 Z 05034 44440 0000 0000 3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.

• Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 BIC : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.

• Con Paypal a Centro Culturale & Librario Sodalitium inquadra il QRcode

e-mail: centrolibrario@sodalitium.it - tel. 0161.839335

Sabato 11 ottobre 2025 – Hotel "La Cartiera" di Vignola (MO), Via Sega 2



XVIII EDIZIONE DELLA GIORNATA PER LA REGALITÀ SOCIALE DI CRISTO,
col seminario di studi tenuto da *don Francesco Ricossa*,
direttore della rivista *Sodalitium*, dal tema:

"TIBI DABO CLAVES. Il Successore di Pietro nella Chiesa e nella Cristianità"

Programma

- ore 10,00: arrivo dei partecipanti e apertura dell'esposizione di libri e riviste.
- ore 10,45: inizio dei lavori.
- ore 11,00: prima lezione: **"Il Papa nella Sacra Scrittura e nel Magistero"**.
- ore 12,30: pranzo.
- ore 14,30: seconda lezione: **"Il Papa e la Cristianità: amici e nemici"**.
- ore 16,00: terza lezione: **"La svolta modernista prima, durante e dopo il concilio Vaticano II"**.
- ore 17,30: conclusione dei lavori.

Pranzo: quota di 30,00 euro a persona, prenotazione obbligatoria entro giovedì 9/10/2025 sino a esaurimento dei posti (si prega di versare una caparra di 10,00 euro, che verrà trattenuta in caso di mancata partecipazione).
- Anche coloro che non si fermano a pranzo sono invitati a segnalare la loro partecipazione, per poter predisporre nella sala conferenza i posti sufficienti.
Non è permessa la distribuzione di materiale informativo senza l'autorizzazione dell'organizzazione.

Come raggiungere l'hotel la Cartiera a Vignola (MO)
- Per chi arriva da Firenze/Padova/Bologna in autostrada: uscita al casello di Valsamoggia, poi prendere la Via Bazzanese/SP569 in direzione di Vignola (dal casello: 12,9 km).
- Per chi arriva da Piacenza/Milano/Verona in autostrada: uscita al casello di Modena-Sud, poi prendere la strada provinciale SP623 in direzione Spilamberto – Vignola (dal casello: 9,8 km).

Organizzatori della Giornata: la rivista "Sodalitium"
e il Centro Studi "Giuseppe Federici".
Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0541.758961 – info.casasanpiox@gmail.com

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335; e-mail: *info@sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Tel.: 0541.758.961; e-mail: *info.casasanpiox@gmail.com*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad,* Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: 350 route de Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *info@sodalitium.eu*

Altre SS. Messe in Italia

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30.

Imperia (provincia): una domenica al mese. Programma diffuso via mail.

Gravellona Lomellina (PV): *Don Marco Pizzocchi*, via Verdi 28. Messa tutte le domeniche. Per informazioni: Tel. 347.109.7481 e-mail: *donmarco.pizzocchi@alice.it*

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti Levante. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via della Torre 38. Tutte le domeniche e festivi alle ore 9,00 e 11,00. Per informazioni: www.oratoriosantambrogiombc.it

Modena: *Oratorio S. Pio V*, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 8,30 e 11,00.

Modugno (BA): *Oratorio S. Rocco,* via Conte Stella 26/A. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Perugia (prov.): la 1ª domenica del mese.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue,* via Ofanto 24. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Pistoia: la 3ª domenica del mese alle ore 10,30.

Potenza: *Oratorio San Lorenzo*, Via Angilla Vecchia 126. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Ragusa (S. Croce Camerina): una domenica al mese alle 11,30 in via Belpiano 36.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. Per il calendario delle Messe consultare la pagina del sito.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 9,00 e 11,00.

Rovereto (TN): *Chiesa di S. Ignazio*, via Stazione 13, Mori Stazione. La 1ª, 3ª e 4ª domenica del mese alle ore 9,00 e 11,00. Programma diffuso via mail.

S. Bonifacio (VR): la 1ª, ela 3ª domenica del mese alle ore 18. Programma diffuso via mail.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa ore 9,00 e 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21.

Varese: la 4ª domenica del mese alle ore 17,30. Programma diffuso via mail.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe.

Per maggiori informazioni sulle celebrazioni consultate le pagine della località corrispondente sul sito: **www.sodalitium.it**
Oppure telefonare o scrivere a:
- Verrua Savoia: info@sodalitium.it Tel. 0161.839.335
- Rimini: info.casasanpiox@gmail.com Tel. 0541.758.961

Per le vostre offerte:

- Sul Conto del **Banco BPM** di Crescentino VC, (**IBAN)**: IT 16 Z 05034 44440 0000 0000 3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul **Conto Corrente Postale** numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & Librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016).
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a ***Associazione Mater Boni Consilii onlus*** su cc. Banco BPM (ag. Crescentino VC) IBAN: IT09 I 05034 44440 0000 0000 9930 **BIC**: BAPPIT21856, chiedere la ricevuta.